



# COMUNE DI PIETRASTORNINA

## PROVINCIA DI AVELLINO

# Piano Urbanistico Comunale



## PIANO URBANISTICO COMUNALE

L.R. n.16/2004  
Regolamento di Attuazione n. 5 del 2011

## PRELIMINARE DI PIANO

### DOCUMENTO STRATEGICO

#### PROGETTISTA

ing. Franco Donnarumma

#### CONSULENZA URBANISTICA

Studio Associato TecnoUrb  
ing. Gabriele Miranda

#### RAPPORTO AMBIENTALE PRELIMINARE

ing. Franco Donnarumma

#### CONSULENZA

Studio Associato TecnoUrb  
ing. Gabriele Miranda

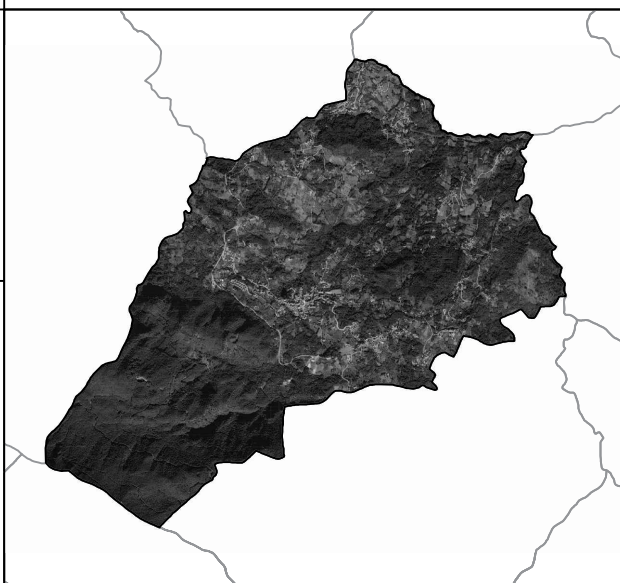
#### IL SINDACO

dott. Amato Rizzo

#### RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO

ing. Franco Donnarumma

### R.1 - Relazione



## Indice

Premessa .....	3
IL NUOVO PIANO URBANISTICO COMUNALE .....	4
<i>I nuovi strumenti introdotti dalla Lr 16/2004</i> .....	4
<i>Il piano urbanistico comunale (Puc)</i> .....	4
<i>Disposizioni strutturali e disposizioni programmatiche del Puc</i> .....	4
<i>Il regolamento urbanistico e edilizio comunale (Ruec)</i> .....	6
<i>Gli atti di programmazione degli interventi (Api)</i> .....	6
<i>La valutazione ambientale strategica (Vas)</i> .....	7
<i>La perequazione urbanistica</i> .....	7
<i>Il regolamento regionale n.5 del 04.08.2011</i> .....	10
<i>Il Preliminare di Piano</i> .....	10
<i>L'approccio partecipativo</i> .....	11
LA COSTRUZIONE DEL QUADRO CONOSCITIVO .....	13
<i>Il quadro conoscitivo</i> .....	13
ANALISI TERRITORIALE.....	15
<i>Il quadro di riferimento normativo e pianificatorio</i> .....	15
<i>Le relazioni con la pianificazione sovraordinata e di settore</i> .....	15
<i>Il piano territoriale regionale (Ptr)</i> .....	15
<i>La pianificazione di livello provinciale: il Ptcp</i> .....	30
<i>Il Piano di Gestione Forestale</i> .....	42
<i>La tutela</i> .....	42
<i>La cartografia</i> .....	48
<i>Inquadramento territoriale</i> .....	48
ANALISI DELLA FRAGILITA' E DELLE RISORSE AMBIENTALI.....	49
<i>Il sistema ambientale – paesaggistico</i> .....	49
<i>Il rischio ambientale</i> .....	53
<i>I piani stralcio per l'assetto idrogeologico (Psai) dell'Autorità di Bacino</i> .....	54
<i>Il Psai dell'AdB Liri Garigliano Volturno</i> .....	54
<i>Il rischio sismico</i> .....	59
ANALISI URBANISTICA .....	61
<i>Il sistema insediativo</i> .....	61
<i>Il sistema socio economico</i> .....	77
<i>La popolazione</i> .....	77
<i>Le condizioni socio economiche della popolazione</i> .....	92
<i>Il patrimonio edilizio</i> .....	99
<i>Le attrezzature e i servizi</i> .....	101
<i>Il dimensionamento residenziale</i> .....	103
<i>L'offerta residenziale</i> .....	111
<i>Il sistema produttivo</i> .....	112
<i>Il sistema della mobilità</i> .....	115
<i>La trasformabilità</i> .....	120
DOCUMENTO STRATEGICO.....	121
<i>Il Piano Strategico del Turismo</i> .....	121
<i>Le opportunità offerte dai Distretti turistici</i> .....	121

<i>Distretto turistico del Partenio.....</i>	<i>122</i>
<i>Il GAL Partenio.....</i>	<i>123</i>
<i>Percorsi naturalistici.....</i>	<i>127</i>
<i>Swot Analysis.....</i>	<i>128</i>
<i>Strategie per il territorio.....</i>	<i>131</i>
<i>Scenari strategico - strutturali.....</i>	<i>134</i>

## **Premessa**

La redazione del Piano Urbanistico Comunale (Puc) e del Regolamento Urbanistico Edilizio Comunale (Ruec), previsti rispettivamente dagli artt. 23 e 28 della Lr 16/2004 della Regione Campania, richiede la soluzione di un elevato numero di questioni legate al territorio in esame, fortemente integrate ed interdipendenti.

La gestione di un quadro caratterizzato dalla molteplicità di fattori in gioco presuppone un approccio multidisciplinare ed un insieme di scelte meditate e consapevoli, nonché condivise. Si pone, quindi, la necessità di individuare i criteri culturali in grado di definire, in linea generale, le modalità di valutazione e scelta fra le possibili soluzioni ai problemi; in secondo luogo, di selezionare i criteri urbanistici atti, da un lato, ad approfondire la fase di studio e analisi delle problematiche territoriali esistenti e, dall'altro, a semplificare la fase di sintesi, ovvero, di scelta delle soluzioni contingenti da proporre.

La relazione che segue unitamente agli elaborati grafici, illustra e dettaglia la costruzione del quadro conoscitivo preliminare alla fase progettuale del Puc, che poi consente di definire la strategia del piano sintetizzata nel Preliminare di piano coerente sia con gli Indirizzi programmatici e direttive fondamentali per la redazione del Piano urbanistico comunale elaborate dall'amministrazione che con le indicazioni raccolte nel corso del processo partecipativo iniziale, durante il quale sono state ascoltate tra l'altro le organizzazioni sociali, culturali, sindacali, economiche, professionali ed ambientaliste.

Il compito del Piano è quello di sintetizzare e tradurre in termini di scelte normativamente ammissibili, nonché tecnicamente ed economicamente sostenibili, tutti i contributi dei cittadini raccolti nella fase di partecipazione, politicamente condivisi dall'Amministrazione comunale.

In considerazione delle specificità esposte e valutate nella fase di redazione del Preliminare di Piano, il progetto di PUC affronterà in modo sistematico le questioni emerse nel corso della complessiva consultazione che si svolgerà sulla base del Preliminare stesso, curando, come meglio sarà specificato nell'apposito Rapporto Ambientale, le problematiche di carattere ambientale che, necessariamente, fanno da sfondo ad ogni scelta operata con lo strumento urbanistico generale.

Il progetto definitivo del Puc, articolato in una componente strutturale, con validità a tempo indeterminato, tesa a individuare le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico-culturali, dell'esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell'articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità, e in una componente programmatica, tesa a definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate, specificherà i propri contenuti, in modo tale da consentire l'applicazione di un aggiornato quadro delle "regole" finalizzato a configurare complessivamente il nuovo assetto di questo territorio, attraverso l'elaborazione di:

- scelte con carattere ricognitivo e strategico (non conformative), implementate in base alla conoscenza funzionale del contesto territoriale di riferimento, afferenti alla componente strutturale succitata, proiettate in una dimensione di lungo periodo;
- scelte operative (conformative), implementate in base alla conoscenza esecutiva del contesto stesso, afferenti alla componente programmatico-operativa, proiettate in una dimensione temporale di medio - breve periodo.



## **IL NUOVO PIANO URBANISTICO COMUNALE**

### **I nuovi strumenti introdotti dalla Lr 16/2004**

La Lr 16/2004 ha introdotto nuovi strumenti per il governo del territorio comunale: all'art.23 il piano urbanistico comunale (Puc), all'art.28 il regolamento urbanistico e edilizio comunale (Ruec), all'art.25 gli atti di programmazione degli interventi (Api) e all'art.47 la valutazione ambientale strategica (Vas).

### **Il piano urbanistico comunale (Puc)**

La Lr 16/2004, all'art. 23, definisce i contenuti del piano urbanistico comunale (Puc). Il Puc è lo strumento urbanistico generale del Comune e disciplina la tutela ambientale, le trasformazioni urbanistiche ed edilizie dell'intero territorio comunale, anche mediante disposizioni a contenuto conformativo del diritto di proprietà.

Al Puc sono allegate le norme tecniche di attuazione (Nta), riguardanti la manutenzione del territorio e la manutenzione urbana, il recupero, la trasformazione e la sostituzione edilizia, il supporto delle attività produttive, il mantenimento e lo sviluppo dell'attività agricola e la regolamentazione dell'attività edilizia.

L'art. 23 dice che fanno parte integrante del Puc i piani di settore riguardanti il territorio comunale, ivi inclusi i piani riguardanti le aree naturali protette e i piani relativi alla prevenzione dei rischi derivanti da calamità naturali ed al contenimento dei consumi energetici.

### **Disposizioni strutturali e disposizioni programmatiche del Puc**

La Lr 16/2004, all'art. 3, introduce l'articolazione dei processi di pianificazione in base alla quale, la pianificazione provinciale e comunale si attua mediante:

- a) disposizioni strutturali, con validità a tempo indeterminato, tese a individuare le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico-culturali, dell'esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell'articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità;
- b) disposizioni programmatiche, tese a definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate.

La Lr 16/2004, all'art.23, definisce i contenuti del piano urbanistico comunale (Puc).

Il Puc disciplina la tutela ambientale, le trasformazioni urbanistiche ed edilizie dell'intero territorio comunale, anche mediante disposizioni a contenuto conformativo del diritto di proprietà.

Alcuni contenuti, desumibili dall'art. 23 come strutturali del Puc, sono:

- la individuazione degli obiettivi da perseguire;
- la definizione delle esigenze di salvaguardia delle risorse naturali, paesaggistico-ambientali, agro-silvo-pastorali e storico-culturali disponibili;
- la determinazione dei fabbisogni insediativi;
- la individuazione delle aree non suscettibili di trasformazione;
- la tutela e la valorizzazione dei centri storici;
- la tutela e valorizzazione il paesaggio agrario;
- la compatibilità delle previsioni rispetto all'assetto geologico e geomorfologico del territorio comunale.

Alcuni contenuti, desumibili come programmatici del Puc, anche con riferimento all'art. 25, relativo agli Api, riguardano la definizione degli interventi di riqualificazione e di nuova edificazione con riferimento:

- alle destinazioni d'uso e agli indici edilizi;
- alle modalità degli interventi di trasformazione e conservazione dell'assetto urbanistico;
- alla determinazione delle opere di urbanizzazione da realizzare o recuperare, nonché degli interventi di reintegrazione territoriale e paesaggistica.

### **Componente strutturale**

La componente strutturale definisce le scelte con validità a tempo indeterminato o di lungo termine, che riguardano il complesso delle azioni di tutela e le scelte di assetto di lungo periodo. Tale componente: contiene il quadro conoscitivo, recepisce gli indirizzi e le direttive del Ptcp, delinea gli scenari, distingue gli ambiti non trasformabili da quelli che possono essere trasformati, stabilisce la disciplina per tutte le risorse ed i caratteri del territorio che attengono alla struttura fisica e all'integrità del territorio nonché ai suoi valori storico-culturali per i quali la disciplina di piano è direttamente cogente, fissa i criteri per ogni atto di trasformazione che sarà definito con la componente operativa e, infine, ha un carattere di cogenza solo per i vincoli ricognitivi e conformativi.

Le disposizioni strutturali del Puc riguardano, in particolare, i seguenti aspetti.

#### **1. le componenti territoriali che si considerano non trasformabili in relazione:**

- alla difesa dai rischi;
- alla tutela del patrimonio paesaggistico-ambientale, delle risorse agro-silvo-pastorali e del paesaggio agrario;
- alla tutela del complesso delle testimonianze di interesse storico-culturale e dei tessuti insediativi storici;
- alla semplice regolamentazione degli interventi di tipo manutentivo dei tessuti urbani di recente formazione consolidati;
- le disposizioni relative a tali tematiche hanno valore direttamente cogente, per le quali vengono definite le relative norme;
- gli elaborati cartografici corrispondenti riportano dettagliatamente ubicazione e perimetri.

#### **2. le scelte di trasformazione a cui si attribuisce una validità di lunga durata e quelle per le quali si reputa siano necessari lunghi tempi di realizzazione, ad esempio:**

- grandi insediamenti industriali o terziari;
- principali impianti e reti per la mobilità;
- principali impianti e reti delle infrastrutture tecnologiche.

Negli elaborati cartografici corrispondenti tali scelte sono riportate graficamente in maniera tale da non produrre effetti sul regime proprietario nell'ambito della componente strutturale, quindi attraverso indicazioni grafiche rappresentate da simboli o con la generica indicazione delle aree/direttrici di possibile trasformazione

**3. il dimensionamento del piano**, per cui si definiscono nell'ambito delle disposizioni strutturali i criteri metodologici ed un'ipotesi di proiezione decennale, relativa alle dinamiche demografiche ed ai fabbisogni di attrezzature pubbliche, da assumere come indirizzo, prescrivendone, nel contempo, la verifica periodica e l'eventuale correzione nell'ambito delle diverse fasi relative alla componente operativa

### **Componente programmatica / operativa**

La componente programmatica / operativa definisce le trasformazioni da realizzare, o avviare, in un determinato intervallo temporale, in coerenza con le scelte e condizioni contenute nella componente strutturale; recepisce la disciplina relativa agli aspetti ambientali e paesaggistici, definita nell'ambito della componente strutturale. Le disposizioni in essa contenute incidono sul regime proprietario ed hanno validità per l'intervallo temporale assunto. Stabilisce le modalità attuative e contiene le previsioni finanziarie per l'attuazione degli interventi previsti.

Le disposizioni della componente operativa del Puc, in particolare, individuano, in coerenza con le disposizioni strutturali e con le previsioni di spesa, le specifiche scelte da attuare nell'arco temporale di riferimento definendo, per gli interventi che si intendono attuare, nell'ambito delle aree trasformabili: la localizzazione, le superfici fondiari coinvolte nelle trasformazioni, le destinazioni d'uso, gli indici urbanistici ed edilizi, le modalità di attuazione ed eventuali criteri qualitativi.

Le disposizioni incidono sul regime proprietario ed hanno validità per l'intervallo temporale assunto sia per i vincoli urbanistici preordinati all'acquisizione pubblica delle aree, sia per i diritti edificatori dei privati.

Nell'ambito della componente operativa si verifica, ed eventualmente si adegua e si specifica, l'ipotesi di dimensionamento per l'arco temporale di riferimento.

Gli elaborati cartografici conterranno il disegno delle aree di cui si programma la trasformazione e, quindi, in particolare, l'indicazione delle specifiche destinazioni delle diverse aree coinvolte e di ogni altro intervento programmato nonché eventuali altre prescrizioni progettuali riguardanti l'organizzazione complessiva ed i caratteri qualitativi.

### **Il regolamento urbanistico e edilizio comunale (Ruec)**

La Lr 16/2004, all'art.28 introduce il regolamento urbanistico edilizio comunale (Ruec).

Il Ruec:

- individua le modalità esecutive e le tipologie delle trasformazioni, nonché l'attività concreta di costruzione, modificazione e conservazione delle strutture edilizie;
- disciplina gli aspetti igienici aventi rilevanza edilizia, gli elementi architettonici e di ornato, gli spazi verdi e gli arredi urbani; in conformità alle previsioni del Puc e delle Nta allo stesso allegate, definisce i criteri per la quantificazione dei parametri edilizi e urbanistici e disciplina gli oneri concessori;
- specifica i criteri per il rispetto delle norme in materia energetico-ambientale in conformità agli indirizzi stabiliti con delibera di giunta regionale.

La Regione Campania con Delibera della Giunta Regionale 287/2017 del 9 giugno 2017 ha recepito il Regolamento Edilizio Tipo e i suoi allegati. Il nuovo regolamento edilizio del comune di Pietrastornina pertanto sarà redatto conformemente a quanto approvato.

### **Gli atti di programmazione degli interventi (Api)**

La Lr 16/2004, all'art.25 ha introdotto gli atti di programmazione degli interventi (Api).

Con delibera di consiglio comunale è adottata<sup>1</sup>, in conformità alle previsioni del Puc e senza modificarne i contenuti, la disciplina degli interventi di tutela, valorizzazione, trasformazione e riqualificazione del territorio comunale da realizzare nell'arco temporale di tre anni. Gli Api, in relazione agli interventi di riqualificazione e di nuova edificazione, prevedono:

- le destinazioni d'uso e gli indici edilizi;
- le forme di esecuzione e le modalità degli interventi di trasformazione e conservazione dell'assetto urbanistico;
- la determinazione delle opere di urbanizzazione da realizzare o recuperare, nonché degli interventi di reintegrazione territoriale e paesaggistica;
- la quantificazione degli oneri finanziari a carico del comune e di altri soggetti pubblici per la realizzazione delle opere previste, indicandone le fonti di finanziamento.

Per le opere pubbliche o di interesse pubblico la delibera di approvazione degli Api comporta la dichiarazione di pubblica utilità, di indifferibilità e urgenza dei lavori previsti negli stessi, nel rispetto degli strumenti di partecipazione procedimentale stabiliti dalla normativa vigente. Gli Api stabiliscono gli interventi da attuare tramite società di trasformazione urbana.

Allo stato attuale, si è ancora in attesa della prevista delibera di giunta regionale che specifichi nel merito i contenuti di tale strumento.

In attesa di tale regolamentazione si provvederà a redigerlo, comunque a valle delle scelte di piano, con riferimento ai contenuti dei tradizionali programmi pluriennali di attuazione (Ppa)<sup>2</sup> e sulla base dei contenuti dell'art.25 della Lr 16/2004.

---

<sup>1</sup>Gli atti di programmazione degli interventi sono approvati per la prima volta contestualmente all'approvazione del Puc.

<sup>2</sup>Gli Api, ai sensi dell'art.25 della Lr 16/2004, hanno valore ed effetti del programma pluriennale di attuazione (Ppa) disciplinato dalla legge 10 del 28.1.1977, articolo 13, e dalla Lr 19 del 28.11.2001, articolo 5, e si coordinano con il

Dalla discussione del presente documento emergerà, oltre l'accoglimento degli elementi programmatici e le scelte di piano, anche l'ordine di priorità degli interventi cui dare attuazione.

### **La valutazione ambientale strategica (Vas)**

L'art. 47 della Lr 16/2004 introduce, per la prima volta in Campania, con riferimento al nuovo sistema di pianificazione regionale, la valutazione ambientale dei piani territoriali di settore e dei piani urbanistici, detta anche valutazione ambientale strategica (Vas) come previsto dalla direttiva europea, nazionale e regionale in materia<sup>3</sup>, da effettuarsi durante tutto il processo di formazione dei piani stessi<sup>4</sup>. Tale Vas è, infatti, da effettuarsi durante la fase di redazione dei piani e scaturisce da un rapporto ambientale (Ra) in cui sono individuati, descritti e valutati gli effetti significativi dell'attuazione del piano sull'ambiente e le alternative, alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale di riferimento del piano.

La procedura di Vas, da concludersi anteriormente all'adozione del Puc, scaturisce dalla elaborazione del Ra e da una relazione ambientale non tecnica, per comunicare ai portatori di interessi i criteri di salvaguardia adottati e le relative soluzioni adottate. Il Ra riferisce circa l'iter di formazione del piano descrivendo i criteri e le motivazioni delle scelte adottate, in ordine allo scenario dei fattori e delle componenti ambientali; illustrando lo svolgimento delle attività di concertazione e di partecipazione. Il Ra individua, descrive e stima gli effetti dell'attuazione del Puc sull'ambiente ed, in generale, sul contesto ambientale ed urbanistico territoriale, evidenzia le alternative possibili alla luce degli obiettivi del piano e dell'ambito territoriale.

La proposta di piano ed il Ra sono messi a disposizione delle autorità interessate e del pubblico mediante apposite procedure di pubblicità. Ai piani è, dunque, allegata una relazione che illustra come le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano e come si è tenuto conto del rapporto ambientale.

### **La perequazione urbanistica**

La Lr Campania 16/2004, all'art. 32 introduce la perequazione urbanistica come sistema di attuazione della pianificazione oltre l'esproprio. Con tale termine si fa riferimento all'insieme delle tecniche (cessioni compensative, trasferimento di diritti o crediti edificatori, ecc.) necessarie per conferire equità, efficacia ed efficienza alle trasformazioni urbanistiche che le utilizzeranno.

Da tempo si è sviluppata nel nostro paese un ampio dibattito intorno alla funzione ed ai contenuti dell'urbanistica, che ha palesato la consapevolezza dell'inadeguatezza degli strumenti di pianificazione tradizionali. Principali elementi di questo dibattito sono stati e continuano ad essere il sistema dei piani a cascata, la moltitudine dei soggetti di pianificazione, la valenza

---

bilancio pluriennale comunale. Il programma triennale per la realizzazione di opere pubbliche, di cui alla legge 109 del 11.2.1994, articolo 14, si coordina con le previsioni degli Api.

<sup>3</sup>La valutazione ambientale strategica (Vas), introdotta dalla direttiva 42/2001/Ce del 27.6.2001, così come recepita dal DLgs 4/2008, del Dpgr 17/2009 e della delibera Gr 203/2010, ha l'obiettivo di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile, assicurando che venga effettuata la valutazione ambientale di determinati piani e programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente.

<sup>4</sup>Articolo 47 -Valutazione ambientale dei piani:

1. I piani territoriali di settore ed i piani urbanistici sono accompagnati dalla valutazione ambientale di cui alla direttiva 42/2001/CE del 27 giugno 2001, da effettuarsi durante la fase di redazione dei piani.
2. La valutazione scaturisce da un rapporto ambientale in cui sono individuati, descritti e valutati gli effetti significativi dell'attuazione del piano sull'ambiente e le alternative, alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale di riferimento del piano.
3. La proposta di piano ed il rapporto ambientale sono messi a disposizione delle autorità interessate e del pubblico con le procedure di cui agli articoli 15, 20 e 24 della presente legge.
4. Ai piani di cui al comma 1 è allegata una relazione che illustra come le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano e come si è tenuto conto del rapporto ambientale di cui al comma 2.

prescrittiva delle previsioni urbanistiche, l'indifferenza al problema della disparità di trattamento della proprietà. E proprio quest'ultima problematica costituisce una delle tematiche più discusse e ricorrenti in materia, come è palesato dai dibattiti dottrinali e parlamentari degli ultimi anni che si cimentano intorno alla cosiddetta perequazione urbanistica.

Nel linguaggio urbanistico, per perequazione urbanistica si intende, generalmente, quel principio la cui applicazione tende ad ottenere due effetti concomitanti e speculari:

- la giustizia distributiva nei confronti dei proprietari dei suoli chiamati ad usi urbani;
- la formazione, senza espropri e conseguenti costi per gli enti locali, di un patrimonio pubblico di aree a servizio della collettività.

Le finalità generali di questo metodo possono essere riassunte in breve:

- rendere sempre meno indispensabile l'istituto dell'esproprio, con scelte pubbliche dirette verso un consenso della collettività, evitando sempre più il ricorso ad atti autoritativi;
- garantire il fabbisogno di opere di urbanizzazione e provvedere, allo stesso tempo, alla formazione di un patrimonio immobiliare pubblico;
- superare la rigidità funzionale delle zone, evitando la nascita di quartieri dormitorio e di periferie prive di una identità propria, nel rispetto del principio di vivibilità;
- superare il problema atavico della decadenza dei vincoli urbanistici.

La legge campana introduce, al capo V, il sistema della perequazione come sistema di attuazione della pianificazione oltre l'esproprio<sup>5</sup>. I diritti edificatori dei singoli proprietari delle aree comprese nel comparto devono essere individuati dal regolamento urbanistico edilizio comunale (Ruec) tenendo conto sia dello stato di fatto che dello stato di diritto in cui si trovano i relativi immobili all'atto di formazione del Puc. Saranno i piani urbanistici comunali (Puc), i piani urbanistici attuativi (Pua) e gli atti di programmazione a stabilire il *modus operandi* per tale metodologia, fissando sia le quote edificatorie sia i relativi obblighi tra i proprietari degli immobili ricompresi nelle zone oggetto di trasformazione mediante comparti. Si tratta, in buona sostanza, di una perequazione di comparto<sup>6</sup>.

La definizione canonica di comparto, edificatorio o edilizio, stabilisce che è "un'aggregazione di più unità catastali per conseguire dimensioni più ampie di aree e fabbricati, da trasformare secondo un indirizzo unitario attraverso piano particolareggiato" o, più in generale, mediante piani urbanistici attuativi.

I comparti a cui si applica la perequazione urbanistica possono essere denominati comparti perequativi. Tale entità territoriale non necessariamente implica una continuità spaziale e territoriale, ma essa può essere anche discontinua.

Nel caso di comparto formato da aree contigue, tutte all'interno di un unico perimetro, possiamo parlare di comparti continui, in cui la superficie edificabile e la superficie oggetto di cessione sono contenute nello stesso ambito e le aree di perequazione possono essere attuate senza trasferimento di capacità edificatorie: il proprietario che ha ceduto all'Ac una porzione di terreno da destinare ad attrezzature pubbliche può costruire i volumi che gli spettano su una porzione dello stesso comparto.

Nel caso di aree non limitrofe si parlerà di comparti ad arcipelago o a macchia di leopardo. Tale evenienza ricorre quando si tratta di aree che l'Ac intende acquisire totalmente per promuovere

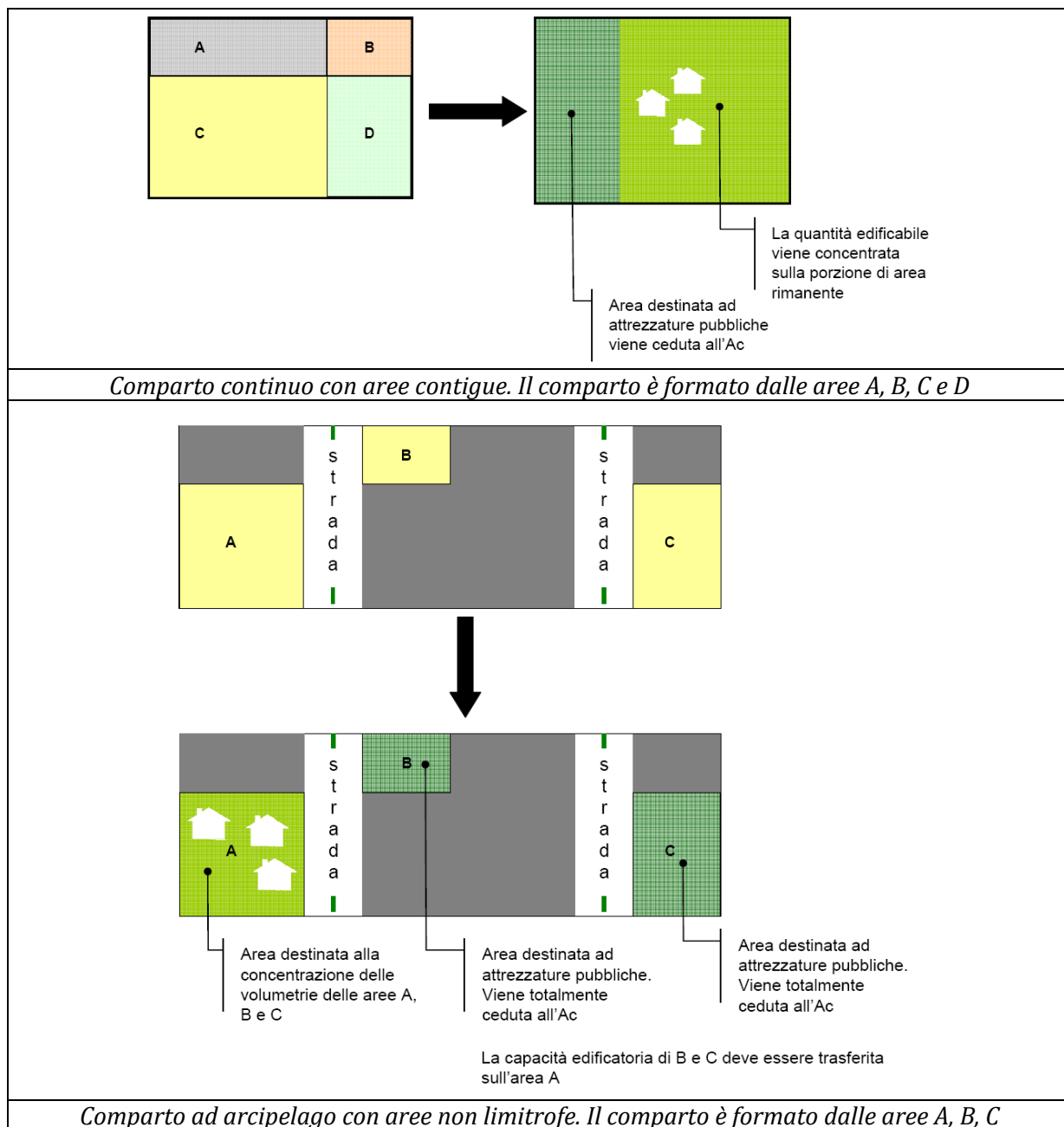
---

<sup>5</sup>Lr Campania 16/2004 – Art. 32 - Perequazione urbanistica.

<sup>6</sup>Lr Campania 16/2004, Art. 33 – Comparti edificatori, "il comparto è costituito da uno o più ambiti territoriali, edificati o non, ed è individuato dal Puc, dai Pua o dagli atti di programmazione degli interventi, che indicano le trasformazioni urbanistiche ed edilizie, i tipi di intervento, le funzioni urbane ammissibili, la volumetria complessiva realizzabile e le quote edificatorie attribuite ai proprietari degli immobili inclusi nel comparto, la quantità e la localizzazione degli immobili da cedere gratuitamente al comune o ad altri soggetti pubblici per la realizzazione di infrastrutture, attrezzature e aree verdi.

Le quote edificatorie sono espresse in metri quadrati o in metri cubi e sono ripartite tra i proprietari in proporzione alla frazione percentuale da ciascuno di essi detenuta del complessivo valore imponibile, accertato ai fini dell'imposta comunale sugli immobili per l'insieme di tutti gli immobili ricadenti nel comparto. La superficie necessaria per la realizzazione di attrezzature pubbliche non è computata ai fini della determinazione delle quote edificatorie".

la tutela di un bene di valore paesaggistico o per promuovere progetti di carattere collettivo come la realizzazione di parchi o spazi destinati ad ospitare attrezzature collettive; il diritto di costruire le volumetrie generate dall'indice perequativo, che spettano ai proprietari privati, viene trasferito su altre aree, sia pubbliche che private, opportunamente coinvolte nel meccanismo perequativo che, in questo caso, avviene mediante trasferimento della capacità edificatoria.



**Figura 1 - Perequazione: Comparto continuo con aree contigue e comparto ad arcipelago con aree non limitrofe.**

### **Il regolamento regionale n.5 del 04.08.2011**

Così come espresso nell'art. 1 di tale Regolamento, esso disciplina i procedimenti amministrativi di formazione dei piani, territoriali, urbanistici e di settore, previsti dalla legge regionale 22 dicembre 2004, n. 16 (Norme sul governo del territorio), ai sensi dell'articolo 43 bis della stessa legge.

Con ulteriore regolamento di attuazione in materia edilizia si provvede a disciplinare gli articoli 41 (sportello unico dell'edilizia) commi 2 e 3, e 43 (accertamenti di conformità delle opere abusive) della legge regionale n.16/2004.

Per quanto non espressamente previsto dal presente regolamento si applicano ai su menzionati piani le disposizioni della legge statale e regionale in materia di ambiente, urbanistica, edilizia, la legge 7 agosto 1990, n. 241 (Nuove norme sul procedimento amministrativo) e il decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 (Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali), e del Regolamento emanato con DPGR n. 17/2009.

Al fine di indirizzare e aiutare a risolvere le problematiche concrete con le quali si confrontano le Pubbliche Amministrazioni e gli operatori del settore, nell'ambito della pianificazione urbanistica ed, in generale, della gestione del territorio, la Regione Campania inaugura una nuova modalità di accompagnamento e sostegno agli Enti Locali nell'espletamento delle attività amministrative di loro competenza con la pubblicazione dei Quaderni del Governo del Territorio.

Tra quest'ultimi è stato istituito il "Manuale operativo del Regolamento 4 agosto 2011 n. 5 di attuazione della Lr 16/2004 in materia di governo del territorio".

Questo Manuale contiene indicazioni di carattere operativo sull'applicazione delle norme procedurali introdotte dal Regolamento e consente di visualizzare schematicamente le nuove procedure e di individuare agevolmente i tempi, le azioni, i provvedimenti, le competenze ed i contenuti progettuali di ciascuna fase del processo di formazione ed approvazione dei piani urbanistici.

In riferimento all'art. 2 comma IV della Lr 16/2004, il Manuale fornisce specifiche indicazioni sul preliminare di piano, precisando che esso "è composto da un quadro conoscitivo e da un documento strategico", formato con la procedura ritenuta idonea dalla singola Amministrazione precedente; attraverso il preliminare si avvia la verifica di conformità rispetto ai piani sovraordinati e di settore.

Il documento strategico prevede linee d'azione, interattive, dedicate al rafforzamento del tessuto urbano e territoriale tramite interventi migliorativi per l'aspetto fisico, funzionale e ambientale della città.

Il documento prevede di rompere condizioni di perifericità territoriale e invertire tendenze di sviluppo duale all'interno della città e dell'area vasta, intervenendo sulla riqualificazione delle aree fisicamente e socialmente degradate.

Inoltre il Manuale dà specifiche indicazioni sulle disposizioni strutturali del Piano (Psc), le quali sono costituite di base da una serie di documenti e cartografie tra loro integrati, quali:

- il quadro degli obiettivi e delle strategie;
- il quadro delle regole;
- il quadro delle scelte pianificatorie.

Infine il Manuale dà descrizioni dettagliate riguardo la componente programmatica/operativa del Puc, che contiene sia l'individuazione delle zone di trasformazione, con l'indicazione delle modalità attuative, sia gli atti di programmazione degli interventi da attuare nell'arco temporale di tre anni, come previsto dall'art.25 della Lr n. 16/2004.

### **Il Preliminare di Piano**

Il Preliminare di Piano costituisce il momento decisivo per la costruzione processuale di una visione condivisa del suo futuro, da sostanziarsi nel piano urbanistico comunale (Puc), attraverso un ampio e trasparente processo di partecipazione, ascolto e discussione per cui è visto come un vero e proprio piano strategico comunale (Psc).

Su di esso l'Ac dovrà pronunciarsi, nelle forme che riterrà più opportune, avendo facoltà di richiedere modifiche, integrazioni ed eventuali ulteriori approfondimenti in merito ai suoi contenuti.

Il contenuto del Preliminare rappresenta l'esclusivo riferimento per la traduzione delle scelte strategiche in scelte localizzate in sede di formazione del Puc. Pertanto, il contenuto del Puc non può che trarre le sue linee d'azione nel più generale riferimento rappresentato proprio dal Preliminare e dalle scelte strategiche da esso operate. In questa sede assumono pertanto particolare rilevanza sia le scelte di tutela e integrità del territorio sia quelle che mirano a un ridisegno complessivo dell'assetto insediativo, con particolare attenzione al complesso sistema naturale e a quello infrastrutturale.

La costruzione del Preliminare è un momento fondamentale del processo di pianificazione comunale e deve coinvolgere tutti i protagonisti della vita della città: l'insieme delle forze politiche, sociali e produttive, il mondo dell'associazionismo, il mondo delle professioni, delle competenze e della ricerca, l'insieme delle istituzioni e dei luoghi della rappresentanza istituzionale.

Il Preliminare di Piano scaturisce da una ricognizione territoriale ma anche delle varie attività messe in campo dall'Ac e dei progetti urbanistici in corso di formazione, favorendo la coerenza tra politiche, piani, programmi e progetti, sia in itinere che futuri, e promuovere la valorizzazione della progettualità avviata, ricercando tutte le possibili integrazioni e sinergie. Si intende così garantire un percorso che dia ordine all'insieme delle azioni in atto, valutandole rispetto all'indirizzo strategico prefigurato dal Preliminare stesso.

Il Preliminare di Piano specifica come si perseguono finalità e obiettivi, contenuti negli art. 1 e 2 della Lr. n.16/2004.

Esso è composto da elementi conoscitivi del territorio e da un documento strategico, formato con la procedura ritenuta idonea dall'Amministrazione precedente.

L'accertamento di conformità rispetto ai piani sovraordinati e di settore si svolge sulla base del preliminare di piano, del relativo documento strategico o di ogni altro documento che l'Amministrazione ritiene utile ai fini dell'attività di pianificazione. Il documento strategico, in particolare, prevede linee d'azione interattive, dedicate al rafforzamento del tessuto urbano e territoriale tramite interventi migliorativi per l'aspetto fisico, funzionale e ambientale della città.

### **L'approccio partecipativo**

Un approccio strategico al governo del territorio appare strada obbligata in un quadro di crescente complessità di attori, interessi, valori e priorità in una società in cui ad una diversa caratterizzazione delle fasce sociali corrisponde un quadro fortemente articolato della domanda dei servizi in base a bisogni legati a modalità e tempi d'uso del territorio differenziati. In tale scenario, la costante e irrisolta dicotomia tra chi guarda alla pianificazione come a un insieme di strumenti il cui obiettivo primo sia modificare le condizioni dell'organizzazione spaziale (outcome) e chi invece considera la pianificazione come un processo e si sbilancia totalmente a favore di quest'ultimo, crescendo il livello di attenzione sia agli impatti di lungo periodo delle scelte effettuate, sia al grado di soddisfazione dei diversi attori.

Ciò si sostanzia nella necessità di un nuovo modello di governance urbana che prenda in considerazione le nuove esigenze della democrazia, nella sua dimensione partecipativa e sull'assunzione che un processo di pianificazione strategica si fonda sulla trasparenza degli stessi percorsi decisionali al fine di assicurarne la legittimità e ottenere il consenso di tutti gli attori, volto, tra l'altro, alla selezione dell'alternativa che offre il più alto livello di soddisfazione per il maggior numero di interessi, inevitabilmente ponderati secondo il peso di ciascuno. L'approccio partecipato e integrato ai temi del governo del territorio sin dal prima fase di avvio del processo di pianificazione implementa, senza dubbio, la qualità delle politiche urbanistiche comunali portando a:



- maggior efficacia e rappresentatività dei processi decisionali per la formulazione (e implementazione) di politiche pubbliche, grazie a un rinnovato e più forte ruolo degli attori sociali in tali processi;
- maggior legittimazione dell'azione pubblica, favorendo il negoziato tra tutti i soggetti coinvolti, superando conflitti paralizzanti e agevolando il dialogo e la mediazione per arrivare a soluzioni condivise;
- maggior controllo degli abitanti sul proprio ambiente di vita, per costruire uno scenario in cui riconoscersi e confrontarsi, agevolando l'implementazione di nuove azioni;
- diminuzione dei conflitti sociali garantendo trasparenza del procedimento tecnico che ha portato all'individuazione delle soluzioni proposte;
- aumento della consapevolezza da parte degli attori della suscettibilità del territorio che abitano e conseguente miglioramento dei comportamenti sociali e urbani;
- implementazione di attività di monitoraggio post approvazione dello strumento urbanistico per verificare la bontà delle azioni messe in campo per l'attuazione dello stesso ed eventualmente intervenire per sopraggiunte necessità, garantendo al contempo l'aderenza alla strategia prevalente condivisa.

In generale, la partecipazione consente di: raccogliere informazioni su contesti e problemi; individuare le risorse a disposizione; comprendere le aspettative degli attori; realizzare un'analisi della comunità locale (interessi, caratteristiche rilevanti, composizione, aspetti sociali, economici, ecc.); conoscere chi conosce.

Per realizzare l'approccio partecipativo possono essere utilizzati strumenti e tecniche diversi. Alcune delle tecniche efficaci da utilizzare durante gli incontri tra il gruppo di lavoro e gli amministratori sono: metodo delphi<sup>7</sup>; urban walking<sup>8</sup>. Una tecnica efficace nel corso degli incontri con le associazioni è il brainstorming<sup>9</sup>. Tecniche utili per far emergere gli interessi dei cittadini sono: citizen's panels<sup>10</sup>; incontri pubblici e presentazioni<sup>11</sup>; la città dei bambini<sup>12</sup>.

Nel caso specifico, non essendo normativamente previsto un momento partecipativo preliminare alla redazione del Piano, non si sono organizzati momenti partecipativi in questa

---

<sup>7</sup>Con il termine delphi ci si riferisce a un processo decisionale in cui l'interazione di gruppo è organizzata attorno ad una discussione iterativa. Il problema viene presentato secondo una prima strutturazione, in genere non dettagliata, sulla quale i partecipanti sono chiamati a sviluppare proprie visioni e/o considerazioni. Il processo procede iterativamente verso una definizione convergente del problema, e delle relative soluzioni, attraverso gradi successivi di dettaglio e di analisi.

<sup>8</sup>L'urbanwalking, o passeggiata cittadina, consiste in una ispezione diretta di aree urbane di particolare interesse prese in esame da un team di tecnici e di amministratori. Il gruppo può prendere appunti, annotare opinioni, fare schizzi, da usarsi come materiale utile nel processo decisionale.

<sup>9</sup>La tecnica brainstorming, o tempesta di cervelli, è comunemente usata per promuovere il pensiero creativo. I partecipanti sono invitati ad esprimere qualsiasi tipo di idee in maniera completamente libera (secondo il principio "nessuna idea è troppo strana, nessuna troppo normale"). Le idee, considerate tutte di uguale importanza, vengono rese conoscibili a tutti i partecipanti per permettere ulteriori riflessioni e idee.

<sup>10</sup>In base alla tecnica citizen's panels, o pannello cittadino, un gruppo di persone viene consultato periodicamente riguardo a un argomento di interesse comune. Il gruppo dovrebbe essere adeguatamente rappresentativo della popolazione interessata. Un cp virtuale può essere considerata la casella di posta elettronica attivata all'interno del sito del Comune dedicato al processo di pianificazione.

<sup>11</sup>Incontri pubblici e presentazioni sono scambi di informazioni unidirezionali, con possibili interventi e commenti del pubblico. L'incontro dura poche ore, ma spesso i processi che adoperano questa tecnica prevedono più serie di incontri, con gruppi di persone diversificate, mirati su specifici argomenti.

<sup>12</sup>Un'altra modalità per far emergere gli interessi dei cittadini e, in particolare, dei bambini, è l'organizzazione, in collaborazione con le scuole, di eventi o laboratori didattici da avviare, in accordo con l'Ac, nel corso dell'anno scolastico iniziato. Il laboratorio Città dei bambini ha come obiettivo finale quello di migliorare la qualità di vita della città prendendo come parametro il bambino quale componente di una fascia sociale debole, nella convinzione che se la città è attenta ad una delle componenti più deboli può esserlo poi anche nei confronti di tutti i cittadini. Il Laboratorio propone delle manifestazioni culturali e ludiche rivolte ai bambini e fatte insieme ai bambini, ascoltando le loro proposte e le loro richieste, assecondando le loro inclinazioni, valorizzando il loro talento e, soprattutto, stimolando la loro partecipazione ed attivando il loro coinvolgimento diretto. Tale obiettivo si traduce nel fornire ai bambini gli strumenti atti a evidenziare il passaggio dall'individuazione dei propri bisogni e dei valori rappresentati dai luoghi in cui si svolge la loro vita, alla formulazione di ipotesi progettuali operative e fattibili di riqualificazione.

fase. Si procederà pertanto a valle della presa d'atto in Giunta Comunale del Preliminare di Piano contestualmente all'avvio della fase di consultazione dei Soggetti Competenti Ambientali (SCA) all'organizzazione di almeno un incontro pubblico di consultazione circa i contenuti del Preliminare cui saranno invitati i portatori di interessi tutti (cittadini, imprenditori, il mondo delle associazioni, le organizzazioni professionali, i professionisti, ecc.).

## **LA COSTRUZIONE DEL QUADRO CONOSCITIVO**

### **Il quadro conoscitivo**

La valorizzazione del territorio comunale di Pietrastornina parte da una corretta analisi dei molteplici aspetti che caratterizzano la complessità delle sue peculiarità storiche, ambientali, relazionali, strutturali e vocazionali, articolate in una pluralità di analisi del "quadro conoscitivo".

La costruzione del quadro conoscitivo si realizza attraverso l'individuazione, rappresentazione e valutazione dei caratteri e delle dinamiche delle componenti dei diversi sistemi e delle reciproche relazioni, in base ai quali si definiscono sia la disciplina delle aree di conservazione e trasformazione, che le strategie ed i contenuti progettuali dei PUC.

Le attività che hanno determinato la costruzione del quadro conoscitivo sono state:

- l'individuazione degli elementi caratterizzanti i diversi sistemi strutturanti il territorio comunale e l'interpretazione delle dinamiche in atto;
- la valutazione in merito allo stato di attuazione della strumentazione urbanistica vigente, nonché dei programmi di sviluppo in itinere;
- l'individuazione delle criticità, delle potenzialità e dei vincoli.

Per poter offrire soluzioni urbanistiche efficaci e fattibili alle questioni legate al territorio comunale è indispensabile predisporre e condurre una fase di analisi quanto mai specifica e capillare. Dal grado di conoscenza di tutti i fattori in gioco e delle loro possibili interazioni, dipende gran parte della qualità delle risposte che Puc e anche il Ruc possono fornire.

La fase di analisi che si intende adottare si articola in: territoriale; ambientale; urbanistica; della mobilità e della trasformabilità.

L'analisi territoriale consiste nello studio preliminare del territorio comunale, inserito in un contesto più ampio relativo ai comuni limitrofi e quelli più accessibili, con lo scopo di comprendere ed evidenziarne il ruolo che può assumere in rapporto al territorio provinciale in cui è inserito, in funzione soprattutto delle reti di comunicazione esistenti (stradale, ferroviaria, ecc.).

Un'ulteriore analisi del territorio in esame è dedicata al carattere ambientale (sorgenti, aste e bacini idrici, boschi, corridoi ecologici, aree rinaturalizzate, coltivazioni agricole storiche, ecc.), anche connessi alla sua fragilità.

Una volta assunte le caratteristiche di natura territoriale, geologica ed agronomica si sposta l'attenzione sugli elementi e le questioni prettamente urbanistiche.

Innanzitutto, si procede all'individuazione delle sezioni censuarie e del relativo stradario di riferimento, che consente di associare per via informatica, tramite opportuni database collegati alla cartografia digitale, i dati statistici sulla popolazione, sulle abitazioni e sulle attività produttive, suddivisi per sezioni censuarie.

La banca di informazioni, così relazionata e georeferenziata, consente una molteplice varietà di elaborazioni visualizzate su mappa, facilitando la comprensione dei vari fenomeni evolutivi, sia di natura socio-economica sia prettamente edilizia, che caratterizzano le diverse parti del territorio comunale. Ciò permette di individuare le aree con il maggior numero di alloggi non utilizzati, che spicchino per una maggiore densità demografica, che risultino particolarmente carenti di servizi oppure in cui siano concentrate le principali attività produttive.

L'analisi urbanistica che si intende condurre non si ferma ai risultati e alle elaborazioni desunte dai dati statistici ripartiti fra le sezioni censuarie, ma scende in una scala di maggior dettaglio attraverso la raccolta di informazioni, anche qualitative, sui lotti in cui si articola l'uso del suolo e su tutti i manufatti edilizi presenti.

In conclusione, si è in grado di ottenere una dettagliata anagrafica dei suoli e degli edifici, con la possibilità di elaborare i dati attraverso idonei tematismi cartografici.

Sezionate le questioni relative alle caratteristiche, all'uso e alle condizioni dei suoli e degli edifici, si passa alla composizione dell'assetto dei sistemi di protezione delle qualità ambientali e culturali, con l'individuazione di tutti i vincoli areali e puntuali, di diversa natura, operanti sul territorio.

Si riportano, le zone a vincolo idrogeologico, le eventuali fasce di rispetto fluviale, i suoli soggetti a vincolo ambientale, le aree percorse da incendi, le superfici su cui grava eventualmente il vincolo archeologico, la fascia di rispetto cimiteriale o relative a eventuali depuratori e discariche, le fasce di rispetto ferroviario se del caso, quelle relative a elettrodotti e a metanodotti, i vincoli architettonici puntuali e qualsiasi altro vincolo gravante sulle aree del territorio comunale.

La fase di analisi si conclude con lo studio della mobilità sul territorio comunale, volto a determinare gli elementi critici sui quali è necessario intervenire, anche in funzione della dislocazione delle attività residenziali, turistiche e commerciali individuate ed elaborate nella precedente analisi urbanistica.

Le tavole del quadro conoscitivo del presente Preliminare di Piano sono le seguenti:

**Tabella 1- Elenco elaborati del quadro conoscitivo**

<b>A - Analisi Territoriale</b>	25.000	<b>A.1</b>	<b>Inquadramento territoriale</b>
	10000 - 5000	<b>A.2</b>	<b>Cartografia di base</b>
<b>B - Analisi delle fragilità e delle risorse ambientali</b>	10000 - 5000	<b>B.1</b>	<b>Carta degli elementi di interesse ecologico</b>
	10000 - 5000	<b>B.2</b>	<b>Carta della sensibilità ecologica</b>
	10000 - 5000	<b>B.3</b>	<b>Carta Altimetrica</b>
	10000 - 5000	<b>B.4</b>	<b>Carta delle pendenze</b>
	10000 - 5000	<b>B.5</b>	<b>Carta dell' esposizione dei versanti</b>
	10000 - 5000	<b>B.6</b>	<b>Carta delle risorse agronomiche</b>
	10000 - 5000	<b>B.7</b>	<b>Carta degli scenari di rischio da frana</b>
<b>C - Analisi Urbanistica</b>	10000 - 5000	<b>C.1</b>	<b>Evoluzione dell'edificato recente</b>
	10000 - 5000	<b>C.2</b>	<b>Attuazione della strumentazione urbanistica vigente</b>
	10000 - 5000	<b>C.3</b>	<b>Sezioni censuarie</b>
	10000 - 5000	<b>C.4</b>	<b>Uso del suolo urbano</b>
	10000 - 5000	<b>C.5</b>	<b>Carta delle densità insediative</b>
	10000 - 5000	<b>C.6</b>	<b>Carta delle emergenze storico - artistico e ambientali</b>
	10000 - 5000	<b>C.7</b>	<b>Carta delle protezioni e dei vincoli speciali</b>
<b>D -Analisi della Mobilità</b>	10000 - 5000	<b>D.1</b>	<b>Rete viaria</b>
<b>E -Analisi della trasformabilità</b>	10000 - 5000	<b>E.1</b>	<b>Carta della trasformabilità dei suoli</b>

Tutte le elaborazioni sono restituite in scala 1:10000, rappresentative dell'intero territorio comunale e con stralci in scala 1:5000, delle parti del territorio comunale più rappresentative con riferimento agli elementi di interesse dell'elaborazione stessa.

## **ANALISI TERRITORIALE**

### **Il quadro di riferimento normativo e pianificatorio**

Tale "quadro" contiene tutte le analisi necessarie per verificare la coerenza del redigendo PUC con gli indirizzi ed i contenuti della vigente strumentazione sovraordinata e di settore, includendo:

- il quadro della pianificazione a livello di area vasta (piani territoriali e di settore), con particolare riferimento ai piani territoriali regionale e provinciale, alla pianificazione del paesaggio, delle aree protette, della difesa del suolo, etc.;
- il quadro normativo di riferimento ed i vincoli da esso derivanti;
- la programmazione e la pianificazione vigente a scala comunale: piani generali ed attuativi, programmi di sviluppo, etc. ed il loro stato di attuazione;

### **Le relazioni con la pianificazione sovraordinata e di settore**

Tali elaborazioni sono necessarie affinché la redazione del PUC, fin dalla impostazione iniziale, possa essere sviluppata coerentemente con gli indirizzi ed i contenuti della vigente strumentazione sovraordinata e di settore. Relativamente alla strumentazione sovraordinata si fa riferimento in particolare ai contenuti del Ptr e del Ptcp, mentre per quanto concerne la pianificazione di settore, al Psai della competente Autorità di Bacino. I contenuti di tali piani sono dettagliatamente descritti nella presente relazione, prima in maniera generale e poi con particolare riferimento a quelle che sono le indicazioni degli stessi relativamente al territorio oggetto di studio o di quello direttamente correlato. I contenuti del Psai, per il territorio di Pietrastornina, sono specificatamente oggetto della tavola QC\_B.7-Carta degli scenari di rischio da frana.

### **Il piano territoriale regionale (Ptr)**

Il piano territoriale regionale (Ptr) della Campania<sup>13</sup> è uno strumento di pianificazione territoriale che si propone come un piano di inquadramento, di indirizzo e di promozione di azioni integrate in grado di delineare le strategie principali dello sviluppo della Regione Campania. La proposta di Ptr, al fine di ridurre le condizioni d'incertezza, in termini di conoscenza e interpretazione del territorio per le azioni dei diversi operatori istituzionali e non, è articolato in 5 quadri territoriali di riferimento (Qtr)<sup>14</sup>.

---

<sup>13</sup>Il piano territoriale regionale, è stato approvato con Lr 13 del 13.10.2008 - Piano Territoriale Regionale (con allegati).

<sup>14</sup>I cinque Quadri territoriali di riferimento sono i seguenti:

1. Il Quadro delle reti: la rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) e la rete del rischio ambientale che attraversano il territorio regionale;
2. Il Quadro degli ambienti insediativi, individuati in numero di nove in rapporto alle caratteristiche morfologico-ambientali e alla trama insediativa;
3. Il Quadro dei sistemi territoriali di sviluppo (Sts), individuati in numero di 45, con una definizione che sottolinea la componente di sviluppo strategico;
4. Il Quadro dei campi territoriali complessi (Ctc), dove si ritiene la Regione debba promuovere un'azione prioritaria di interventi particolarmente integrati;
5. Il Quadro delle modalità per la cooperazione istituzionale tra i comuni minori e delle raccomandazioni per lo svolgimento di buone pratiche.

Il primo Qtr è relativo alle reti<sup>15</sup>: la rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) e la rete del rischio ambientale, che attraversano il territorio regionale. Dalla articolazione e sovrapposizione spaziale di queste reti s'individuano per i Quadri Territoriali di Riferimento successivi, i punti critici sui quali è opportuno concentrare l'attenzione e mirare gli interventi.

In particolare, la rete ecologica<sup>16</sup>, rappresenta un insieme integrato di interventi tesi a ridurre gli effetti di perforazione, suddivisione, frammentazione, riduzione degli habitat naturali ed umani, prodotti da trasformazioni spaziali di natura antropica<sup>17</sup>.

La costruzione della rete ecologica rappresenta un efficace strumento per la conservazione della biodiversità<sup>18</sup>, uno dei principali obiettivi delle politiche territoriali, teso a salvaguardare gli equilibri ecosistemici e mantenere la funzionalità dei processi ecologici.

L'agricoltura, come riconosciuto anche dall'Ue, ha, in tal senso, un ruolo centrale nell'assetto del territorio e nella tutela dei beni e delle tradizioni culturali (conservazione di antichi edifici rurali e salvaguardia di competenze concrete, quali le tecniche tradizionali per la lavorazione dei prodotti tipici), ed in questo modo contribuisce fortemente alla conservazione ed alla valorizzazione dei paesaggi e dell'ambiente.

Nelle strategie di conservazione e sviluppo svolgono un ruolo importante i territori che si collocano sulla struttura portante della rete ecologica regionale (Rer).

Per il Ptr una politica basata sulla valorizzazione della propria identità territoriale, può essere perseguita attraverso:

- recupero e valorizzazione del patrimonio ambientale, esaltandone le potenzialità attraverso la valorizzazione delle attività a ridotto impatto ambientale legate all'ecoturismo (sistema di sentieri naturalistici ed escursionistici, parchi didattici, ippoturismo, cicloturismo ecc.), la realizzazione di interventi nel campo del turismo rurale, la riqualificazione dei centri storici e dell'edilizia rurale, le attività produttive agricole basate sull'innovazione e sul risparmio energetico;
- recupero e valorizzazione dei beni culturali, individuando un sistema di sviluppo delle risorse culturali in ambiti omogenei per tradizioni, per territorio, per memorie storiche, per identità, promuovendo il pieno recupero dei centri storici, la destagionalizzazione dei flussi turistici, la differenziazione dei bacini di utenza e uno sviluppo economico ed occupazionale, nel rispetto delle esigenze di tutela, di compatibilità ambientale e di riqualificazione paesaggistica;
- sviluppo delle attività agroalimentari e commercializzazione dei prodotti locali, nonché valorizzazione dell'artigianato locale e sviluppo del tessuto delle piccole e medie

---

<sup>15</sup>La rete delle interconnessioni e la pianificazione regionale dei trasporti contiene le linee programmatiche del piano regionale dei trasporti, i cui contenuti saranno approfonditi in un paragrafo specifico.

<sup>16</sup>Tale parte del Ptr risponde a quanto indicato al punto 3, lettera a), dell'art.13 della Lr 16/2004 Norme sul governo del territorio, dove si afferma che il Ptr deve definire "il quadro generale di riferimento territoriale per la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, [...] e connesse con la rete ecologica regionale, fornendo criteri e indirizzi anche di tutela paesaggistico-ambientale per la pianificazione provinciale".

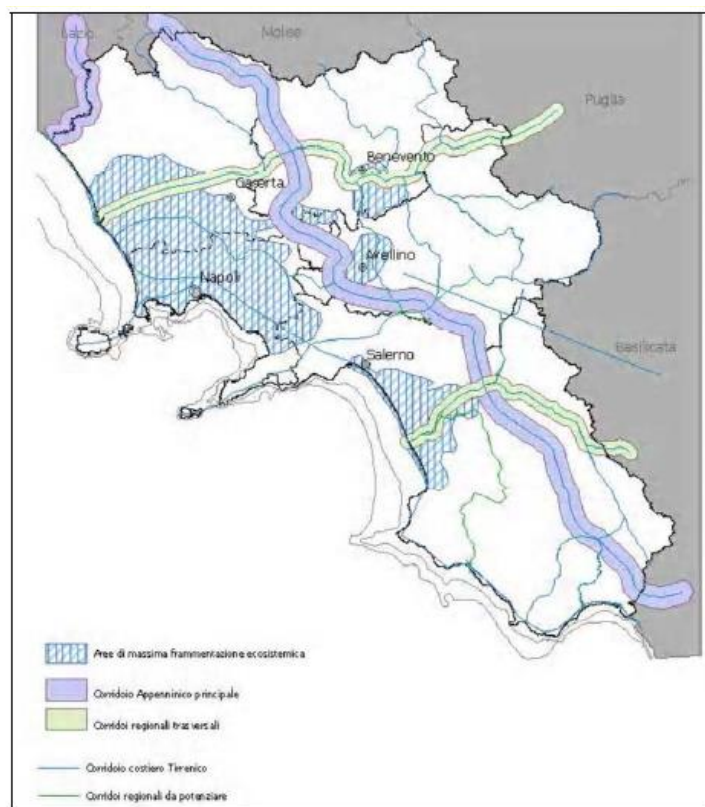
<sup>17</sup>La rete ecologica. Nel luglio 2000, è stata sottoscritta la convenzione europea del paesaggio, ratificata dal governo italiano con legge 14 del 9 gennaio 2006, che ha segnato un rivoluzionario passaggio culturale nell'evoluzione del concetto e definizione di paesaggio riconoscendo significato culturale anche ai paesaggi ordinari, considerando i valori naturali inscindibilmente intrecciati a quelli culturali. Si prende finalmente atto degli stretti rapporti tra la biodiversità, la diversità paesistica e le vicende storiche e culturali pregresse e si riconosce che il paesaggio è suscettibile di evoluzione nel tempo. La convenzione ha, dunque, come obiettivo la promozione della protezione del paesaggio, della sua gestione e pianificazione, e l'organizzazione di forme di cooperazione europea nel settore della domanda ambientale, con la volontà di incoraggiare le pubbliche autorità a adottare politiche integrate e misure a livello locale, regionale, nazionale ed internazionale.

<sup>18</sup>La biodiversità è il prodotto dei processi che regolano le interazioni tra gli organismi viventi, compresi gli esseri umani, e l'ambiente in cui si riproducono,

industrie (Pmi), intervenendo sia sugli aspetti quantitativi e qualitativi delle produzioni, sia sugli aspetti di gestione dei fattori produttivi, senza trascurare la promozione di attività industriali basate sull'innovazione e sul risparmio energetico. La presenza di una gamma più o meno ampia di prodotti agricoli e agroalimentari a forte connotazione di tipicità, per alcuni dei quali è riconosciuta anche la denominazione d'origine o l'indicazione geografica, costituisce un'importante occasione di rivitalizzazione di un settore capace di creare un mercato specifico. Attualmente le potenzialità di sviluppo del settore agricolo e della trasformazione agroalimentare legate alla tipicità sono ancora tutte da esplorare non esistendo ancora una loro valorizzazione sui mercati extralocali;

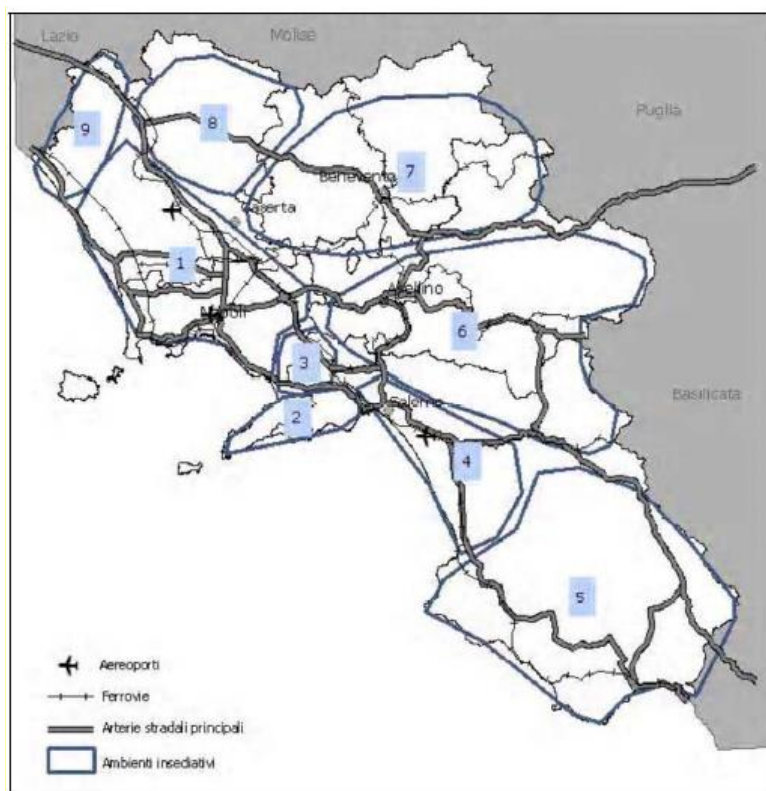
- sviluppo e qualificazione dell'offerta turistica e agrituristica basato su un sistema già strutturato o che, sulla base delle risorse (ambientali, paesaggistiche, artistiche, storico-culturali) disponibili, ha la possibilità di svilupparsi. Tale strategia mira al riequilibrio territoriale in termini di presenze turistiche, alla destagionalizzazione della domanda di servizi turistici ed alla realizzazione di pacchetti turistici integrati, nei quali la gamma di offerta del territorio viene integrata e completata dall'offerta di una qualificata scelta di prodotti agricoli, agroalimentari ed artigianali.

Per il Ptr, è attraverso la costruzione della Rer ai diversi livelli (regionale, provinciale e locale) che si manifesta la concreta possibilità di sviluppare politiche attive di tutela dell'ambiente e del paesaggio, coinvolgendo in ciò anche la pianificazione di settore. La Rer si configura così come uno strumento programmatico che consente di pervenire ad una gestione integrata delle risorse e dello spazio fisico-territoriale regionale, ivi compreso il paesaggio.



**Figura 2 - Piano territoriale regionale. Primo Qtr: la rete ecologica**

Il secondo Qtr è quello degli ambienti insediativi. Pietrastornina appartiene all'ambiente insediativo 6- Avellinese. A tal proposito è da precisare che i confini degli ambienti sono puramente indicativi e connessi a questioni intercomunali.



**Figura 3 - Piano territoriale regionale. Secondo Qtr: Ambienti insediativi**

Gli ambienti insediativi sono ambiti di un livello scalare macro non complanare rispetto alle dimensioni strategiche delle politiche di sviluppo incarnate nei sistemi territoriali di sviluppo (Sts) e di cui si sottolinea il carattere strategico-operativo. Anche se con questi ultimi si possono produrre positive interferenze dal momento che negli ambienti insediativi si intendono, ad esempio, promuovere relazioni di interdipendenza di natura reticolare a riequilibrio/compensazione delle tradizionali relazioni di polarizzazione. Gli ambienti insediativi costituiscono gli ambiti delle scelte strategiche con tratti di lunga durata (e dei conseguenti interventi strutturanti), in coerenza con il carattere dominante, a tale scala, delle componenti ambientali e delle trame insediative. Ciascun ambiente è un ambito di riferimento spaziale nel quale si affrontano e avviano a soluzione rilevanti problemi relazionali derivanti da caratteri strutturali (ambientali e/o insediativi e/o economico-sociali) che richiedono la ricerca, di lungo periodo e concertata, di assetti più equilibrati di tipo policentrico e reticolare.

L'articolazione degli ambienti insediativi risulta utile ad innescare le analisi/proiezioni necessarie a concretare il prospettato visioning e ad evidenziare i temi (o i problemi) sui quali si rende opportuno un processo di coordinamento interprovinciale, restando peraltro suscettibile, al contempo, di molteplici modifiche/alternative. È per questi motivi che gli ambienti insediativi vengono individuati secondo limiti del tutto indicativi/allusivi, in ogni caso assolutamente non riportabili a confini amministrativi.

Gli ambienti insediativi, in riferimento alle finalità suaccennate, possono tipologicamente raggrupparsi in 4 tipi<sup>19</sup>, ai quali viene ad affiancarsi, come si vedrà, un ambiente insediativo specifico e in certo senso atipico.

<sup>19</sup>L'articolazione degli ambienti insediativi risulta utile ad innescare le analisi/proiezioni necessarie a concretare il prospettato visioning e ad evidenziare i temi (o i problemi) sui quali si rende opportuno un processo di coordinamento interprovinciale, restando peraltro suscettibile, al contempo, di molteplici modifiche/alternative. È per questi motivi che gli ambienti insediativi vengono individuati secondo limiti del tutto indicativi/allusivi, in ogni caso assolutamente non riportabili a confini amministrativi.

In particolare, per l'Ambiente Insediativo n.6 – Avellinese, l'obiettivo generale è volto alla creazione di un sistema di sviluppo locale nelle sue diverse accezioni e punta fortemente all'integrazione tra le aree, cercando di coniugare, attraverso un'attenta azione di salvaguardia e difesa del suolo, la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali dell'area con un processo di integrazione socio economica. In questo quadro, la priorità è senz'altro da attribuire ad una rigorosa politica di riequilibrio e di rafforzamento delle reti pubbliche di collegamento, soprattutto all'interno dell'area, in modo da consentire a tutti i comuni di beneficiare di un sistema di relazioni con l'esterno. Appare evidente che, per tale ambiente, la suddivisione puramente amministrativa deve essere superata per stabilire intese, anche interprovinciali, al fine di realizzare una politica di coerenze programmatiche.

### **Elementi essenziali di visioning tendenziale e preferita**

Gli Ambienti Insediativi del PTR, che rappresentano uno dei cinque Quadri Territoriali di Riferimento per i piani, le politiche e i progetti integrati attivabili sul territorio regionale, costituiscono gli ambiti delle scelte strategiche con tratti di lunga durata, in coerenza con il carattere dominante a tale scala delle componenti ambientali e delle trame insediative. Tali Ambienti Insediativi fanno riferimento a "microregioni" in trasformazione individuate con lo scopo di mettere in evidenza l'emergere di città, distretti, insiemi territoriali con diverse esigenze e potenzialità.

L'interpretazione è quella della "Regione plurale" formata da aggregati dotati di relativa autonomia, rispetto ai quali la regione deve porsi come "rete" che li inquadra, coordina e sostiene.

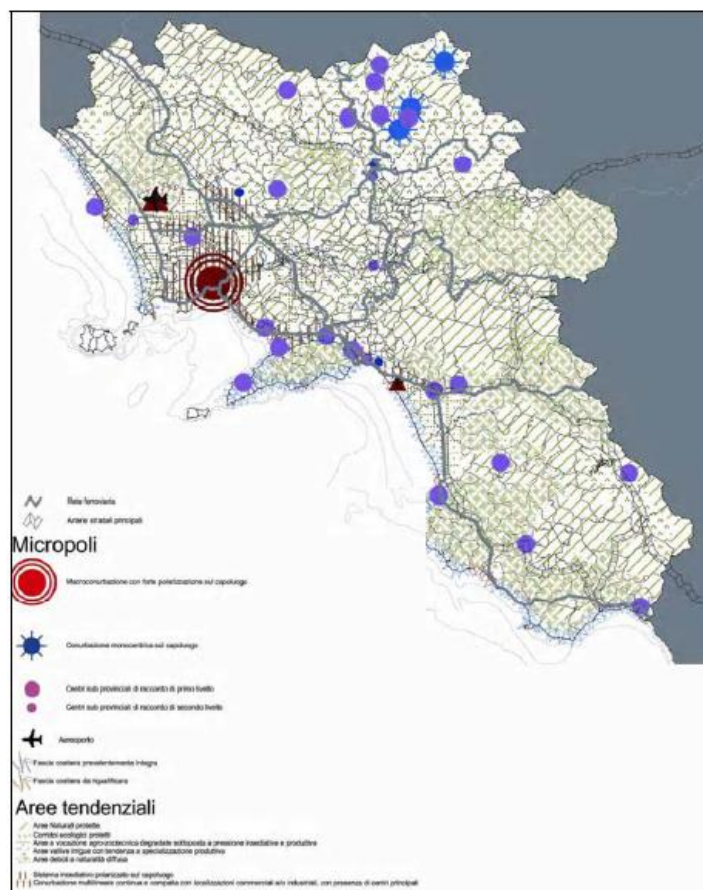
Ciascun ambiente è un ambito di riferimento spaziale nel quale si affrontano e avviano a soluzione rilevanti problemi relazionali derivanti da caratteri strutturali (ambientali e/o insediativi e/o economico-sociali) che richiedono la ricerca, di lungo periodo e concertata, di assetti più equilibrati di tipo policentrico. La responsabilità della definizione di piano degli assetti insediativi è affidata alla pianificazione provinciale.

In coerenza con tale impostazione, il Piano Territoriale Regionale riserva a sé compiti di proposta di visioni di guida per il futuro, ma anche di individuazione di temi che – per contenuti strategici e/o per problemi di scala – pongono questioni di coordinamento interprovinciale da affrontare e risolvere secondo procedure di co-pianificazione sostanziale.

Con riferimento all'Ambiente Insediativo n. 6 - Avellinese, qualora le dinamiche insediative dovessero continuare a seguire le tendenze in atto (visioning tendenziale), il Ptr ipotizza una configurazione dell'ambiente di riferimento caratterizzato da:

- un centro capoluogo sempre più polarizzante;
- un progressivo abbandono delle aree già "deboli";
- inutilizzo, degrado ed abbandono dei centri storici minori e più in generale del rilevante patrimonio storico-culturale, artistico, ambientale, e naturalistico;;
- l'ampliamento delle aree di sprawl edilizio con destinazioni prevalenti a residenze stagionali nelle zone amene più facilmente accessibili.

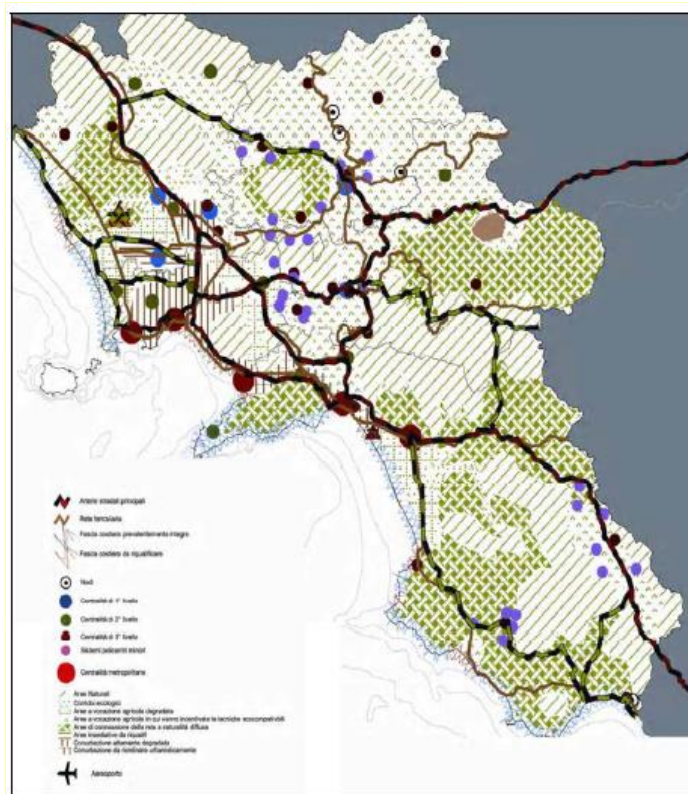




**Figura 4 - Visioning tendenziale**

Facendo, invece, riferimento ad una visionig “preferita”, il Ptr evidenzia le seguenti opportunità:

- la distribuzione di funzioni superiori e terziarie fra le diverse componenti del sistema insediativo, nell’ambito di una politica volta alla organizzazione di un sistema urbano multicentrico;
- la incentivazione, il sostegno e la valorizzazione delle colture agricole tipiche e la organizzazione in sistema dei centri ad esse collegate;
- la articolazione della offerta turistica relativa alla valorizzazione dei parchi dei Picentini, del Terminio Cervialto e del patrimonio storico-ambientale;
  - la riorganizzazione della accessibilità interna dell’area.



**Figura 5 - Visioning preferita**

Il terzo Qtr si basa sull'identificazione dei sistemi territoriali di sviluppo (Sts) e sulla definizione di una prima matrice di strategie. Il Ptr individua 45 Sts suddivisi in sei categorie. Tale individuazione è stata effettuata seguendo la "geografia dei processi di autoriconoscimento delle identità locali e di autorganizzazione nello sviluppo", cioè le perimetrazioni dei distretti industriali, dei parchi naturali, delle comunità montane.

Tale individuazione, viene precisato nel documento, è tuttavia puramente indicativa e, dunque, non strettamente vincolante.

Il Comune di Pietrastornina ricade nel sistema territoriale di sviluppo (Sts) a dominante naturalistica A.8 – Partenio, che comprende oltre Pietrastornina, i comuni di Altavilla Irpina, Candida, Capriglia Irpina, Cervinara, Chianche, Grottolella, Manocalzati, Montefalcione, Montefredane, Montefusco, Montemiletto, Ospedaletto d'Alpinolo, Pannarano, Parolise, Petruro Irpino, Prata di Principato Ultra, Pratola Serra, Roccabascerana, Rotondi, San Martino Valle Caudina, San Potito Ultra, Santa Paolina, Sant'Angelo a Scala Summonte, Torrioni.



**Figura 6 - Piano territoriale regionale. Terzo Qtr: Sistemi territoriali di sviluppo**






La matrice delle strategie mette in relazione gli indirizzi strategici e i diversi Sts ai fini di orientare l'attività dei tavoli di co-pianificazione. Si tratta di una base di riferimento, da arricchire se necessario, dove, attraverso il confronto, i diversi incroci verranno motivati e gerarchizzati. Tale precisazione è proposta come base di riferimento per le Conferenze di Pianificazione per le attività di pianificazione.

La matrice strategica evidenzia la presenza e il peso, in ciascun Sts, degli indirizzi strategici assunti nelle Ptr. (Figura 8)

In particolare si è posta l'attenzione alla matrice delle strategie relativa al Sts A.8, in cui è compreso il Comune di Pietrastornina.

#### La matrice degli indirizzi strategici e i STS

Si sono attribuiti:

	<b>1 punto</b>	ai STS per cui vi è scarsa rilevanza dell'indirizzo.
	<b>2 punti</b>	ai STS per cui l'applicazione dell'indirizzo consiste in interventi mirati di miglioramento ambientale e paesaggistico.
	<b>3 punti</b>	ai STS per cui l'indirizzo riveste un rilevante valore strategico da rafforzare.
	<b>4 punti</b>	ai STS per cui l'indirizzo costituisce una scelta strategica prioritaria da consolidare.
	<b>?</b>	Aree su cui non è stato effettuato alcun censimento.

STS		INDIRIZZISTRATEGICI																	
		A1	A2	B.1	B.2	B.3	B.4	B.5	C.1	C.2	C.3	C.4	C.5	C.6	D.2	E.1	E.2a	E.2b	E.3
Dominantenaturalistica																			
1	A.1Alburni					-			-			-	?		-				
2	A.2AltoCalore					-			-			-	?		-				
3	A.3Alento-MonteStella								-			-	?		-				
4	A.4GelbisonCervati		-			-			-			-	?		-	-			
5	A.5LambroeMingardo								-			-	?		-				
6	A.6Bussento								-			-	?		-				
7	A.7MontiPicentini-Terminio					-			-			-	?		-				
8	A.8Partenio					-			-			-	?		-				
9	A.9Taburno					-			-			-	?		-				
10	A.10Matese					-			-			-	-		-				
11	A.11MonteS.Croce					-			-			-	-		-				
12	A.12TerminioCervialto					-			-			-	-		-				

Figura 7 - Matrice delle strategie del Ptr

Interpretando la matrice degli indirizzi strategici si evince che per l'Sts A.8 – Partenio gli indirizzi strategici che rivestono un rilevante valore strategico da rafforzare sono:

- A1 Interconnessione - Accessibilità attuale
- A2 Interconnessione - Programmi
- B.1 Difesa della biodiversità
- B.2 Valorizzazione Territori marginali
- B.4 Valorizzazione Patrimoni o culturale e paesaggio
- C.2 Rischio sismico
- E.2a Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Sviluppo delle Filiere
- E.2b Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Diversificazione territoriale

Le politiche per lo sviluppo agricolo sono comprese nell'indirizzo strategico "Valorizzazione dei territori marginali", che prevede priorità strategiche per quelle aree che rispondono ai parametri di definizione della "ruralità". Nel Ptr è emersa la necessità di approfondire la componente produttiva portante di territori così definiti.

La Politica strutturale per il settore agricolo, elaborata dall'Unione europea, si articola attraverso due Linee direttrici.

- La prima Linea riguarda, prevalentemente, azioni mirate alla ristrutturazione delle strutture produttive agroalimentari (aziende agricole, industrie di trasformazione e settore della commercializzazione).
- La seconda Linea concerne, più ampiamente, interventi finalizzati alla diversificazione dello sviluppo nelle aree rurali (agriturismo, turismo rurale, villaggi rurali, enogastronomia, forestazione, artigianato locale, ecc.).

La politica agricola regionale applica, nell'ambito del POR, entrambe le opzioni.

La prima ha una valenza strategica intervenendo sulle filiere produttive e viene applicata, in Campania, soprattutto dove le filiere sono concentrate, principalmente aree identificabili con la presenza di marchi territoriali di qualità.

La seconda ha una valenza strategica nelle aree rurali che in Campania sono state identificate con le Comunità Montane e le aree svantaggiate.

Tali indirizzi rafforzano le indicazioni che sono emerse durante gli incontri con riferimento ai temi dell'accessibilità e del recupero del patrimonio edilizio esistente.

Il quarto Qtr si riferisce ai campi territoriali complessi (Ctc).



Esso individua, nel territorio regionale, alcuni ambiti nei quali la sovrapposizione-intersezione dei precedenti Qtr mette in evidenza degli spazi di particolare criticità, riferibili soprattutto a infrastrutture di interconnessione di particolare rilevanza, oppure ad aree di intensa concentrazione di fattori di rischio, dove si ritiene la regione debba promuovere un'azione prioritaria di interventi particolarmente integrati. Si tratta di ambiti prioritari di intervento aperti, definiti come punti caldi del territorio regionale, oggetto di trasformazioni intense e, in alcuni casi, in fase di realizzazione. L'individuazione dei Ctc consente di evidenziare i processi più rilevanti in atto, di valutarne gli effetti, e di suggerire alla pianificazione territoriale indirizzi di sviluppo ed orientamenti per la trasformazione, esplicitando i nodi critici e le potenzialità per ogni azione specifica, da intendere come possibile volano per nuove forme di crescita economica, di riqualificazione ambientale e di innovazione.

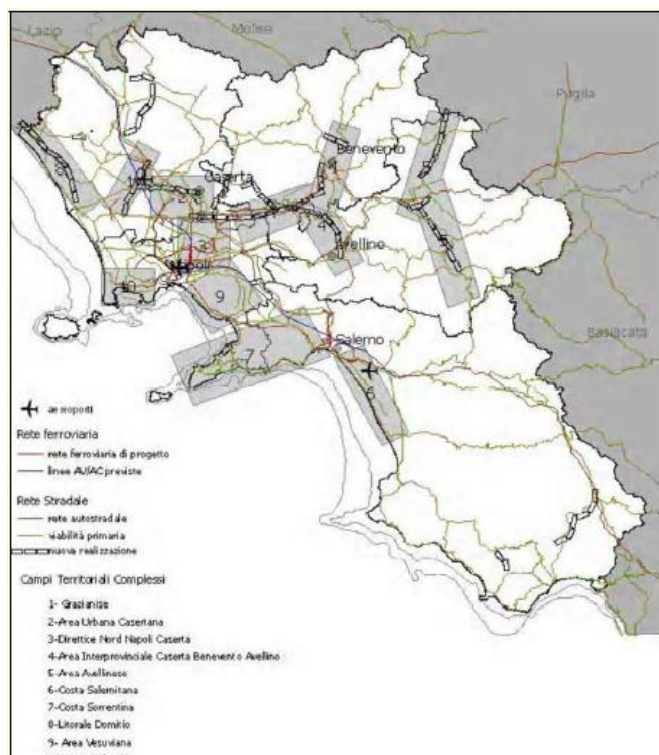


Figura 8 - Piano territoriale regionale. Quarto Qtr. Campi territoriali complessi

Ognuno dei campi è individuato dall'interazione dei diversi interventi previsti sullo specifico ambito territoriale. Dunque, la sommatoria degli interventi determina la rete di relazioni, la cui valutazione viene di seguito schematizzata all'interno della matrice sintetica contenuta nelle schede.

I Ctc comprendono programmi ed interventi in corso di programmazione o di realizzazione relativi alla costruzione di infrastrutture di trasporto ed alla mitigazione del rischio territoriale derivante da cause naturali ed antropiche, in particolare per ciò che riguarda il rischio industriale. Sono oggetto di attenzione, nel quarto Quadro Territoriale di Riferimento, gli effetti che le trasformazioni producono nei diversi campi, nei diversi ambiti della regione: la valutazione di questi effetti territoriali è possibile attraverso una lettura dell'incrocio e della sovrapposizione di diverse azioni che, anche avendo carattere, scala e portata differente, riguardano ed interagiscono con le diverse forme di sviluppo sociale, economico, insediativo e con le forme di tutela dell'ambiente e del paesaggio.

### Le Linee guida per il paesaggio in Campania

Con le Linee guida per il paesaggio in Campania, la Regione applica all'intero suo territorio i principi della Convenzione europea del paesaggio, definendo nel contempo il quadro di riferimento unitario della pianificazione paesaggistica regionale, in attuazione dell'art. 144 del Codice dei beni culturali e del paesaggio. Le Linee guida, quale parte integrante del Ptr e riferimento essenziale per la realizzazione della Carta dei paesaggi della Campania, indicano i principi fondamentali<sup>20</sup> e definiscono strategie per il paesaggio esprimendo indirizzi di merito per la pianificazione provinciale e comunale<sup>21</sup>. La Lr 13/2008 di approvazione del Ptr afferma, infatti, che la Carta dei paesaggi della Campania rappresenta il quadro di riferimento unitario per la pianificazione territoriale e paesaggistica, per la verifica di coerenza e per la valutazione ambientale strategica dei Ptcp e dei Puc, nonché per la redazione dei piani di settore di cui alla Lr 16/2004, art. 14, e ne costituisce la base strutturale. La Carta dei paesaggi della Campania, costruita e definita come statuto del territorio regionale, è costituita dall'insieme dei seguenti elaborati:

- Carta delle risorse naturalistiche ed agroforestali;
- Carta dei sistemi del territorio rurale e aperto;
- Carta delle strutture storico-archeologiche;
- Schema di articolazione dei paesaggi della Campania.

L'inquadramento strutturale, come sopra delineato, consente la identificazione dei caratteri salienti dei paesaggi campani, che, a livello regionale, vengono distinti per grandi tipologie di risorse e di beni a cui, in generale, è opportuno che corrispondano politiche differenziate, articolabili in strategie e indirizzi. Tali tipologie, per semplificare la definizione delle strategie e degli indirizzi alla scala regionale, vengono organizzate:

- per il territorio rurale e aperto sulla base di una classificazione dei sistemi di risorse naturalistiche e agroforestali che risultano dalle grandi caratterizzazioni geomorfologiche: montagna, collina, complesso vulcanico, pianura e fascia costiera;
- per il territorio prevalentemente costruito, sulla base di categorie tipologiche di beni: il tessuto urbano, i beni extraurbani, la viabilità, i siti archeologici.

Lo schema di articolazione dei paesaggi della Campania rappresenta un primo contributo all'identificazione dei paesaggi regionali (o ambiti paesaggistici, nella definizione degli artt.135 e 143 del Codice dei beni culturali e del paesaggio), nell'ambito del percorso di copianificazione. L'individuazione dei paesaggi così come sintetizzata nello schema si basa sull'incrocio delle letture riguardanti le strutture materiali del paesaggio regionale, e confluite nei documenti di inquadramento. Lo schema di articolazione dei paesaggi della Campania costituisce un inquadramento preliminare degli ambiti paesaggistici, a partire dal quale le province procedono alla identificazione degli ambiti paesaggistici provinciali, sulla base degli indirizzi metodologici e degli inquadramenti strutturali contenuti nelle Linee guida regionali.

Dunque, in un quadro funzionale e amministrativo come quello delineato dal Ptr, è importante definire una correlazione operativa anche tra Sts e Ambiti paesaggistici, che deve trovare forma in una accettabile corrispondenza spaziale. Con questa corrispondenza territoriale di massima risulta più facile inserire le strategie specifiche per il paesaggio, delineate negli Ambiti paesaggistici entro una organizzazione complessiva di strategie territoriali individuate per ogni Sts nel Ptr. Si imposta, quindi, in questo modo un telaio di riferimenti integrati, che rende più organico e facilitato il compito delle Province di ridurre a coerenza l'intero sistema entro i Ptcp.

---

<sup>20</sup>I principi fondamentali sono i seguenti: a) sostenibilità; b) qualificazione dell'ambiente di vita; c) minor consumo del territorio e recupero del patrimonio esistente; d) sviluppo endogeno; e) sussidiarietà; f) collaborazione inter-istituzionale e copianificazione; g) coerenza dell'azione pubblica; h) sensibilizzazione, formazione e educazione, i) partecipazione e consultazione.

<sup>21</sup>Attraverso le Linee guida, la Regione indica alle province ed ai comuni un percorso istituzionale ed operativo coerente con i principi dettati dalla Convenzione europea del paesaggio, dal Codice dei beni culturali e del paesaggio e dalla Lr 16/2004, definendo direttive specifiche, indirizzi e criteri metodologici il cui rispetto è cogente ai fini della verifica di coerenza dei piani territoriali di coordinamento provinciali (Ptcp), dei piani urbanistici comunali (Puc) e dei piani di settore, da parte dei rispettivi organi competenti, nonché per la valutazione ambientale strategica prevista dall'art. 47 della Lr 16/2004.

Per quanto riguarda il territorio di Pietrastornina, le Linee Guida per il Paesaggio individuano l'appartenenza del territorio comunale in parte all'ambito di paesaggio "49) Partenio ed in parte al "23) Conca di Avellino", ovvero si caratterizza sia all'interno del sistema delle aree collinari (parte est e sud-est del territorio) che all'interno del sistema delle aree montane (parte nord e nord-ovest del territorio).

Il PTR segnala (cfr. Linee Guida per il Paesaggio - par. 4.2.1) che i sistemi del territorio rurale ed aperto di tipo "aree collinari" costituiscono nel loro complesso una risorsa chiave per i processi di sviluppo locale e per il mantenimento degli equilibri ecologici, ambientali e socio economici a scala regionale sulla base di una serie di considerazioni, tra cui in particolare si evidenziano, in quanto ritenute maggiormente attinenti alle caratteristiche del nostro territorio:

- le aree collinari comprendono il 50% circa delle aree agricole presenti nel territorio regionale; il loro carattere dominante è legato al presidio agricolo prevalente, che plasma e struttura il paesaggio rurale, conservando significativi aspetti di apertura, integrità, continuità, diversità ecologica ed estetico percettiva. I paesaggi collinari sono quelli della campagna abitata, con assetti ed equilibri sostanzialmente conservati e non completamente alterati dalla trasformazione urbana, così come più di sovente è avvenuto in pianura;
- le aree collinari sono caratterizzate da un mosaico a matrice agricola prevalente, con la presenza di aree forestali discontinue, che svolgono la funzione chiave di stepping stones, di corridoi ecologici, e talvolta di zone centrali della rete ecologica regionale;
- le aree collinari sono ampiamente interessate dalla presenza di mosaici agricoli ed agroforestali complessi, con la diffusa presenza di elementi di biodiversità (siepi, filari, alberi isolati), e rientrano di sovente nella definizione di aree agricole di elevato valore naturalistico data dall'UE, costituendo elementi chiave della rete ecologica regionale come zone cuscinetto rispetto ad aree a più elevata naturalità, habitat complementari e fasce rurali di collegamento funzionale tra i diversi sistemi del territorio rurale e aperto;
- le aree collinari del territorio regionale sono diffusamente caratterizzate da elevata fragilità idrogeologica, e la loro gestione sostenibile concorre attivamente alla prevenzione ed attenuazione del rischio idrogeologico a scala di bacino;
- i meccanismi di condizionalità della nuova PAC, insieme alle misure agroambientali e silvoambientali contenute nel Piano di sviluppo rurale costituiscono un importante strumento per il mantenimento della biodiversità e degli equilibri ambientali, ecologici e paesistici nei territori collinari;
- il sistema economico regionale esprime una domanda crescente per la localizzazione in aree collinari di servizi, attrezzature, impianti tecnologici (es. energia eolica) e produttivi;
- la salvaguardia dell'integrità del territorio rurale e aperto nelle aree collinari e il mantenimento della sua multifunzionalità costituisce la condizione per lo sviluppo locale basato sulla diversificazione delle attività agricole, sull'incremento delle produzioni tipiche di qualità (olio, vino, produzioni zootecniche, coltivazioni biologiche e integrate) rispetto a quelle di massa, sulla promozione delle filiere agro-energetiche, nel rispetto degli equilibri ambientali e paesaggistici e degli aspetti di biodiversità; sull'integrazione delle attività agricole con quelle extra-agricole, queste ultime legate al turismo rurale, escursionistico, enogastronomico e culturale, alla ricreazione e vita all'aria aperta, alle produzioni sostenibili nei settori artigianale, manifatturiero e dei servizi.

All'interno dei sistemi e sottosistemi facenti parte delle aree collinari i piani urbanistici comunali (cfr. Linee Guida per il Paesaggio - par. 6.3.2.2.);

- definiscono misure per il mantenimento di condizioni di continuità, integrità e apertura delle aree rurali e agricole, che costituiscono la matrice prevalente del mosaico ecologico e del paesaggio, regolando l'edificabilità rurale, definendo i criteri localizzativi e di inserimento ambientale e paesaggistico di nuove opere, attrezzature, impianti produttivi e tecnologici e corridoi infrastrutturali allo scopo di limitare i processi di frammentazione del territorio rurale e di dispersione insediativa;

- definiscono misure di salvaguardia per i mosaici agricoli ed agroforestali e per gli arboreti tradizionali, con l'obiettivo di preservarne la funzione di *habitat complementari*, di *zone cuscinetto* rispetto alle aree a maggiore naturalità, di *zone agricole multifunzionali* intorno ai nuclei urbani, di *zone di collegamento funzionale* delle aree collinari con i versanti montani ed i fondovalle.
- definiscono misure di salvaguardia per gli *elementi di diversità biologica* delle aree agricole (siepi, filari arborei, alberi isolati) e per le *sistemazioni tradizionali* (terrazzamenti, ciglionamenti, muretti divisorii in pietra, acquidocci), favorendone il recupero e la manutenzione attiva mediante il ricorso alle misure contenute nel Piano di sviluppo rurale
- definiscono misure per la salvaguardia dell'integrità delle aree forestali che, nei sistemi collinari, costituiscono tipicamente *chiazze* di habitat semi-naturali all'interno di una matrice agricola prevalente, con funzione chiave di *stepping stones*, di *corridoi ecologici* (ma talora anche di *aree principali*) della rete ecologica regionale, regolando l'edificabilità rurale e favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, attrezzature, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti
- definiscono misure per la salvaguardia delle aree agricole, forestali e di prateria caratterizzate da *pericolosità idrogeologica elevata o molto elevata*, non consentendo l'edificabilità, e favorendo l'applicazione delle misure silvo-ambientali e agroambientali del Piano di sviluppo rurale orientate alla regimazione delle acque, alla manutenzione delle sistemazioni e infrastrutture rurali, alla protezione delle caratteristiche di integrità e continuità delle coperture pedologiche e del manto vegetale, con il ricorso preferenziale a tecniche di ingegneria naturalistica;
- definiscono misure per la salvaguardia dell'integrità dei corsi d'acqua e degli elementi morfologici caratterizzanti (alveo, sponde, isole fluviali, aree golenali, aree umide), delle aree ripariali, di pertinenza fluviale e dei fondovalle alluvionali tutelando gli elementi di naturalità presenti e le condizioni di continuità e apertura degli spazi agricoli, allo scopo di preservarne la funzione di *corridoio ecologico*, di *fasce tampone* a protezione delle risorse idriche, di *aree di mitigazione del rischio idraulico*, non consentendo l'edificabilità; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;
- definiscono le norme per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico di opere, infrastrutture, impianti tecnologici e di produzione energetica, identificando idonee fasce di tutela degli elementi morfologici e dei crinali a maggiore fragilità visiva.

Allo stesso modo il PTR segnala (cfr. Linee Guida per il Paesaggio - par. 4.2.1) che i sistemi del territorio rurale ed aperto di tipo "aree montane" costituiscono nel loro complesso una risorsa chiave per i processi di sviluppo locale e per il mantenimento degli equilibri ecologici, ambientali e socio economici a scala regionale, sulla base delle seguenti considerazioni:

- le aree montane contengono la porzione prevalente – i due terzi - degli habitat naturali e seminaturali presenti nel territorio regionale, con un mosaico ecologico complesso di boschi, arbusteti, praterie, aree in evoluzione; esse pertanto contribuiscono in maniera rilevante alla diversità biologica e costituiscono la struttura portante della rete ecologica regionale;
- le aree montane sono caratterizzate da una matrice forestale prevalente, localmente interrotta da habitat seminaturali aperti (cespuglieti radi, praterie) ed aree agricole;
- ricade nelle aree montane più del 60% del territorio regionale protetto (parchi nazionali, parchi e riserve regionali, siti di interesse comunitario e zone di protezione speciale facenti parte della rete Natura 2000);
- le aree montane comprendono una porzione rilevante dei paesaggi rurali storici presenti nel territorio regionale, con la diffusa presenza di sistemazioni tradizionali (terrazzamenti, ciglionamenti) di elevato valore conservativo culturale ed estetico-percettivo;



- molte delle aree di prateria e agricole montane rientrano nella definizione di “aree agricole di elevato valore naturalistico” data dall’UE, e rappresentano elementi chiave della rete ecologica regionale (habitat complementari, zone cuscinetto); d’altro canto, gli ecosistemi aperti agricoli e di prateria montani hanno subito nell’ultimo cinquantennio, a causa dei processi abbandono colturale, una significativa contrazione (superficie agricola utilizzata -26%, praterie -33%) a favore dei boschi e dei cespuglieti, e tale dinamica, al di là degli aspetti positivi pure esistenti legati all’estensione del manto forestale, può comportare una diminuzione della diversità di specie e habitat dell’ecosistema montano;
- le aree montane costituiscono, a scala regionale, le principali aree di alimentazione dei corpi idrici sotterranei e svolgono quindi un ruolo chiave per l’approvvigionamento e la sicurezza idrica della regione Campania;
- le aree montane del territorio regionale sono caratterizzate da elevata fragilità idrogeologica, e la loro gestione sostenibile concorre attivamente alla prevenzione ed attenuazione del rischio per gli insediamenti pedemontani e di pianura;
- a fronte della gamma differenziata di servizi ambientali forniti dalle aree montane a supporto dell’intera economia regionale e della qualità della vita di tutti i cittadini campani, una porzione rilevante delle aree montane regionali rientra nella definizione di “aree svantaggiate” caratterizzate da “ritardo di sviluppo e declino demografico e socioeconomico rispetto alle altre aree del territorio regionale
- al loro interno, le aree montane regionali evidenziano la tendenza ad un’evoluzione fortemente polarizzata, con le fasce pedemontane che appaiono caratterizzate da processi prevalenti di ristrutturazione agricola e sviluppo insediativo, e le aree della media ed alta montagna da processi di declino demografico ed abbandono delle tradizionali attività agricole e zootecniche (nel corso dell’ultimo quarantennio la superficie delle aree seminaturali - boschi, arbusteti - è aumentata del 38%);
- lo Schema di Sviluppo Spaziale Europeo individua le aree montane come aree caratterizzate da elevata sensibilità ambientale e da elevata diversità biologica, per le quali è necessaria la definizione di strategie integrate di sviluppo spaziale, bilanciando protezione e sviluppo sulla base di una valutazione di impatto ambientale e territoriale e coinvolgendo le comunità interessate;
- le aree montane rappresentano una risorsa strategica per l’attivazione di processi di sviluppo locale, la creazione di nuova occupazione, la rivitalizzazione dei piccoli centri, la coesione e lo sviluppo armonico delle diverse porzioni del territorio regionale. Perché ciò sia possibile è necessario riequilibrare i processi evolutivi in atto, incentivando la diversificazione ed integrazione delle attività tradizionali legate alla silvicoltura, alla zootecnia, alle produzioni tipiche di qualità, alla difesa del suolo, alla manutenzione dell’ambiente rurale e del paesaggio; promuovendo le attività sostenibili nel settore turistico, escursionistico, ricreativo; rafforzando le filiere verticali di collegamento tra le aree alto-montane e montane, le fasce pedemontane e i fondovalle, anche basate su attività innovative (es. filiera agro-energetica da biomasse forestali

All’interno dei sistemi e sottosistemi facenti parte delle aree montane i piani urbanistici comunali (cfr. Linee Guida per il Paesaggio - par. 6.3.2.1.);

- definiscono misure per la salvaguardia delle aree di alta montagna, individuando gli elementi morfologici caratterizzanti: versanti alto-montani, altopiani, pianori e campi carsici sommitali, doline, forme glaciali, crinali e aree di vetta; salvaguardano l’integrità fisica, naturalistica, vegetazionale e paesaggistica di detti elementi, non consentendo l’edificabilità;
- definiscono misure per la salvaguardia dell’integrità strutturale, dell’estensione e della continuità delle aree forestali, evitandone la frammentazione, regolando l’edificabilità rurale in accordo con i punti d) e e) degli “Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto”; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici, corridoi infrastrutturali in posizione marginale; rafforzando la multifunzionalità e la biodiversità delle aree

forestali favorendo l'applicazione delle misure silvoambientali e di sostegno delle filiere forestali contenute nel Piano di sviluppo rurale;

- definiscono misure per la salvaguardia dell'integrità strutturale, l'estensione e le caratteristiche di apertura e continuità delle aree di prateria, che costituiscono un elemento chiave della biodiversità e del paesaggio delle aree montane, con particolare riferimento alle praterie di particolare valore ecologico, produttivo, ricreazionale ed estetico-percettivo (prati stabili delle aree pedemontane; praterie delle conche intramontane; praterie degli altopiani, dei pianori e delle conche carsiche sommitali; praterie dei crinali e delle aree di vetta), regolando l'edificabilità rurale in accordo con i punti d) e e) degli "Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto"; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici, corridoi infrastrutturali in posizione marginale; rafforzando il ruolo ecologico, protettivo e la biodiversità delle aree di prateria e la loro gestione sostenibile anche favorendo l'applicazione delle misure agroambientali del Piano di sviluppo rurale;
- definiscono misure di tutela per le aree agricole, per gli arboreti e le consociazioni tradizionali, per i mosaici agricoli ed agroforestali, con l'obiettivo di preservarne la funzione di habitat complementari e di zone cuscinetto rispetto alle aree a maggiore naturalità e di zone di collegamento funzionale tra le aree pedemontane e i fondovalle, regolando l'edificabilità rurale in accordo con i punti d) e e) degli "Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto"; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici, corridoi infrastrutturali in posizione marginale; promuovendo la continuità del presidio agricolo anche mediante l'applicazione delle misure agroambientali e di sostegno alle aree montane contenute nel Piano di sviluppo rurale;
- con riferimento alle aree agricole di cui al punto precedente, definiscono misure di tutela per gli elementi di diversità biologica (siepi, filari arborei, alberi isolati) in esse presenti e per le sistemazioni tradizionali (terrazzamenti, ciglionamenti, muretti divisorii in pietra, acquidocci), favorendone il recupero e la manutenzione attiva mediante il ricorso alle misure contenute nel Piano di sviluppo rurale;
- definiscono misure per la tutela delle aree forestali, di prateria e agricole caratterizzate da *pericolosità idrogeologica elevata o molto elevata*, non consentendo l'edificabilità, e favorendo l'applicazione delle misure silvoambientali e agroambientali del Piano di sviluppo rurale orientate alla regimazione delle acque, la manutenzione delle sistemazioni e opere montane, la protezione delle caratteristiche di integrità e continuità delle coperture pedologiche e del manto vegetale, con il ricorso preferenziale a tecniche di ingegneria naturalistica;
- definiscono misure per la salvaguardia dell'integrità dei corsi d'acqua, unitamente agli elementi morfologici caratterizzanti (alveo, sponde, aree golenali, aree umide), delle aree ripariali, di pertinenza fluviale e dei fondovalle alluvionali (unità D1, D2, D3, D4 nella carta delle risorse naturalistiche e agroforestali), tutelando gli elementi di naturalità e le condizioni di continuità e apertura degli spazi agricoli, allo scopo di preservarne la funzione di corridoio ecologico, di fasce tampone a protezione delle risorse idriche, di aree di mitigazione del rischio idraulico, non consentendo l'edificabilità; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici, corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;
- definiscono le norme per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico di opere, infrastrutture, impianti tecnologici e di produzione energetica, identificando idonee fasce di tutela degli elementi morfologici e dei crinali a maggiore fragilità visiva.

### **La pianificazione di livello provinciale: il Ptcp**

Con delibera del Commissario n. 42 del 25.02.2014 la Provincia di Avellino ha approvato il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (Ptcp).

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Avellino, si basa sugli indirizzi approvati dalla Giunta Provinciale con delibera 196 in data 21/10/2010, anche a seguito di un intenso confronto con gli STS (Sistemi Territoriali di Sviluppo) del territorio provinciale.

I quattro indirizzi programmatici approvati sono:

- Salvaguardia attiva e valorizzazione del territorio, del paesaggio e della qualità diffusa.
- Sviluppo equilibrato e cultura del territorio.
- Sviluppo compatibile delle attività economiche e produttive.
- Accessibilità e mobilità nel territorio.

Sulla base degli indirizzi programmatici sopradescritti il PTCP articola i suoi dispositivi in relazione ai seguenti obiettivi operativi:

- Il contenimento del consumo di suolo;
- La tutela e la promozione della qualità del Paesaggio;
- La Salvaguardia della vocazione e delle potenzialità agricole del territorio;
- Il rafforzamento della Rete ecologica e la tutela del sistema delle acque attraverso il mantenimento di un alto grado di naturalità del territorio, la minimizzazione degli impatti degli insediamenti presenti, la promozione dell'economia rurale di qualità e del turismo responsabile;
- La qualificazione degli insediamenti da un punto di vista urbanistico, paesaggistico ed ambientale;
- La creazione di un'armatura di servizi urbani adeguata ed efficiente;
- La creazione di sistemi energetici efficienti e sostenibili;
- Il miglioramento dell'accessibilità del territorio e delle interconnessioni con le altre province e con le reti e infrastrutture regionali e nazionali di trasporto;
- Il rafforzamento del sistema produttivo e delle filiere logistiche;
- Lo sviluppo dei Sistemi turistici;
- Il perseguimento della sicurezza ambientale.

Il PTCP specifica e approfondisce le previsioni della pianificazione territoriale regionale in coerenza con le linee generali di sviluppo della Regione Campania, definisce le componenti strutturali del territorio e le strategie di livello provinciale, detta linee di indirizzo e direttive per la pianificazione di settore di livello provinciale. Con riferimento alla natura dei suoi contenuti, il PTCP, in coerenza con l'art. 3 della Legge n.16/2004, articola le sue disposizioni in contenuti strutturali e programmatici. Il PTCP detta, inoltre, norme di indirizzo e coordinamento per la pianificazione comunale anche al fine di promuovere la pianificazione urbanistica in associazione tra i Comuni.

### **Il Ptcp - I sistemi di Città**

Il PTCP ha interpretato l'obiettivo del rafforzamento dell'armatura urbana, puntando sull'aggregazione dei Comuni in funzione della gestione di strategie coordinate, di pianificazione e distribuzione di servizi urbani sostenuti da una maggiore dimensione demografica, derivante dal considerare più comuni come parti di un unico sistema insediativo e ai fini della pianificazione urbanistica coordinata.

L'idea è che più comuni vicini s'immaginino e si pianifichino come un'unica entità. Non si tratta di prefigurare da subito Unioni di Comuni e ridisegno di entità amministrative. Ogni Comune conserverà la sua identità e la sua autonomia amministrativa. Si tratta piuttosto di pianificare funzioni, servizi e attrezzature sia pubbliche che private adeguate ad una dimensione demografica più consistente, specializzando in tal senso ogni Comune del sistema di Città, anche in base alle caratteristiche geografiche, storiche e della propria tradizione municipale. A tal fine si è ipotizzata una proposta di aggregazione dei Comuni del territorio provinciale. La proposta

considera sia le relazioni territoriali attuali che quelle potenziali (legate al completamento del sistema infrastrutturale principale ed alla creazione di nuove polarità).

Si sono così proposte 19 aggregazioni, cui si sono dati nomi evocativi dei territori di riferimento; il termine città richiama l'esigenza di rafforzamento dell'armatura urbana e di aggregazione di Comuni di piccola dimensione. Le 19 città sono composte dai seguenti Comuni:

- **Città di Abellinum** - Comuni di: Atripalda, Avellino, Capriglia Irpina, Grottolella, Manocalzati, Mercogliano, Monteforte Irpino, Montefredane, Prata Principato Ultra e Pratola Serra.
- **Città dell'Alta Irpinia** - Comuni di: Aquilonia, Bisaccia, Lacedonia, Monteverde.
- **Città dell'Arianese** - Comuni di: Ariano Irpino, Casalbore, Greci, Montaguto, Montecalvo Irpino, Savignano Irpino, Villanova del Battista, e Zungoli.
- **Città del Baianese** - Comuni di: Avella, Baiano, Mugnano del Cardinale, Quadrelle, Sirignano, Sperone.
- **Città della Baronìa** - Comuni di: San Sossio Baronìa, San Nicola Baronìa, Castel Baronìa, Carife, Vallata, Trevico, Vallesaccarda, Scampitella.
- **Città della Bassa Valle del Sabato** - Comuni di: Altavilla Irpina, Chianche, Montefusco, Petruro Irpino, Santa Paolina, Torrioni, Tufo.
- **Città Caudina** - Comuni di: Cervinara, Roccabascerana, Rotondi e San Martino Valle Caudina.
- **Città delle Colline del Calore** - Comuni di: Venticano, Pietradefusi, Torre Le Nocelle, Montemiletto, Montefalcione, Candida, San Potito Ultra, Parolise, Salza Irpina, Sorbo Serpico.
- **Città delle Colline del Taurasi** - Comuni di: Taurasi, Sant'Angelo all'Esca, Lapio e Luogosano.
- **Città tra i Due Principati** - Comuni di: Montoro Inferiore, Montoro Superiore, Solofra.
- **Città Longobarda** - Comuni di: Guardia dei Lombardi, Morra de Sanctis, Rocca S. Felice, Sant'Angelo dei Lombardi, Torella dei Lombardi.
- **Città dell'Ofanto** - Comuni di: Andretta, Cairano, Calitri, Conza della Campania, Sant'Andrea di Conza, Lioni, Teora.
- **Città del Partenio** - Comuni di: Ospedaletto d'Alpinolo, Pietrastornina, S. Angelo a Scala, Summonte.
- **Città dei Picentini** - Comuni di: Nusco, Bagnoli Irpino, Montella, Cassano Irpino, Volturara Irpina, Montemarano, Castelfranci.
- **Città del Sele** - Comuni di: Caposele, Calabritto, Senerchia.
- **Città del Serinese** - Comuni di: Aiello del Sabato, Cesinali, Contrada, Forino, San Michele di Serino, Santa Lucia di Serino, Santo Stefano del Sole, Serino.
- **Città dell'Ufita** - Comuni di: Bonito, Melito Irpino, Grottaminarda, Mirabella Eclano, Flumeri, Frigento, Gesualdo, Sturno, Villamaina, Fontanarosa.
- **Città della Valle del Calore** - Comuni di: Castelvetro sul Calore, Chiusano San Domenico, Paternopoli, San Mango sul Calore.
- **Città del Vallo Lauro** - Comuni di: Domicella, Lauro, Marzano di Nola, Moschiano, Pago del Vallo di Lauro, Quindici, Taurano.

Il comune di Pietrastornina rientra nella Sistema di Città del Partenio insieme ai comuni di Ospedaletto d'Alpinolo, Sant'Angelo a Scala e Summonte.

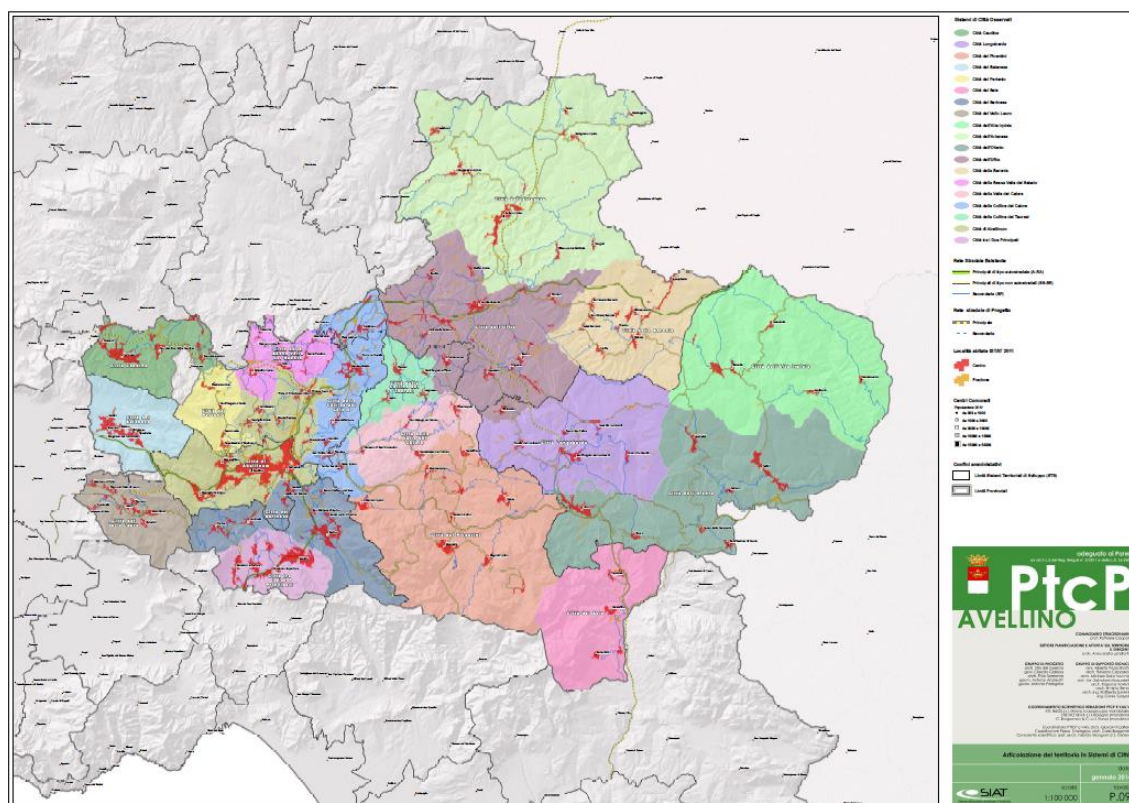


Figura 9 - Ptcp - I Sistemi di città

### Il Sistema di Città del Partenio - Armatura urbana

Il sistema insediativo dei centri della Città del Partenio si articola lungo la strada statale 374. La notevole valenza infrastrutturale data da tale asse viario è costituita nel suo collegamento quasi diretto con l'importante infrastruttura viaria A16 Napoli – Bari.

La dotazione di servizi di interesse sovra comunale è particolarmente insufficiente a sostenere l'idea di costruzione di un sistema urbano che, pur suddiviso in quattro centri deve funzionare come una città di quasi 6.000 abitanti. Il PTCP fonda la propria strategia di pianificazione sull'idea di organizzazione del territorio tramite la creazione di sistemi di città ovvero su sistemi urbani integrati dei centri esistenti, con la messa in rete di servizi ed attività, tali da aumentare la funzionalità e l'attrattività complessiva del sistema insediativo; con tale finalità delinea la necessità di individuare alcune categorie di servizi, quali:

- Presidio sanitario ambulatoriale di base con mezzi per il trasporto d'urgenza;
- Gestione associata e potenziamento delle strutture sportive;
- Struttura polifunzionale per la cultura e il tempo libero (con particolare riferimento ai giovani e agli anziani);
- Promozione di strutture ricettive;
- Strutture di accoglienza, informazione e servizi turistici.



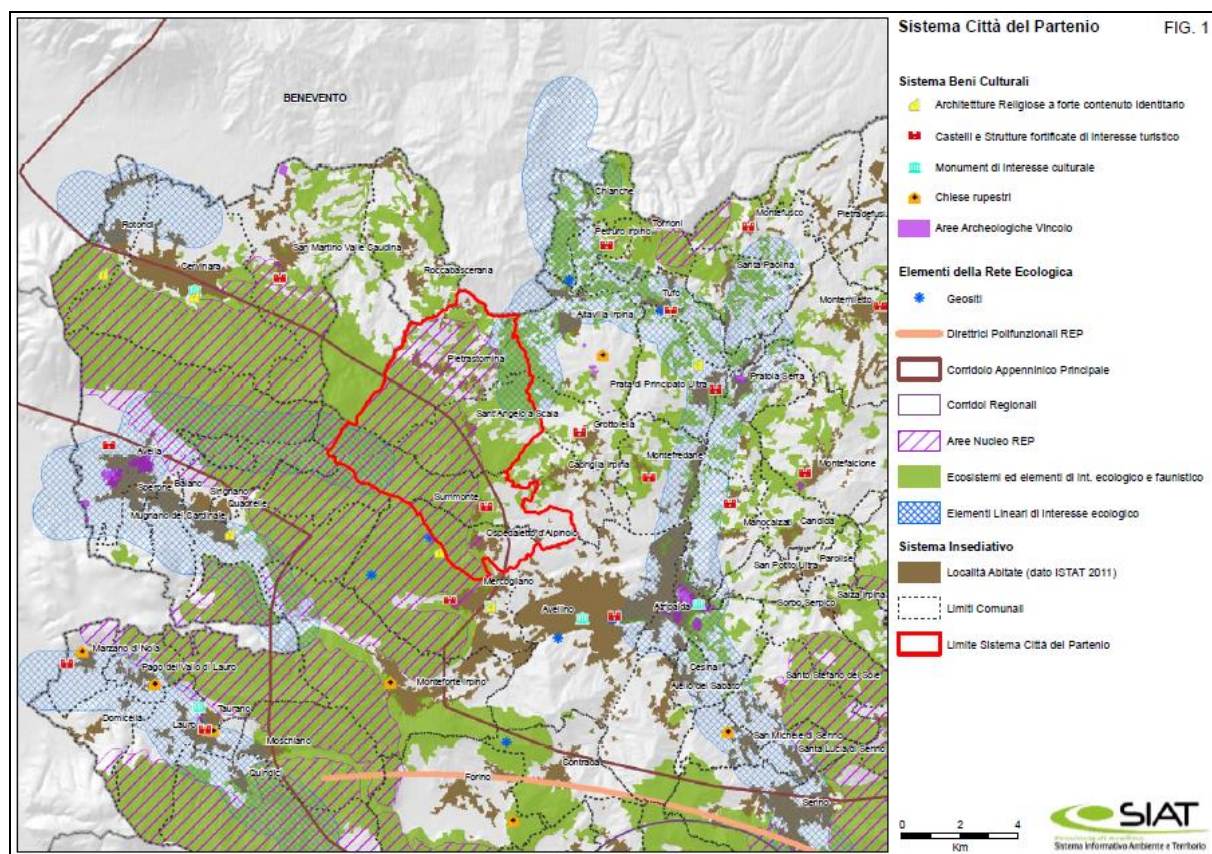


Figura 10 – Città del Partenio: Schema di assetto strategico strutturale

### Il Sistema di Città del Partenio –Rischi e vincoli

Particolarmente delicata è la situazione del rischio idrogeologico. Come si evince dalla figura che segue, molta parte del territorio (in molti casi le aree interessate dagli insediamenti) presenta un rischio medio ed elevato. Nel caso di tutti i Comuni rientranti nella Città del Partenio il rischio moderato e elevato coinvolge estese parti del territorio montano e vallivo; più preoccupanti sono le zone di maggiore rischio collocate in prossimità dei centri abitati, che interessano tutti gli insediamenti con l'unica eccezione di Pietrastornina. Le scelte dei PUC, ovviamente, eviteranno trasformazioni che insistono su territori a rischio e che ne possono aggravare la pericolosità per la stabilità dei territori e per le vite umane e le attività legate agli insediamenti. I vincoli previsti dal Decreto Legislativo 42/2004 riguardano i territori montani delle pendici del Partenio, i territori boschivi, in gran parte rientranti nella costruzione della rete ecologica prima richiamata, e le fasce di rispetto fluviale.

Occorre infine considerare le indicazioni di salvaguardia del Parco del Partenio e le linee di tutela e sviluppo territoriale contenute nel Piano del Parco adottato.

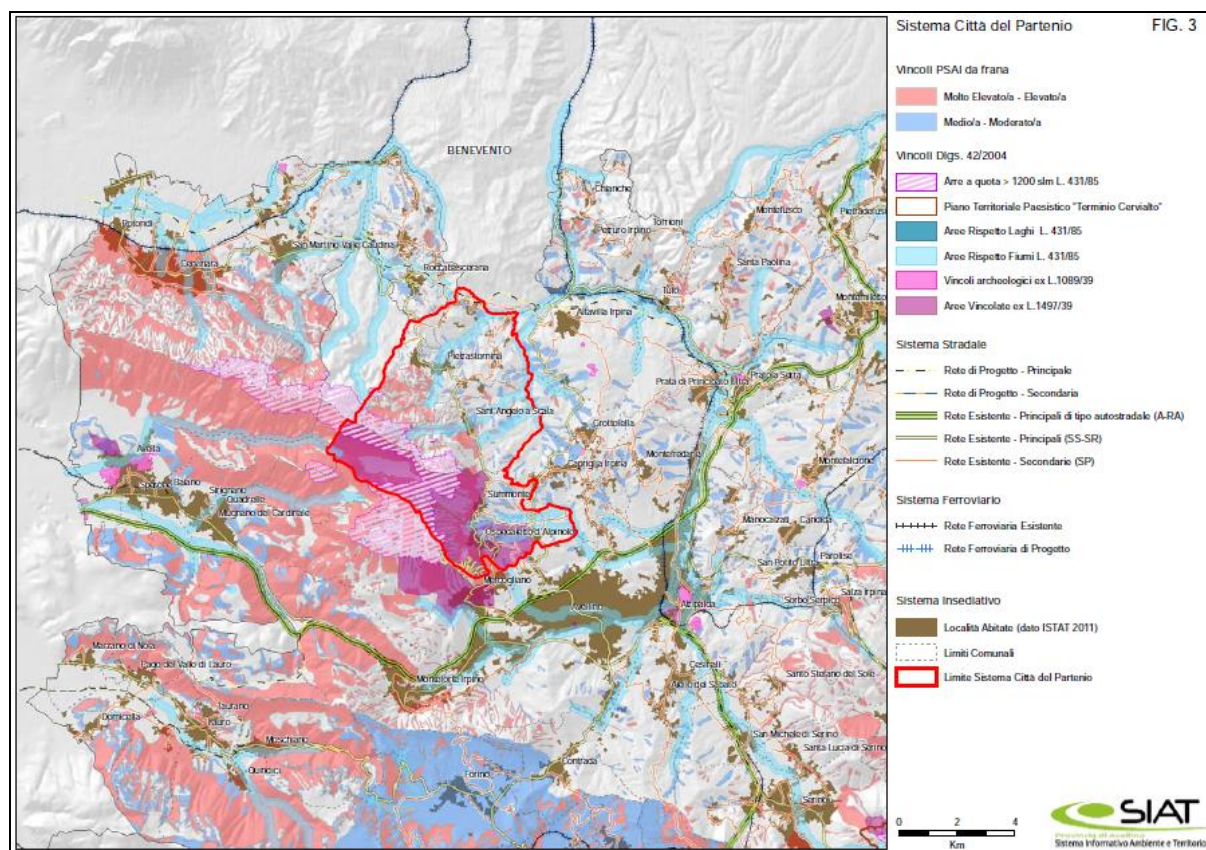


Figura 11 - Città del Partenio: rischi e vincoli

**Il Sistema di Città del Partenio – Carichi insediativi**

La previsione dei carichi insediativi residenziali del Sistema di Città basata sul fabbisogno abitativo legata ai due fattori:

- stima del fabbisogno regresso basato su due elementi:
  1. disagio abitativo di famiglie che vivono in condizioni di affollamento;
  2. disagio abitativo di famiglie che abitano alloggi impropri e famiglie in coabitazione;
- stima dell'incremento del numero di famiglie.

Il numero di famiglie minimo/massimo che al 2011 si trova in condizioni affollamento è stimato come di seguito:

DENOMINAZIONE CITTA'	Numero Comuni	Stima Fabb regresso da affoll. Al 2011	
		max	min
Città del Partenio	4	99	71

Il fabbisogno regresso al 2011 per famiglie che vivono in abitazioni inadeguate e in condizioni di coabitazione, è quello descritto nella tabella seguente:

DENOMINAZIONE CITTA'	POP. 2011	%	Fabb regresso 2001 per coabitaz. e abitaz. Inadeguate	
			2001	stima 2011 (2001 -30%)
Città del Partenio	5.927	1,33	67	43

L'andamento demografico relativo alle famiglie della Città del Partenio nel periodo 2003/2010, è riportata nella seguente tabella:

CITTA' PARTENIO								
COMUNI	FAM. 2003	FAM. 2010	INCREMENTO 2003-2010		INCR MEDIO ANNUO	STIMA INCREMENTO 2020		FAMIGLIE 2020
			V.A.	%		V.A.	%	
Ospedaletto D'Alpinolo	603	734	131	21,72	3,10	228	31,04	962
Pietrastornina	703	697	- 6	-0,85	-0,12	8	-1,22	689
Sant'Angelo a Scala	319	341	22	6,90	0,99	34	9,85	375
Summonte	562	600	38	6,76	0,97	58	9,66	658
<b>TOTALE CITTA' DEL PARTENIO</b>	<b>2.187</b>	<b>2.372</b>	<b>185</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>311</b>	<b>-</b>	<b>2.683</b>

In conclusione, la stima complessiva del fabbisogno abitativo è riportata nella seguente tabella:

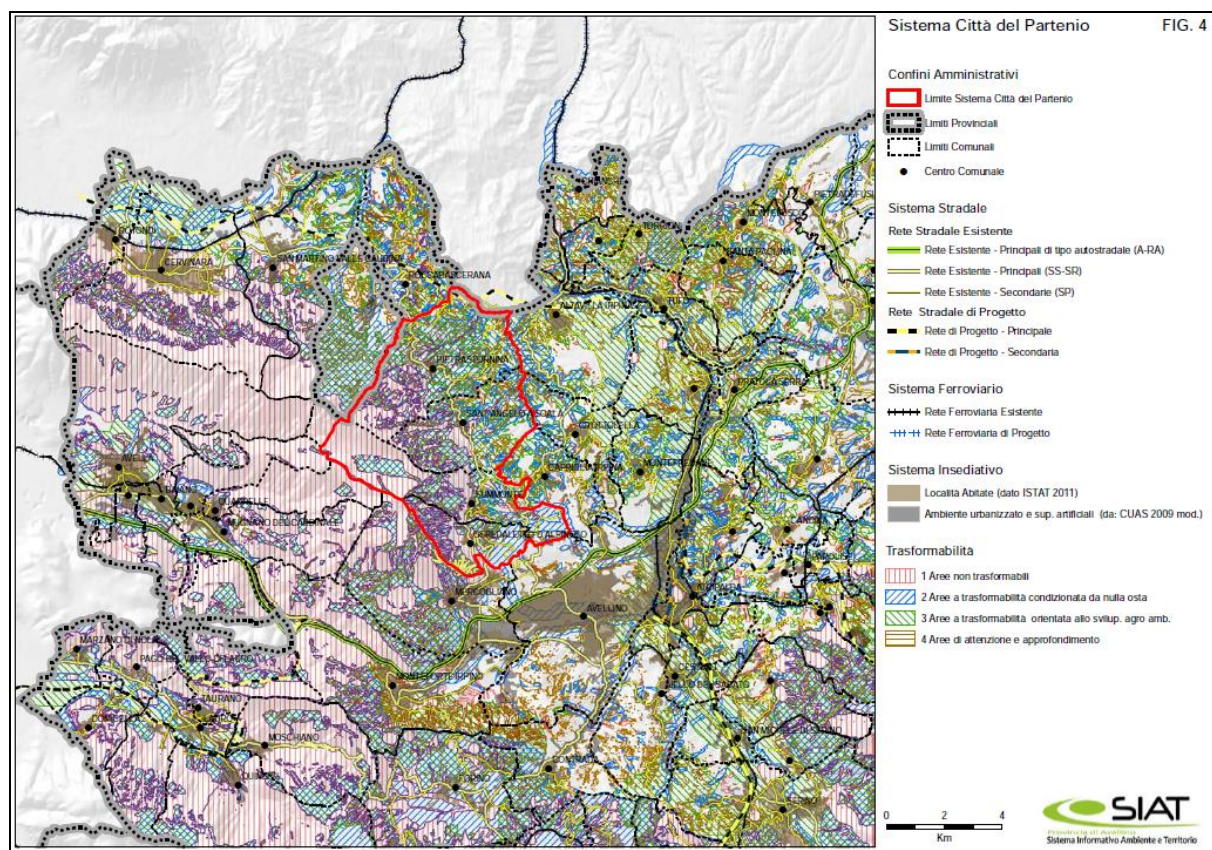
DENOMINAZIONE CITTA'	Fabbisogno Regresso		fabbisogno aggiuntivo 2020	Totale	
	min	max		min	max
Città del Partenio	114	142	311	425	453

Questa prima stima potrà essere corretta, in sede di redazione dei PUC, in considerazione dell'andamento della crescita delle abitazioni occupate (censimento ISTAT 2011 dati provvisori e definitivi) e delle analisi specifiche dei Comuni sulle abitazioni occupate, la loro consistenza e stato, sull'effettivo andamento demografico degli abitanti e delle famiglie. Le conferenze tecniche di copianificazione di cui all'art. 30 delle NTA del Ptcp provvederanno alla definizione di dettaglio dei carichi insediativi attribuiti ai singoli comuni e al Sistema di città nel suo insieme.

### Il Sistema di Città del Partenio – Gradi di trasformabilità del territorio

La figura che segue descrive una valutazione dei diversi gradi di trasformabilità del territorio. Nel suo insieme ad ovest dei territori di questo sistema di città, per i comuni di Ospedaletto d'Alpinolo, Pietrastornina, Sant'Angelo a Scala e Summonte, si evince la presenza di estese aree non trasformabili. Tali aree ricadono per gran parte sui territori afferenti ai Monti del Partenio. Le aree trasformabili di dimensioni ridotte ricadono per lo più nel Comune di Ospedaletto D'Alpinolo e Pietrastornina. I PUC privilegeranno, ove possibile, la localizzazione delle aree di trasformazione previste dalla loro componente strutturale, nelle zone di maggiore e più agevole trasformabilità. In termini generali, ed in coerenza con l'obiettivo di rafforzamento dell'armatura urbana dei centri, si eviterà la dispersione edilizia e il consumo di suolo, favorendo il riuso dei vuoti urbani, il completamento degli insediamenti in zone periurbane.





**Figura 12 - Città del Partenio: trasformabilità**

Le scelte di Piano che saranno definite a valle della strategia delineata nel Preliminare di Piano, coerentemente con gli Indirizzi programmatici elaborati dall'amministrazione e con le indicazioni raccolte nel corso del processo partecipativo, saranno sovrapposte con i principali contenuti del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale al fine di verificare la coerenza con quanto disposto da quest'ultimo.

In particolare si procederà a verificare le scelte di Piano rispetto ai contenuti del Ptcp esplicitati nei seguenti elaborati:

- P.03 - Schema di Assetto strategico strutturale
- P.04 - Rete ecologica
- P.05 - Aree agricole e forestali di interesse strategico
- P.06 - Quadro della trasformabilità del Ptcp di Avellino

Infatti, come precisato nelle Nta del Ptcp, i Comuni, in sede di formazione o di adeguamento del PUC, provvedono a:

- verificare in dettaglio i riferimenti e le localizzazioni riportate nel PTCP in materia di Rete Ecologica (art. 38);
- verificare in dettaglio i riferimenti e le localizzazioni riportate nel PTCP in materia di aree agricole e forestali di interesse strategico (art.39);

#### **Verifica con la tavola P.03 - Schema di Assetto strategico strutturale**

La sovrapposizione della zonizzazione con lo schema di assetto strategico strutturale del Ptcp, evidenzierà come le previsioni del Puc saranno coerenti con l'assetto territoriale prefigurato dal Ptcp, con particolare riferimento al sistema della mobilità, all'armatura urbana e alle aree agricole extraurbane.

#### **Verifica con la tavola P.04 - Rete ecologica**

I PUC, con particolare riferimento ai territori ricadenti in Aree Nucleo REP, nell'ambito del processo valutativo finalizzato alla riduzione degli impatti, debbono prevedere, per il completamento del tessuto insediativo ovvero per i nuovi insediamenti caratteristiche

tipologiche funzionali ad assicurare la massima integrazione possibile, sia dal punto di vista tipomorfologico che funzionale tra i centri abitati e i territori delle aree predette (art.38).

Il progetto di Rete ecologica di cui all'elaborato P.04 - Rete Ecologica assume una doppia valenza: strategica, con riferimento alla programmazione e allo sviluppo rurale e turistico dei territori, e strutturale-prescrittiva con riferimento alla redazione dei PUC.

La rete ecologica del PTCP individua le seguenti componenti:

- Corridoio appenninico principale;
- Corridoi Regionali;
- Direttrici Polifunzionali REP;
- Aree Nucleo REP;
- Elementi lineari di interesse ecologico;
- Ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e faunistico;
- Geositi.

Hanno valore strategico con riferimento al rafforzamento della qualità paesaggistica, ambientale e alla valorizzazione rurale e turistica le seguenti componenti della Rete ecologica:

- Corridoio appenninico principale;
- Corridoi Regionali;
- Direttrici Polifunzionali REP;
- Buffer zones, quali specifiche aree agricole componenti integrative della rete per le quali è necessario attuare una corretta politica di gestione dei fattori abiotici e biotici e di quelli connessi con l'attività antropica.

Hanno valore strutturale prescrittivo con riferimento alla redazione dei PUC, e pertanto non possono essere oggetto di previsioni di espansione urbana, le seguenti componenti:

- Ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e faunistico;
- Geositi.

Ed infatti i Comuni, in sede di formazione dei PUC, per quanto riguarda i seguenti elementi della rete:

- Elementi lineari di interesse ecologico;
- Ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e faunistico;
- Geositi;
- Buffer zones;

dovranno specificare ed interpretare in rapporto all'effettivo documentato stato dei luoghi e ruolo ecologico, la delimitazione di tali aree eventualmente individuando in modo motivato e compiutamente argomentato, quelle per le quali non sussistono elementi configuranti un'effettiva valenza ecologica e/o ambientale, comunque garantendo, ogni qualvolta è possibile, il rispetto della continuità ecologica.

Inoltre, nell'ambito della rete i Comuni in sede di pianificazione, attuano le seguenti direttive:

- individuare eventuali ulteriori aree ad alto valore ecologico e/o paesaggistico che possano svolgere un significativo ruolo nell'ambito della Rete Ecologica;
- definire a scala di dettaglio i tratti delle aree libere da edificazione per i territori di loro competenza, evidenziandone le caratteristiche di naturalità e/o la presenza di eventuali criticità o di detrattori ambientali e prevedere idonee misure di mitigazione o azioni di sensibilizzazione di eventuali Enti competenti sovraordinati;
- stabilire norme volte a salvaguardare le aree libere e gli impianti vegetazionali esistenti (boschi, vegetazione riparia, ecc.);
- considerare nell'ambito degli ambienti di particolare valore ecosistemico e paesaggistico, ovunque pertinente, le aree interessate dalla presenza di praterie o di macchia mediterranee che, non dovranno in alcun caso essere incluse tra quelle individuabili dai Comuni come aree per le quali non sussistano elementi configuranti un'effettiva valenza ecologica e/o ambientale.

#### **Verifica con la tavola P.05 - Aree agricole e forestali di interesse strategico**

Il PTCP persegue finalità di tutela strutturale e funzionale dello spazio rurale aperto e ai fini del perseguimento di tali obiettivi di tutela dispone che i Puc siano corredati da adeguate analisi e

cartografie a scala non inferiore ad 1:10.000 che identifichino vegetazione reale e uso del suolo con l'individuazione di:

- superfici artificiali ed il territorio urbanizzato;
- superfici agricole utilizzate;
- superfici boscate ed altri ambienti seminaturali;
- ambienti umidi;
- ambienti delle acque.

Il PTCP articola il territorio rurale ed aperto, per quanto riguarda i paesaggi delle aree agricole e forestali, secondo le seguenti categorie:

- Fondovalli e conche da pianeggianti e subpianeggianti;
- Aree agricole di valore strategico legate alle produzioni tipiche di qualità:
  - ✓ Paesaggi delle produzioni viticole e/o oleicole di qualità, comprese nei territori delle produzioni DOC e DOCG;
  - ✓ Paesaggi delle produzioni viticole e/o oleicole di qualità comprese nei territori delle produzioni DOP;
  - ✓ Paesaggi delle produzioni viticole e/o oleicole di qualità comprese nei territori delle DOC e DOCG e DOP;
  - ✓ Paesaggi delle altre coltivazioni arboree di qualità (Nocciole, Castagneti da Frutto, Melannurca Campana, altre produzioni oleicole);
  - ✓ Paesaggi agricoli collinari caratterizzati da un mosaico di seminativi, aree naturali (impluvi, superfici in dissesto) e secondariamente oliveti (Alto Tammaro, Fortore, Calore Irpino e Ufita);
- Aree agricole di preminente valore paesaggistico:
  - ✓ Paesaggi agricoli collinari (Alta Irpinia, Ofanto, Tanagro, Alto Sele e Montella), caratterizzati da un mosaico di seminativi e aree naturali (impluvi, superfici in dissesto) e oliveti;
  - ✓ Paesaggi agricoli delle colline dolcemente ondulate dell'Alta Irpinia, prevalentemente destinate a cereali autunno vernini (grano duro) e foraggiere;
  - ✓ Paesaggi agricoli caratterizzati da un mosaico complesso di seminativi e colture arboree (Partenio);
  - ✓ Aree agricole inserite in contesti forestali, significativi ai fini del mantenimento dei caratteri di biodiversità;
  - ✓ Aree forestali di interesse strategico sottoposte a tutela ambientale (Aree natura 2000, aree naturali protette, foreste demaniali);
  - ✓ Altre aree forestali;
  - ✓ Altre aree naturali e seminaturali.

#### **Verifica con la tavola P.06 - Quadro della trasformabilità del Ptcp di Avellino**

Il Ptcp classifica il territorio provinciale in base a quattro gradi di trasformabilità:

- Aree non trasformabili

Comprende aree che per la presenza di vincoli sono caratterizzate da forti limitazioni alla trasformabilità o da inedificabilità assoluta. Tale classificazione non determina, di per sé, limitazioni prescrittive alla edificabilità dei territori, se non in quanto tali limitazioni derivano da vincoli e limitazioni sovraordinate aventi forza di legge. Le aree non trasformabili comprendono aree non idonee a trasformazioni di tipo urbano.

- Aree a trasformabilità condizionata

Comprende aree la cui trasformazione è soggetta all'ottenimento di pareri, autorizzazioni nulla osta per presenza di provvedimenti di tutela e difesa del suolo, di tutela paesaggistica o storico monumentale o di tutela naturalistica stabiliti per Legge.

- Aree a trasformabilità orientata allo sviluppo agro-ambientale

Tale classe comprende le aree a vocazione agricola e le aree forestali del territorio provinciale.

In tali aree i PUC promuovono prevalentemente lo sviluppo delle attività agricole e delle produzioni agroalimentari e artigianali tipiche e lo sviluppo turistico. Eventuali previsioni di sviluppo urbano o di aree produttive possono essere disposte dai PUC a completamento di

insediamenti esistenti, fatto salvo il rispetto delle disposizioni strutturali del PTCP e compatibilmente con criteri per la localizzazione degli interventi dettati dallo stesso Ptcp.

- Aree di attenzione ed approfondimento

Tale classe comprende:

- ✓ Aree in frana del progetto IFFI (Inventario Fenomeni Franosi);
- ✓ Aree riconosciute franose da analisi stereoscopica (AdB Puglia);
- ✓ Aree con pendenza > 20%;
- ✓ Aree perimetrate come Rischio potenziale su Unità Territoriali di Riferimento soggette a pericolosità potenziale Rutr\_5 (AdB Campania Sud ed interregionale fiume Sele);
- ✓ Aree di interesse archeologico.

Tali aree presentano limitazioni e criticità e presentano un basso grado di idoneità alla trasformazione urbana. Eventuali previsioni insediative, fatto salvo il rispetto delle disposizioni strutturali del PTCP e dei criteri per la localizzazione degli interventi, sono subordinate alla effettiva verifica di stabilità nell'ambito della pianificazione comunale (PUC) attraverso l'allegato studio geosismico di cui alla legge regionale 9/83, su cui è necessario acquisire il parere ex art. 15 della medesima legge ed ex art. 89 D.P.R. 380/2001 del competente Ufficio regionale del Genio Civile, nonché della competente Autorità di bacino.

Relativamente a questo quadro della trasformabilità, si verificherà in coerenza con quanto auspicato dal Ptcp, che le aree di trasformazione previste dalla componente strutturale, siano localizzate nelle zone di maggiore e più agevole trasformabilità. In termini generali, ed in coerenza con l'obiettivo di rafforzamento dell'armatura urbana dei centri, il Ptcp infatti propone che nei Puc si eviti la dispersione edilizia e il consumo di suolo, favorendo il riuso dei vuoti urbani e il completamento degli insediamenti in zone periurbane.

### Il Ptcp - Le unità di paesaggio

Il Ptcp di Avellino, accanto alla ripartizione del territorio provinciale in un Sistema di Città, individua anche diverse unità di paesaggio, che si inseriscono all'interno dei sottosistemi del territorio rurale aperto, definiti dal Piano Territoriale Regionale, al fine di garantire l'opportuna coerenza verticale tra i due strumenti di pianificazione. L'approccio metodologico scelto è in linea con i principi e gli obiettivi della Convenzione Europea del Paesaggio e dal Codice dei beni culturali in quanto la definizione delle unità di paesaggio si pone come premessa per l'individuazione di specifici obiettivi di qualità paesaggistica. Per la individuazione delle unità di paesaggio sono state applicate tecniche di cartografia tematica territoriale ormai ampiamente testate e validate in ambito scientifico e tecnico, facendo riferimento principalmente a criteri strutturali, fisiografici, fisionomici.

Come risulta dall'elaborato *"P.08 - Articolazione del territorio in Unità di Paesaggio"*, il comune di Pietrastornina è interessato da due unità di paesaggio differenti:

- 11\_1 - Monti di Avella, Montevergine e Pizzo d'Alvano;
- 20\_1 - Colline del Sabato e del Calore Beneventano

Pietrastornina	11_1	25%-50%
Pietrastornina	20_1	50%-75%



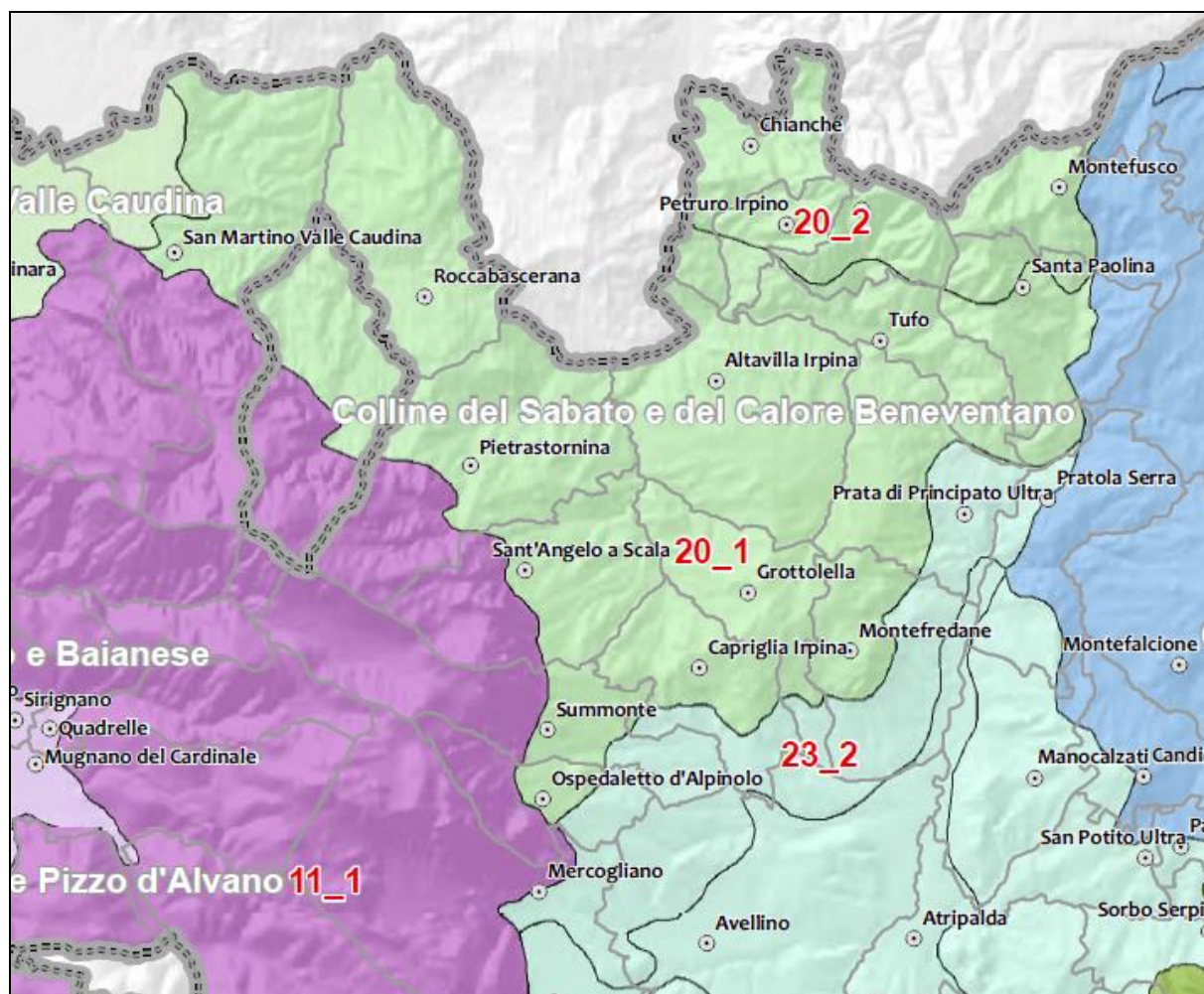


Figura 13 - Il Ptcp: le unità di paesaggio

Per ciascuna unità di paesaggio (UdiP), la Provincia ha redatto delle schede raccolte nell'elaborato "P.10 – Schede Unità di Paesaggio" del Ptcp, in cui sono analizzati: i caratteri dell'attività agricola, i prodotti tipici, le aree naturali protette ed Aree Natura 2000, i caratteri della rete ecologica, gli elementi di pregio paesaggistico, i beni puntuali, i beni lineari del reticolo stradale, i beni areali e strutturanti con vincolo paesaggistico, il paesaggio insediativo e le criticità ambientali. Nella parte conclusiva di ciascuna scheda sono anche definiti: gli obiettivi di paesaggio, nonché le direttive e le indicazioni programmatiche.

In riferimento all'UdiP 11\_1 Monti di Avella, Montevergine e Pizzo d'Alvano, il Ptcp prevede le seguenti direttive e indicazioni programmatiche:

***Direttiva sugli elementi oggetto di tutela e valorizzazione***

L'unità di paesaggio custodisce numerosi elementi da tutelare, sia sotto il profilo naturalistico che culturale. Li unisce l'appartenenza e il comune valore strutturante di un paesaggio prevalentemente montano. Queste caratteristiche rendono essenziale lo sviluppo di progetti d'insieme che integrino una corretta gestione delle risorse naturali e lo sviluppo di servizi per la fruizione dei principali beni culturali presenti, in particolare di castelli e santuari.

***Direttive agro-economiche***

L'area racchiude un'estensione limitata di aree agricole, ma con presenza di produzioni di qualità in campo oleicolo e piccole produzioni del melannurca campana. Si tratta di produzioni che vanno promosse valorizzando la presenza di un ambiente e un paesaggio di particolare qualità. L'interesse fruitivo di vaste aree dell'unità di paesaggio suggerisce raccordi tra aziende agricole e servizi di accoglienza turistica. Le aziende poste nei contesti boscati di interesse

fruitivo possono sviluppare attività di manutenzione e gestione territoriale (boschi, sentieri, aree sosta), previo riconoscimento del loro ruolo e del valore economico del servizio da parte delle pubbliche amministrazioni e dei gestori dei principali attrattori turistici

***Raccomandazioni programmatiche***

L'unità di paesaggio "merita" per la sua importanza e per il suo ruolo sovra-provinciale, che interessa anche un bacino di utenza vastissimo come quello dell'area metropolitana di Napoli, una specifica considerazione nella programmazione e pianificazione territoriale e paesaggistica della Regione Campania. In relazione alla programmazione regionale sono in particolare da promuovere:

- progetti unitari legati alla fruizione dei beni identitari presenti (castelli e santuari) e alla corretta gestione e fruizione dei contesti naturali e delle aree boscate;
- servizi per la mobilità integrati alle reti di percorsi e sentieri;
- politiche attive di gestione forestale ai fini del corretto mantenimento degli ambienti boschivi e degli ambienti umidi presenti.

In riferimento all'UdiP 20\_1 Colline del Sabato e del Calore Beneventano, il Ptcp prevede le seguenti direttive e indicazioni programmatiche:

***Direttiva sugli elementi oggetto di tutela e valorizzazione***

L'unità di paesaggio è ricca di elementi storici. Sono di particolare interesse identitario e paesaggistico l'insieme degli insediamenti fortificati, costituiti da torri e un numero elevato di castelli. Di particolare interesse identitario e meritevole di un'azione di valorizzazione sono l'area delle miniere e gli insediamenti di archeologia industriale del Mulino Giardino.

***Direttive agro-economiche***

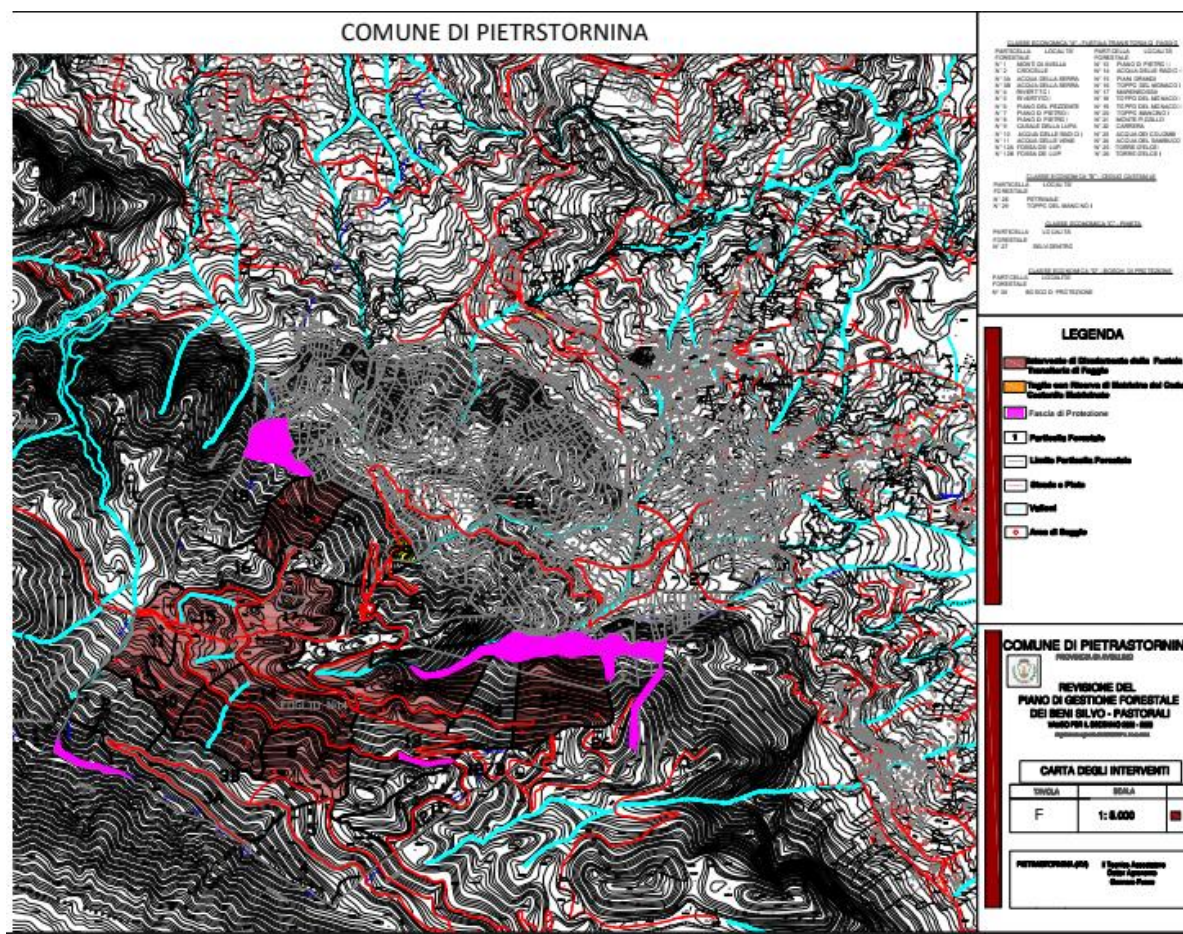
- attenzione alla qualità delle produzioni ed al loro processo identitario;
- inserimento delle produzioni agroalimentari in circuiti di commercializzazione;
- diversificazione dell'economia e del reddito delle aree rurali con riferimento al turismo;
- multifunzionalità delle aziende agricole relativamente ai servizi ambientali, paesaggistici e ricreativi;
- innovazioni connesse alla diffusione delle tecnologie ICT.

***Raccomandazioni programmatiche***

L'unità di paesaggio appartiene in gran parte al sistema territoriale di sviluppo a dominante naturalistico A8 del Partenio ma presenta un'identità paesaggistica complessa. Dal punto di vista territoriale appartiene a diverse direttrici: Direttrice del turismo culturale "da Napoli ad Avellino" e, da nord-est a sud-ovest, Direttrice del turismo e del paesaggio enogastronomico. Assume una valenza certamente interprovinciale, ma anche interregionale come parte delle più ampie strategie di sviluppo delle aree protette appenniniche, sia dal punto di vista paesaggistico che turistico.



Con Decreto dirigenziale regionale n. 228 del 01.10.2020, è stato approvato ai sensi della Lr n. 11/1996 e del Regolamento regionale n. 3/2017 il Piano di Gestione Forestale dei beni silvo-pastorali del comune di Pietrastornina (AV), per il decennio 2020/2029.



**Figura 14 – PGF – Carta degli interventi**

La Lr 16/2004, all'art. 23, comma 9, afferma che fanno parte integrante del Puc i piani di settore riguardanti il territorio comunale, ivi inclusi i piani riguardanti le aree naturali protette e i piani relativi alla prevenzione dei rischi derivanti da calamità naturali ed al contenimento dei consumi energetici.

Il comune di Pietrastornina è ricompreso nel Parco Regionale del Partenio istituito con Decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n. 780 del 06.11.2002.

<sup>22</sup>Ai sensi della Lr 33/1993 in Campania sono stati istituiti: il parco regionale del Partenio, il parco regionale del Matese, il parco regionale del Taburno-Camposauro, il parco regionale del Roccamonfina-Foce del Garigliano, il Parco regionale dei Monti Picentini, il parco regionale dei Campi Flegrei, il parco regionale dei Monti Lattari, il parco regionale del Fiume Sarno, nonché le riserve naturali Foce Sele-Tanagro, Lago di Falciano, Monti Eremita-Marzano e Foce Volturno-Costa di Licola.

L'area del Parco Regionale del Partenio è suddivisa, ai sensi della L.R. n. 33 del 1° settembre 1993, nelle seguenti zone:

- zona "A" – Area di riserva integrale;
- zona "B" – Area di riserva generale orientata e di protezione;
- zona "C" – Area di riqualificazione dei centri abitati, di protezione e sviluppo economico e sociale.

Ciascuna zona viene sottoposta ad un particolare regime di tutela in relazione ai valori naturalistici, ecologici, geomorfologici ed ambientali delle rispettive aree, nonché in rapporto agli usi delle popolazioni locali ed alla situazione della proprietà ed alle forme di tutela già esistenti. In particolare il territorio di Pietrastornina è interessato sia dalla zona A che dalle zone B e C. Per esse rispettivamente, oltre le norme generali di salvaguardia di cui al punto 2 dell'allegato B al decreto di istituzione del Parco stesso vigono le seguenti norme:

#### **Zona A**

*L'ambiente naturale è tutelato nella sua integrità ecologica ed ambientale con la stretta osservanza dei vincoli già previsti dalle leggi vigenti.*

*Nella zona "A" vigono le seguenti norme oltre quelle generali di salvaguardia di cui al punto 2).*

*E' vietata:*

- la pesca negli specchi e nei corsi d'acqua;
- la raccolta delle singolarità geologiche, paleontologiche, o mineralogiche e dei reperti archeologici, ad eccezione di quanto eseguito per fini di ricerca e di studio, previa autorizzazione dell'Ente Parco.

*In tale area sono consentite e vengono favorite, le utilizzazioni e le attività produttive di tipo agro-silvo-pastorale, secondo gli usi tradizionali.*

*E' vietata l'alterazione dell'andamento naturale del terreno e delle sistemazioni idrauliche agrarie esistenti.*

*E' consentito l'uso agricolo del suolo, se già praticato, con le seguenti prescrizioni:*

- è vietato l'impianto di nuove serre di qualsiasi tipo e dimensione;
- è vietata l'introduzione di coltivazioni esotiche ed estranee alle tradizioni agrarie locali;
- è vietata la sostituzione di colture arboree con colture erbacee.

*E' consentito il taglio dei boschi se contemplato in Piani di assestamento vigenti.*

*In caso di assenza di Piano di assestamento o di Piano scaduto, è consentito esclusivamente il taglio dei boschi cedui con l'obbligo, per l'Ente competente al rilascio dell'autorizzazione, di prescrivere il rilascio di un numero di matricine doppio di quello normalmente rilasciato prima dell'inclusione del territorio in area Parco.*

#### **Zona B**

**3.2.1 Attività sportive.** *E' vietato lo svolgimento di attività sportive con veicoli a motore di qualsiasi genere;*

**3.2.2 Protezione della fauna.** *In tale area è vietata: • l'introduzione di nuove specie animali e vegetali estranee all'ambiente naturale, fatti salvi gli interventi connessi alla normale conduzione delle attività agro-zootecniche e silvo-pastorali; • la pesca negli specchi e nei corsi d'acqua, fatta salva quella con singola canna nel rispetto delle specie e dei tempi stabiliti dai calendari annuali.*

**3.2.3 Protezione della flora ed attività agronomiche e silvo-pastorali.** *Sono ammesse e regolamentate, secondo gli usi tradizionali, le attività agro-silvo-pastorali, artigianali, turistiche e ricreative finalizzate ad un corretto utilizzo del Parco. Sono consentiti gli interventi previsti nei piani di assetto forestale, diretti alla conservazione, alla tutela ed al ripristino della flora e della fauna. Sono consentite le attività agricole con impianti arboree e frutticoli esistenti nelle zone vincolate, consentendone l'ampliamento compatibilmente con la tutela del paesaggio.*

*In tale area sono consentite e vengono favorite:*

- rimboschimenti con essenze autoctone, arboricoltura da legno, operazioni di fronda e di potatura necessarie per le attività agricole;
- opere antincendio, ivi incluse le piste tagliafuoco, lavori di difesa forestale e di regimazione e sistemazione di corsi d'acqua; sistemazione delle pendici, di conservazione del suolo con sistemi naturali;
- trasformazione di cedui castanili in castagneto da frutto e l'impianto ex novo di castagneti da frutto compatibilmente con la tutela del paesaggio.

*Fermo restando le prescrizioni di cui alle norme generali nella zona è consentito il taglio colturale e produttivo.*

**3.2.4 Circolazione.** *E' consentita la circolazione, fuori dei percorsi stradali, dei veicoli a motore per i mezzi necessari allo scavo, al restauro ed alla sistemazione delle strutture archeologiche e per i mezzi necessari alle normali attività di sorveglianza e soccorso.*



**3.2.5 Infrastrutture impiantistiche.** E' consentita la posa di cavi e tubazioni interrati per reti di distribuzione dei servizi di pubblico interesse, ivi comprese le opere igienico-sanitarie che non comportino danni per le alberature di alto fusto né la modifica permanente della morfologia del suolo; cabine di trasformazione elettrica; tutti gli interventi che comunque non interessano l'aspetto esterno dell'edificio; piccoli serbatoi per uso idropotabile; adeguamento di impianti tecnici alle norme di sicurezza; opere per l'eliminazione delle barriere architettoniche;

**3.2.6 Uso del suolo.** Sono consentiti:

- interventi volti alla conservazione ed alla ricostituzione del verde nonché delle zone boscate secondo l'applicazione di principi fitosociologici;
- interventi di prevenzione dagli incendi;
- interventi di risanamento e restauro ambientale per l'eliminazione di strutture e di infrastrutture in contrasto con l'ambiente, di cartelloni pubblicitari e di altri detrattori ambientali;
- interventi di sistemazione ed adeguamento della viabilità pedonale e carrabile;
- realizzazione di piste ciclabili utilizzando percorsi esistenti.

**3.2.7 Tutela del patrimonio edilizio e disciplina edilizia.** E' consentito l'adeguamento igienico funzionale delle case rurali esistenti fino al raggiungimento degli indici fondiari stabiliti al punto 1.8 del Titolo II (Direttive e parametri di pianificazione) dell'allegato alla L.R. 14/82 e precisamente:

- aree boschive, pascolive ed incolte: 0,003 mc/mq;
- aree seminate ed a frutteto: 0,03 mc/mq;
- aree ad uso produttivo per l'esclusiva attività zootecnica: 0,05 mc/mq;
- aree seminate irrigue con colture pregiate ed orti a produzione ciclica intensiva: 0,05 mc/mq.

Le attrezzature e le pertinenze possono essere incrementate entro il limite del 20% dei volumi esistenti a ciò destinati. In tale area sono consentite e vengono favorite, secondo gli usi tradizionali, le utilizzazioni e le attività produttive di tipo agro-silvo-pastorale, ivi compresa la realizzazione di piccole strutture strettamente connesse alle attività agricole ed alla commercializzazione di prodotti tipici locali. Le strutture da realizzare non possono superare le dimensioni di mt. 5x6 per essiccatoi e mt. 4x4 per altri usi e non possono essere contigue; comunque in conformità alle previsioni degli strumenti urbanistici vigenti. Sono inoltre consentite, tramite il recupero del patrimonio edilizio esistente, nuove attività artigianali, nonché agrituristiche ricettive, purché compatibili con l'equilibrio ambientale e con la capacità di carico dei sistemi naturali. In ogni caso occorre preventiva autorizzazione della Giunta Regionale che deve pronunciarsi entro 90 giorni dalla data di ricezione della richiesta di autorizzazione. In tali aree sono consentite e vengono favorite e sviluppate le attività agrituristiche e artigianali, purché compatibili con l'equilibrio ambientale e con la capacità di carico dei sistemi naturali, tramite il recupero del patrimonio edilizio esistente mediante opere di manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro, risanamento conservativo e ristrutturazione edilizia da effettuarsi secondo le prescrizioni generali. E' ammesso l'ampliamento della volumetria esistente entro il massimo del 10% per l'adeguamento igienico, con esclusione degli immobili di valore storico-artistico ed ambientale-paesistico. E' consentita la recinzione della proprietà private salvaguardando il passaggio della fauna minore; è consentita la continuazione di esercizio dei campeggi organizzati già esistenti nelle aree destinate a tale scopo ed appositamente attrezzate.

### **Zona C**

L'area comprende gli insediamenti antichi, isolati e/o accentrati, di interesse storico ed ambientale integrati o non con gli insediamenti di recente realizzazione. Nella zona "C" vigono le seguenti norme oltre quelle generali di salvaguardia di cui al punto 2) e quelle di cui ai punti 3.2.1 - 3.2.2 - 3.2.3 - 3.2.4 - e 3.2.5 della zona B.

**3.3.1 Tutela del patrimonio edilizio e disciplina edilizia.** Su tutto il territorio del Parco ricadente in zona "C" sono fatte salve le previsioni contenute negli strumenti urbanistici vigenti e, ove esistenti, le norme sulla ricostruzione delle zone terremotate (ex legge 1431/62, 219/81, 363/84 e successive modificazioni ed integrazioni). Gli insediamenti di edilizia minore, rurale, sparsa, dei centri storici devono essere recuperati nel rispetto delle tipologie tradizionali, per la promozione delle attività economiche delle collettività locali in stretta armonia e coesistenza con le attività del Parco in conformità al disposto della Legge Regionale di attuazione della Legge 179/92.

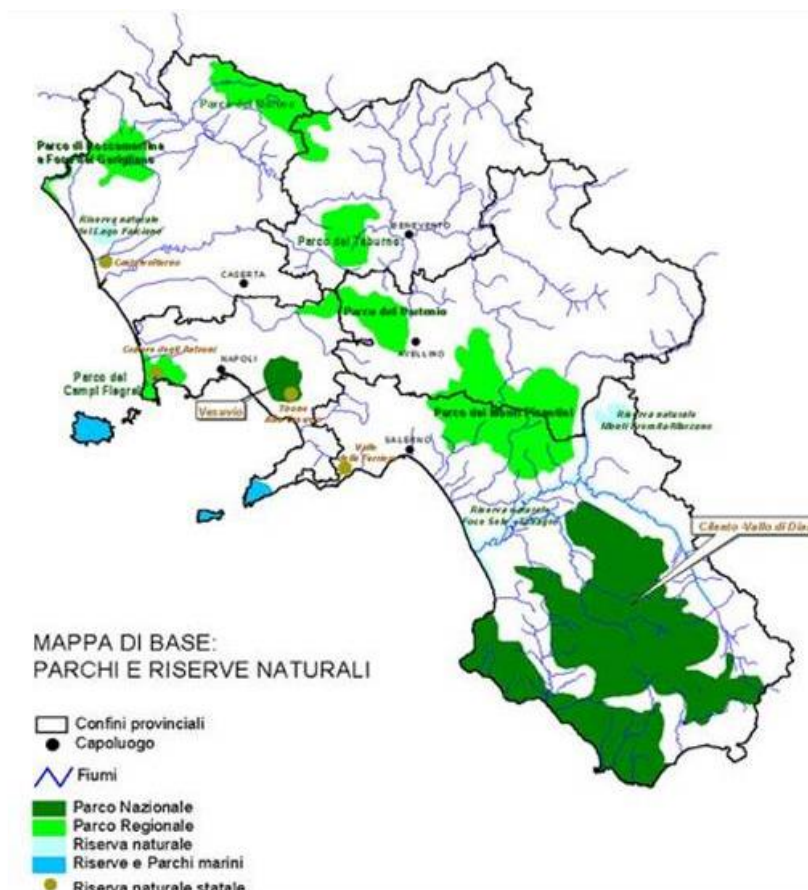


Figura 15 - I parchi e le riserve naturali in Campania

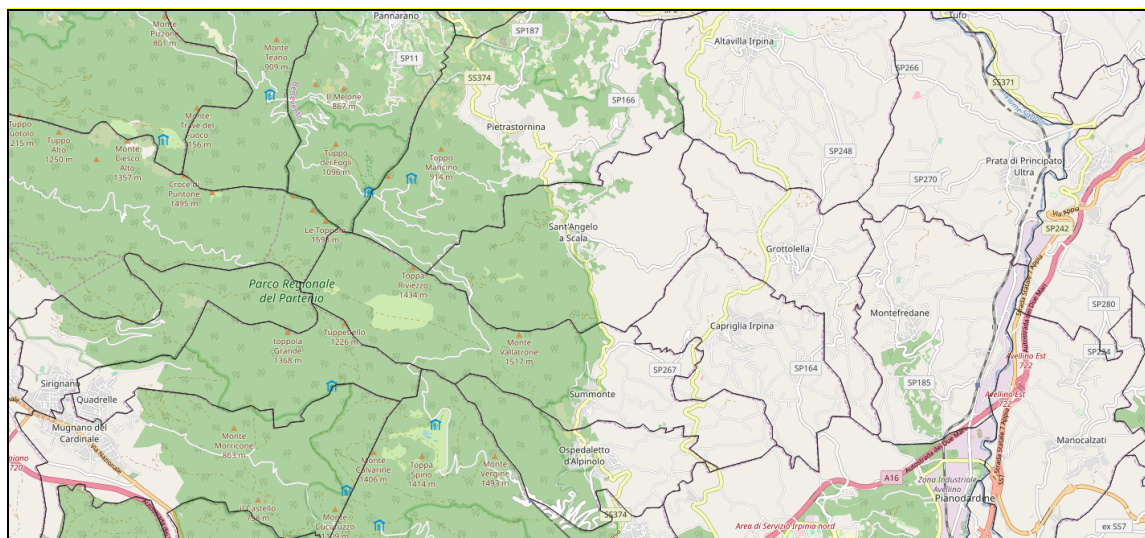
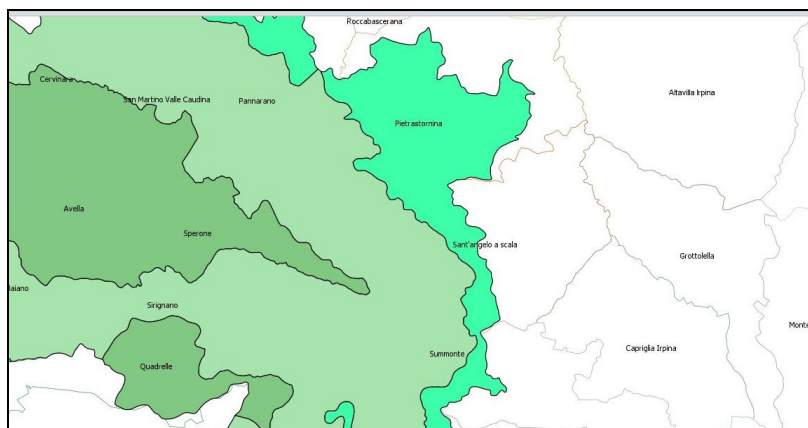


Figura 16 - Il parco regionale del Partenio

- Zona A - Area di Riserva Integrale
- Zona B - Area di Riserva Generale
- Zona C - Area di Riserva Controllata



**Figura 17 - Parco regionale del Partenio - zonizzazione**

A partire dagli anni '80 il concetto di biodiversità e le problematiche relative alla progressiva perdita di diversità biologica a causa delle attività umane sono diventati oggetto di numerose convenzioni internazionali. Nel 1992, con la sottoscrizione della Convenzione di Rio sulla biodiversità, tutti gli stati membri della Comunità europea hanno riconosciuto la conservazione in situ degli ecosistemi e degli habitat naturali come priorità da perseguire, ponendosi come obiettivo quello di "anticipare, prevenire e attaccare alla fonte le cause di significativa riduzione o perdita della diversità biologica in considerazione del suo valore intrinseco e dei suoi valori ecologici, genetici, sociali, economici, scientifici, educativi, culturali, ricreativi ed estetici".

Tale visione è presente a livello legislativo nelle due direttive comunitarie, Habitat e Uccelli, che rappresentano i principali strumenti innovatori della legislazione in materia di conservazione della natura e della biodiversità; in esse è colta l'importanza di una visione di tutela della biodiversità attraverso un approccio ad ampia scala geografica. L'approccio conservazionistico rivolto alle singole specie minacciate è superato e va affiancato da azioni volte alla tutela di tutta la diversità biologica, nelle sue componenti: genetica, di specie e di ecosistemi. Sulla scorta di tali considerazioni, l'Ue, nell' art. 3 della direttiva Habitat, afferma la costituzione una rete ecologica europea denominata Natura 2000<sup>23</sup>.

Con Natura 2000 si sta costruendo un sistema di aree strettamente relazionato dal punto di vista funzionale e non un semplice insieme di territori isolati tra loro e scelti fra i più rappresentativi. Rete Natura 2000 attribuisce importanza non solo alle aree ad alta naturalità ma anche a quei territori contigui, indispensabili per mettere in relazione aree divenute distanti spazialmente ma vicine per funzionalità ecologica<sup>24</sup>.

La rete Natura 2000, è attualmente composta da due tipi di aree: i siti di importanza comunitaria (Sic) proposti e le zone di protezione speciale (Zps), previste dalla direttiva Uccelli<sup>25</sup>; tali zone

<sup>23</sup>La costituzione della rete Natura 2000 è prevista dalla direttiva n. 92/43/Cee del Consiglio del 21.05.1992 relativa alla Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, comunemente denominata Direttiva Habitat. Il recepimento della direttiva è avvenuto in Italia nel 1997 attraverso il Regolamento Dpr 357 del 8.9.1997 modificato ed integrato dal Dpr 120 del 12.3.2003. Secondo i criteri stabiliti dall'Allegato III della direttiva Habitat, ogni stato membro redige un elenco di siti che ospitano habitat naturali e seminaturali e specie animali e vegetali selvatiche, in base a tali elenchi e d'accordo con gli stati membri, la Commissione adotta un elenco di siti d'importanza comunitaria (Sic).

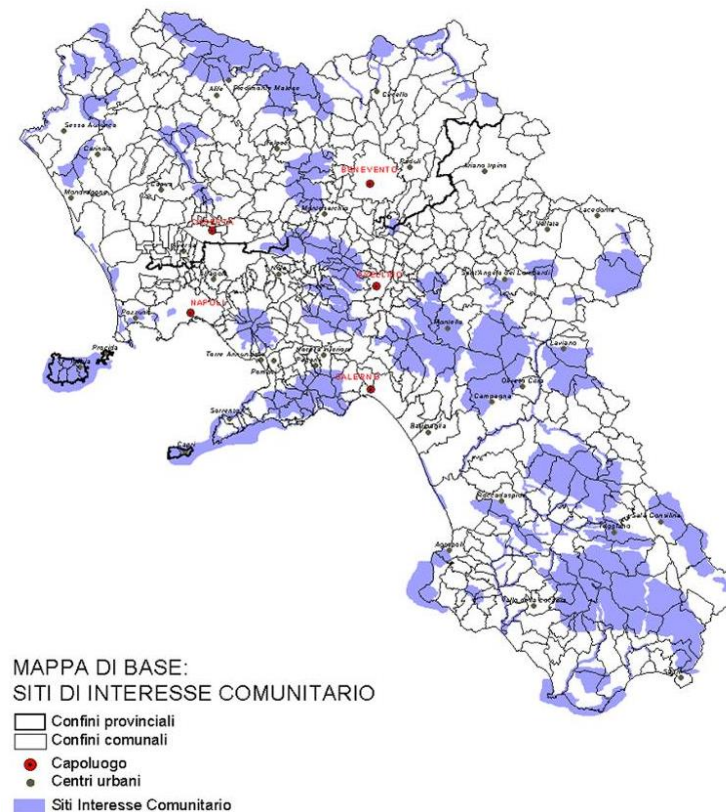
<sup>24</sup>Le conoscenze acquisite negli ultimi anni nel campo dell'ecologia e della biologia della conservazione hanno messo in evidenza come, per la tutela di habitat e specie, sia necessario operare in un'ottica di rete di aree che rappresentino, con popolazioni vitali e superfici adeguate, tutte le specie e gli habitat tipici dell'Europa, con le loro variabilità e diversità geografiche.

<sup>25</sup>La direttiva Habitat ha creato per la prima volta un quadro di riferimento per la conservazione della natura in tutti gli stati dell'Ue. In realtà però non è la prima direttiva comunitaria che si occupa di questa materia. E' del 1979 infatti un'altra importante direttiva, che rimane in vigore e si integra all'interno delle previsioni della direttiva Habitat, la cosiddetta direttiva Uccelli 79/409/Cee concernente la conservazione di tutte le specie di uccelli selvatici. La direttiva

possono avere tra loro diverse relazioni spaziali, dalla totale sovrapposizione alla completa separazione.

I siti di importanza comunitaria (Sic) sono habitat naturali di rilevante valore scientifico e di interesse sovranazionale e, pertanto, da tutelare. Non ha, dunque, rilevanza la estensione di un'area o la sua abituale flora e/o fauna, quanto piuttosto la tipicità o la rarità o, se si vuole, la peculiarità di una determinata specie animale o vegetale o paesistica, che è degna di tutela in quanto di interesse sovranazionale<sup>26</sup>.

L'individuazione dei siti è stata realizzata in Italia dalle singole regioni e province autonome in un processo coordinato a livello centrale.



**Figura 18 - I siti di importanza comunitaria in Campania**

Uccelli prevede una serie di azioni per la conservazione di numerose specie di uccelli, indicate negli allegati della direttiva stessa, e l'individuazione da parte degli stati membri dell'Ue di aree da destinarsi alla loro conservazione, le cosiddette zone di protezione speciale (Zps). L'Italia, dopo aver molto temporeggiato, ha, infine, dato attuazione alla direttiva Habitat con Dpr 357 del 8.9.1997, modificato con Dpr 120 del 12.3.2003, che introduce i Sic. Con il Dm 25.03.2005, pubblicato sulla Gu n. 157 dell'8.7.2005, viene definito l'elenco dei proposti Sic per la regione biogeografica mediterranea. Ad oggi sono state individuate da parte delle regioni italiane 2.255 aree, di cui 311 coincidenti con Zps designate, che, rispondendo ai requisiti della direttiva Habitat, sono state proposte come Sic dal nostro paese alla Comunità europea. La direttiva introduce notevoli aspetti di spunto e di riflessione per le ripercussioni che essa, pur non ancora a regime, già comporta nella realizzazione di opere o infrastrutture sia pubbliche che private e che è destinata sempre più ad incidere nella loro progettazione ed esecuzione.

<sup>26</sup>Il comma 2 e il comma 3, art. 6 del Dpr 120/2003, regolamento recante attuazione della direttiva Habitat, stabiliscono che vanno sottoposti a valutazione di incidenza tutti i piani territoriali, urbanistici e di settore, nonché tutti gli interventi non direttamente connessi e necessari al mantenimento, in uno stato di conservazione soddisfacente, delle specie e degli habitat presenti nel sic, ma che possono avere incidenze significative sul sito stesso. La valutazione di incidenza ha lo scopo di accertare preventivamente se determinati piani o progetti possano avere incidenza significativa su un sito o proposto sito di importanza comunitaria.



In merito al tema della tutela, il territorio di Pietrastornina è anche interessato dalla Rete Natura 2000. Il Sito di Importanza Comunitaria (SIC) appartenente alla Rete Natura 2000 che interessa il territorio comunale è il SIC IT-8040006 Dorsale dei Monti del Partenio.

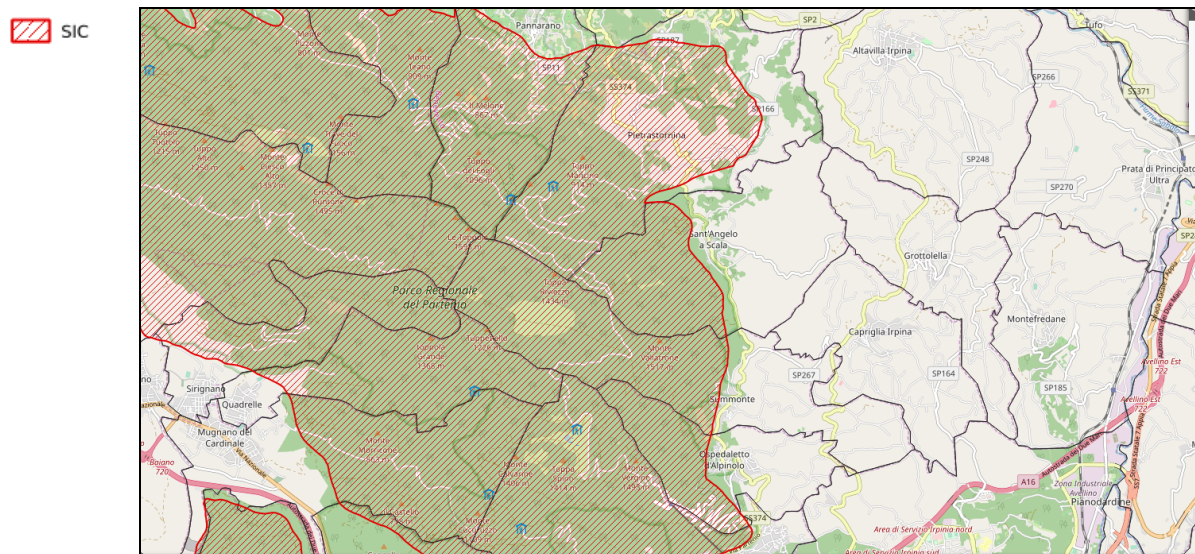


Figura 19 - SIC IT-8040006 Dorsale dei Monti del Partenio

### La cartografia

La cartografia di base è uno strumento fondamentale di conoscenza e di analisi delle caratteristiche fisiche ed urbanistiche del territorio comunale.

Essa svolge funzioni strettamente legate agli obiettivi del Puc, alla modalità attraverso cui si intende realizzare tale strumento urbanistico e a come lo si vuole rappresentare.

La cartografia di base deve, in generale, essere un utile e agevole strumento di analisi delle caratteristiche territoriali, di raccolta dati e loro elaborazione. Essa, infatti, rappresenta il supporto cartografico digitale per la redazione delle diverse tavole tematiche di cui si compone il Puc, ma anche utilizzata dall'ufficio tecnico comunale e dai privati.

Per poter espletare al meglio le suddette funzioni, la base cartografica deve necessariamente soddisfare specifici requisiti tecnici, al fine di fungere come supporto per la costruzione del sistema informativo territoriale.

Nel caso di Pietrastornina la base cartografica utilizzata è la Carta Tecnica Regionale 2011 – fonte Regione Campania (Tavola QC\_A.2 - Cartografia).

### Inquadramento territoriale

Tale elaborazione è finalizzata ad individuare le relazioni ambientali, insediative, funzionali ed infrastrutturali del territorio comunale con il contesto. A tal fine è stata elaborata una planimetria generale per l'inquadramento territoriale, in scala 1:25.000, estesa all'intero territorio comunale e comprensiva anche delle fasce marginali dei comuni contermini, sulla quale sono stati evidenziati i principali elementi di relazione con riferimento al sistema ambientale e paesaggistico (aree parco, emergenze paesaggistiche e naturalistiche, aste fluviali) al sistema insediativo (insediamenti specialistici di rilevanza sovracomunale, localizzazione dei servizi di scala sovracomunale, etc.) ed al sistema infrastrutturale (le principali reti di collegamento viario, ferroviario, svincoli autostradali, ecc.).

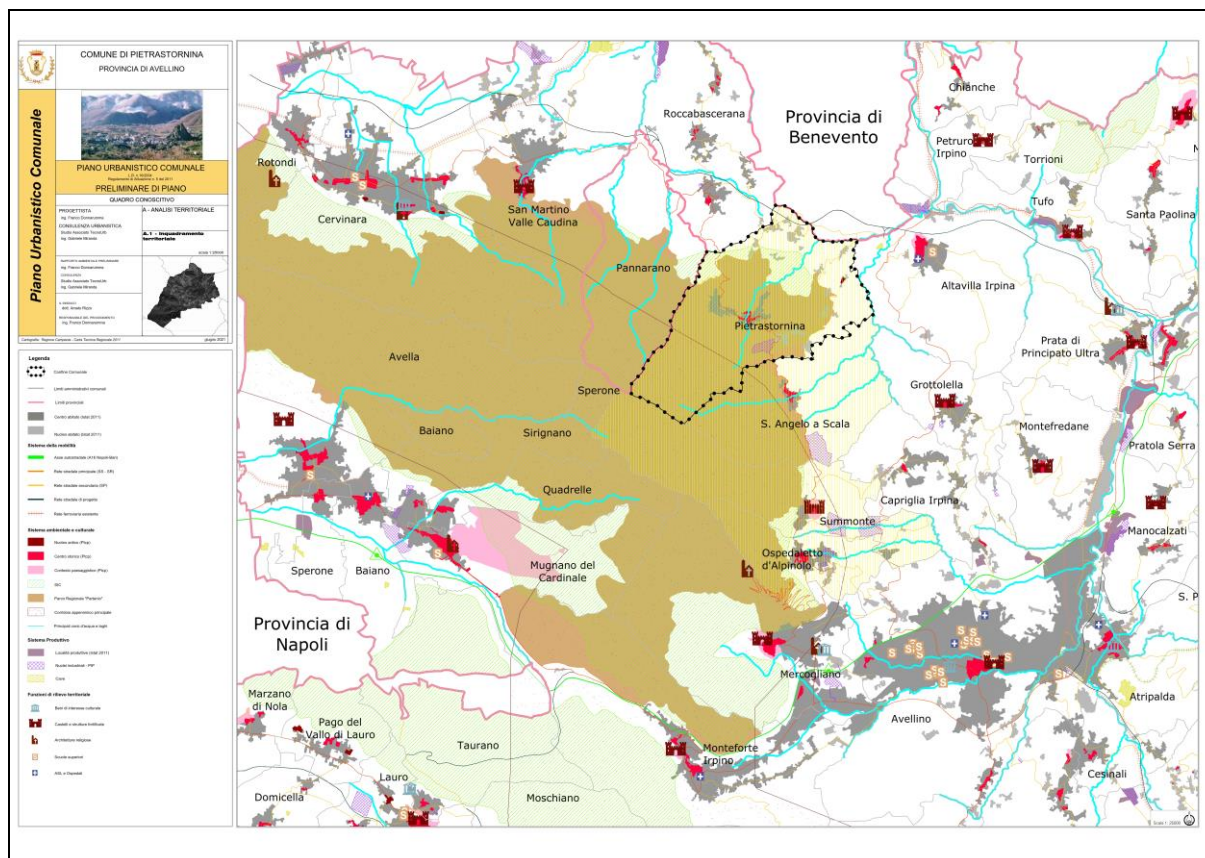


Figura 20 - QC\_A.1 - Inquadramento territoriale

## ANALISI DELLA FRAGILITA' E DELLE RISORSE AMBIENTALI

### Il sistema ambientale - paesaggistico

Al sistema ambientale-paesaggistico afferiscono una serie di elaborazioni che contengono la rappresentazione dei caratteri e valori naturali, eco-sistemici, idro-geo-morfologici, agro-silvo-pastorali e paesaggistici del territorio comunale, nonché le analisi necessarie alla valutazione della compatibilità ambientale delle scelte di piano.

La ricognizione delle risorse naturali ed ambientali è stata orientata principalmente all'analisi dei seguenti aspetti:

- le risorse rappresentative degli ecosistemi naturali ed agroforestali, al fine di illustrarne le principali caratteristiche, funzionalità ed attitudini, per pervenire ad una compiuta disciplina del territorio ed alla individuazione e specificazione degli elementi strutturali della rete ecologica (Tavola QC\_B.1 - La carta degli elementi di interesse ecologico - Tavola QC\_B.6 - Carta delle risorse agronomiche)
- la struttura ecologica del territorio comunale (individuazione aree/nodi ecosistemici esistenti/potenziati; ricognizione stato della naturalità; ricognizione stato della biodiversità) - (Tavola QC\_B.1 - La carta degli elementi di interesse ecologico)
- la caratterizzazione morfologica ed il patrimonio geologico del territorio comunale con riferimento al sistema dei crinali e, all'assetto morfologico (Tavola QC\_B.3 - Carta altimetrica - Tavola QC\_B.4 - Carta delle pendenze - Tavola QC\_B.5 - Carta dell'esposizione dei versanti - Tavola QC\_B.6 - Carta delle risorse agronomiche):

- i caratteri geologici, geolitologici, geomorfologici, idrogeologici, sismici attraverso lo studio geologico-geotecnico prescritto dal DM 11/03/1988, punto H (G.U. n.127 dell'1/06/1988); a tal fine, anche in coerenza con la LrC n.9/83 e s.m. e i., sarà necessario predisporre una relazione generale illustrativa delle metodologie e dei risultati delle indagini geologiche-geognostiche eseguite, nonché i seguenti elaborati di base:
  - carta di inquadramento generale geologico, geolitologico e strutturale;
  - carta idrogeologica e del sistema idrografico;
  - carta geomorfologica (che evidenzierà anche gli ambiti di particolare interesse geomorfologico e i beni geologici – geositi – meritevoli di attenzione ai fini della previsione di limitazioni d'uso);
  - carta della stabilità (riportante i fenomeni di instabilità, reali e potenziali, antichi e recenti);
  - carta clivometrica o delle acclività (le classi potranno essere eventualmente inserite all'interno della carta della stabilità)
  - carta della zonazione sismica del territorio in prospettiva sismica (il territorio comunale dovrà essere microzonato in aree omogenee dal punto di vista della pericolosità sismica).

La caratterizzazione morfologica e geologica con il necessario grado di approfondimento normativamente richiesto sarà oggetto degli studi geologici che corredano il piano, opportunamente redatti dal geologo incaricato.

Nel ritenere che la struttura ecologica del territorio comunale assuma una valenza e una connotazione strutturale del territorio, perché incide sensibilmente sui livelli di trasformabilità del territorio stesso, sarà definita a livello comunale la rete ecologica locale in conformità a quella provinciale e il relativo elaborato sarà contenuto nelle disposizioni strutturali del redigendo Puc, lasciando al quadro conoscitivo una prima essenziale valutazione degli elementi di interesse e connessione ecologica sui quali si costruirà la rete ecologica comunale in conformità a quella provinciale e regionale.

Ai fini dell'analisi delle fragilità e delle risorse ambientali è inoltre stata elaborata la Carta della sensibilità ecologica (Tavola QC\_B.2); essa è stata condotta con riferimento agli indicatori più sotto definiti, opportunamente spazializzati relativi alla carta della natura del 2018.

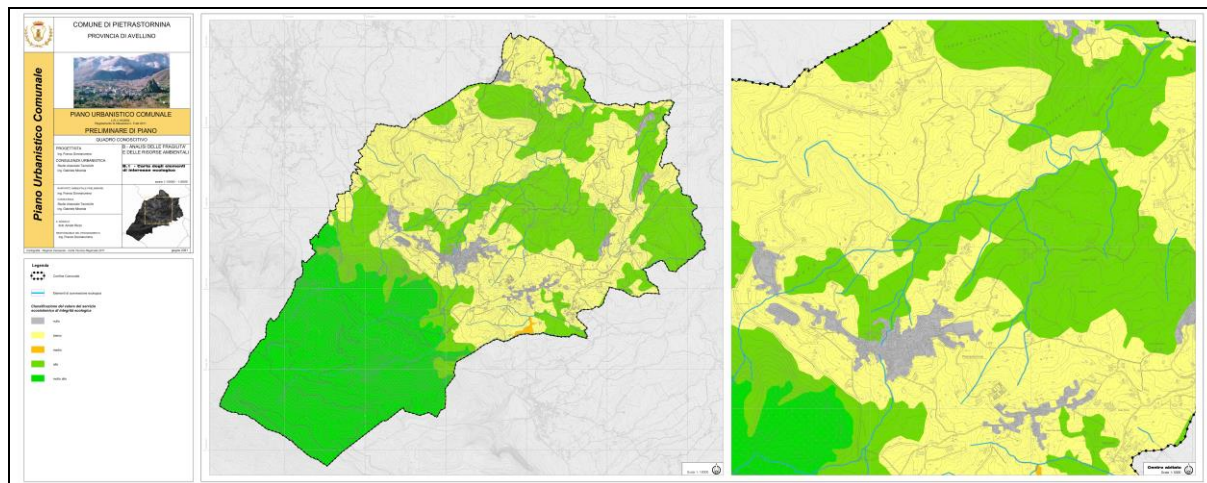
La stima della Sensibilità Ecologica è finalizzata ad evidenziare quanto un biotopo è soggetto al rischio di degrado o perché popolato da specie animali e vegetali incluse negli elenchi delle specie a rischio di estinzione, oppure per caratteristiche strutturali. In questo senso la sensibilità esprime la vulnerabilità o meglio la predisposizione intrinseca di un biotopo a subire un danno, indipendentemente dalle pressioni di natura antropica cui esso è sottoposto (Ratcliffe, 1971; Ratcliffe, 1977; Angelini et al., 2009). Anche gli indicatori utilizzati per la stima della Sensibilità Ecologica sono riconducibili alle tre categorie riconducibili a tre diversi gruppi. Uno che fa riferimento a cosiddetti valori istituzionali, ossia aree e habitat già segnalati in direttive comunitarie; uno che tiene conto delle componenti di biodiversità degli habitat ed un terzo gruppo che considera indicatori tipici dell'ecologia del paesaggio come la superficie, la rarità e la forma dei biotopi, indicativi dello stato di conservazione degli stessi (Amadei et al., 2004; Amadei et al., 2005). Il dato, classificato in una scala di cinque valori, da molto alto a molto basso (da cui le aree urbane sono escluse), ha permesso di evidenziare i fattori di vulnerabilità degli areali di elevato valore ecologico. Poiché la ramificazione di questi areali di elevato valore ecologico permette di individuare le connessioni ambientali utili per la definizione dei corridoi ecologici.

Gli indicatori per la determinazione della Pressione Antropica forniscono una stima indiretta e sintetica del grado di disturbo indotto su un biotopo dalle attività umane e dalle infrastrutture presenti sul territorio. Si stimano le interferenze maggiori dovute alla frammentazione di un biotopo prodotta dalla rete viaria; all'adiacenza con aree ad uso agricolo, urbano ed industriale ed alla propagazione del disturbo antropico. Gli effetti dell'inquinamento da attività agricole, zootecniche e industriali non sono stimati in modo diretto poiché i dati Istat, disponibili per l'intero territorio nazionale, forniscono informazioni a livello comunale o provinciale e il loro

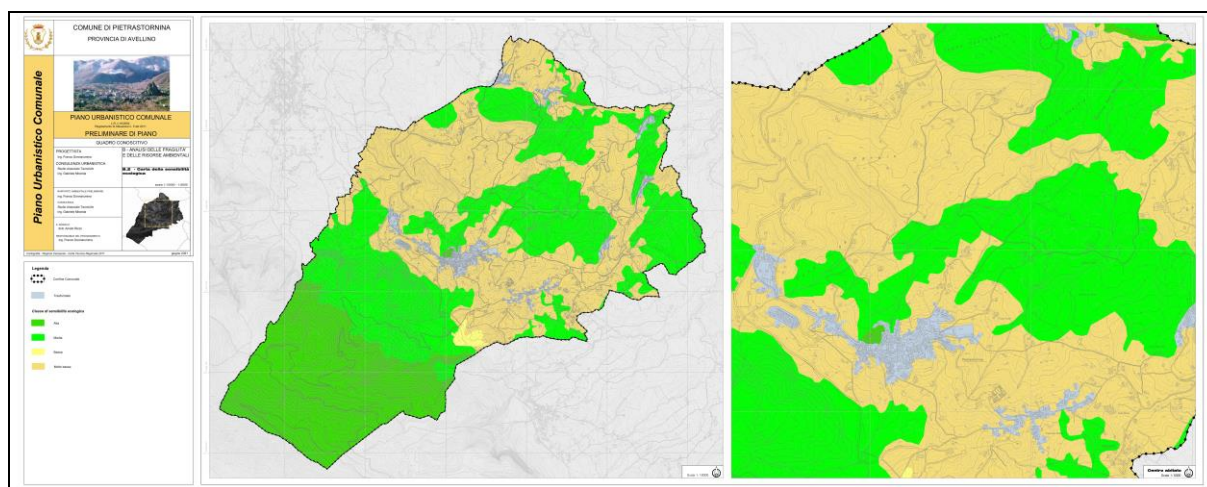


utilizzo, rapportato a livello di biotopo, comporterebbe approssimazioni eccessive, tali da compromettere la veridicità del risultato.

Dopo aver calcolato i singoli indicatori, nella metodologia si procede ai calcoli della Fragilità Ambientale mediante combinazione della Pressione Antropica con la Sensibilità Ecologica, secondo una matrice che mette in relazione le rispettive classi (Angelini, 2009).



**Figura 21 - QC\_B.1 - La carta degli elementi di interesse ecologico**



**Figura 22 - QC\_B.2 - La carta della sensibilità ecologica**



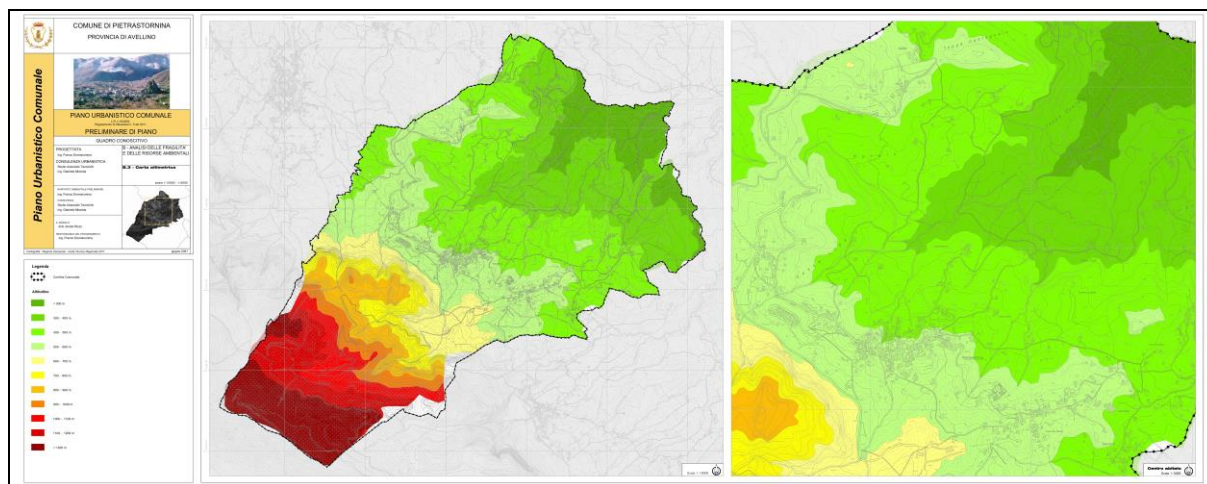


Figura 23 - QC\_B.3 - Carta altimetrica

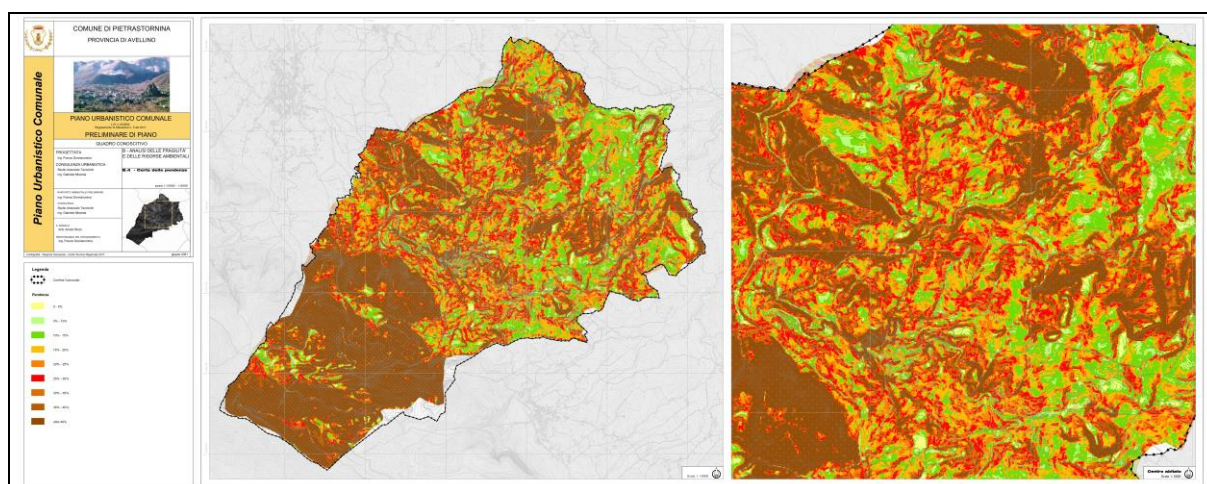


Figura 24 - QC\_B.4 - Carta delle pendenze

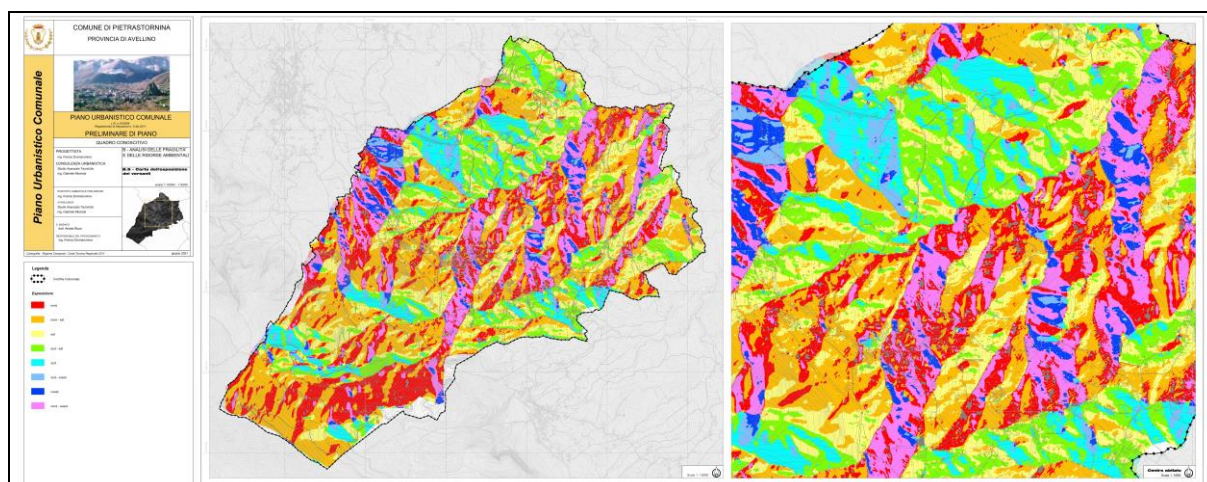


Figura 25 - QC\_B.5 - Carta dell'esposizione dei versanti

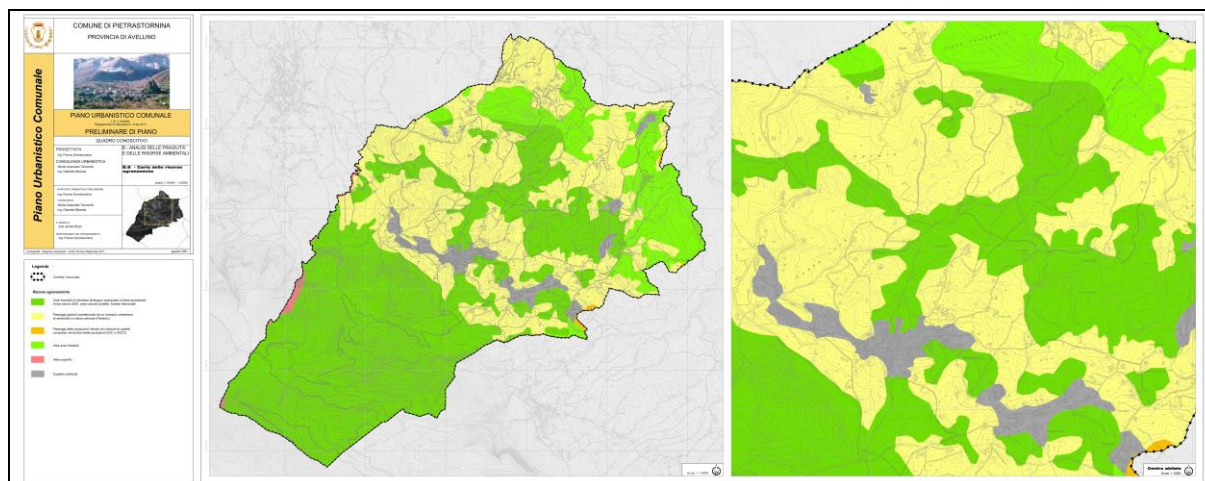


Figura 26 - QC\_B.6 – Carta delle risorse agronomiche

### Il rischio ambientale

Il tema dei rischi che incombono sul patrimonio ambientale (naturale, paesaggistico, quindi socio-culturale in senso lato) ha assunto una rilevanza particolare nell'ultimo decennio sia perché oramai pienamente avvertito da larga parte dell'opinione pubblica sia perché denso di interazioni e di implicazioni per una moltitudine di soggetti pubblici e privati. E' un tema di particolare complessità perché in esso si incrociano il problema della gestione e della tutela del patrimonio ambientale e quello della convivenza della nostra società coi rischi che ne minacciano quotidianamente la sicurezza e la qualità della vita, l'identità o la stessa sopravvivenza. Parlare quindi di patrimonio ambientale a rischio significa occuparsi di città e architetture, di paesaggi naturali e culturali, di trame insediative, reti infrastrutturali e bellezze naturali che costituiscono la parte più preziosa dell'identità culturale di tutte le regioni italiane e, in particolare per la Campania, anche una risorsa economica fondamentale. Il territorio della Regione Campania è, come e forse più di quello italiano, fragile ed esposto a numerosi rischi: alcuni di questi sono molto diffusi, anche se in genere poco conosciuti e ancor meno correttamente stimati; altri sono specifici, connessi cioè con i caratteri originari del territorio. Tutti comunque sono fortemente intrecciati con gli interventi avvenuti sul territorio e vanno quindi tenuti in fortissimo conto nelle politiche di sviluppo territoriale e produttivo. Il controllo dei rischi, sulla base della semplice funzionalità che esprime il rischio funzione della pericolosità (che è la probabilità che, in un dato intervallo di tempo, l'evento si verifichi con una definita intensità nell'area considerata), della vulnerabilità (ovvero della stima della percentuale delle infrastrutture che non sono in grado di resistere all'evento considerato e della perdita presumibile in vite umane) e del valore esposto (che è invece valutato sia in base alla perdita di vite umane che alla previsione del danno economico) deve combinare politiche di prevenzione (volte a ridurre, quando possibile, la pericolosità degli eventi indesiderati) e quelle di mitigazione (volte a ridurre la vulnerabilità e il valore esposto). La pianificazione territoriale deve, cioè, combinare azioni preventive e protettive, rifiutando la contrapposizione preconcepita tra logica della prevenzione e quella della protezione, tra le strategie di lungo periodo e quelle di pronto intervento. Pur con l'ovvia preferenza per la prevenzione, a fronte degli insuccessi delle politiche di emergenza e di protezione occasionale e tardiva, le misure di protezione non sono necessariamente alternative agli interventi preventivi di lungo periodo. Se attuate con prontezza e rapidità (il che è possibile solo se ampiamente pianificate e codificate, e quindi né tardive né occasionali) possono prevedere e preparare gli interventi strutturali, in una logica coordinata. In particolare: per le sorgenti di rischio naturale, visto che una politica di prevenzione può difficilmente evitare le trasformazioni naturali si deve sviluppare una politica di mitigazione che



faccia sì che tali trasformazioni non determinino perdite umane e mantengano in livelli accettabili i danni economici.

### **I piani stralcio per l'assetto idrogeologico (Psai) dell'Autorità di Bacino**

I fenomeni di natura geologica-idraulica, quali frane e alluvioni, a causa soprattutto dell'intensità e della durata con cui si verificano, possono determinare un numero elevato di vittime ed ingenti danni alle attività antropiche; hanno, pertanto, grande rilievo nella valutazione della vulnerabilità di un territorio.

Il piano stralcio di assetto idrogeologico (Psai), redatto, adottato e approvato ai sensi della legge 183/1989, quale piano stralcio<sup>27</sup> del piano di bacino, persegue l'obiettivo di garantire al territorio interessato, delimitato in base al bacino idrografico<sup>28</sup>, un livello di sicurezza adeguato rispetto ai fenomeni di dissesto idraulico e idrogeologico, attraverso il ripristino degli equilibri idrogeologici e ambientali, il recupero degli ambiti idraulici e del sistema delle acque, la programmazione degli usi del suolo ai fini della difesa, della stabilizzazione e del consolidamento dei terreni.

I Psai, in generale, pur nella loro natura di piani dinamici, sottoposti a continua fisiologica evoluzione, offrono una cornice di tutela all'uso della risorsa suolo, incidendo in modo vincolante come piani territoriali di settore, a valenza sovraordinata, sulla pianificazione urbanistica comunale.

Il Psai, infatti, è sovraordinato ad ogni altro strumento di pianificazione urbana<sup>29</sup> e, pertanto, all'Autorità di bacino (AdB) devono essere preventivamente sottoposte, per un parere obbligatorio sulla compatibilità idrogeologica, i piani territoriali di coordinamento provinciale, gli strumenti urbanistici comunali, i piani regolatori delle aree di sviluppo industriale, i piani regionali di settore e i progetti di realizzazione e/o manutenzione di opere pubbliche localizzate nelle fasce fluviali.

Le norme di attuazione del Psai, che ad una lettura asettica sembrano assumere un carattere solo di tipo vincolistico, hanno, in effetti, un alto valore strategico per lo sviluppo economico ed ecocompatibile del territorio, sia perché rappresentano lo strumento su cui si basa l'AdB per predisporre il piano finanziario degli interventi sul territorio, sia perché sono il risultato di conferenze programmatiche, indette dall'AdB in fase di predisposizione del Psai, a cui hanno partecipato tutti i rappresentanti delle istituzioni locali.

Il territorio di Pietrastornina ricade nel territorio di competenza dell'AdB Liri Garigliano Volturno

### **Il Psai dell'AdB Liri Garigliano Volturno**

L'Autorità di Bacino Liri Garigliano Volturno con delibera del Comitato Istituzionale n.1 del 25.02.2003 ha adottato il piano stralcio per l'assetto idrogeologico – rischio frana, mentre con delibera del Comitato Istituzionale n.2 del 05.04.2006 ha adottato il piano stralcio per l'assetto idrogeologico – rischio idraulico.

I suddetti piani sono stati approvati dalla presidenza del Consiglio dei Ministri con DPCM del 12.12.2006 pubblicati sulla GU n. 122 del 28.05.2007.

Dall'esame della carta degli scenari di rischio, con riferimento al comune di Pietrastornina, si evince che, con riferimento al rischio di frana vi sono molte zone, concentrate ovviamente nella parte sud-ovest del territorio dove la conformazione morfologica presenta le maggiori altezze, a

---

<sup>27</sup>Il Psai costituisce piano stralcio del piano di bacino, relativo al settore funzionale della tutela dal rischio idrogeologico, ai sensi del comma 6-ter dell'art. 17 della legge 183/1989, e possiede valore di piano territoriale di settore.

<sup>28</sup>La legge 183/1989 sulla difesa del suolo ha stabilito che il bacino idrografico debba essere l'ambito fisico di pianificazione, che consente di superare le frammentazioni e le separazioni finora prodotte dall'adozione di aree di riferimento aventi confini semplicemente amministrativi.

<sup>29</sup>Così come confermato dalla Corte costituzionale, con sentenza n. 85/90.

rischio molto elevato (R4) e elevato (R3), e che fortunatamente non investono i centri abitati del comune.

Nelle aree definite a “rischio idrogeologico molto elevato” (R4), come disposto dall’art. 3 della normativa di attuazione, si intendono perseguire i seguenti obiettivi: incolumità delle persone, sicurezza delle strutture, delle infrastrutture e del patrimonio ambientale. Pertanto è vietata qualunque trasformazione dello stato dei luoghi, sotto l’aspetto morfologico, infrastrutturale ed edilizio tranne che non si tratti di: interventi di demolizione senza ricostruzione; interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro, risanamento conservativo, e ristrutturazione edilizia, così come definiti alle lettere a), b), c) e d) dell’art. 3 del D.P.R. 6 giugno 2001, n. 380 (Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia) e s.m.i., sugli edifici, sulle opere pubbliche o di interesse pubblico, sulle infrastrutture sia a rete che puntuali e sulle attrezzature esistenti, purché detti interventi non comportino aumento del carico urbanistico o incremento dell’attuale livello di rischio e la necessità di intervenire non sia connessa con la problematica idrogeologica individuata e perimetrata dal Piano nell’area; interventi strettamente necessari a migliorare la tutela della pubblica incolumità e a ridurre la vulnerabilità degli edifici esistenti, che non siano lesivi delle strutture ed infrastrutture adiacenti, senza aumenti di superficie e volume utili, senza aumento del carico urbanistico o incremento di unità immobiliari e senza cambiamenti di destinazione d’uso che non siano riconducibili ad un adeguamento degli standard per la stessa unità abitativa; interventi di riparazione, di adeguamento antisismico e ricostruzione in sito di edifici danneggiati da eventi sismici, qualora gli eventi stessi non abbiano innescato asseverate riattivazioni del fenomeno di dissesto idrogeologico; realizzazione di nuove infrastrutture pubbliche o di interesse pubblico riferite a servizi essenziali non delocalizzabili, purché l’opera sia progettata ed eseguita in misura adeguata al rischio dell’area e la sua realizzazione non concorra ad incrementare il carico insediativo e non precluda la possibilità di attenuare e/o eliminare le cause che determinano le condizioni di rischio; interventi atti all’allontanamento delle acque di ruscellamento superficiale e che incrementano le condizioni di stabilità dell’area in frana; opere di bonifica e sistemazione dei movimenti franosi; taglio e/o eliminazione delle essenze arboree ed arbustive qualora specifici studi, asseverati da tecnici abilitati, dimostrino che esse concorrano a determinare stato di pericolo per la pubblica incolumità, aggravino le condizioni di stabilità del versante o siano di intralcio all’esecuzione di opere strutturali finalizzate alla messa in sicurezza dell’area.

La presenza di tali aree perimetrata come R4 impone non solo una particolare attenzione, in termini di sicurezza ma limita notevolmente la trasformabilità del territorio, come si vedrà meglio più avanti.

Diverse aree sono inoltre perimetrata come area di attenzione e declinate rispetto ai quattro valori come alta (A4) medio alta (A3), media (A2) e moderata (A1).

I contenuti e le disposizioni del Psai relativi al territorio comunale di Pietrastornina sono sintetizzati nella Tavola QC\_B.7 - Carta degli scenari di rischio da frana.

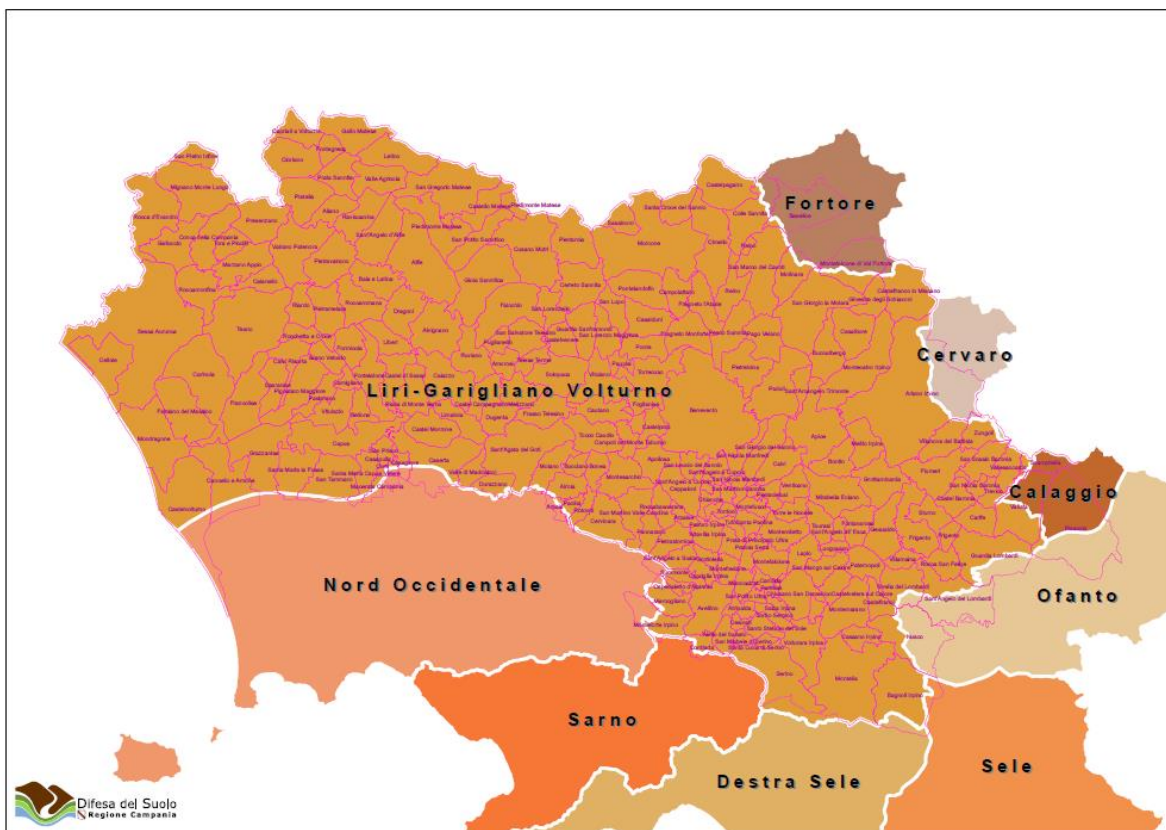


Figura 27 - Le Autorità di Bacino

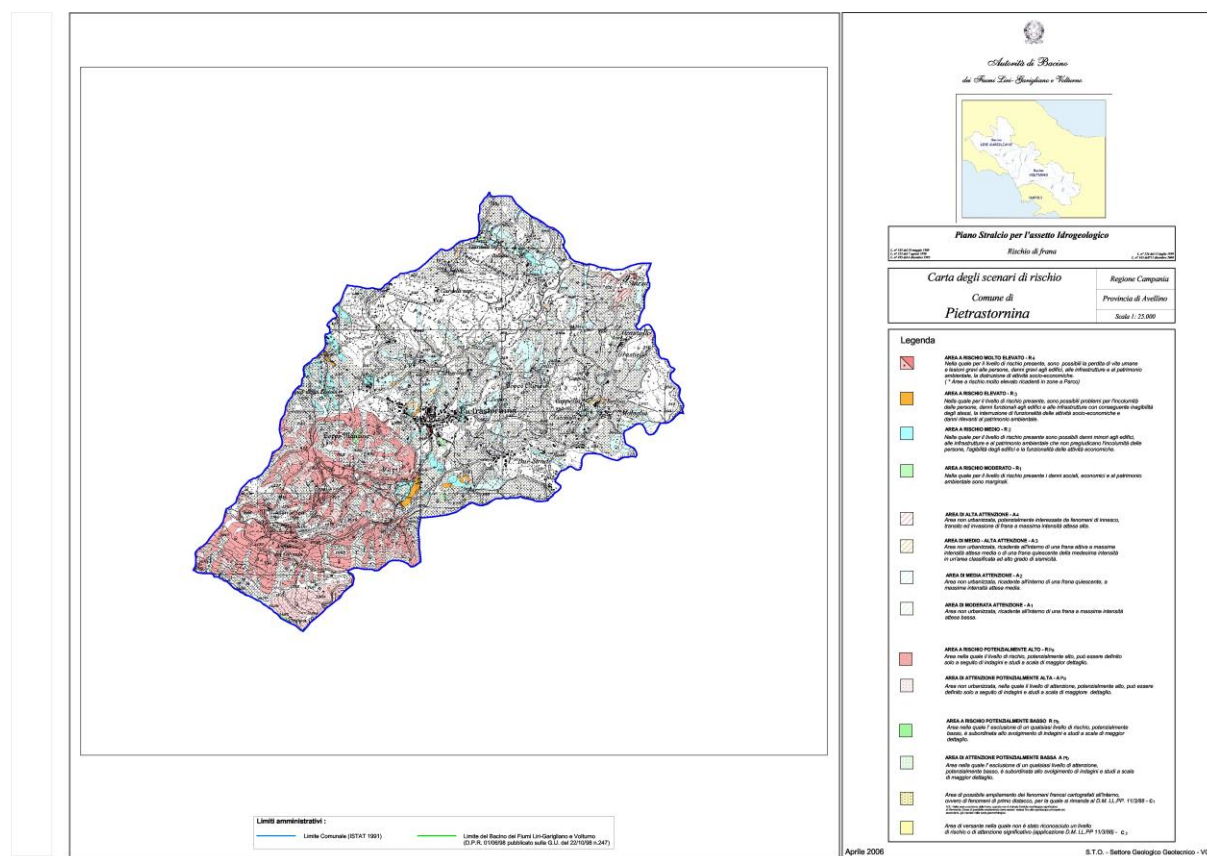


Figura 28 - PSAI – Carta degli scenari di rischio

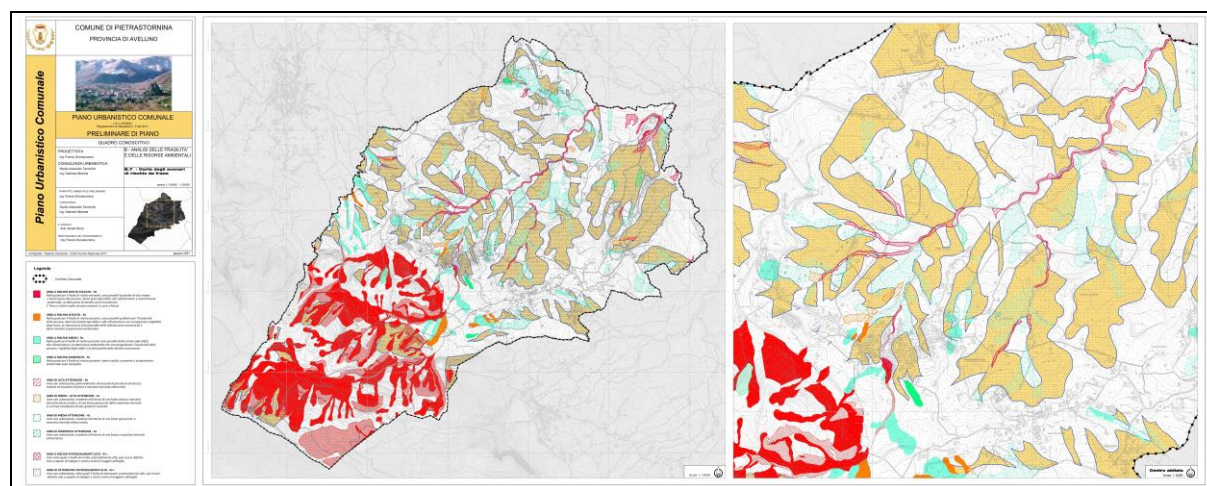


Figura 29 - QC\_B.7 - Carta degli scenari di rischio da frana

Come sopra detto quindi il rischio idrogeologico compromette particolarmente la trasformabilità del territorio ed impone al piano una valutazione attenta della situazione reale al fine di predisporre le più utili azioni da mettere in campo per una opportuna programmazione di interventi di mitigazione del rischio e della pericolosità.

Nel caso specifico di Pietrastornina comunque non si hanno particolari interferenze tra aree a rischio e aree urbanizzate, e pertanto si mantiene comunque basso il numero di persone residenti, di famiglie e di edifici in aree a rischio.

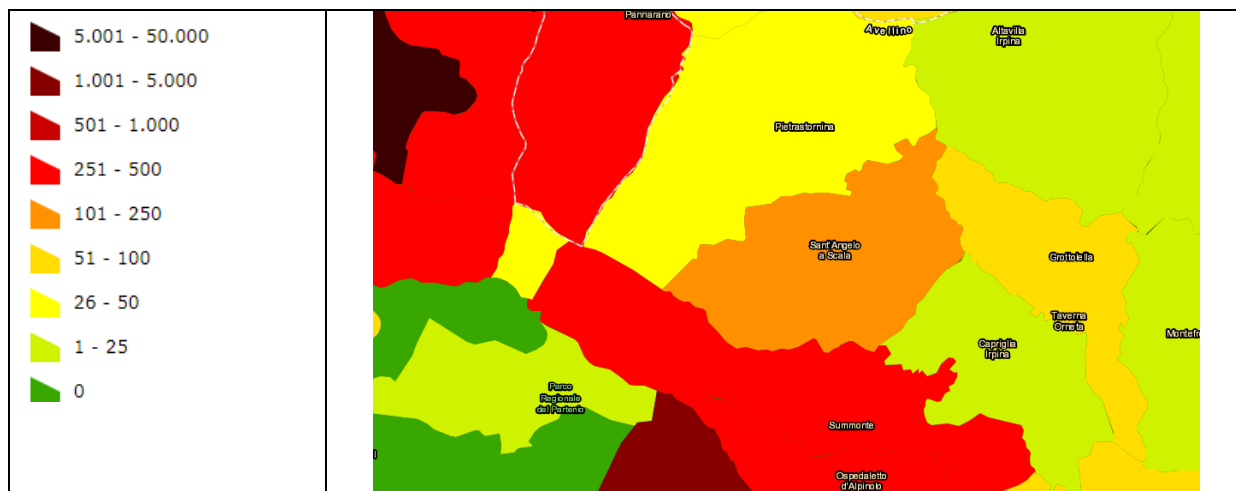


Figura 30 - Popolazione residente in aree a rischio

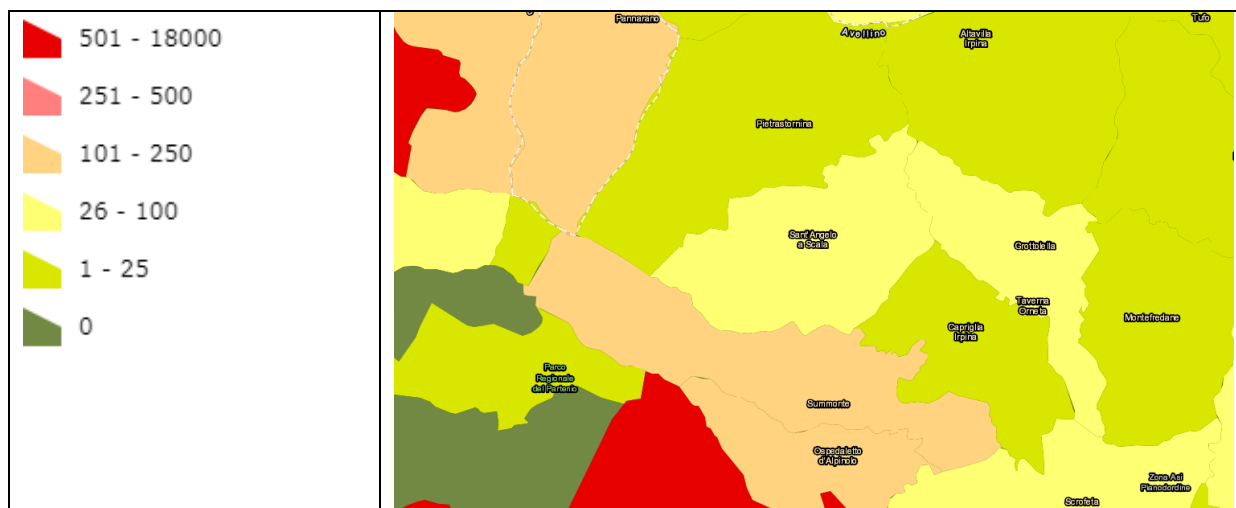


Figura 31 - Famiglie in aree a rischio

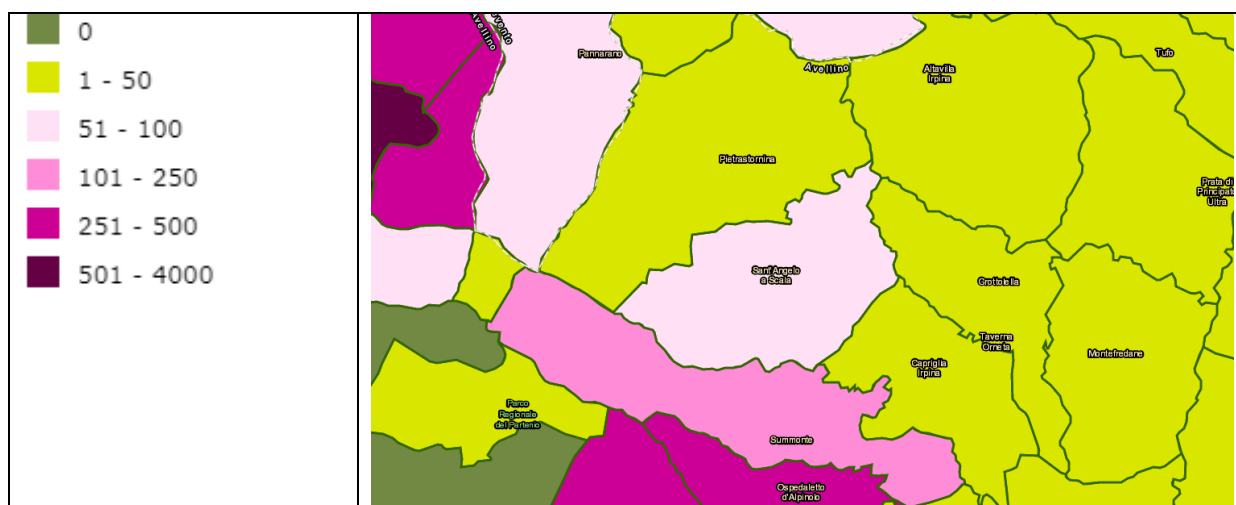


Figura 32 - Edifici in aree a rischio



Tipicità geologica e di rischio ambientale del comune di Pietrastornina è certamente la guglia rocciosa che si erge a ridosso del centro abitato. La zona immediatamente limitrofa alla stessa risulta interdetta e le abitazioni sotto di essa insistenti sono state sgomberate e le famiglie delocalizzate in altre zone del territorio comunale.



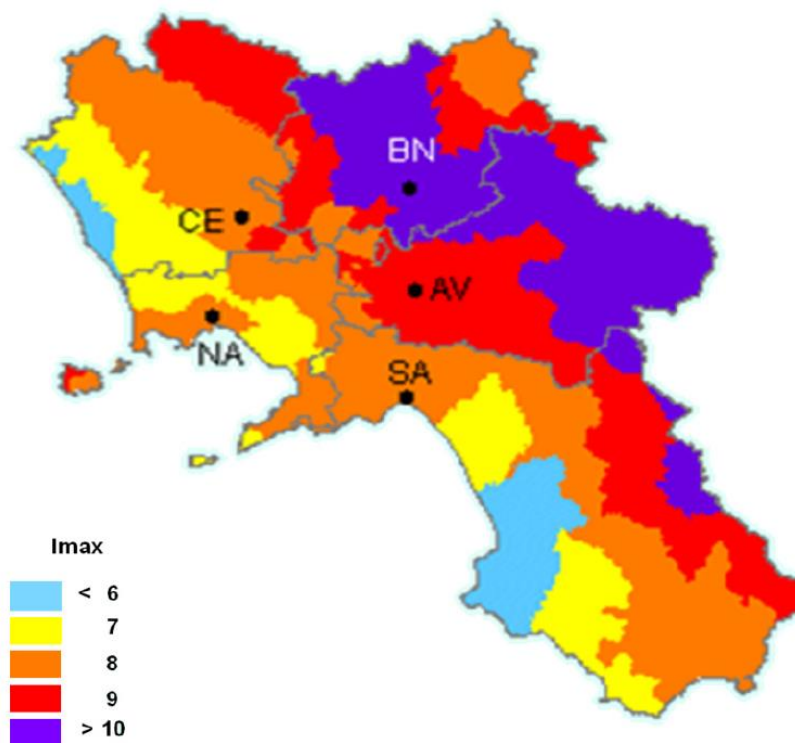
Figura 33 – Aree interdette

### Il rischio sismico

Nel territorio della Provincia di Avellino la sismicità costituisce un'importante sorgente di pericolosità naturale, la quale, associata alla presenza di insediamenti umani ed infrastrutture, determina un elevato livello di rischio.

La mappa delle massime intensità macrosismiche osservate per ciascun comune campano, valutata a partire dalla banca dati macrosismici e dei dati del catalogo dei forti terremoti in Italia, mostra che la massima intensità registrata per Pietrastornina è di 9 gradi della scala Mercalli.





**Figura 34 - Massima intensità macrosismica osservata**

Nel 2002, con Delibera n. 5447 del 07.11.2002, la Regione Campania ha aggiornato la classificazione sismica dei comuni del proprio territorio, individuando tre categorie, a cui corrispondono diversi gradi di sismicità decrescenti dalla I alla III. Il comune di Pietrastornina ricade nella zona a media sismicità.

Appare evidente come il rischio sismico per questa area assume una importanza fondamentale che induce certamente una maggiore prudenza ed oculatezza nella pianificazione e gestione dell'ambiente fisico e delle risorse naturali. E' necessaria quindi una pianificazione che regolamenti, soprattutto nelle aree a più alto rischio, l'urbanizzazione del territorio, mediante prescrizioni e controlli severi in termini di edilizia antisismica per le costruzioni ad uso civile, per le infrastrutture pubbliche e per i siti industriali.

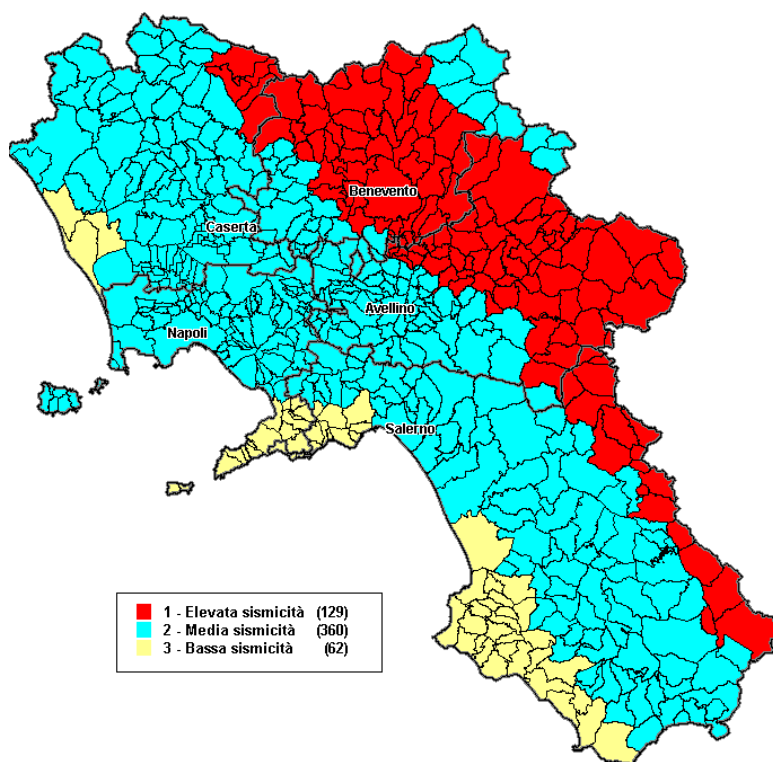


Figura 35 - Nuova classificazione sismica della Regione Campania - Dgr n. 5447 del 7/11/2002

## ANALISI URBANISTICA

### Il sistema insediativo

Nel Parco del Partenio, a 513 metri d'altitudine, tra la conca di Avellino e la valle caudina, sorge Pietrastornina (Petra sturnina) il cui nome deriva dall'imponente guglia rocciosa che domina l'abitato e sulla quale si notano i resti del castello longobardo.

Pietrastornina fa parte della cintura di abitati pedemontani del Partenio. L'abitato del paese, storicamente documentato, si è formato in un lungo arco temporale e deve il suo nome alla grossa rupe rocciosa che corona il nucleo storico. Il minuto abitato e la sovrastante emergenza rocciosa, costituivano in epoca medioevale l'ambiente ideale per un presidio militare, capace di controllare il territorio circostante e soprattutto garantire la sorveglianza all'accesso pedemontano della Valle Caudina. L'emergenza rocciosa, geologicamente è un olistolite calcareo che occupa una superficie di poco meno di 4 mila metri quadri e si erge per circa 70 metri come una gigantesca guglia naturale al di sopra del borgo edificato di via Castello. È storicamente noto che nel periodo Longobardo e in quello Federiciano, sul sito roccioso furono edificati apprestamenti difensivi. Non esistono immagini o descrizioni storiche della rupe fortificata, tuttavia le scarne fonti archivistiche ci confermano, l'esistenza in epoca longobarda, del ridotto difensivo di Pietrastornina e il suo utilizzo per scopi militari dal 1220 al 1250. In seguito il fortilizio rupestre di Pietrastornina non apparirà in nessuna documentazione e dall'800 in poi, la Guglia Rocciosa per la comunità pietrastorninese, ha finito per rappresentare un problema di "caduta massi" e, come tale, fu di volta in volta affrontato. Il cambiamento dei tempi e il diverso approccio culturale che sovrastende alle scelte delle attuali politiche urbanistiche e di sviluppo economico sono i fattori che hanno segnato negli ultimi anni le vicende della Guglia Rocciosa.

L'originario nucleo abitato di Pietrastornina ha una datazione altomedioevale, il castellum di Petra Stermina venne inserito nella grande corte di Monte Vergine, donata al monastero femminile di S.Sofia di Benevento dal principe longobardo Arechi II nel novembre del 774. l'abitato del paese si è formato in un lungo arco temporale, e deve il suo nome alla guglia rocciosa fortificata che ne fu l'originario motivo generante. Il termine medioevale "sterminare"

significava: proicere, allontanare o respingere da cui Petrasturminea, volgarizzatosi poi nell'attuale Pietrastornina. Il nucleo abitativo originario di Pietrastornina si è formato progressivamente ai piedi della rupe fortificata tra il X e l'XI secolo, con uno schema del tipo detto a "cortina o rundilinge". La forma ellittica del recinto, ancora oggi percepibile nel rilievo catastale, è assimilabile a centri simili nella zona: il casale di Forchia, sito in località Corticella, o al nucleo primario di S. Martino Valle Caudina. Il borgo medievale si estese (XII-XIV sec.) con un'addizione del costruito, che ne ampliò la curva policentrica estese intorno all'emergenza fortificata, e delimitata naturalmente dall'ansa del Torrente S. Martino. Non si può escludere che comunque, a monte del borgo rupestre, anche in epoca medievale, sopravvissero una serie di casali detti di "lignaggio", ovvero dediti allo sfruttamento diretto delle risorse silvane in genere. Tali insediamenti sorgevano lungo i naturali percorsi montani. L'esistenza di tali abitati è molto diffusa nel sistema insediativo pietrastorninese, lo stesso ordinamento comunale attuale conta ben 36 delle cosiddette "Frazioni". La datazione certa per tali insediamenti parte dal XVI secolo. L'espansione a monte del borgo della rupe, iniziata con le predette contrade cinquecentesche, si consolida e completa con il cosiddetto "villaggio strada" che cresce ai bordi della nuova strada carrozzabile nel corso dell'Ottocento. Determinandosi, in questo modo, una rotazione dell'asse d'interesse urbano pietrastorninese: dalla strada intorno alla rupe fortificata si passa all'asse dell'attuale Corso Partenio.

Il Comune di Pietrastornina rientra nel territorio della Comunità Montana Partenio Vallo di Lauro e, come già detto, del Parco Regionale del Partenio.

Confina a sud con il Comune di Sant'Angelo a Scala, ad est con Altavilla Irpina a nord con Roccascaerana e con il Comune di Arpaia in Provincia di Benevento, ad est, sud-est con Summonte e ad est con il Comune di Pannarano in Provincia di Benevento.

Il più vicino di questi è il comune di Sant'Angelo a Scala che dista circa 2,1 km. Il più distante invece il comune di Summonte che dista da Pietrastornina circa 5 km.

<i>Comuni confinanti (o di prima corona)</i>	<i>distanza</i>	<i>popolazione</i>
<a href="#">Sant'Angelo a Scala</a>	2,1 km	711
<a href="#">Pannarano (BN)</a>	3,0 km	2.055
<a href="#">Roccascaerana</a>	3,1 km	2.307
<a href="#">Arpaia (BN)</a>	4,5 km	731
<a href="#">Altavilla Irpina</a>	4,7 km	4.064
<a href="#">Summonte</a>	5,0 km	1.507

Il territorio comunale si estende su una superficie di circa 15,73 Km<sup>2</sup>, con una densità abitativa di poco più di 91 ab per km<sup>2</sup>. Il centro abitato è sito a m 513 circa s.l.m.; l'altezza minima s.l.m. è di 223 m e quella massima di 1.550 m. Dista 10 km da Avellino; lo scalo ferroviario più vicino è quello di Avellino, mentre l'aeroporto più vicino è quello napoletano di Capodichino a circa km 62.

Dal punto di vista orografico la superficie territoriale si divide in due parti: la prima prettamente montana, situata a sud, sud-est. La seconda verso nord, nord-ovest tipicamente collinare, nella quale si rileva una limitata presenza di case sparse.

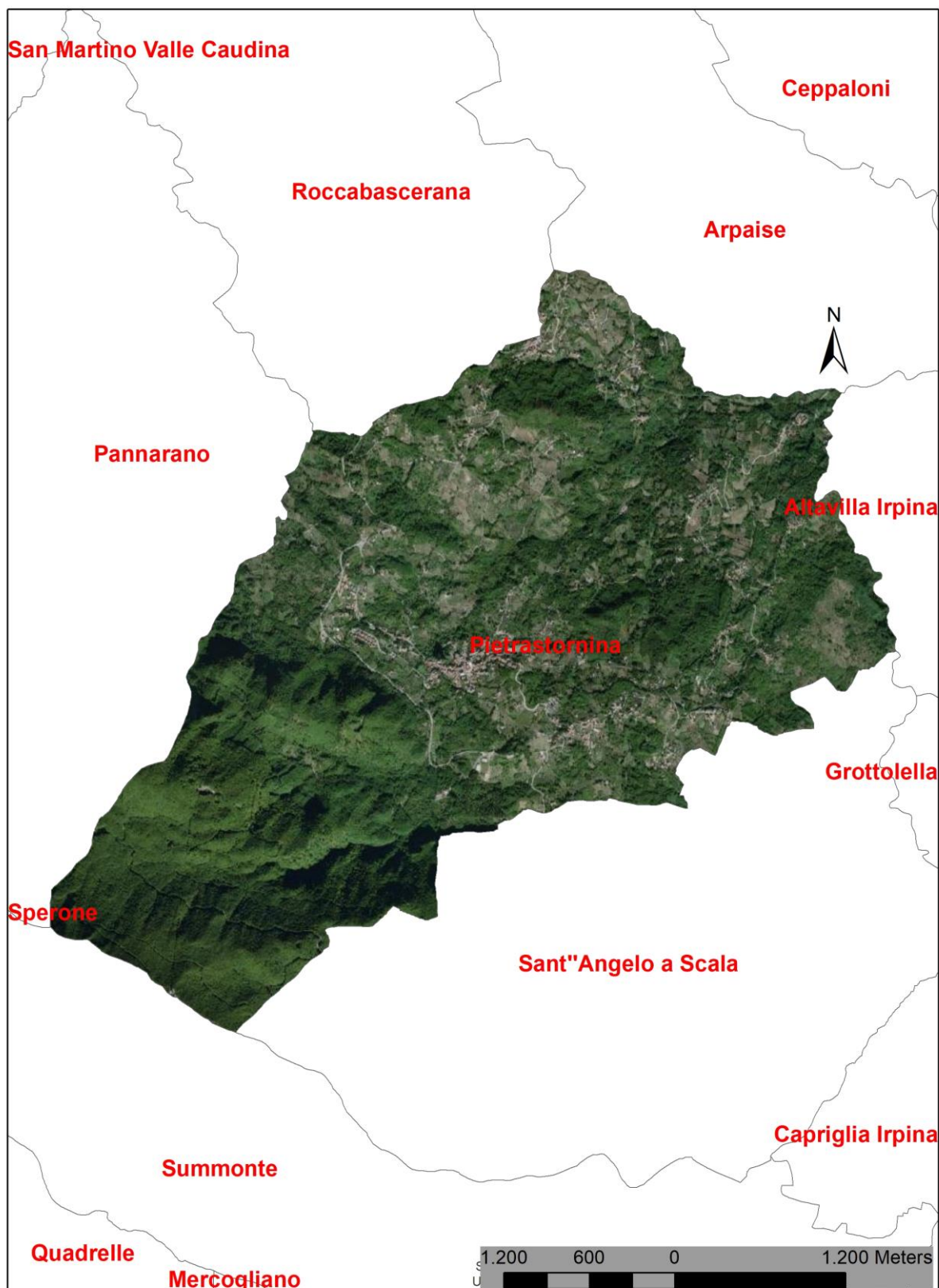


Figura 36 - Pietrastornina: vista aerea

Il tessuto urbano di Pietrastornina, è caratterizzato da alcuni episodi monumentali a prevalente carattere religioso, dal tessuto storico consolidato di impianto e da un tessuto edilizio con

episodi di ristrutturazione e di consolidamento attuati per effetto degli interventi ex legge 457/78 e legge 219/81, diffuso su gran parte del territorio che risulta pertanto caratterizzato da diversi centri abitati..

Indicatore	Valore	Unità di misura - Descrizione
Tasso di variazione medio annuale della popolazione residente (2011-2015)	-0,2	% Media delle variazioni percentuali della popolazione residente tra 2011e2012, 2012 e 2013, 2013 e 2014, 2014 e 2015.
Densità umana netta	1522,4	pop/kmq Rapporto avente al numeratore la sommatoria della popolazione residente, del saldo pendolare e di 1/3 dei posti letto alberghieri, e, al denominatore la superficie totale delle località ISTAT di tipo 1 (centri abitati), 2 (nuclei abitati) e 3 (località produttiva)
Indice di dispersione delle abitazioni	0,1	Indice (0-1) Rapporto tra il numero di abitazioni presenti nelle sezioni censuarie ISTAT classificate come "case sparse" e il numero totale di abitazioni
Indice di concentrazione delle tipologie d'uso degli edifici (proxy inverso del mix funzionale)	7318,9	Indice (0-10.000) Indice di concentrazione di Herfindahl-Hirschman della tipologia d'uso (residenziale o non residenziale) degli edifici censiti dall'ISTAT
Indice di compattezza delle aree urbane	89,9	% Ampiezza percentuale (%) del poligono di area costruita di dimensioni maggiori. Si indica in letteratura con LCPI (Largest Class Patch Index).
Indice di frammentazione del paesaggio urbano	1217,8	m/mq Rapporto tra la somma totale dei perimetri dei poligoni delle aree costruite e la loro superficie. Si indica in letteratura come EG, Edge Density.
Indice di espansione edilizia nei centri e nuclei abitati	3,5	% Rapporto percentuale tra il numero delle abitazioni occupate costruite nell'ultimo decennio nei centri e nei nuclei abitati e il numero di quelle costruite nel decennio precedente

Il centro urbano, così come si presenta, ha subito pochissime trasformazioni nel corso degli ultimi decenni, come si può rilevare dall'analisi della Tavola QC\_C.1 – Evoluzione dell'edificato recente.

Lo studio sulla stratificazione dell'insediamento urbano è stato svolto sulla base di una adeguata documentazione cartografica, e restituito mediante la rappresentazione cartografica dell'evoluzione diacronica degli insediamenti urbani e rurali, nonché delle espansioni recenti e dei fenomeni di dispersione edilizia, dettagliando specificatamente gli insediamenti di recente formazione con le edificazioni del 1998, al 2004 e al 2011.



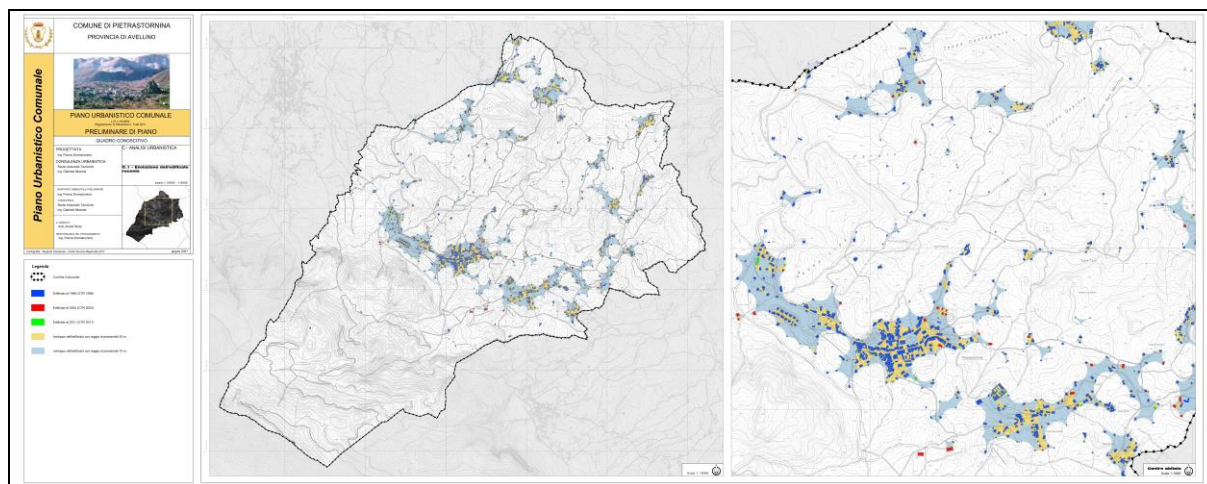


Figura 37 - QC\_C.1 - Evoluzione dell'edificato recente

L'analisi urbanistica non può prescindere da una accurata valutazione delle dinamiche di trasformazione in corso – e/o programmate – nonché dei relativi effetti sull'assetto urbanistico e sul contesto ambientale. A tal fine è stata predisposta una apposita tavola, QC\_C.2– Attuazione della strumentazione urbanistica vigente, nella quale si è appunto graficizzato lo stato di attuazione della pianificazione vigente a scala comunale. In essa, per ciascuna delle previsioni (zone omogenee e relative sottozone) del Prg vigente approvato con Decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n. 1343 del 26.03.1977, si è determinato e rappresentato, con opportuni retini, il grado di attuazione (distinto in alto, medio o nullo).

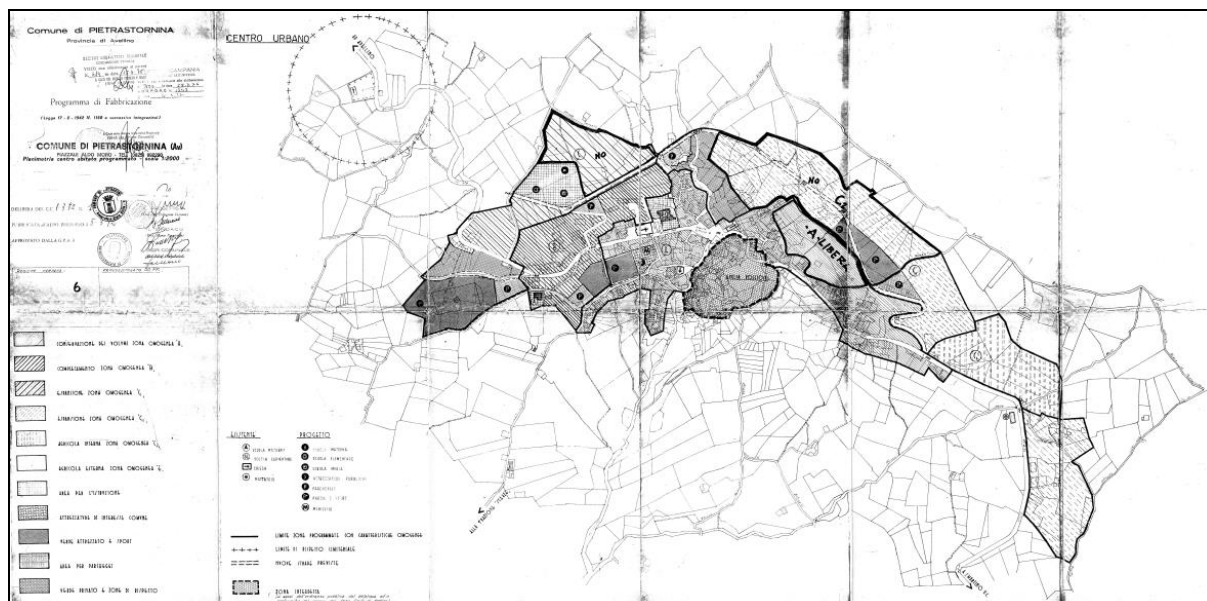
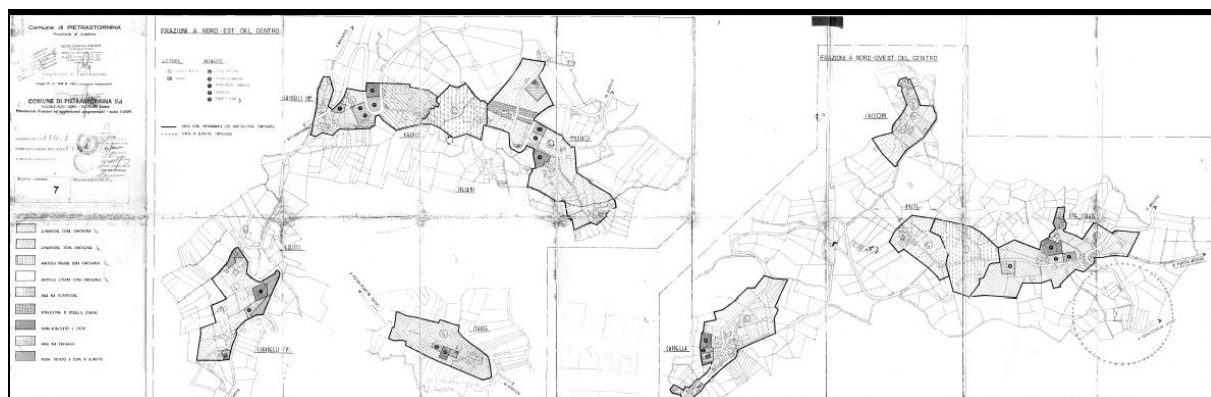
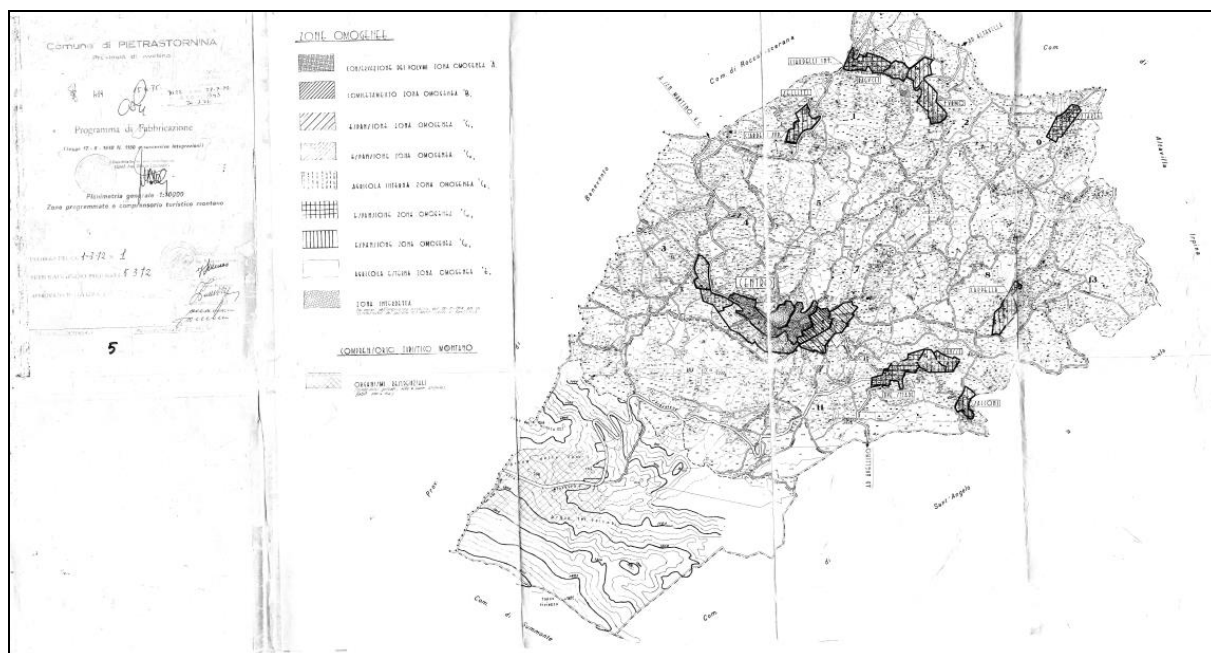


Figura 38 - Pdf - Centro abitato programmato



**Figura 39 - PdF- Frazioni ed agglomerati programmati**



**Figura 40 - PdF - Zone programmate e comprensorio turistico montano**

Tale elaborazione consente inoltre, di definire i cosiddetti residui di piano; gli stessi saranno oggetto di specifiche valutazioni circa la loro riconferma quali previsioni urbanistiche opportunamente verificandone la conformità rispetto al regime vincolistico e alle condizioni di trasformabilità delineate dalla pianificazione sovraordinata provinciale.



[illegible]

**Figura 42 - QC\_C.3 – Sezioni censuarie**

Nella tavola QC\_C.4 – Uso del suolo urbano è rappresentato invece l'uso del suolo, ovvero la definizione per ciascun lotto individuato dell'attuale prevalente utilizzazione. Tale elaborazione ha consentito di strutturare una visione sintetica e descrittiva delle condizioni insediative e dell'assetto del territorio. Lo studio del sistema insediativo infatti è stato teso principalmente ad individuare le parti che compongono il sistema urbano più complessivo ed il sistema delle reciproche relazioni. L'indagine ha preso in considerazione le diverse aree urbane (aree storiche, città consolidata, periferia diffusa, etc.), il sistema delle attrezzature e dei servizi pubblici, il sistema degli spazi pubblici e del verde urbano e il sistema produttivo.

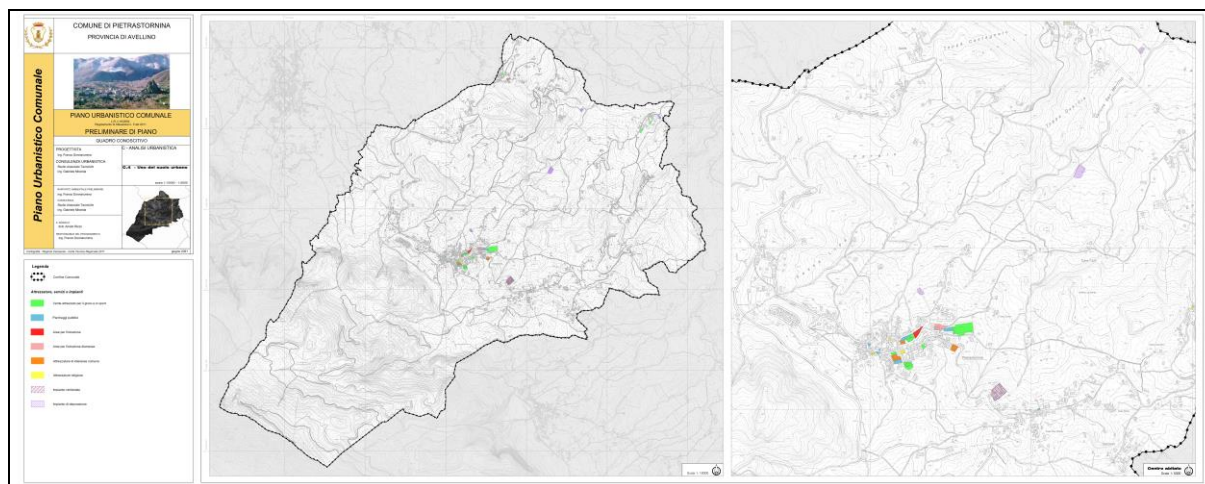


Figura 43 - QC\_C.4 – Uso del suolo urbano

L'analisi dell'impianto urbanistico-edilizio passa anche attraverso l'individuazione di ambiti omogenei rispetto ad alcuni parametri insediativi quali la densità edilizia. Nel territorio di Pietrastornina è possibile riconoscere tre differenti tipologie di ambito: urbano, periurbano, metaurbano ed extraurbano. Per ambito urbano si intende la forma insediativa nella quale è riconoscibile una stretta complementarietà tra impianto viario e trama edilizia, che consiste in una sostanziale giustapposizione ordinata fra trama viaria, isolati e lotti e spesso si caratterizza per il parallelismo tra gli assi di giacitura dei corpi edilizi.

Il termine periurbano, se pur frequentemente utilizzato sia nei riferimenti legislativi che nei documenti di pianificazione, non ha trovato ancora una definizione chiara ed univoca che fornisca precise indicazioni e descrizioni mirate alla perimetrazione di tale ambito. Sicuramente esso è la fase periferica dei tessuti urbani consolidati che si protrae verso il tessuto rurale.

L'ambito metaurbano, può essere definito come quella forma insediativa caratterizzata dalla non complementarietà tra impianto viario e trama edilizia posta al di là dell'ambito urbano.

L'ambito extraurbano è coincidente con il tessuto rurale e caratterizzato da insediamenti radi e sparsi e da una sostanziale integrità del paesaggio.

L'individuazione degli ambiti si basa su relazioni logiche implementate mediante una serie di processi, riuniti in un processing tree.

L'ipotesi di base è che, è la distribuzione spaziale della densità di insediamento a descrivere i diversi ambiti. Assunto l'edificio quale occorrenza spaziale del fenomeno indagato e considerato come attributo la superficie coperta, si passa al calcolo della densità mediante il metodo della kernel density estimation (KDE).

La KDE, consente di creare una superficie di densità continua a partire da un set di eventi puntuali. Essa si basa sul concetto di associare, una densità ad ogni punto dello spazio e non soltanto ai punti in cui avviene l'evento. La densità  $\lambda(L)$  viene stimata contando il numero di eventi in una regione, detta kernel, centrata in corrispondenza del generico punto della regione studio dove si vuole effettuare la stima.

$$\hat{\lambda}(L) = \sum_{i=1}^n \frac{1}{\tau^2} k\left(\frac{L - L_i}{\tau}\right)$$

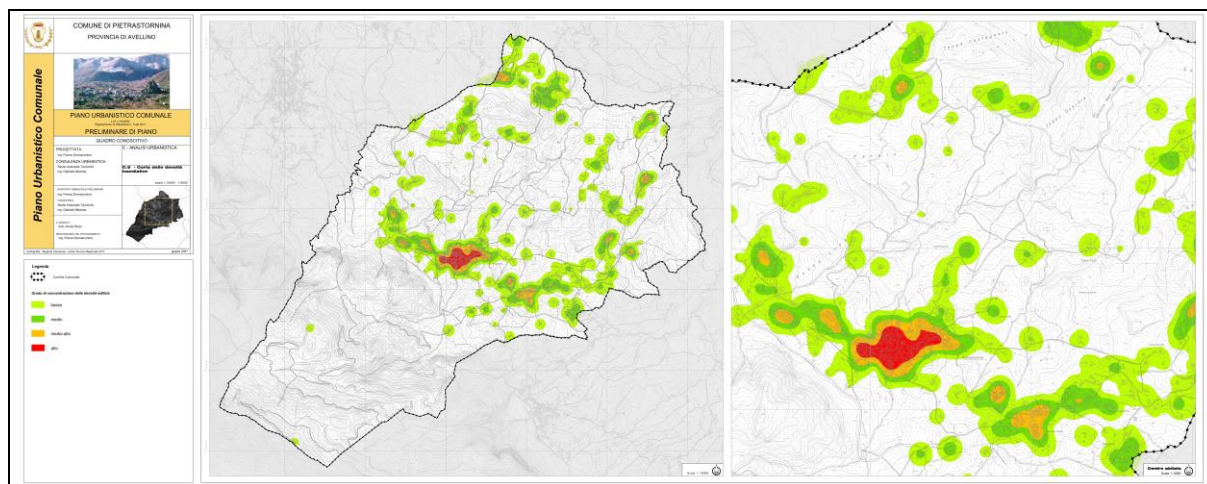
Li indica le posizioni degli n eventi osservati, k rappresenta una funzione che pesa gli eventi in funzione della loro distanza dal punto L, e il parametro  $\tau$  è la larghezza di banda, ovvero il raggio del cerchio centrato in L, all'interno del quale gli eventi contribuiscono alla stima. La definizione di tale raggio influenza sensibilmente i risultati dell'analisi ed è pertanto l'aspetto più delicato da trattare nelle applicazioni del metodo.

L'applicazione del metodo genera una grid, esaustiva dell'intero territorio preso in esame, classificata in base agli attributi associati al point pattern di partenza.

Nel dettaglio le diverse fasi risultano essere:

- Costruzione del point pattern di partenza, attraverso la conversione della primitiva poligonale rappresentativa degli edifici in una primitiva di tipo puntuale.
- Determinazione della mappa di densità. Tale fase prevede la definizione della dimensione della cella della grid di output e determinazione della larghezza di banda. Per la definizione della dimensione della cella, si studia la distribuzione di frequenza delle superfici coperte degli edifici, quindi si sceglie una cella di dimensioni tali da contenere mediamente un edificio. Per quanto riguarda la definizione della larghezza di banda, la quale influenza sensibilmente il risultato (Bailey, Gatrell 1995), si è partiti dalla definizione di centro abitato fornita dal nuovo Codice della strada (D.Lgs. 30 aprile 1992, n. 285) e di località abitate dell'Istat. Il decreto definisce il centro abitato come raggruppamento continuo, ancorché intervallato da strade, piazze, giardini o simili, costituito da non meno di 25 fabbricati e da aree di uso pubblico con accessi veicolari o pedonali sulla strada. L'Istat definisce il centro abitato come la località abitata costituita da un aggregato di case contigue o vicine con interposte strade, piazze e simili, o comunque brevi soluzioni di continuità per la cui determinazione si assume un valore variabile intorno ai 70 metri. Combinando le due definizioni si è giunti alla definizione di una larghezza di banda di raggio 100 metri, che individua una porzione di tessuto costituita da venticinque edifici intervallati da strade e da una breve soluzione di continuità del tessuto, avente larghezza pari a 70 metri. Il risultato è una factormap, rappresentativa della distribuzione spaziale dei valori di densità, relativamente all'evento e ai parametri considerati, opportunamente classificata suddividendo il range di valori in quattro classi di intensità e individuando così, porzioni di territorio omogenee con densità etichettata: alta, densità media, densità bassa e densità molto bassa. Tuttavia la scelta del metodo di classificazione può portare a rappresentazioni del fenomeno del tutto diverse. Volendo mettere a punto un metodo generalmente valido, si è scelta, per la definizione dei range di densità, tra le varie tecniche di classificazione, il metodo Natural Break (Jenks, 1969). Tale tecnica aggrega i valori a partire dalla sua distribuzione minimizzando la varianza interna a ciascuna classe.
- Definizione degli ambiti insediativi. A partire dalla mappa di densità si associa a ciascuna classe di densità il corrispondente numero di edifici in esso ricadenti. Si selezionano quindi, le porzioni di territorio a diversa densità, con più di 25 edifici, definendo ambiti di primo riferimento. La scelta di tali soglie è legata alla definizione di centro abitato del nuovo codice della strada che considera un numero di 25 fabbricati.

A partire da questo livello di classificazione, si prendono in considerazione gli ambiti con un numero di edifici inferiore a 25 e, attraverso una serie di regole di inclusione, si giunge alla definizione degli ambiti insediativi, ovvero delle unità di paesaggio (Tavola QC\_C.5 – Carta delle densità insediative).



**Figura 44 - QC\_C.5 - Carta delle densità insediative**

La ricognizione dei vincoli cogenti ha consentito di definire la tavola QC\_C.7 -Carta delle protezioni e dei vincoli speciali, nella quale sono appunto rappresentati tutti gli elementi, areali, puntuali e lineari oggetto di vincolo ai sensi delle vigenti normative.

Relativamente al regime vincolistico, si osserva che il comune di Pietrastornina è assoggettato alle disposizioni di cui al Decreto Legislativo 42/2004 per quanto riguarda la presenza di boschi, di terreni gravati da “usi civici”, riguardo la fascia di rispetto per 150 m relativamente ai corsi d’acqua iscritti nell’elenco delle acque pubbliche (art. 142 – comma 1 lettera c) e per le montagne con quote eccedenti i 1200 m s.l.m. (art. 142 – comma 1 lettera d). In tali zone ogni attività è soggetta alla autorizzazione paesaggistica di cui all’art. 146 del Decreto Legislativo 42/2004 e ss.mm.ii. Vi è inoltre il vincolo monumentale imposto sulla guglia rocciosa (castello) con decreto della Soprintendenza regionale n. 307/2004.

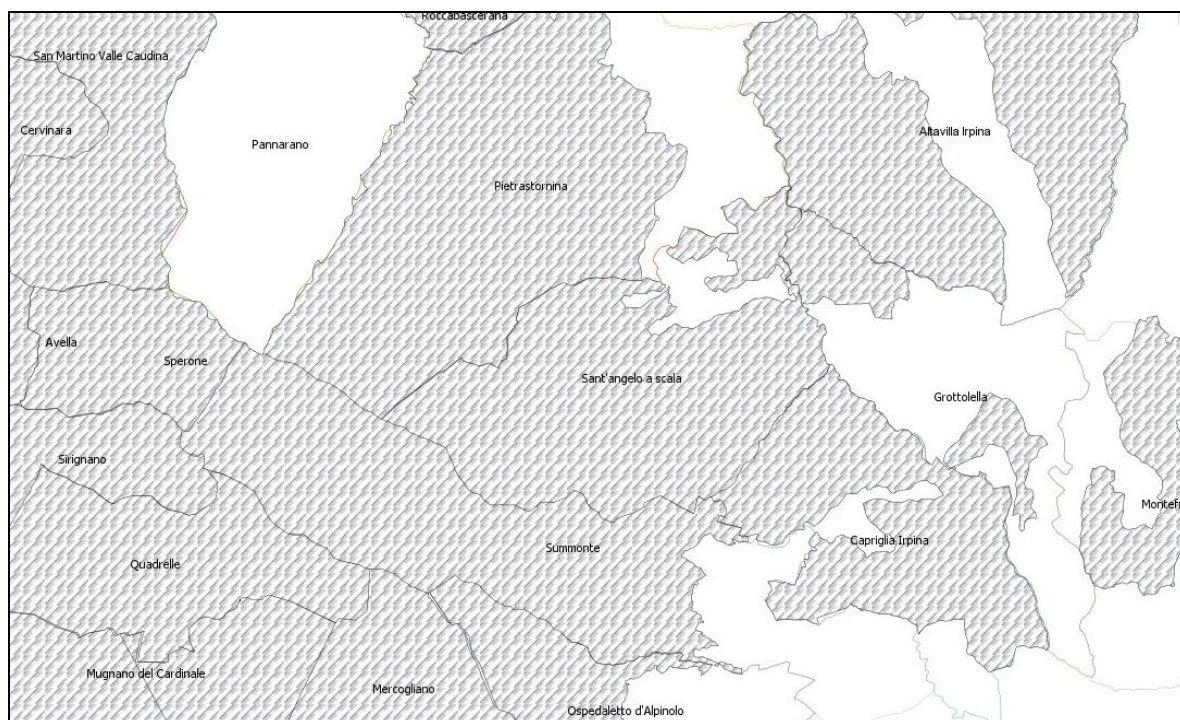
Con particolare riferimento agli usi civici e alla mancata rappresentazione grafica degli stessi sull’elaborato QC\_C.7 -Carta delle protezioni e dei vincoli speciali si riporta di seguito l’elenco degli stessi estratto dall’elaborato QC.01.C – Zone gravate da usi civici del Ptcp della Provincia di Avellino:

<b>Comune</b>	<b>Pietrastornina</b>														
<b><i>CODICE ISTAT</i></b>	<b><i>64073</i></b>														
<b><i>Decreto Commissariale o Ministeriale del</i></b>	<b><i>05/05/1939</i></b>														
<b><i>Decreto Commissariale o Ministeriale del</i></b>															
<b><i>Note</i></b>															
<table><tr><th><b><i>Foglio</i></b></th><th><b><i>Particella</i></b></th></tr><tr><td>11</td><td>127</td></tr><tr><td>11</td><td>141</td></tr><tr><td>11</td><td>209</td></tr><tr><td>11</td><td>250</td></tr><tr><td>14</td><td>11</td></tr><tr><td>14</td><td>18</td></tr></table>		<b><i>Foglio</i></b>	<b><i>Particella</i></b>	11	127	11	141	11	209	11	250	14	11	14	18
<b><i>Foglio</i></b>	<b><i>Particella</i></b>														
11	127														
11	141														
11	209														
11	250														
14	11														
14	18														

**Figura 45 - Elenco immobili gravati da usi civici**

Il territorio di Pietrastornina risulta interessato interamente anche dal vincolo idrologico e forestale. Il Rd 3267/1923, sul riordinamento e la riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani, imponeva ai comuni la definizione di aree a vincolo idrogeologico individuate e comunicate dall'Amministrazione forestale. Per i terreni così vincolati la trasformazione dei boschi in altre qualità colturali e la trasformazione dei terreni saldi in terreni soggetti a periodica lavorazione, nonché l'edificazione, sono subordinate all'autorizzazione degli organi competenti. La richiesta di permesso di costruire deve essere preventivamente autorizzata dall'Ispettorato forestale competente per territorio.





**Figura 46 - Il vincolo idrologico e forestale**

La Lr 14/1982 vieta, inoltre, ogni nuova edificazione, oltre che le relative opere di urbanizzazione per una fascia di profondità del limite del demanio, di 10 metri lungo i torrenti a scarsa portata.

Seppure non graficamente rappresentate nella carta dei vincoli, resta ferma l'applicazione della legge 353/2000 relativamente alle aree percorse dal fuoco, ovvero l'obbligo per i Comuni, ai sensi della L. 21 novembre 2000, n. 353, di istituire il Catasto degli incendi boschivi, mantenendolo opportunamente aggiornato, e riportando a scala dettagliata i perimetri esatti delle aree percorse dal fuoco, la destinazione d'uso preesistente, nonché la data dell'incendio. Le norme tecniche di attuazione del presente Piano, ribadiscono all' articolo 53 - Aree boscate o già destinate a bosco ed interessate da incendi, la necessità di istituire il catasto delle aree percorse dal fuoco sulle quali aree sono in vigore i vincoli di cui all'art. 10, comma 1, della L. 21/11/2000 n. 353, come modificato dall'art. 4, comma 173, della L. 24/12/2003, n. 350, di seguito sintetizzati:

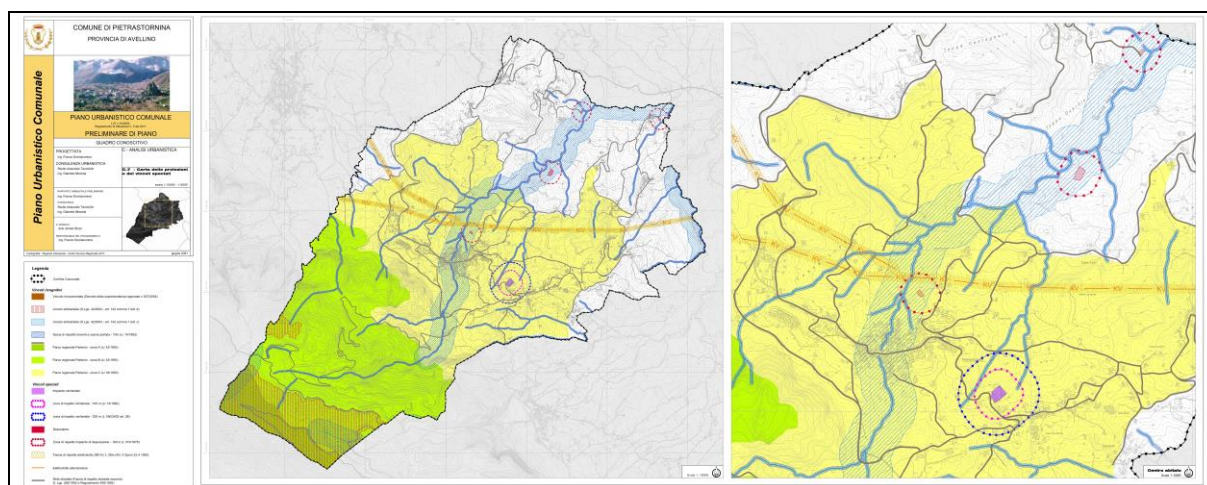
- Vincoli quindicennali: “..... Le zone boscate ed i pascoli i cui soprassuoli siano stati percorsi dal fuoco non possono avere una destinazione diversa da quella preesistente all'incendio per almeno quindici anni. È comunque consentita la costruzione di opere pubbliche necessarie alla salvaguardia della pubblica incolumità e dell'ambiente. In tutti gli atti di compravendita di aree e immobili situati nelle predette zone, stipulati entro quindici anni dagli eventi previsti dal presente comma, deve essere espressamente richiamato il vincolo di cui al primo periodo, pena la nullità dell'atto.”
- Vincoli decennali: Sulle zone boscate e sui pascoli i cui soprassuoli siano stati percorsi dal fuoco, è vietata per dieci anni “la realizzazione di edifici nonché di strutture e infrastrutture finalizzate ad insediamenti civili ed attività produttive, fatti salvi i casi in cui per detta realizzazione sia stata prevista in data precedente l'incendio dagli strumenti urbanistici vigenti a tale data. ....(omissis).. Sono altresì vietati per dieci anni, limitatamente ai soprassuoli delle zone boscate percorsi dal fuoco, il pascolo e la caccia.”
- Vincoli quinquennali: “..... Sono vietate per cinque anni, sui predetti soprassuoli, le attività di rimboschimento e di ingegneria ambientale sostenute con risorse finanziarie pubbliche, salvo specifica autorizzazione concessa dal Ministro dell'ambiente, per le aree



naturali protette statali, o dalla regione competente, negli altri casi, per documentate situazioni di dissesto idrogeologico e nelle situazioni in cui sia urgente un intervento per la tutela di particolari valori ambientali e paesaggistici....”.

Le norme tecniche di attuazione che saranno redatte a corredo del Piano Urbanistico Comunale disciplineranno, con rimando alle disposizioni legislative e regolamentari specifiche, tutti i suddetti vincoli e fasce di rispetto. In particolare si precisa che l'effettivo utilizzo delle aree destinate dal Puc ai diversi tipi di intervento è sempre subordinato alla stretta osservanza delle seguenti disposizioni:

- le disposizioni di cui al D.Lgs. 22.01.2004, n.42 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio) e dei vincoli apposti ai sensi del medesimo Codice (o della disciplina previgente in materia);
- le disposizioni contenute all'art.94 del D.Lgs. 03.04.2006, n.152, circa le aree di salvaguardia delle risorse idriche, e di quelle che riguardano la tutela dei corsi d'acqua;
- le leggi e regolamenti vigenti in materia di prevenzione del rischio sismico e idrogeologico, nonché la relativa pianificazione sovraordinata;



**Figura 47 - QC\_C.7 -Carta delle protezioni e dei vincoli speciali**

E' inoltre costitutiva degli elaborati che compongono il quadro conoscitivo la tavola QC. 6 – Carta delle emergenze storico-artistiche e culturali, che sintetizza nella sua rappresentazione grafica le componenti storico architettoniche di pregio rinvenibili nel comune, con particolare riferimento al suo centro storico, e tra queste:

#### **Chiesa di Santa Maria delle Grazie (o del Rosario) - (Sec. XVI)**

Fondata nel 1594, e collocata originariamente al di fuori del borgo medievale del paese, la chiesa venne infine inglobata nella lenta crescita a monte dell'abitato pietrastorninese. Alla chiesa si accede da una scalinata in pietra che dà su Piazza Vittorio Veneto, rispetto al cui livello è sopraelevata di oltre due metri. Sotto l'unica navata della chiesa, si trova la cripta, oggi non più accessibile, un tempo destinata alla sepoltura dei membri della confraternita del S. Rosario.



**Figura 48 - Chiesa di Santa Maria delle Grazie**

Lungo le pareti laterali, sono alloggiati dei piccoli altari votivi e vi si rinvenivano anche delle nicchie affrescate, parzialmente celate da interventi di consolidamento. Sull'altare, Pala della Madonna del Rosario del diciassettesimo secolo. Al 1913 risale la controsoffittatura (fortemente rimaneggiata) costituita da quadroni in cartapesta e gesso retinato. Dietro all'aula unica della chiesa vi è un grosso ambiente rettangolare, originaria sede della confraternita del SS. Rosario. Da questo vano, tramite una scala, si accedeva al piccolo campanile. La chiesa è stata chiusa al culto ed è inutilizzata dall'estate 1981.

#### **Chiesa Maria SS. Annunziata o chiesa Madre - (Sec. XVIII)**

La Chiesa Parrocchiale dell'Annunziata è di fondazione settecentesca. Si presenta con impianto a croce greca, con tre navate scandite da quattro grossi pilastri. Lo spazio interno è chiuso in fondo con un'abside ad andamento curvo, dove è ubicato l'altare principale. La facciata laterale si dispone lungo la strada mentre quella frontale, con l'accesso alla chiesa, è ornata da un bel portale barocco, e si apre su un ampio sagrato rialzato con scalinata. La torre campanaria, di poco più alta dell'edificio, si presenta a doppia cella.

Si ignora se l'edificio fu progettato da un architetto, ma non possono sfuggire le similitudini con molti edifici di culto della provincia, potendo ritenersi chiara l'influenza, se non l'intervento diretto, di D. A. Vaccaro.

Nella prima metà dell'Ottocento, l'interno della chiesa si arricchì di notevoli arredi provenienti dal soppresso monastero montano dell'Incoronata. Nel 1992 è terminato il profondo intervento di restauro e di consolidamento che ha permesso la riapertura al culto della chiesa madre, dopo una chiusura che si protrasse dal 1979.



**Figura 49 - Chiesa Madre**

#### **.Ex Palazzo Baronale - (Sec. XVII)**

E' molto presumibile che l'edificazione del palazzo risalga proprio al primo decennio del XVII secolo, per opera di Ugone Pagano, dopo che nel 1587 il padre di questi, Cesare, primo Barone di Pietrastornina, aveva acquistato il "suolo diruto della cappella della SS. Annunziata" dai monaci Verginiani.

Il palazzo fu in seguito acquistato dalla famiglia Lottiero d'Aquino e nel 1745 l'immobile è censito nel catasto onciario come dimora del Principe della Pietra, con una consistenza di 30 vani. Ma già nel 1773 il feudatario non risiedeva più in paese e, all'inizio dell'Ottocento, i vani censiti erano diventati 14, essendo già intervenuti i primi frazionamenti.

Nel 1816 il palazzo risulta intestato ad un ricco possidente locale, tale Gaetano De Luca di Giovanbattista; saranno proprio i suoi eredi che in seguito si divideranno il piano nobile, e creeranno un nuovo ingresso all'edificio aperto sulla Traversa di Via Torre (attuale traversa di Via A. Damiani). Negli anni Venti del Novecento questa parte del palazzo fu occupata dalla locale arma dei carabinieri. In quegli anni (nel 1925), una disastrosa alluvione distrusse l'ala Sud del palazzo, quella costruita sopra il sottostante Torrente S. Martino. Alla metà degli anni Ottanta del Novecento, l'edificio ha subito un grosso intervento di ristrutturazione, che ne ha profondamente alterato la sua originaria consistenza materiale e cancellato gran parte dei suoi stilemi architettonici.

#### **Rupe e Ruleri del Castello - (Anno 774 ca.)**

Sulla rupe, a cui il paese lega il suo nome e la sua storia, alta 140 metri, fu costruito un castello che fu poi incluso tra i castelli imperiali di Federico II di Svevia. L'epoca di costruzione si data intorno all'anno 774, poichè le prime notizie su Pietrastornina risalgono ad un documento di quell'anno ove si fa cenno ai terreni nei pressi di un Castello.



**Figura 50 - Rupe**

Nato per necessità difensive come avamposto militare, il castrum Pietrasturminea venne edificato in posizione strategica su una grossa rupe conica dominante il territorio tra le pendici del Partenio, l'altopiano di Altavilla Irpina e la media Valle del Sabato. Il forte oramai allo stato di rudere, ma in cui è ancora visibile l'interazione fra architettura e roccia, constava di due corpi di fabbrica posti a quote diverse lungo le pareti rocciose. Raro esempio di architettura rupestre nell'Irpinia, presentava gradinate, camminamenti ricavati nella roccia e bastioni murari di cui sono visibili alcuni resti basamentali. Il grosso della struttura difensiva era costituito dal monolite roccioso riconoscibile da lontano per la sua imponente altezza di circa 60 metri. Ai piedi di esso vi era l'abitato che, delimitato nella fase iniziale dal torrente S. Martino, si estese successivamente a monte della rupe. Del castello non vi sono notizie in età normanna, viene citato nel 1239 fra i Castra Exempta, ovvero fra i castelli posti a diretta dipendenza di Federico II, ma non sappiamo fino a quando.

Privo di citazioni durante il periodo angioino, ricompare invece in un documento del 1501 senza che ne sia specificato il ruolo. Nei secoli successivi scompare dalla documentazione fino al 1837 quando l'amministrazione decurionale di Pietrastornina ne decise la demolizione poiché le collabenti strutture murarie costituivano serio pericolo per l'abitato sottostante.



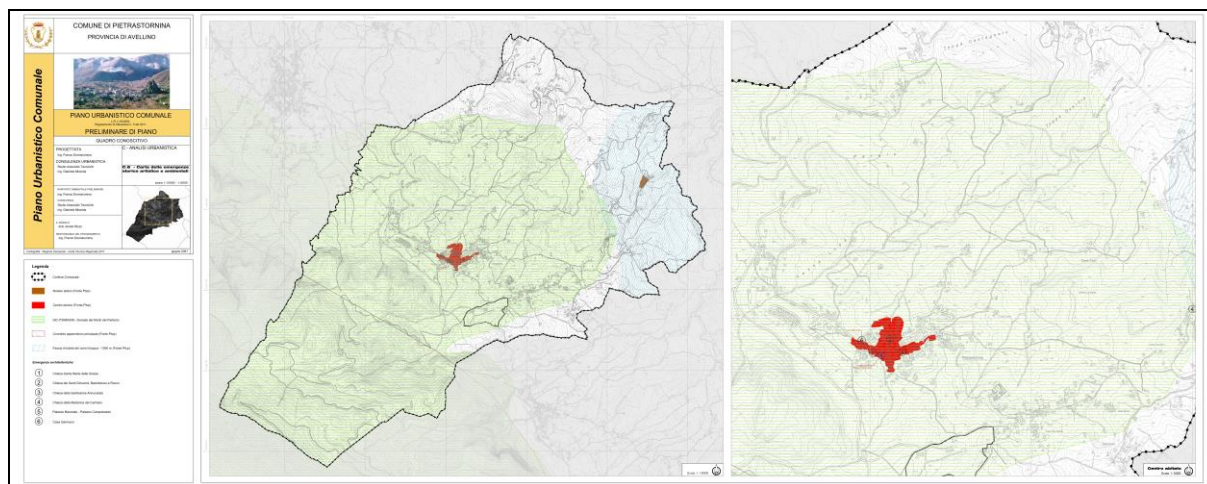


Figura 51 - QC\_C.6 -Carta delle emergenze storico artistico e ambientali

### Il sistema socio economico

Le elaborazioni relative a tale sistema consentono di analizzare le informazioni necessarie alla successiva definizione del progetto di Puc, tanto ai fini del dimensionamento dello stesso, quanto per la individuazione delle strategie da perseguire per uno sviluppo durevole del territorio comunale.

### La popolazione

Lo studio dell'evoluzione demografica del comune di Pietrastornina evidenzia come questo comune dal 2001 al 2014 ha visto, sebbene moderatamente, sempre decrescere il numero dei suoi abitanti, registrando successivamente dal 2004 al 2016 una variazione del numero di abitanti molto contenuta fino al 2016 da quando invece si sta registrando in maniera costante una decrescita piuttosto rilevante.

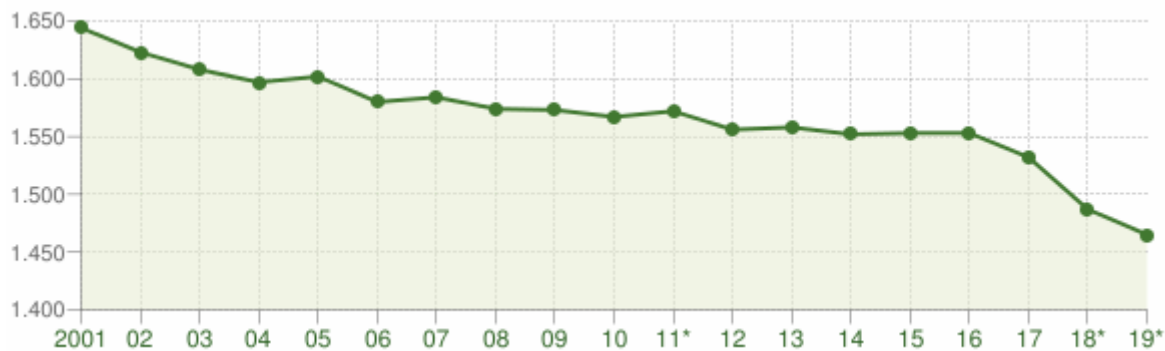
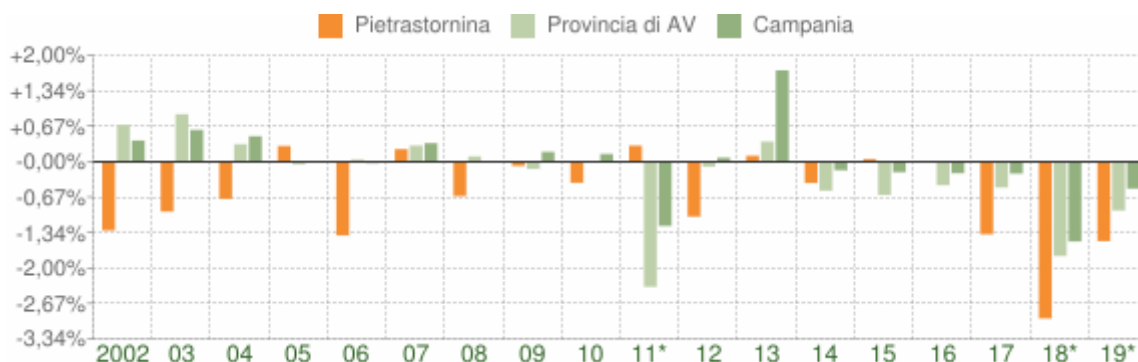


Figura 52 - Andamento della popolazione residente

Fonte: Tuttitalia.it



**Figura 53 - Variazione percentuale della popolazione**

Fonte: Tuttitalia.it

Anno	Data rilevamento	Popolazione residente	Variazione assoluta	Variazione percentuale	Numero Famiglie	Media componenti per famiglia
2001	31 dicembre	1.644	-	-	-	-
2002	31 dicembre	1.623	-21	-1,28%	-	-
2003	31 dicembre	1.608	-15	-0,92%	703	2,29
2004	31 dicembre	1.597	-11	-0,68%	699	2,28
2005	31 dicembre	1.602	+5	+0,31%	712	2,25
2006	31 dicembre	1.580	-22	-1,37%	712	2,22
2007	31 dicembre	1.584	+4	+0,25%	704	2,25
2008	31 dicembre	1.574	-10	-0,63%	702	2,24
2009	31 dicembre	1.573	-1	-0,06%	694	2,27
2010	31 dicembre	1.567	-6	-0,38%	697	2,25
2011 <sup>(1)</sup>	8 ottobre	1.562	-5	-0,32%	704	2,22
2011 <sup>(2)</sup>	9 ottobre	1.568	+6	+0,38%	-	-
2011 <sup>(3)</sup>	31 dicembre	1.572	+5	+0,32%	713	2,20
2012	31 dicembre	1.556	-16	-1,02%	706	2,20
2013	31 dicembre	1.558	+2	+0,13%	714	2,18
2014	31 dicembre	1.552	-6	-0,39%	708	2,19
2015	31 dicembre	1.553	+1	+0,06%	698	2,20
2016	31 dicembre	1.553	0	0,00%	692	2,20
2017	31 dicembre	1.532	-21	-1,35%	689	2,18
2018*	31 dicembre	1.487	-45	-2,94%	(v)	(v)
2019*	31 dicembre	1.465	-22	-1,48%	(v)	(v)

<sup>(1)</sup> popolazione anagrafica al 8 ottobre 2011, giorno prima del censimento 2011.<sup>(2)</sup> popolazione censita il 9 ottobre 2011, data di riferimento del censimento 2011.<sup>(3)</sup> la variazione assoluta e percentuale si riferiscono al confronto con i dati del 31 dicembre 2010.

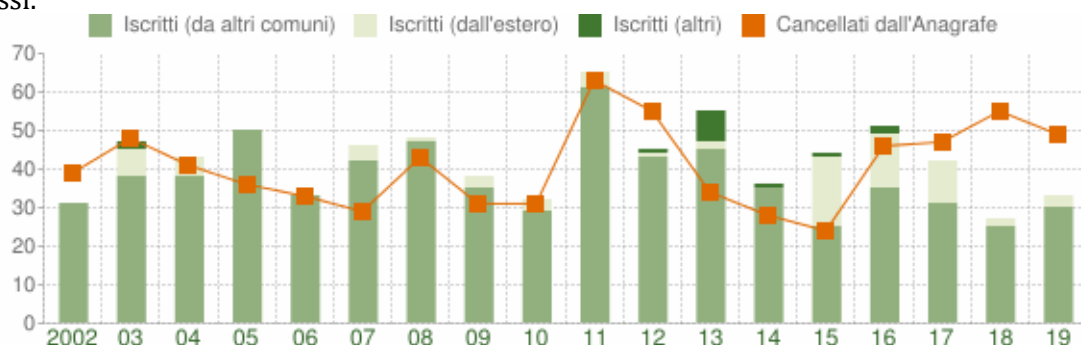
(\*) popolazione da censimento con interruzione della serie storica

(v) dato in corso di validazione

**Figura 54 - Andamento della popolazione residente, variazioni, numero famiglie e numero medio componenti**

Fonte: Tuttitalia.it

Valutando i flussi migratori e il saldo naturale appare evidente infatti come il trend negativo registratosi nell'ultimo periodo sia da ascrivere sia al saldo sociale ovvero al numero di iscritti e/o cancellati dall'anagrafe, che al saldo naturale (ovvero la differenza tra nascite e decessi); nel 2017 per la prima volta nell'ultimo quinquennio il numero di nascite ha superato quello dei decessi.



**Figura 55 - Flusso migratorio della popolazione**

Fonte: Tuttitalia.it

Anno 1 gen-31 dic	Iscritti			Cancellati			Saldo Migratorio con l'estero	Saldo Migratorio totale
	DA altri comuni	DA estero	altri iscritti (a)	PER altri comuni	PER estero	altri cancell. (a)		
2002	31	0	0	38	1	0	-1	-8
2003	38	7	2	48	0	0	+7	-1
2004	38	5	0	41	0	0	+5	+2
2005	50	0	0	31	5	0	-5	+14
2006	33	0	0	32	0	1	0	0
2007	42	4	0	29	0	0	+4	+17
2008	47	1	0	42	1	0	0	+5
2009	35	3	0	30	1	0	+2	+7
2010	29	3	0	30	1	0	+2	+1
2011 (1)	44	0	0	42	0	0	0	+2
2011 (2)	17	4	0	12	0	9	+4	0
2011 (3)	61	4	0	54	0	9	+4	+2
2012	43	1	1	50	2	3	-1	-10
2013	45	2	8	33	1	0	+1	+21
2014	35	0	1	28	0	0	0	+8
2015	25	18	1	24	0	0	+18	+20
2016	35	14	2	43	1	2	+13	+5
2017	31	11	0	36	0	11	+11	-5
2018*	25	2	0	32	0	23	+2	-28
2019*	30	3	0	44	5	0	-2	-16

(a) sono le iscrizioni/cancellazioni in Anagrafe dovute a rettifiche amministrative.

(1) bilancio demografico pre-censimento 2011 (dal 1 gennaio al 8 ottobre)

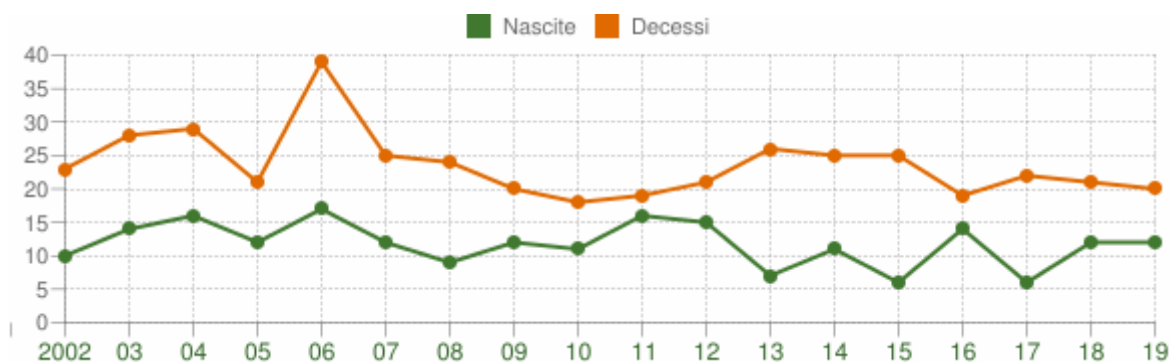
(2) bilancio demografico post-censimento 2011 (dal 9 ottobre al 31 dicembre)

(3) bilancio demografico 2011 (dal 1 gennaio al 31 dicembre). È la somma delle due righe precedenti.

(\*) popolazione da censimento con interruzione della serie storica

**Figura 56 - Saldo migratorio**

Fonte: Tuttitalia.it

**Figura 57 - Movimento naturale della popolazione**

Fonte: Tuttitalia.it

Anno	Bilancio demografico	Nascite	Variaz.	Decessi	Variaz.	Saldo Naturale
2002	1 gennaio-31 dicembre	10	-	23	-	-13
2003	1 gennaio-31 dicembre	14	+4	28	+5	-14
2004	1 gennaio-31 dicembre	16	+2	29	+1	-13
2005	1 gennaio-31 dicembre	12	-4	21	-8	-9
2006	1 gennaio-31 dicembre	17	+5	39	+18	-22
2007	1 gennaio-31 dicembre	12	-5	25	-14	-13
2008	1 gennaio-31 dicembre	9	-3	24	-1	-15
2009	1 gennaio-31 dicembre	12	+3	20	-4	-8
2010	1 gennaio-31 dicembre	11	-1	18	-2	-7
2011 <sup>(1)</sup>	1 gennaio-8 ottobre	9	-2	16	-2	-7
2011 <sup>(2)</sup>	9 ottobre-31 dicembre	7	-2	3	-13	+4
2011 <sup>(3)</sup>	1 gennaio-31 dicembre	16	+5	19	+1	-3
2012	1 gennaio-31 dicembre	15	-1	21	+2	-6
2013	1 gennaio-31 dicembre	7	-8	26	+5	-19
2014	1 gennaio-31 dicembre	11	+4	25	-1	-14
2015	1 gennaio-31 dicembre	6	-5	25	0	-19
2016	1 gennaio-31 dicembre	14	+8	19	-6	-5
2017	1 gennaio-31 dicembre	6	-8	22	+3	-16
2018*	1 gennaio-31 dicembre	12	+6	21	-1	-9
2019*	1 gennaio-31 dicembre	12	0	20	-1	-8

<sup>(1)</sup> bilancio demografico pre-censimento 2011 (dal 1 gennaio al 8 ottobre)<sup>(2)</sup> bilancio demografico post-censimento 2011 (dal 9 ottobre al 31 dicembre)<sup>(3)</sup> bilancio demografico 2011 (dal 1 gennaio al 31 dicembre). È la somma delle due righe precedenti.

(\*) popolazione da censimento con interruzione della serie storica

**Figura 58 - Saldo naturale**

Fonte: Tuttitalia.it

Anche il numero di famiglie nel periodo di riferimento segue l'andamento della popolazione alternando aumenti e diminuzione.

Il numero dei componenti per famiglia, anch'esso, segue un andamento prevalentemente decrescente, partendo da un numero medio di componenti per famiglia pari a 2,29 nei primi anni 2000, e attestandosi a 2,18 nell'anno 2017.

Tale dato conferma un dato tendenziale di famiglie sempre più piccole e molte volte costituite da pochi o, al limite, da un unico componente.

La struttura della popolazione per età al 2021 evidenzia come aumenti l'età media della popolazione, diminuendo come detto le nascite e contemporaneamente aumentando le classi di età più alte.

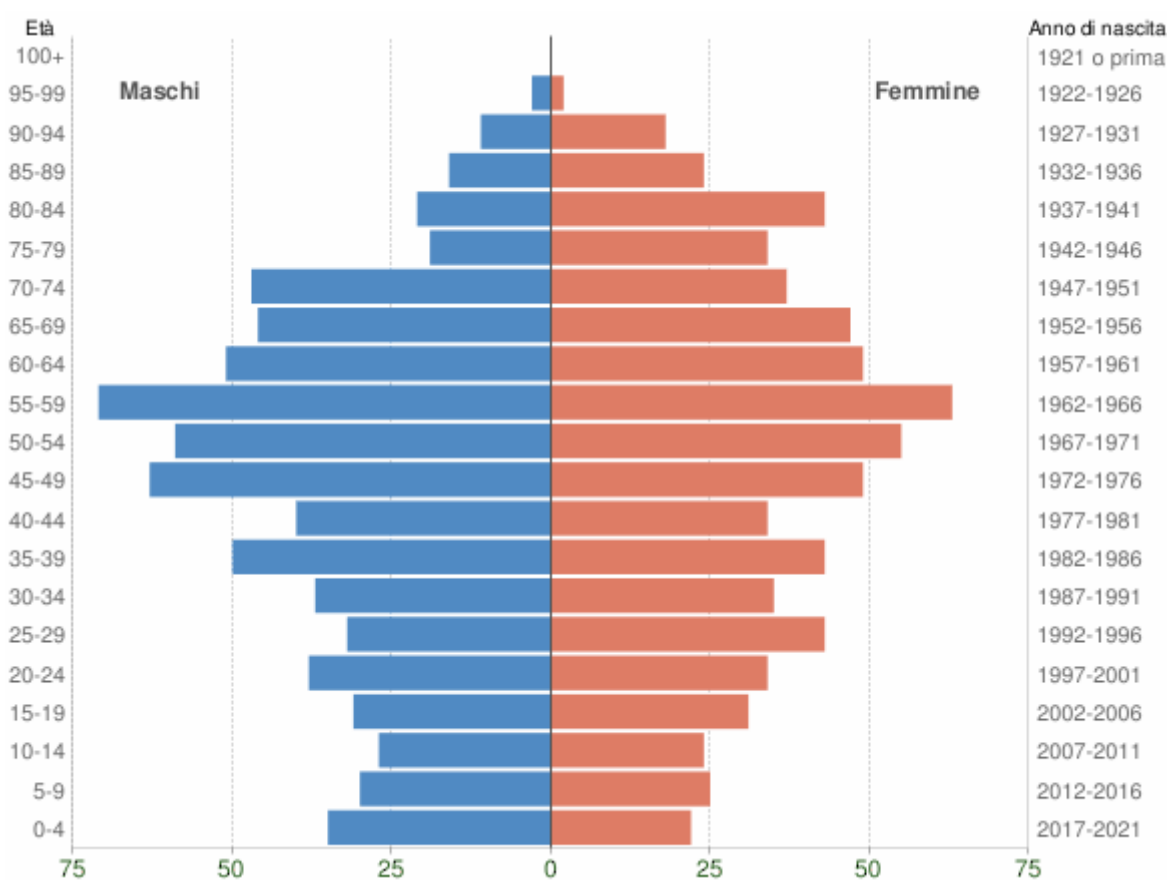


Figura 59 - Popolazione per età, sesso e stato civile (2021)

Fonte: Tuttitalia.it

<i>Anno</i> 1° gennaio	<i>0-14 anni</i>	<i>15-64 anni</i>	<i>65+ anni</i>	<i>Totale residenti</i>	<i>Età media</i>
<b>2002</b>	219	986	439	1.644	<b>45,1</b>
<b>2003</b>	214	970	439	1.623	<b>45,4</b>
<b>2004</b>	210	958	440	1.608	<b>45,5</b>
<b>2005</b>	215	942	440	1.597	<b>45,5</b>
<b>2006</b>	214	955	433	1.602	<b>45,7</b>
<b>2007</b>	206	961	413	1.580	<b>45,5</b>
<b>2008</b>	204	972	408	1.584	<b>45,5</b>
<b>2009</b>	184	980	410	1.574	<b>46,0</b>
<b>2010</b>	197	975	401	1.573	<b>45,8</b>
<b>2011</b>	194	976	397	1.567	<b>46,2</b>
<b>2012</b>	193	975	404	1.572	<b>46,3</b>
<b>2013</b>	187	967	402	1.556	<b>46,9</b>
<b>2014</b>	186	984	388	1.558	<b>46,6</b>
<b>2015</b>	183	980	389	1.552	<b>46,7</b>
<b>2016</b>	173	995	385	1.553	<b>46,8</b>
<b>2017</b>	177	980	396	1.553	<b>46,9</b>
<b>2018</b>	171	974	387	1.532	<b>47,2</b>
<b>2019*</b>	170	942	375	1.487	<b>47,6</b>
<b>2020*</b>	162	923	380	1.465	<b>48,1</b>
<b>2021<sub>(p)</sub></b>	163	908	368	1.439	<b>47,7</b>

(\*) popolazione da censimento con interruzione della serie storica

(p) dato provvisorio o frutto di stima

**Figura 60 - Struttura della popolazione**

Fonte: Tuttitalia.it

I principali indicatori demografici calcolati sulla popolazione del comune di Pietrastornina consentono di avere una globale lettura della situazione demografica, sia nel confronto tra gli anni censuari (1991-2001-2011) che negli ultimi venti anni.



Indicatori	1991	2001	2011
Popolazione residente	1.730	1.650	1.568
Variazione intercensuaria annua	-0,6	-0,5	-0,5
Indice di vecchiaia	171,1	202,7	215,0
Incidenza di residenti stranieri	0	0	7,0
Incidenza di coppie giovani con figli	17,4	12,1	7,4
Incidenza di anziani soli	28,5	37,4	34,6
Potenzialità d'uso degli edifici	...	7,6	12,7
Metri quadrati per occupante nelle abitazioni occupate	31,9	35,3	41,3
Indice di disponibilità dei servizi nell'abitazione	95,6	98,7	99,4
Incidenza di adulti con titolo di diploma o laurea	22,2	40,9	51,6
Rapporto adulti con diploma o laurea/licenza media	81,9	136,0	147,1
Livello di istruzione dei giovani di 15-19 anni	91,7	96,1	100
Tasso di occupazione	23,8	29,0	34,5
Indice di ricambio occupazionale	114,1	182,9	269,7
Indice di disoccupazione	31,7	15,9	17,5
Incidenza dell'occupazione in professioni ad alta-media specializzazione	22,8	34,8	24,4
Mobilità fuori comune per studio o lavoro	20,4	25,2	28,3
Mobilità privata (uso mezzo privato)	35,3	48,0	54,9
Mobilità lenta (a piedi o in bicicletta)	27,9	14,4	16,0
Incidenza delle famiglie con potenziale disagio economico	3,8	2,0	2,5
Incidenza di giovani fuori dal mercato del lavoro e dalla formazione	21,2	29,4	15,4
Incidenza delle famiglie in potenziale disagio di assistenza	3,5	2,8	5,1

**Figura 61 - Principali indicatori demografici – confronto anni censuari 1991-2001-2011**

Fonte: Istat

Colpisce in particolare la diminuzione, dal 2020 al 2021 dell'indice di vecchiaia; esso rappresenta il grado di invecchiamento di una popolazione, o meglio il rapporto percentuale tra il numero degli ultrasessantacinquenni e il numero dei giovani fino a 14 anni. Nel 2020 ogni 100 giovani ci sono circa 234 anziani, praticamente più del doppio.

Negli ultimi anni si registra un decremento dell'indice di dipendenza strutturale che rappresenta il carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 anni e oltre 65 anni) su quella attiva (14-65 anni); nel 2021 ogni 100 persone che lavorano ce ne sono poco più della metà (circa 58,7) non attivi ovvero a carico, mentre nei primi anni duemila i non attivi erano in numero superiore.

E' cresciuto di molto tra il 2019 e il 2021 l'indice di ricambio che rappresenta il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta per andare in pensione (55-64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-24 anni). La popolazione attiva è tanto più giovane quanto più l'indicatore è minore di 100. A Pietrastornina nel 2021 l'indice di ricambio è 161,3 e significa che la popolazione in età lavorativa è anziana.

<i>Anno</i>	<i>Indice di vecchiaia</i>	<i>Indice di dipendenza strutturale</i>	<i>Indice di ricambio della popolazione attiva</i>	<i>Indice di struttura della popolazione attiva</i>	<i>Indice di carico di figli per donna feconda</i>	<i>Indice di natalità (x 1.000 ab.)</i>	<i>Indice di mortalità (x 1.000 ab.)</i>
	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1 gen-31 dic	1 gen-31 dic
<b>2002</b>	200,5	66,7	121,1	86,4	20,1	6,1	14,1
<b>2003</b>	205,1	67,3	120,3	89,1	18,9	8,7	17,3
<b>2004</b>	209,5	67,8	112,5	93,9	17,4	10,0	18,1
<b>2005</b>	204,7	69,5	102,8	100,0	18,3	7,5	13,1
<b>2006</b>	202,3	67,7	109,0	104,5	17,4	10,7	24,5
<b>2007</b>	200,5	64,4	106,6	105,3	20,4	7,6	15,8
<b>2008</b>	200,0	63,0	101,3	108,6	21,6	5,7	15,2
<b>2009</b>	222,8	60,6	91,8	108,1	17,0	7,6	12,7
<b>2010</b>	203,6	61,3	100,0	113,8	18,4	7,0	11,5
<b>2011</b>	204,6	60,6	104,7	118,3	17,4	10,2	12,1
<b>2012</b>	209,3	61,2	129,3	112,9	17,4	9,6	13,4
<b>2013</b>	215,0	60,9	141,2	122,3	17,5	4,5	16,7
<b>2014</b>	208,6	58,3	139,7	133,7	19,2	7,1	16,1
<b>2015</b>	212,6	58,4	137,3	137,3	19,7	3,9	16,1
<b>2016</b>	222,5	56,1	142,9	136,9	18,2	9,0	12,2
<b>2017</b>	223,7	58,5	130,0	135,6	17,0	3,9	14,3
<b>2018</b>	226,3	57,3	131,4	137,6	16,3	7,9	13,9
<b>2019</b>	220,6	57,9	151,6	147,9	18,5	8,1	13,6
<b>2020</b>	234,6	58,7	158,7	150,1	18,5	-	-
<b>2021</b>	225,8	58,5	161,3	142,8	21,2	-	-

**Figura 62 - Indicatori demografici**

Fonte: Tuttitalia.it

Al fine di consentire una più chiara lettura dei dati riportati nella tabella che precede si definiscono qui di seguito gli indici in essa rappresentati:

**Indice di vecchiaia**

Rappresenta il grado di invecchiamento di una popolazione. È il rapporto percentuale tra il numero degli ultrasessantacinquenni ed il numero dei giovani fino ai 14 anni. Ad esempio, nel 2021 l'indice di vecchiaia per il comune di Pietrastornina dice che ci sono circa 225 anziani ogni 100 giovani.

**Indice di dipendenza strutturale**

Rappresenta il carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 anni e 65 anni ed oltre) su quella attiva (15-64 anni). Ad esempio, teoricamente, a Pietrastornina nel 2021 ci sono 58,5 individui a carico, ogni 100 che lavorano.

**Indice di ricambio della popolazione attiva**

Rappresenta il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta per andare in pensione (55-64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-24 anni). La popolazione attiva è tanto più giovane quanto più l'indicatore è minore di 100. Ad esempio, a Pietrastornina nel 2021 l'indice di ricambio è 161,3 e significa che la popolazione in età lavorativa è molto anziana.

**Indice di struttura della popolazione attiva**

Rappresenta il grado di invecchiamento della popolazione in età lavorativa. È il rapporto percentuale tra la parte di popolazione in età lavorativa più anziana (40-64 anni) e quella più giovane (15-39 anni).

**Carico di figli per donna feconda**

È il rapporto percentuale tra il numero dei bambini fino a 4 anni ed il numero di donne in età feconda (15-49 anni). Stima il carico dei figli in età prescolare per le mamme lavoratrici.

**Indice di natalità**

Rappresenta il numero medio di nascite in un anno ogni mille abitanti.

**Indice di mortalità**

Rappresenta il numero medio di decessi in un anno ogni mille abitanti.

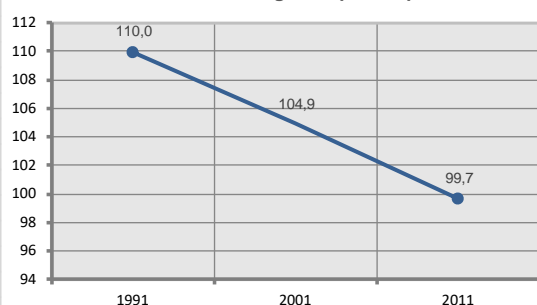
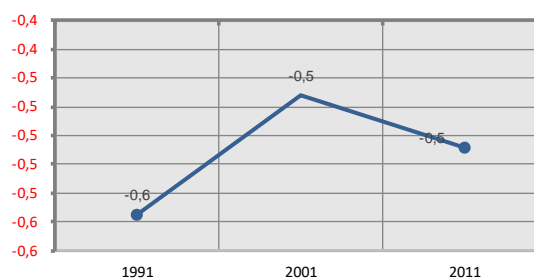
**Età media**

È la media delle età di una popolazione, calcolata come il rapporto tra la somma delle età di tutti gli individui e il numero della popolazione residente. Da non confondere con l'aspettativa di vita di una popolazione.

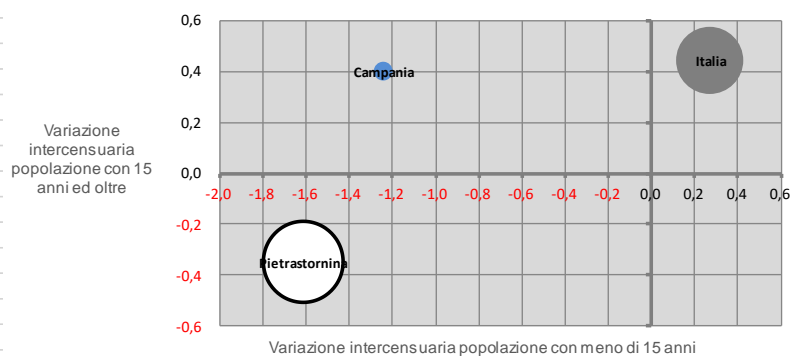
Di seguito si riportano alcune schede elaborate su dati Istat contenenti nello specifico dati che esplicitano le dinamiche demografiche del comune di Pietrastornina, nel confronto con i dati censuari 1991-2001-2011 e con la Regione Campania e l'Italia, nonché la struttura della popolazione e quella delle famiglie.

**PIETRASTORNINA****POPOLAZIONE | Dinamica demografica e territorio****INDICATORI AI CONFINI DEL 2011**

Indicatore	1991	2001	2011
Popolazione residente	1.730	1.650	1.568
Variazione intercensuaria annua	-0,6	-0,5	-0,5
Variazione intercensuaria popolazione con meno di 15 anni	-	-1,5	-1,6
Variazione intercensuaria popolazione con 15 anni ed oltre	-	-0,3	-0,3
Incidenza superficie centri e nuclei abitati	3,9	5,3	6,1
Incidenza della popolazione residente nei nuclei e case sparse	45,4	48,0	48,5
Densità demografica	110,0	104,9	99,7

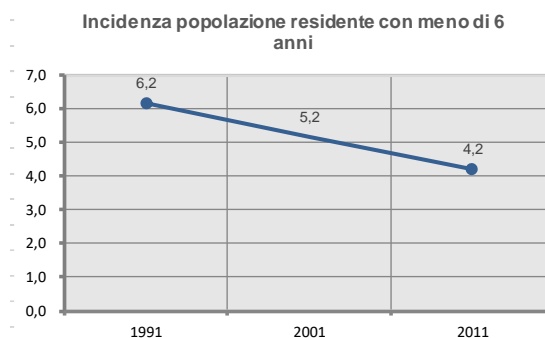
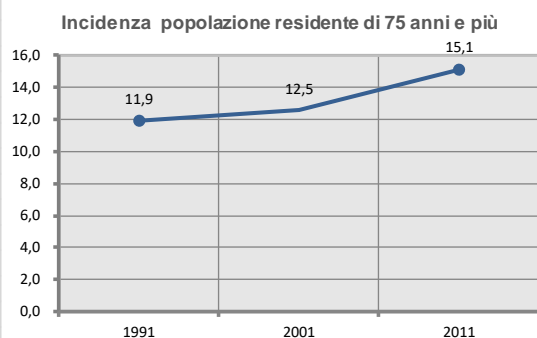
**Densità demografica per kmq****Variazione intercensuaria annua****CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011**

Indicatore	Pietrastornina	Campania	Italia
Popolazione residente	1.568	5.766.810	59.433.744
Variazione intercensuaria annua	-0,5	0,1	0,4
Variazione intercensuaria popolazione con meno di 15 anni	-1,6	-1,2	0,3
Variazione intercensuaria popolazione con 15 anni ed oltre	-0,3	0,4	0,4
Incidenza superficie centri e nuclei abitati	6,1	9,0	6,4
Incidenza della popolazione residente nei nuclei e case sparse	48,5	7,6	9,0
Densità demografica	99,7	421,8	196,8

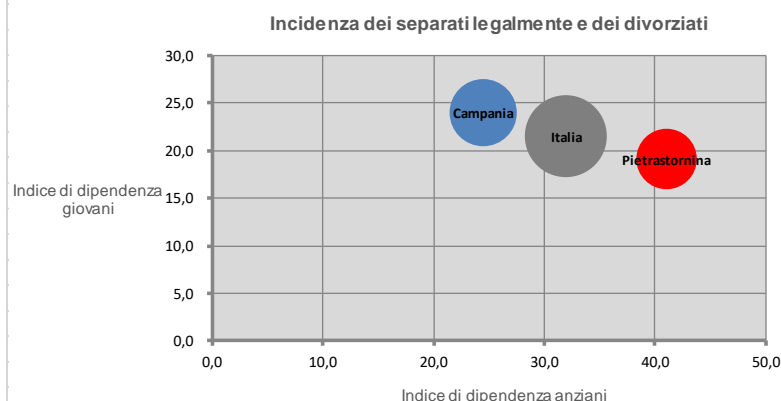
**Variazione intercensuaria annua**

**PIETRASTORNINA****POPOLAZIONE | Struttura della popolazione****INDICATORI AI CONFINI DEL 2011**

Indicatore	1991	2001	2011
Rapporto di mascolinità	90,3	92,3	98,2
Incidenza popolazione residente con meno di 6 anni	6,2	5,2	4,2
Incidenza popolazione residente di 75 anni e più	11,9	12,5	15,1
Indice di dipendenza anziani	42,3	45,3	41,1
Indice di dipendenza giovani	24,7	22,4	19,1
Indice di vecchiaia	171,1	202,7	215,0
Incidenza dei separati legalmente e dei divorziati	1,1	1,7	2,9

**CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011**

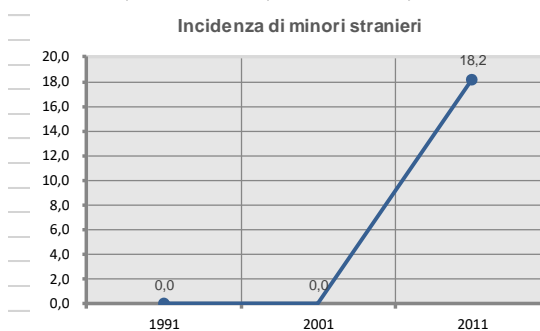
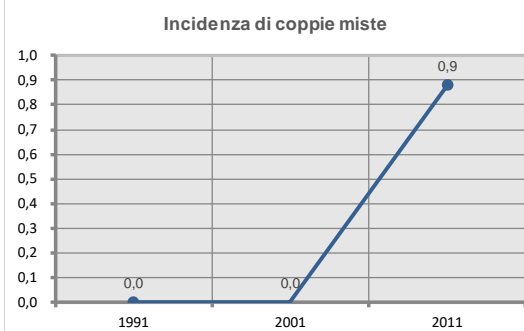
Indicatore	Pietrastornina	Campania	Italia
Rapporto di mascolinità	98,2	94,1	93,7
Incidenza popolazione residente con meno di 6 anni	4,2	6,1	5,6
Incidenza popolazione residente di 75 anni e più	15,1	7,8	10,4
Indice di dipendenza anziani	41,1	24,5	32,0
Indice di dipendenza giovani	19,1	24,0	21,5
Indice di vecchiaia	215,0	101,9	148,7
Incidenza dei separati legalmente e dei divorziati	2,9	3,6	5,4



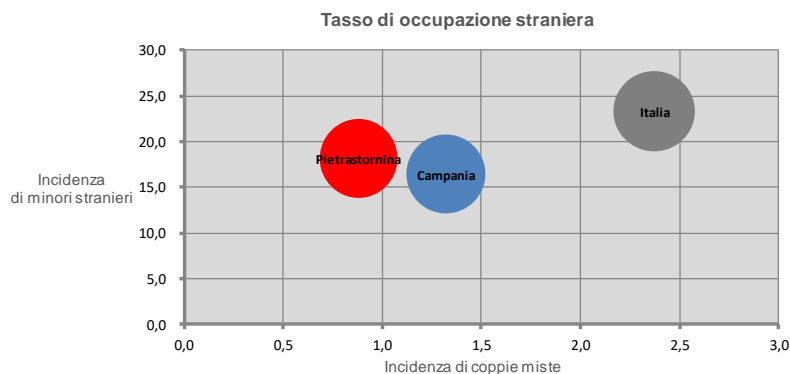


**PIETRASTORNINA****INTEGRAZIONE DEGLI STRANIERI | Indici di presenza ed integrazione****INDICATORI AI CONFINI DEL 2011**

Indicatore	1991	2001	2011
Incidenza di residenti stranieri	0,0	0,0	7,0
Incidenza di minori stranieri	....	....	18,2
Incidenza di coppie miste	....	....	0,9
Tasso di occupazione straniera	....	....	55,6
Rapporto occupazione italiana/straniera	....	....	61,8
Rapporto disoccupazione italiana/straniera	....	....	105,1
Indice di mobilità residenziale straniera	...	....	-
Indice di frequenza scolastica straniera	....	....	-
Rapporto frequenza scolastica italiana/straniera	....	....	-
Rapporto lavoro indipendente italiano/straniero	....	....	-

**CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011**

Indicatore	Pietrastornina	Campania	Italia
Incidenza di residenti stranieri	7,0	25,7	67,8
Incidenza di minori stranieri	18,2	16,4	23,4
Incidenza di coppie miste	0,9	1,3	2,4
Tasso di occupazione straniera	55,6	55,8	58,9
Rapporto occupazione italiana/straniera	61,8	61,0	74,9
Rapporto disoccupazione italiana/straniera	105,1	156,5	80,4
Indice di mobilità residenziale straniera	-	14,8	16,0
Indice di frequenza scolastica straniera	-	30,1	39,5
Rapporto frequenza scolastica italiana/straniera	-	235,1	112,9
Rapporto lavoro indipendente italiano/straniero	-	135,5	159,2

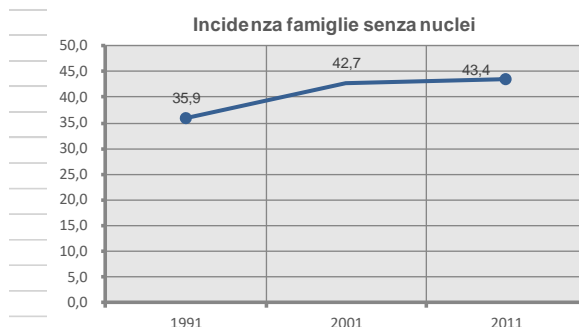
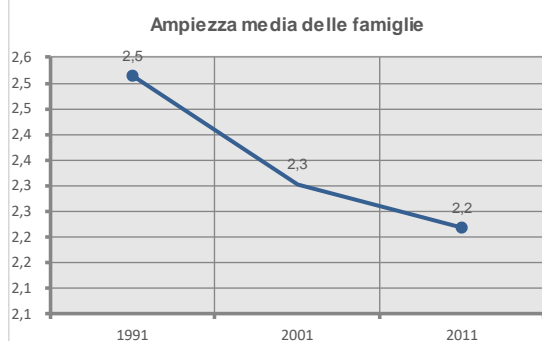


## PIETRASTORNINA

### FAMIGLIE | Struttura familiare

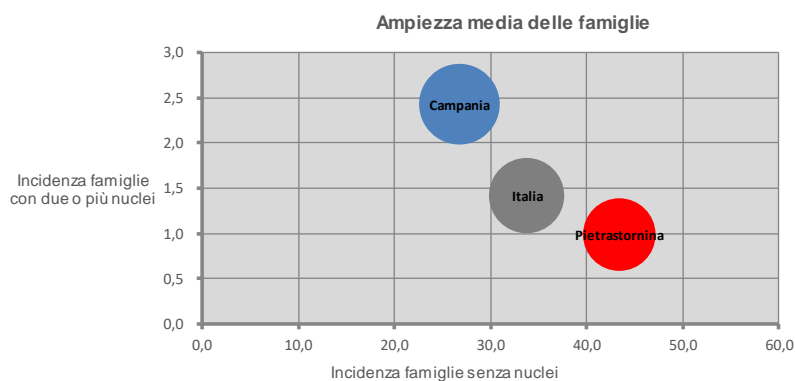
#### INDICATORI AI CONFINI DEL 2011

Indicatore	1991	2001	2011
Ampiezza media delle famiglie	2,5	2,3	2,2
Incidenza famiglie senza nuclei	35,9	42,7	43,4
Incidenza famiglie con due o più nuclei	1,5	0,8	1,0



#### CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011

Indicatore	Pietrastornina	Campania	Italia
Ampiezza media delle famiglie	2,2	2,8	2,4
Incidenza famiglie senza nuclei	43,4	26,7	33,8
Incidenza famiglie con due o più nuclei	1,0	2,4	1,4



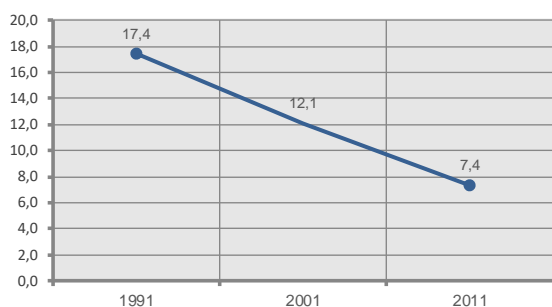
## PIETRASTORNINA

### FAMIGLIE | Struttura delle famiglie giovani

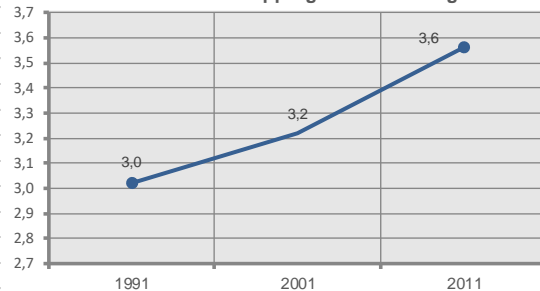
#### INDICATORI AI CONFINI DEL 2011

Indicatore	1991	2001	2011
Incidenza di giovani che vivono da soli	5,0	5,2	7,1
Incidenza di famiglie monogenitoriali giovani	0,9	1,7	0,5
Incidenza di coppie giovani senza figli	3,0	3,2	3,6
Incidenza di coppie giovani con figli	17,4	12,1	7,4

Incidenza di coppie giovani con figli



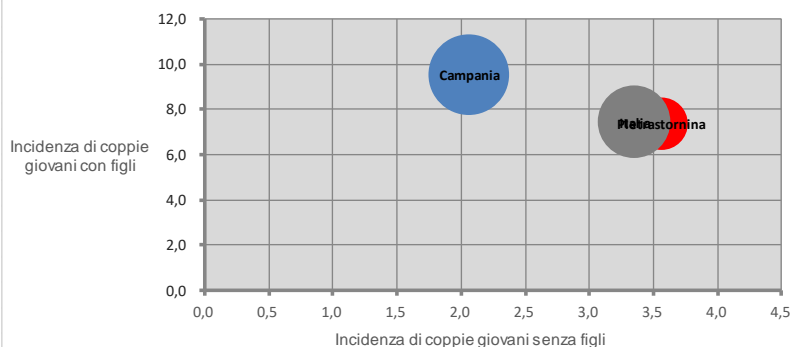
Incidenza di coppie giovani senza figli



#### CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011

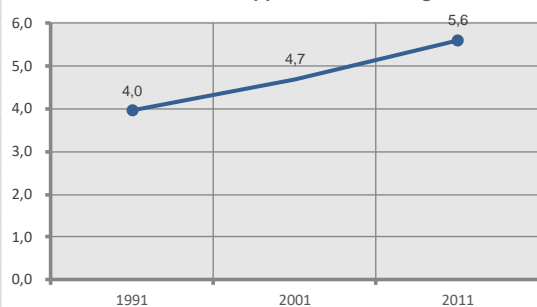
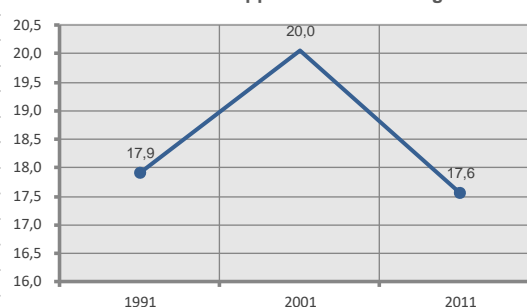
Indicatore	Pietrastornina	Campania	Italia
Incidenza di giovani che vivono da soli	7,1	3,5	7,0
Incidenza di famiglie monogenitoriali giovani	0,5	1,2	1,0
Incidenza di coppie giovani senza figli	3,6	2,1	3,4
Incidenza di coppie giovani con figli	7,4	9,5	7,4

Incidenza di famiglie monogenitoriali giovani

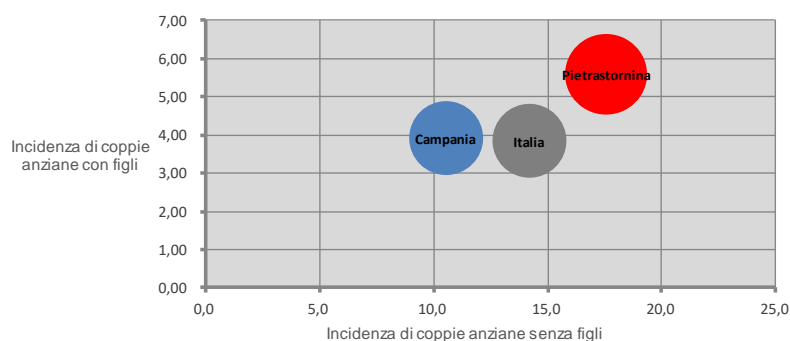


**PIETRASTORNINA****FAMIGLIE | Struttura delle famiglie anziane****INDICATORI AI CONFINI DEL 2011**

Indicatore	1991	2001	2011
Incidenza di anziani soli	28,5	37,4	34,6
Incidenza di famiglie monogenitoriali anziane	6,7	4,7	5,6
Incidenza di coppie anziane senza figli	17,9	20,0	17,6
Incidenza di coppie anziane con figli	4,0	4,7	5,6

**Incidenza di coppie anziane con figli****Incidenza di coppie anziane senza figli****CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011**

Indicatore	Pietrastornina	Campania	Italia
Incidenza di anziani soli	34,6	24,3	27,1
Incidenza di famiglie monogenitoriali anziane	5,6	4,8	4,6
Incidenza di coppie anziane senza figli	17,6	10,5	14,2
Incidenza di coppie anziane con figli	5,6	3,9	3,8

**Incidenza di famiglie monogenitoriali anziane**

### Le condizioni socio economiche della popolazione

Con riferimento allo studio<sup>30</sup> condotto dal Nucleo Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Campania sul sistema economico della regione che intende contribuire a migliorare il livello di conoscenza delle specificità del sistema produttivo campano, anche al fine di supportare scelte di policy in grado di sostenere e valorizzare vocazioni territoriali, si può notare come in Provincia di Avellino la specializzazione manifatturiera più rilevante è quella della confezione di articoli in pelle. Oltre 2.000 sono gli addetti nel settore concentrati in soli 4 comuni: Solofra, Montoro Superiore (comuni confinanti), Lapio e Volturara Irpina. L'attività prevalente consiste nella preparazione e concia del cuoio. L'8% della popolazione dei quattro comuni è addetta alla confezione di articoli in pelle. Segue l'Alimentare che caratterizza una significativa porzione del territorio irpino (42 comuni) che si estende dall'area a ridosso dei comuni vesuviani (che presentano analoga specializzazione) a quella al confine con il salernitano fino ai comuni più interni della provincia di Avellino. La fabbricazione di prodotti in metallo caratterizza 29 comuni, con oltre 145.000 abitanti e con una diffusione su tutto il territorio provinciale per un totale di oltre 1.700 addetti.

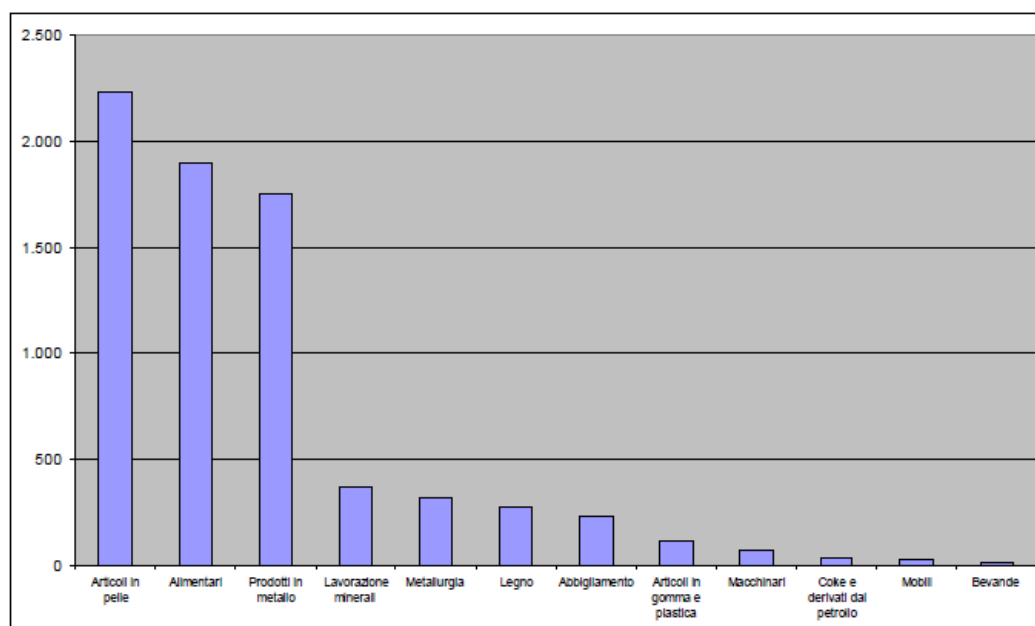
Settore di specializzazione	Numero di cluster	Numero di comuni	Popolazione	Addetti del settore nel cluster	Addetti totali nel cluster	Addetti del settore nella provincia	Addetti del settore nella regione
Articoli in pelle	1	4	26.763	2.237	5.417	3.122	11.073
Alimentari	4	42	148.777	1.895	4.541	3.106	30.277
Prodotti in metallo	2	29	145.433	1.756	5.027	3.013	25.539
Lavorazione minerali	1	10	32.555	367	879	1.378	9.776
Metallurgia	1	2	7.619	321	746	565	3.140
Legno	1	6	17.654	274	723	776	6.501
Abbigliamento	2	9	22.212	227	612	730	11.580
Articoli in gomma e plastica	1	3	12.517	115	264	311	6.351
Macchinari	1	2	4.057	70	96	768	6.303
Coke e derivati dal petrolio	1	2	5.911	38	71	44	811
Mobili	1	3	5.758	27	80	211	2.897
Bevande	1	3	2.014	8	15	196	1.723
Non clusterizzabile		4	6.669		2.301		

**Figura 63 - Provincia di Avellino –numero di addetti nel settore economico di riferimento**

Fonte: Analisi territoriale del Sistema delle Imprese in Campania – Febbraio 2015

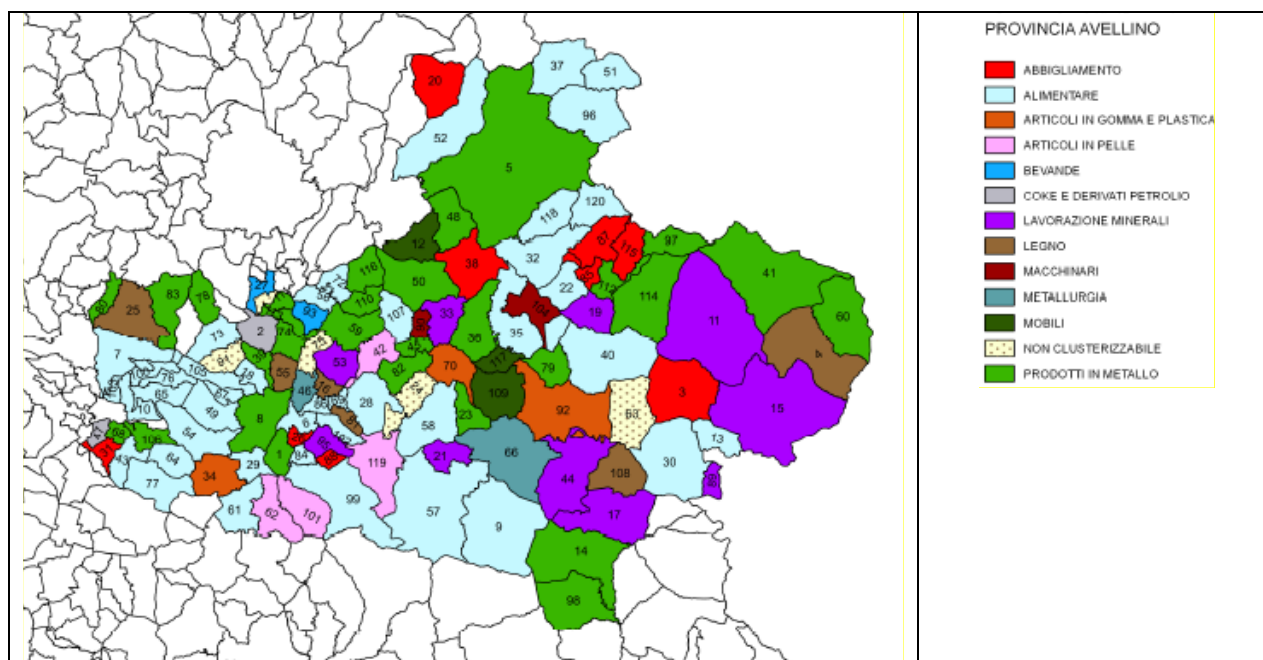
<sup>30</sup> L'analisi è stata condotta a livello provinciale e, nell'ambito di ciascuna provincia, sono stati evidenziati gruppi di comuni con un'analoga distribuzione settoriale dell'occupazione e con una specializzazione più marcata in alcuni comparti/settori. In tal senso i gruppi di comuni individuati (cluster) rappresentano territori che possono essere destinatari di eventuali azioni volte a promuovere la competitività di specifici comparti





**Figura 64 – Provincia di Avellino: numero di addetti nel settore economico di riferimento**

Fonte: Analisi territoriale del Sistema delle Imprese in Campania – Febbraio 2015



**Figura 65 -Provincia di Avellino: comuni per settore di specializzazione**

Fonte: Analisi territoriale del Sistema delle Imprese in Campania – Febbraio 2015

Per il comune di Pietrastornina tale studio rileva quale settore economico di specializzazione quello alimentare.

Per una lettura generale delle condizioni socio economiche della popolazione di Pietrastornina ci si riferisce alla lettura analitica dei principali indicatori, riportati nella tabella che segue. Colpisce in particolar modo l'alto tasso di disoccupazione giovanile.

Indicatore	Valore	Unità di misura - Descrizione
Indice di vecchiaia	215	% Rapporto percentuale della popolazione di 65 anni e più su quella 0-14 anni
Incidenza di anziani soli	34,6	% Rapporto percentuale delle famiglie unipersonali (non in coabitazione) anziane (età 65 e più) sulla popolazione in età 65 anni e più
Indice di struttura della popolazione attiva	112,4	% L'indice di struttura della popolazione attiva è il rapporto percentuale tra la popolazione in età 40-64 anni e la popolazione in età 15-39 anni.
Tasso di occupazione	34,5	% Rapporto percentuale degli occupati sul totale dei residenti di 15 anni ed oltre
Tasso di disoccupazione	17,5	% Rapporto percentuale tra la popolazione residente di 15 anni e più in cerca di occupazione e la popolazione residente di 15 anni e più attiva
Tasso di disoccupazione giovanile	38,8	% Rapporto percentuale tra la popolazione residente di 15-24 anni in cerca di occupazione e la popolazione residente di 15-24 anni attiva
Incidenza di giovani fuori dal mercato del lavoro e dalla formazione	15,4	% Rapporto percentuale dei residenti di 15-29 anni in condizione non professionale diversa da studente sui residenti della stessa età
Rapporto occupazione maschile/femminile	2,16	% Rapporto percentuale tra il tasso di occupazione maschile (maschi occupati rispetto alla popolazione maschile residente 15 anni e più) e quello femminile (femmine occupate rispetto alla popolazione femminile residente di 15 anni e più).

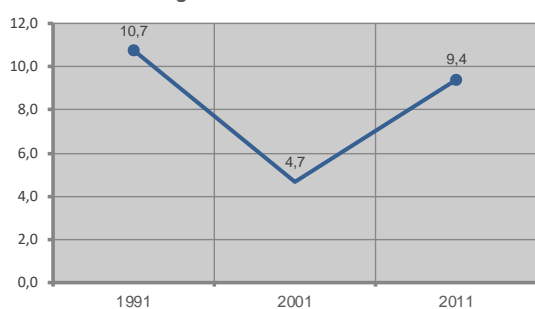
## PIETRASTORNINA

### ISTRUZIONE | Istruzione per classi di età

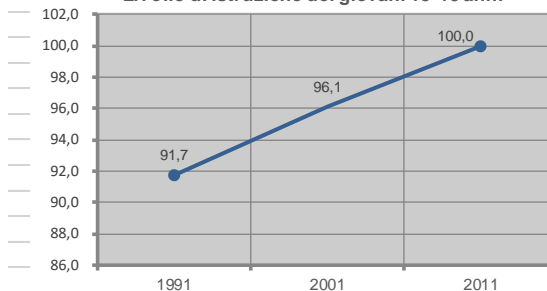
#### INDICATORI AI CONFINI DEL 2011

Indicatore	1991	2001	2011
Incidenza di adulti con diploma o laurea	22,2	40,9	51,6
Incidenza di giovani con istruzione universitaria	10,7	4,7	9,4
Livello di istruzione dei giovani 15-19 anni	91,7	96,1	100,0
Incidenza di adulti con la licenza media	27,1	30,0	35,1

Incidenza di giovani con istruzione universitaria



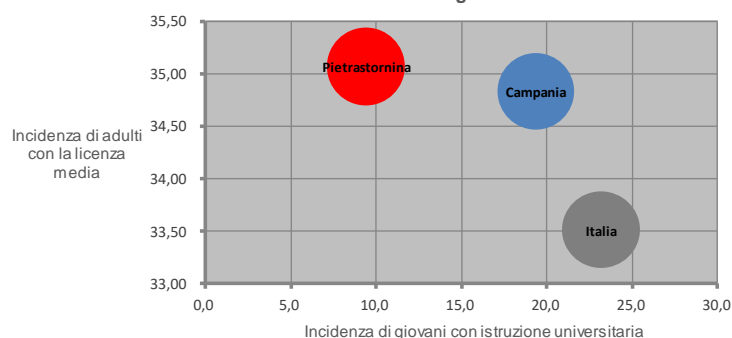
Livello di istruzione dei giovani 15-19 anni



#### CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011

Indicatore	Pietrastornina	Campania	Italia
Incidenza di adulti con diploma o laurea	51,6	49,1	55,1
Incidenza di giovani con istruzione universitaria	9,4	19,4	23,2
Livello di istruzione dei giovani 15-19 anni	100,0	97,6	97,9
Incidenza di adulti con la licenza media	35,1	34,8	33,5

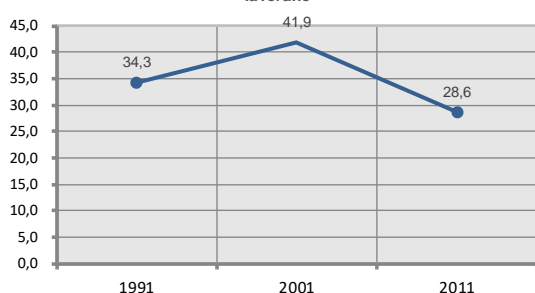
Livello di istruzione dei giovani di 15-19 anni



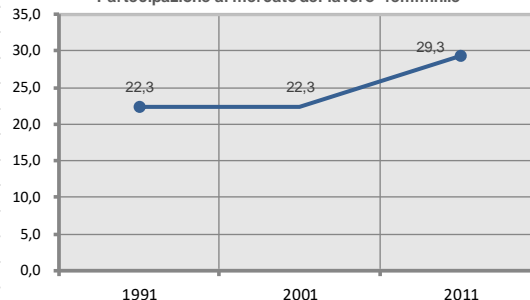
**PIETRASTORNINA****MERCATO DEL LAVORO | Attività della popolazione****INDICATORI AI CONFINI DEL 2011**

Indicatore	1991	2001	2011
Partecipazione al mercato del lavoro maschile	49,2	47,7	54,6
Partecipazione al mercato del lavoro femminile	22,3	22,3	29,3
Partecipazione al mercato del lavoro	34,9	34,4	41,8
Incidenza giovani 15-29 anni che non studiano e non lavorano	34,3	41,9	28,6
Rapporto giovani attivi e non attivi	96,7	43,4	46,2

Incidenza giovani 15-29 anni che non studiano e non lavorano

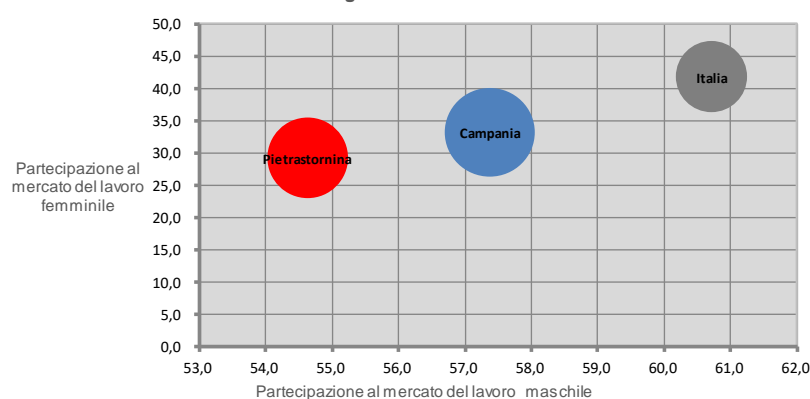


Partecipazione al mercato del lavoro femminile

**CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011**

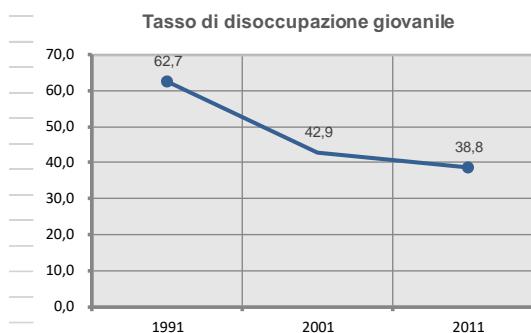
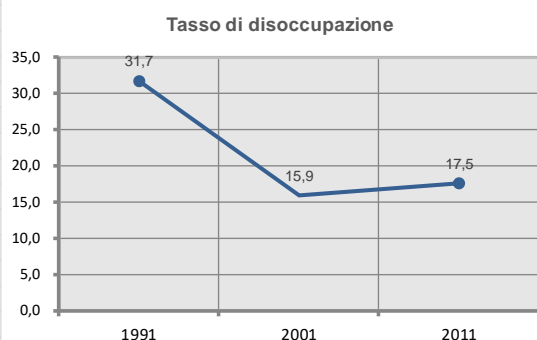
Indicatore	Pietrastornina	Campania	Italia
Partecipazione al mercato del lavoro maschile	54,6	57,4	60,7
Partecipazione al mercato del lavoro femminile	29,3	33,2	41,8
Partecipazione al mercato del lavoro	41,8	44,8	50,8
Incidenza giovani 15-29 anni che non studiano e non lavorano	28,6	35,3	22,5
Rapporto giovani attivi e non attivi	46,2	42,4	50,8

Incidenza giovani 15-29 anni che non studiano e non lavorano

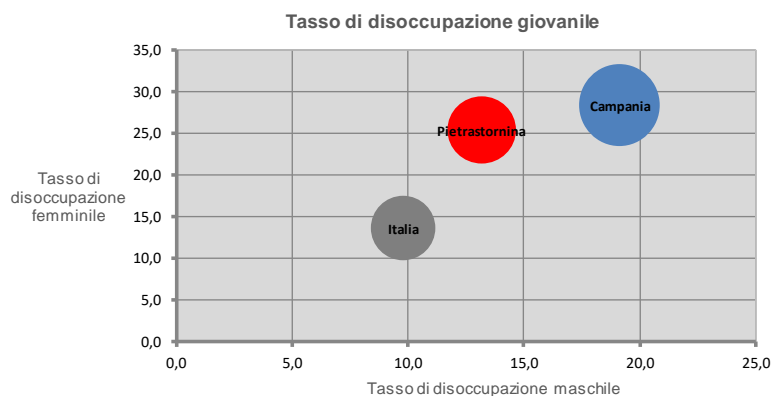


**PIETRASTORNINA****MERCATO DEL LAVORO | Disoccupazione****INDICATORI AI CONFINI DEL 2011**

Indicatore	1991	2001	2011
Tasso di disoccupazione maschile	21,2	11,1	13,2
Tasso di disoccupazione femminile	52,0	25,1	25,4
Tasso di disoccupazione	31,7	15,9	17,5
Tasso di disoccupazione giovanile	62,7	42,9	38,8

**CONFRONTI TERRITORIALI**

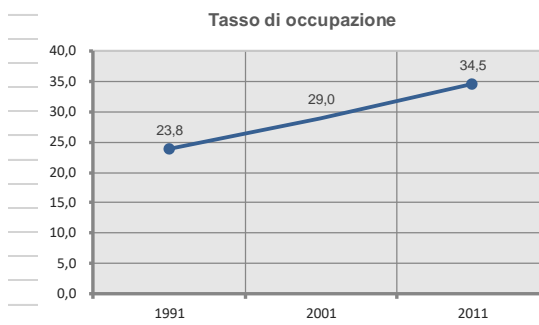
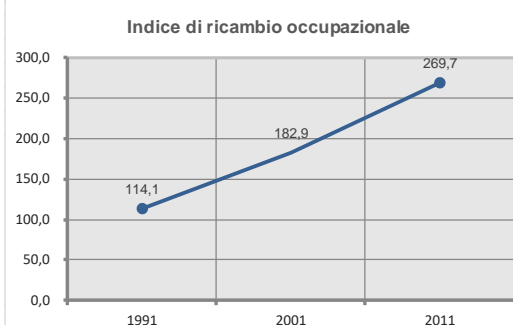
Indicatore	Pietrastornina	Campania	Italia
Tasso di disoccupazione maschile	13,2	19,1	9,8
Tasso di disoccupazione femminile	25,4	28,4	13,6
Tasso di disoccupazione	17,5	22,7	11,4
Tasso di disoccupazione giovanile	38,8	55,4	34,7



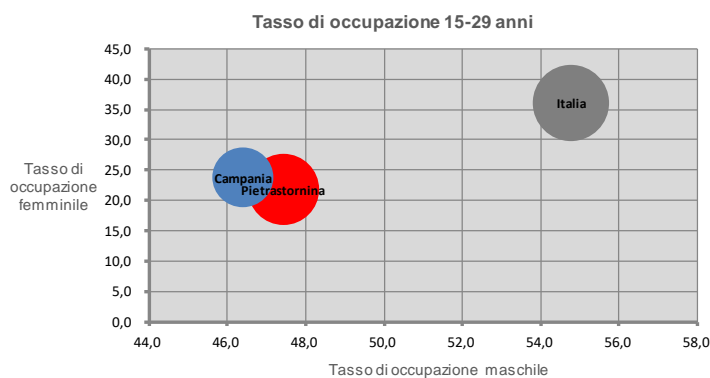


**PIETRASTORNINA****MERCATO DEL LAVORO | Occupazione****INDICATORI AI CONFINI DEL 2011**

Indicatore	1991	2001	2011
Tasso di occupazione maschile	38,8	42,4	47,4
Tasso di occupazione femminile	10,7	16,7	21,9
Tasso di occupazione	23,8	29,0	34,5
Indice di ricambio occupazionale	114,1	182,9	269,7
Tasso di occupazione 15-29 anni	25,9	27,9	31,5
Incidenza dell'occupazione nel settore agricolo	6,3	5,6	5,9
Incidenza dell'occupazione nel settore industriale	36,5	31,9	27,7
Incidenza dell'occupazione nel settore terziario extracommercio	43,3	45,7	42,0
Incidenza dell'occupazione nel settore commercio	14,0	16,9	24,4
Incidenza dell'occupazione in professioni ad alta-media specializzazione	22,8	34,8	24,4
Incidenza dell'occupazione in professioni artigiane, operaie o agricole	31,3	23,4	21,6
Incidenza dell'occupazione in professioni a basso livello di competenza	22,2	16,7	23,1
Rapporto occupati indipendenti maschi/femmine	93,0	93,7	92,6

**CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011**

Indicatore	Pietrastornina	Campania	Italia
Tasso di occupazione maschile	47,4	46,4	54,8
Tasso di occupazione femminile	21,9	23,8	36,1
Tasso di occupazione	34,5	34,6	45,0
Indice di ricambio occupazionale	269,7	290,4	298,1
Tasso di occupazione 15-29 anni	31,5	23,0	36,3
Incidenza dell'occupazione nel settore agricolo	5,9	7,3	5,5
Incidenza dell'occupazione nel settore industriale	27,7	21,5	27,1
Incidenza dell'occupazione nel settore terziario extracommercio	42,0	52,5	48,6
Incidenza dell'occupazione nel settore commercio	24,4	18,7	18,8
Incidenza dell'occupazione in professioni ad alta-media specializzazione	24,4	31,5	31,7
Incidenza dell'occupazione in professioni artigiane, operaie o agricole	21,6	17,8	21,1
Incidenza dell'occupazione in professioni a basso livello di competenza	23,1	19,9	16,2
Rapporto occupati indipendenti maschi/femmine	92,6	141,4	161,1



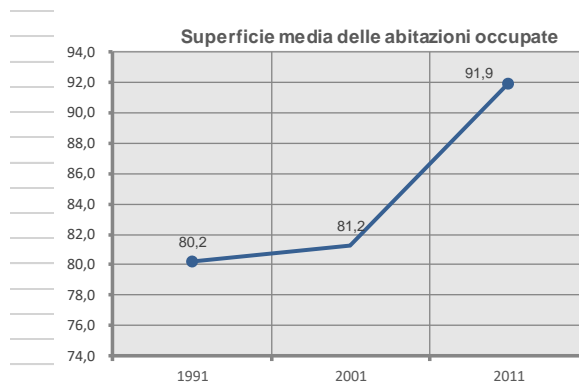
### **Il patrimonio edilizio**

Il comune vanta un discreto patrimonio edilizio in termini di stato di conservazione, che nel 2011 registra una incidenza di edifici in buono stato di conservazione pari a 89,6%; esso è costituito da 1640 abitazioni, di cui ben 938 vuote e 702 occupate. La superficie media delle abitazioni occupate è di circa mq 91,9 che se si tiene conto che la composizione media delle famiglie a Pietrastornina è di circa 2,20 componenti, è evidente che la superficie media degli alloggi è di gran lunga superiore a quella minima standard che per una famiglia di 2,20 componenti è pari a circa 66 mq.

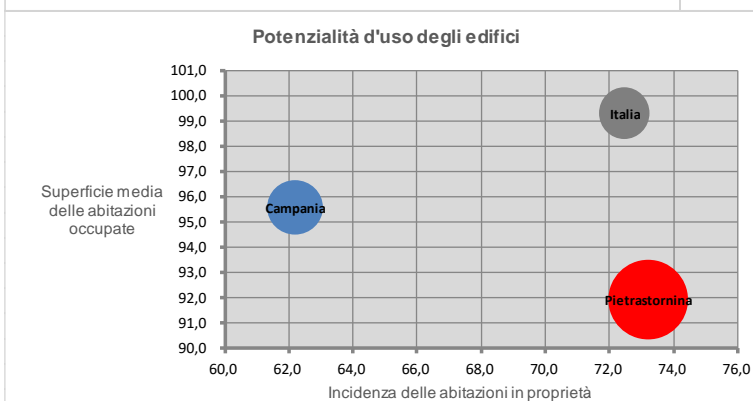
La lettura degli indicatori sottoelencati, consente di interpretare l'evoluzione delle caratteristiche del patrimonio edilizio nel ventennio 1991-2011. In primo luogo si fa osservare che è l'incidenza delle abitazioni in proprietà, dal 1991 al 2001 è aumentata passando da 67,4% a 74,2%, per poi riscendere nel 2011 a 73,1%. Da notare l'elevato valore, pari a 60,7 della "potenzialità d'uso abitativo nei centri abitati". Tale indicatore rappresenta la quota percentuale delle abitazioni non occupate (da persone dimoranti abitualmente) nei centri abitati rispetto al totale delle abitazioni nei centri abitati; fornisce, pertanto, una misura dell'incidenza di abitazioni potenzialmente a disposizione per fini abitativi nei centri abitati. Nella realtà tale valore nel caso di Pietrastornina non risulta "attendibile", attesa la problematica della "guglia rocciosa" che di fatto ha reso non utilizzabile il patrimonio edilizio nel centro abitato, determinando il cospicuo numero di abitazioni non occupate (938), di gran lunga superiore a quelle stabilmente occupate.

**PIETRASTORNINA****CONDIZIONI ABITATIVE ED INSEDIAMENTI | Patrimonio abitativo****INDICATORI AI CONFINI DEL 2011**

Indicatore	1991	2001	2011
Incidenza delle abitazioni in proprietà	67,4	74,2	73,2
Superficie media delle abitazioni occupate	80,2	81,2	91,9
Potenzialità d'uso degli edifici	...	7,6	12,7
Potenzialità d'uso abitativo nei centri abitati	47,9	51,1	53,6
Potenzialità d'uso abitativo nei nuclei e case sparse	49,7	58,9	60,7
Età media del patrimonio abitativo recente	13,6	19,7	28,5
Indice di disponibilità dei servizi nell'abitazione	95,6	98,7	99,4
Incidenza degli edifici in buono stato di conservazione	...	76,4	89,6
Incidenza degli edifici in pessimo stato di conservazione	...	2,2	2,2
Consistenza delle abitazioni storiche occupate	40,0	15,1	14,6
Indice di espansione edilizia nei centri e nuclei abitati	8,0	7,0	3,5

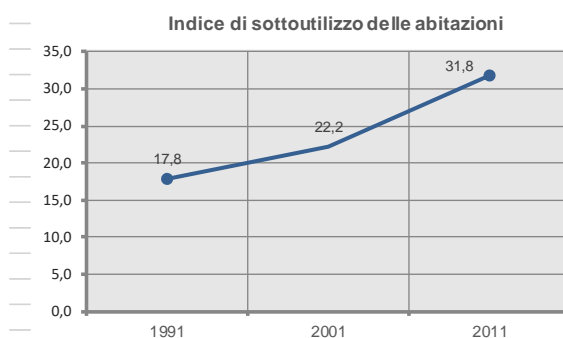
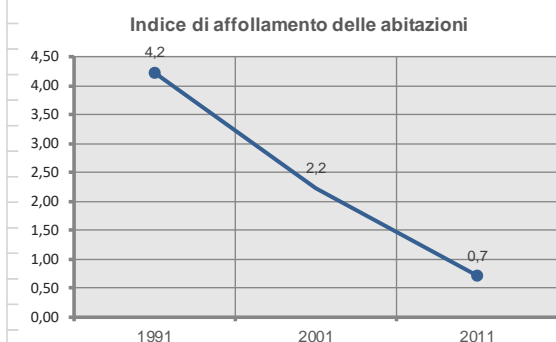
**CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011**

Indicatore	Pietrastornina	Campania	Italia
Incidenza delle abitazioni in proprietà	73,2	62,2	72,5
Superficie media delle abitazioni occupate	91,9	95,6	99,3
Potenzialità d'uso degli edifici	12,7	5,9	5,1
Potenzialità d'uso abitativo nei centri abitati	53,6	16,3	20,9
Potenzialità d'uso abitativo nei nuclei e case sparse	60,7	26,1	37,5
Età media del patrimonio abitativo recente	28,5	31,5	30,1
Indice di disponibilità dei servizi nell'abitazione	99,4	98,8	99,1
Incidenza degli edifici in buono stato di conservazione	89,6	78,2	83,2
Incidenza degli edifici in pessimo stato di conservazione	2,2	1,8	1,7
Consistenza delle abitazioni storiche occupate	14,6	10,7	10,2
Indice di espansione edilizia nei centri e nuclei abitati	3,5	4,1	7,8

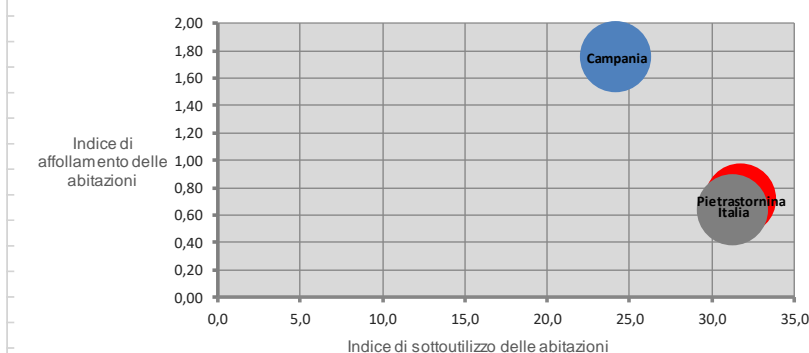


**PIETRASTORNINA****CONDIZIONI ABITATIVE ED INSEDIAMENTI | Condizioni abitative****INDICATORI AI CONFINI DEL 2011**

Indicatore	1991	2001	2011
Metri quadrati per occupante nelle abitazioni occupate	31,9	35,3	41,3
Indice di sottoutilizzo delle abitazioni	17,8	22,2	31,8
Indice di affollamento delle abitazioni	4,2	2,2	0,7
Mobilità residenziale	...	3,5	7,3

**CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011**

Indicatore	Pietrastornina	Campania	Italia
Metri quadrati per occupante nelle abitazioni occupate	41,3	33,8	40,7
Indice di sottoutilizzo delle abitazioni	31,8	24,2	31,27
Indice di affollamento delle abitazioni	0,7	1,7	0,63
Mobilità residenziale	7,3	4,7	6,08

**Le attrezzature e i servizi**

L'analisi delle attrezzature e dei servizi presenti sul territorio è effettuata classificandoli in base al bacino di utenza cui l'attrezzatura o il servizio è destinato, ossia, se destinato ad una utenza

comunale è classificato come standard urbanistico, mentre se è destinato ad un'utenza sovracomunale è classificato come attrezzatura o servizio di interesse generale, nel rispetto della normativa nazionale (Dm 1444/68) e regionale (Lr 14/1982) vigente, cui rinvia l'art.31 della Lr 16/2004.

Mediante indagine in campo è stato effettuato il rilievo puntuale di tutti gli standard urbanistici già presenti sul territorio comunale: parcheggi pubblici; verde attrezzato e per il gioco e lo sport; attrezzature per l'istruzione dell'obbligo; attrezzature di interesse comune, quali: amministrative, sociali, ricreative, culturali, sanitarie e valutato il deficit/surplus determinato come differenza (negativa/positiva) tra la dotazione attuale e il fabbisogno con riferimento alla popolazione al 01.01.2021 (1439 abitanti - Istat).

Le superfici necessarie a compensare gli esistenti deficit nonché le aree da destinare a standard con riferimento alla popolazione prevista per il 2030 saranno opportunamente individuate e dimensionate nella componente programmatica del Piano.

Fermi restando gli aspetti quantitativi degli standard per attrezzature pubbliche, nel Puc si porrà particolare attenzione, ove possibile, agli aspetti prestazionali e alla loro efficienza funzionale e localizzativa.

Ai fini del risparmio del consumo di suolo, si punterà alla polifunzionalità delle attrezzature e soprattutto verrà incentivato l'apporto privato nella realizzazione e gestione, assicurando comunque l'uso pubblico dello standard stesso attraverso apposite convenzioni.

E' irrimandabile, per quanto esposto innanzi, la necessità di promuovere, nel Puc e nell'intero apparato normativo relativo, interventi realizzabili attraverso strumenti innovativi, contemplando forme di partenariato pubblico/privato, definendo il rapporto tra l'Ente pubblico e la forza imprenditoriale privata.

E' indubbio che oggi il dispiegamento dell'impresa privata sia necessario e fondamentale e viene a delinearsi quale meccanismo di efficienza complessiva del sistema economico e sociale; è altrettanto indubbio che lo stesso debba essere inquadrato in una forte capacità di programmazione pubblica, economica e urbanistica, dunque all'interno di una determinata e concreta capacità di governo del territorio.

Standard	Dotazione pro-capite da norma	Fabbisogno al 2021	Dotazione attuale	Deficit / surplus
	(mq/ab)	mq	mq	mq
Verde attrezzato per il gioco e lo sport	6 mq/ab	8.634,00	15.513,09	+6.879,09
Istruzione	3 mq/ab	4.317,00	1.635,66	-2.6811,34
Parcheggi pubblici	1,66 mq/ab	2.388,74	4.106,35	+1.717,61
Attrezzature di interesse comune	1.33 mq/ab	1.913,87	3.878,05	+1.964,18
<b>TOTALE</b>	<b>12 mq/ab</b>	<b>17.268,00</b>	<b>25.133,15</b>	<b>+7.865,15</b>

La quantificazione delle dotazioni territoriali all'attualità evidenzia una situazione deficitaria esclusivamente per lo standard istruzione; a tal proposito si chiarisce che nel caso di specie si è applicato il comma 3 dell'art. 4 del Dm 1444/68 che fissa una quantità minima di standard pro capite di 12 mq/ab anziché 18 mq/ab, nei comuni con popolazione prevista inferiore a 10 mila abitanti.



In ogni caso si fa notare che qualora si applicasse la dotazione pro capite di 18 mq/ab avremmo ad oggi una situazione deficitaria sempre solo per l'istruzione, e in ogni caso sul totale inferiore a quella minima prevista per soli 768 mq circa, come si evince dalla tabella che segue:

Standard	Dotazione pro-capite da norma	Fabbisogno al 2021	Dotazione attuale	Deficit / surplus
	(mq/ab)	mq	mq	mq
Verde attrezzato per il gioco e lo sport	9 mq/ab	12.951,00	15.513,09	+2.562,09
Istruzione	4,5 mq/ab	6.475,50	1.635,66	-4.839,84
Parcheggi pubblici	2,5 mq/ab	3.597,50	4.106,35	+508,85
Attrezzature di interesse comune	2 mq/ab	2.878,00	3.878,05	+1.000,05
<b>TOTALE</b>	<b>18 mq/ab</b>	<b>25.902,00</b>	<b>25.133,15</b>	<b>-768,85</b>

Per quanto riguarda le attrezzature religiose di cui alla Lr 9/1990 - Riserva di standard urbanistici per attrezzature religiose, si evidenzia la necessità di integrare nel rispetto della suddetta norma le superfici a queste destinate che attualmente risultano pari a 1.955,00 mq circa a fronte di una dotazione minima di 5.000,00 mq.

### Il dimensionamento residenziale

La Lr 16/2004, all'art. 18, comma 2, lettera b), afferma che la pianificazione territoriale provinciale fissa i carichi insediativi ammissibili sul territorio, al fine di assicurare lo sviluppo sostenibile della provincia in coerenza con le previsioni del Ptr. Inoltre, la Lr 16/2004, all'art. 23, lettera c), afferma che il Puc determina i fabbisogni insediativi e le priorità relative alle opere di urbanizzazione in conformità a quanto previsto in sede di pianificazione territoriale provinciale. Si ricorda che il piano territoriale di coordinamento provinciale (Ptcp) di Avellino è stato approvato con Delibera del Commissario Straordinario n. 42 del 25.02.2014.

Il PTC:

- promuove la pianificazione comunale coordinata, all'interno degli STS e, per sottosistemi coerenti;
- detta le linee guida per la redazione e l'attuazione dei PUC;
- promuove la redazione di VAS a scala sovra-comunale, e favorisce, intese finalizzate alla copianificazione dei PUC;
- formula indirizzi e criteri per il dimensionamento dei piani urbanistici comunali nonché indicazione dei limiti di sostenibilità delle relative previsioni.

La regione Campania ha disciplinato il procedimento della pianificazione paesaggistica con Legge Regionale n. 13 del 13 ottobre 2008, relativa all'approvazione del Piano Territoriale Regionale, riservandosi la relativa competenza in via esclusiva.

La Lr 16/2004 non contiene indicazioni circa il dimensionamento dei piani. Occorre, pertanto, far riferimento agli indirizzi programmatici di cui alla Lr 14/1982, i quali si limitano a disporre che le analisi demografiche e socio-economiche retrospettive debbano essere riferite ad un periodo di almeno 10 anni, con le indicazioni delle ipotesi di sviluppo assunte nell'arco temporale di riferimento adottato.

In considerazione della prassi consolidata, per quanto attiene all'interpretazione delle dinamiche demografiche, è d'uso quantificare la popolazione futura all'arco di riferimento temporale decennale del Prg, ora del Puc, frutto della mera estrapolazione della serie storica

osservabile nel decennio immediatamente precedente, in assenza di incontrovertibili previsioni di assetto territoriale sovraordinato o della evidenza di trasformazioni urbanistiche in atto, quali: nuovi insediamenti industriali, commerciali, direzionali, per attrezzature di uso pubblico sovracomunali, ecc.. Relativamente alla quantificazione della domanda di nuova edilizia residenziale, viceversa, la prassi lascia maggiori margini di manovra, in particolare rispetto alla valutazione della reale e dettagliata consistenza del patrimonio edilizio preesistente, sulla base di una documentata analisi delle sue caratteristiche strutturali, funzionali, localizzative e della sua effettiva utilizzabilità ai fini del soddisfacimento della suddetta domanda, sia attuale sia futura.

La Regione Campania<sup>31</sup> nel settembre 2009, ha diffuso un documento dell'Assessorato all'Urbanistica e politiche del territorio della Regione Campania, dal titolo *La stima del fabbisogno abitativo e la definizione degli indirizzi per la determinazione dei pesi insediativi nei Ptcp*.

Il dimensionamento del piano urbanistico comunale (Puc) di Pietrastornina è effettuato tenendo conto del suddetto documento regionale, inerente la stima del fabbisogno abitativo e la definizione degli indirizzi per la determinazione dei pesi insediativi nei Ptcp, di seguito denominato **docReg**.

**(docReg - pg. 52)** Lo studio dovrà basarsi su di un arco temporale minimo pari agli ultimi 10 anni e dovrà inoltre provvedere a ricostruire la struttura insediativa e lo stock abitativo esistente sul territorio.

La stima del fabbisogno abitativo aggiuntivo dovrà essere stimata sulla base di scenari di proiezione demografica sia per la componente naturale che migratoria. L'orizzonte temporale di riferimento per le proiezioni non potrà essere inferiore a 10 anni e di norma non superiore a 20; il termine iniziale da cui computare l'orizzonte di previsione di previsione del PUC stesso, per cui sono disponibili dati socioeconomici utilizzabili per le elaborazioni.

Quale riferimento temporale iniziale, sono considerati i dati relativi alle rilevazioni Istat al 2011, ovvero alla data più prossima all'atto di adozione del Puc, per la quale sono disponibili le rilevazioni socioeconomiche utili all'elaborazione. Lo studio, in conformità alle disposizioni del docReg e del Ptcp si è basato su una retrospettiva decennale, al fine di ottenere previsioni attendibili, per il decennio successivo, al 2030.

### La domanda

**(docReg - par.3.2) Indirizzi operativi per il dimensionamento abitativo dei Puc.**

**(Ptcp ) tavola P.11.13 Schede dei sistemi di Città**

**(docReg - pg. 51)** Ai fini del dimensionamento insediativo, i Comuni, nelle disposizioni programmatiche dei PUC, calcolano il fabbisogno abitativo nelle sue due componenti:

- Fabbisogno pregresso dovuto alla presenza di famiglie che vivono in alloggi malsani e non ristrutturabili e/o in condizioni di sovraffollamento;
- Fabbisogno futuro connesso alla dinamica demografica e delle nuove famiglie che prevedibilmente domanderanno nuove abitazioni nel territorio di riferimento.

**(ptcp - paragrafo 4.6 - tavola P.11.13)** Coerentemente a quanto descritto nel punto 9.3 della Relazione del PTCP (elaborato P.01) si è seguito questo metodo per il Calcolo dei carichi insediativi residenziali del Sistema di Città. Tale previsione, coerentemente alle indicazioni della Regione Campania, si è basata sul fabbisogno abitativo legata ai due fattori:

– stima del fabbisogno regresso basato su due elementi:

1. disagio abitativo di famiglie che vivono in condizioni di affollamento;
2. disagio abitativo di famiglie che abitano alloggi impropri e famiglie in coabitazione

Coerentemente con le indicazioni della Regione Campania e con quanto previsto dal Ptcp, circa la stima dei carichi insediativi, che il piano provinciale ha determinato per i Sistemi di città, si procede ad una previsione del carico insediativo del comune di Pietrastornina, sempre basata sul fabbisogno abitativo legata ai due fattori:

---

<sup>31</sup>Regione Campania. Assessorato all'Urbanistica, Politiche del Territorio, Edilizia Pubblica Abitativa e Accordi di programma - AGC n.16.

- stima del fabbisogno pregresso basato su due elementi:
  - a. disagio abitativo di famiglie che vivono in condizioni di affollamento;
  - b. disagio abitativo di famiglie che abitano alloggi impropri e famiglie in coabitazione;
- stima dell'incremento del numero di famiglie.

Dalle indicazioni fornite pertanto, si può valutare il fabbisogno abitativo complessivo come somma del fabbisogno pregresso e del fabbisogno aggiuntivo o futuro:

$$\text{Fabbisogno complessivo} = \text{Fabbisogno pregresso} + \text{Fabbisogno aggiuntivo}$$

### Fabbisogno pregresso per coabitazione e abitazioni inadeguate

Il Ptcp ha stimato il fabbisogno regresso al 2011 per famiglie che vivono in abitazioni inadeguate e in condizioni di coabitazione, come descritto nella tabella seguente, applicando una riduzione del 30% a quelle stimate del 2001, per il Sistema di Città del Partenio.

DENOMINAZIONE CITTA'	POP. 2011	%	Fabb regresso 2001 per coabitaz. e abitaz. Inadeguate	
			2001	stima 2011 (2001 -30%)
Città del Partenio	5.927	1,33	67	43

**Figura 66 - Fabbisogno regresso per coabitazione e abitazioni inadeguate**

Fonte: Ptcp di Avellino

Circa le condizioni di inadeguatezza degli alloggi, con riferimento a quanto precisato dal (docReg - pg. 51) *La stima del fabbisogno pregresso di nuova residenza è costituita con riferimento a riconosciute condizioni di disagio, individuate nelle famiglie che vivono in alloggi impropri o in condizioni di sovraffollamento in cui il rapporto fra numero dei componenti e spazio abitativo è inferiore ai minimi accettabili. Nel caso di alloggi non adeguati il fabbisogno deve essere ricostruito sulla base di indicazioni argomentate svolte a livello comunale. In prima approssimazione possono considerarsi alloggi malsani e non recuperabili:*

- alloggi interrati per oltre il 35% del perimetro;
- alloggi privi di illuminazione e ventilazione diretta nella maggior parte delle stanze;
- alloggi ubicati al piano terreno con affaccio solo su strada carrabile di larghezza inferiore a 6 metri;
- alloggi privi di servizi.

si può ampiamente ritenere ad oggi che tali condizioni siano superate.

Per quanto riguarda la coabitazione tale "disagio" sarà opportunamente dettagliato con riferimento all'attualità nella componente programmatica del Puc, avendo la disponibilità di dati ufficiali che gli uffici comunali metteranno a disposizione dei progettisti.

Per quanto riguarda gli alloggi inidonei si fa riferimento al dato Istat 2011 "altri tipi di alloggi occupati" che per il Comune di Pietrastornina è pari a 2.

### Fabbisogno pregresso per sovraffollamento

(docReg - pgg. 51, 52) *La seconda componente, condizione di sovraffollamento, può essere ricostruita sulla base di una matrice di affollamento, che indica la distribuzione delle famiglie per numero di componenti nelle abitazioni per numero di stanze, posti in relazione a possibili diversi standard vani/abitanti assunti come soglia minima. Solitamente sono considerati non idonei gli alloggi:*

- Sono considerate non idonee le abitazioni costituite da una sola stanza;
- Sono considerate sovraffollate le abitazioni costituite da due stanze se occupate da un nucleo familiare di tre o più componenti;

- Sono considerate sovraffollate le abitazioni costituite da tre stanze se occupate da un nucleo familiare di cinque o più componenti;
- Sono considerate sovraffollate le abitazioni costituite da quattro stanze se occupate da un nucleo familiare di sei o più componenti.

**Matrice di affollamento**

Numero di famiglie per numerosità dei componenti e abitazioni per numeri di stanze.

Stanze	Occupanti						TOTALE
	1	2	3	4	5	6 ed oltre	
1							
2							
3							
4							
5							
6 e più							
<b>TOTALE</b>							

**(docReg – pg. 52)** La possibilità di ricostruire la matrice di affollamento richiede la disponibilità dei dati individuali censuari o, ancora meglio in quanto consentirebbe una stima più aggiornata dei fenomeni, la possibilità di incrociare i dati anagrafici relativi alle famiglie con i dati catastali. La disponibilità dei dati individuali del Censimento della Popolazione possono essere richiesti dai Comuni all'Istat e possono consentire di pervenire ad una stima accurata del fenomeno, individuando oltretutto anche i fabbisogni pregressi distinti per tipologia abitativa necessaria. A livello provinciale è possibile ricostruire la matrice di affollamento a partire dalla banca dati del Censimento della popolazione del 2001.

Il Ptcp prevede invece:

**(ptcp – paragrafo 4.6 – tavola P.11.13)** Per stimare il disagio da affollamento si è utilizzata la stessa matrice posta a base della stima regionale, ma rielaborata su base comunale. Gli occupanti in condizioni di disagio da affollamento della matrice è stato proporzionato al dato regionale in termini di famiglie. Si è quindi elaborata una stima minimo - massima al 2011 del disagio abitativo da affollamento, basata su fattori di riduzione del dato totale delle famiglie in condizioni di disagio del 2001 tra il valore minimo del 45% e quello Massimo del 30%. In termini generali è sembrata molto ottimistica la stima regionale che ha ipotizzato che tra il 2001 e il 2011 le condizioni di disagio da affollamento si siano ridotte del 66% a seguito di fenomeni di mobilità delle famiglie all'interno dello stock abitativo. Tali livelli di mobilità sono certo più applicabili alle aree urbane di maggiori dimensioni e meno ad un tessuto di piccoli centri, dove la rigidità della proprietà immobiliare risulta più elevata.

Le matrici del disagio da affollamento del Ptcp per l'intero Sistema di Città e per il comune di Pietrastornina, sono rispettivamente:

Abitazioni occupate da persone residenti per numero di stanze e numero di occupanti - Città del Partenio - Censimento 2001.							
Stanze	Numero di occupanti						Totale
	1	2	3	4	5	6 o più	
1	75	27	22	22	9	0	155
2			119	135	54	17	325
3					50	13	63
4						11	11
5							
6 e più							
<b>Totale</b>	<b>75</b>	<b>27</b>	<b>141</b>	<b>157</b>	<b>113</b>	<b>41</b>	<b>554</b>

Abitazioni occupate da persone residenti per numero di stanze e numero di occupanti - Comune di Pietrastornina - Censimento 2001.							
NUMERO DI STANZE	Numero di occupanti						
	1	2	3	4	5	6 o più	Totale
1	17	5	2	0	0	0	24
2			12	12	7	4	35
3					11	3	14
4						4	4
5							
6 e più							
<b>Totale</b>	<b>17</b>	<b>5</b>	<b>14</b>	<b>12</b>	<b>18</b>	<b>11</b>	<b>77</b>

Figura 67 - Matrice di sovraffollamento

Fonte: Ptcp di Avellino

Per proiettare la suddetta matrice al 2011 si può procedere in diversi modi.

Il Ptcp ha stimato come sopra specificato (Ptcp – paragrafo 4.6 – tavola P.11.13) e per l'intero sistema di Città il fabbisogno da sovraffollamento, come segue:

DENOMINAZIONE CITTA'	Numero Comuni	Stima Fabb regresso da affoll. Al 2011	
		max	min
Città del Partenio	4	99	71

Figura 68 - Fabbisogno regresso da affollamento

Fonte: Ptcp di Avellino

Con riferimento al fabbisogno pregresso, attesa la mancanza di dati circa la condizione di sovraffollamento - che sarà verificata per il dimensionamento della componente operativa del Puc - si è inteso fare una stima approssimativa per individuare l'ordine di grandezza di tale fabbisogno. Nello specifico poiché il Ptcp fissa al 2011 un numero di alloggi per fabbisogno pregresso da affollamento per il sistema di città compreso nel range 99/71, si è proporzionalmente distribuito tale valore tra i comuni del Sistema di Città utilizzando come coefficiente di ripartizione proporzionale, i valori che lo stesso Ptcp quantifica al 2001 per ciascun comune. Ribadendo l'approssimazione del calcolo ai soli fini esplorativi di una condizione esistente quantificata al 2001 e al 2011, per il comune di Pietrastornina sotto tale ipotesi di proporzionalità, il suddetto range diventa:

COMUNE	STIMA FABBISOGNO PREGRESSO DA AFFOLLAMENTO al 2011	
	max	min
PIETRASTORNINA	14	10



Altro modo è quello di prendere in considerazione le rilevazioni Istat 2011 e, partendo dalle matrici di affollamento in termini di famiglie della Provincia e del comune al 2001, determinare il fattore di aggiornamento in termini di residenti, per il periodo 2001-2011 (popolazione residente nella Provincia al 2011/ popolazione residente nella Provincia al 2001) ed il fattore di scala in termini di residenti al 2011 (popolazione residente nel Comune al 2011/ popolazione residente nella Provincia al 2011). Si ottiene, in tal modo, la matrice in termini di famiglie al 2011 a livello provinciale semplicemente scalando ogni elemento della precedente per il corrispondente fattore di aggiornamento. La matrice di affollamento al 2011, a livello comunale si ottiene invece moltiplicando ogni elemento della matrice a livello provinciale per il relativo coefficiente di scala.

In tale approssimazione, e visto che trattasi di condizioni pregresse di disagio non confortabili dalle attuali condizioni e caratteristiche dell'offerta abitativa, si rimanda a considerazioni di dettaglio e a maggiori approfondimenti propri piano operativo.

### **Fabbisogno aggiuntivo**

*(docReg - pg. 52) Il dimensionamento del PUC dovrà pertanto condursi sulla base di uno studio delle dinamiche demografiche e sociali (che tengano conto sia delle dinamiche che della composizione e tipologia dei nuclei familiari) e delle dinamiche della struttura economica del Comune o dell'ambito territoriale di riferimento eventualmente definito. Lo studio dovrà basarsi su di un arco temporale minimo pari agli ultimi 10 anni e dovrà inoltre provvedere a ricostruire la struttura insediativa e lo stock abitativo esistente sul territorio.*

*La stima del fabbisogno abitativo aggiuntivo dovrà essere stimato sulla base di scenari di proiezione demografica sia per la componente naturale che migratoria. L'orizzonte temporale di riferimento per le proiezioni non potrà essere inferiore a 10 anni e di norma non superiore a 20; il termine iniziale da cui computare l'orizzonte di previsione di previsione del PUC stesso, per cui sono disponibili dati socioeconomici utilizzabili per le elaborazioni.*

*(docReg - pg. 51) Il PTR demanda ai PTCP la definizione di una adeguata metodologia di dimensionamento dei Piani Urbanistici Comunali. Essi devono contenere i presupposti per il superamento dei limiti operativi al dimensionamento dei PUC, disciplinando il passaggio dal metodo di calcolo del fabbisogno residenziale basato sul rapporto vano/abitante verso un metodo basato sul rapporto alloggio/nucleo familiare.*

### **I modelli demografici**

Formulare ipotesi di previsione di popolazione è in generale, indipendentemente dal grado di raffinatezza del modello utilizzato, un'operazione che presenta ampi margini di aleatorietà.

Lo sviluppo demografico di una popolazione data è una variabile dipendente da un insieme notevolmente complesso di fattori sociali ed economici che a loro volta sono la risultante di processi di decisioni collettive e individuali che contemplan infinite varianti non prevedibili a priori<sup>32</sup>.

Si osserva che il calcolo dell'ammontare della popolazione può essere affrontato secondo diversi approcci metodologici e, all'interno di uno stesso metodo, utilizzando tecniche diverse con vantaggi e limiti valutabili, di volta in volta, in relazione alle caratteristiche del problema.

I modelli demografici hanno come obiettivo quello di rappresentare, simulare e prevedere, lo svolgimento di fenomeni demografici utilizzando variabili specificatamente demografiche.

Rispetto alla loro struttura logica, i modelli demografici possono essere suddivisi nelle due grandi categorie di stocastici e deterministici; questi ultimi, a loro volta, possono essere teorici o empirici; i modelli empirici si suddividono, ancora, in aggregati, analitici ed analogici. I modelli aggregati, infine, possono essere matematici o statistici<sup>33</sup>.

<sup>32</sup> In generale, si può affermare che non esistendo alcun vincolo, se non quello dello spazio fisico, all'accrescimento della popolazione, il problema dei limiti allo sviluppo di quest'ultima è indeterminato, in quanto dipendente da un insieme di rapporti collettivi e individuali sempre molto complesso e articolato. Esistendo tuttavia la necessità di determinare stime realistiche di popolazione per poter formulare ipotesi di consistenza della domanda, i processi reali di sviluppo demografico possono essere semplificati e ridotti fino a essere rappresentati attraverso relazioni più semplici tra le variabili in gioco; oppure possono essere ricercate e definite regolarità che consentono, una volta estrapolate, di prevedere probabili andamenti futuri.

<sup>33</sup> I *modelli statistici*. L'arbitrarietà connessa al procedimento di estrapolazione basato sui trend retrospettivi di popolazione può essere limitata ponendo determinate condizioni; una di queste è rappresentata dall'imposizione che la somma dei quadrati degli scostamenti verticali tra i valori osservati e quelli calcolati sia la minima possibile. Questa

Alla famiglia dei modelli di previsione aggregata appartengono tutti quei modelli che fanno uso di relazioni matematiche semplici, rappresentate mediante curve di crescita, per estrapolare trend retrospettivi dello sviluppo demografico, allo scopo di stimare l'ammontare complessivo della popolazione futura di un territorio dato<sup>34</sup>.

Questo genere di modelli si distinguono tra loro per il tipo di relazione matematica che lega le due uniche variabili presenti di popolazione e tempo, e, dunque, per il tipo di curva di crescita (lineare, quadratica, esponenziale, ecc.) adottata per l'estrapolazione dei trend.

La previsione demografica viene condotta utilizzando, generalmente, modelli di previsione aggregata. Allo scopo di descrivere l'andamento futuro della popolazione, si effettua una regressione lineare sulla base dei dati noti più recenti, relativi a un decennio.

Dall'equazione della linea di tendenza, infatti, si determina il valore della popolazione futura. Dovendo risultare l'andamento della popolazione il più vicino possibile alla realtà, deve verificarsi che lo scarto quadratico medio  $R^2$  sia quanto più prossimo all'unità, e si considerano, pertanto, generalmente le regressioni di tipo: a) lineare; b) logaritmico; c) polinomiale; d) di potenza; e) esponenziale.

### **L'andamento futuro della popolazione**

Dalla calibratura di questi modelli matematici, per il caso specifico del Comune di Pietrastornina, si evince che quello che meglio approssima l'andamento reale della popolazione nel periodo considerato, è quello polinomiale di ordine 2, in quanto minore è lo scarto relativamente all'ultimo valore noto di popolazione.

Assumendo quale indice di stima il valore del coefficiente di regressione  $R^2$ , si definisce, quale curva meglio descrive l'andamento della popolazione nel periodo pregresso, ovvero quella che presenta un valore di tale coefficiente quanto più prossimo all'unità, e che fornisce un valore della popolazione all'orizzonte temporale del piano.

Sulla base della proiezione dei dati demografici relativi agli ultimi 10 anni si è, quindi, verificata la tendenza all'incremento della popolazione e la relativa popolazione allo scadere del decennio successivo.

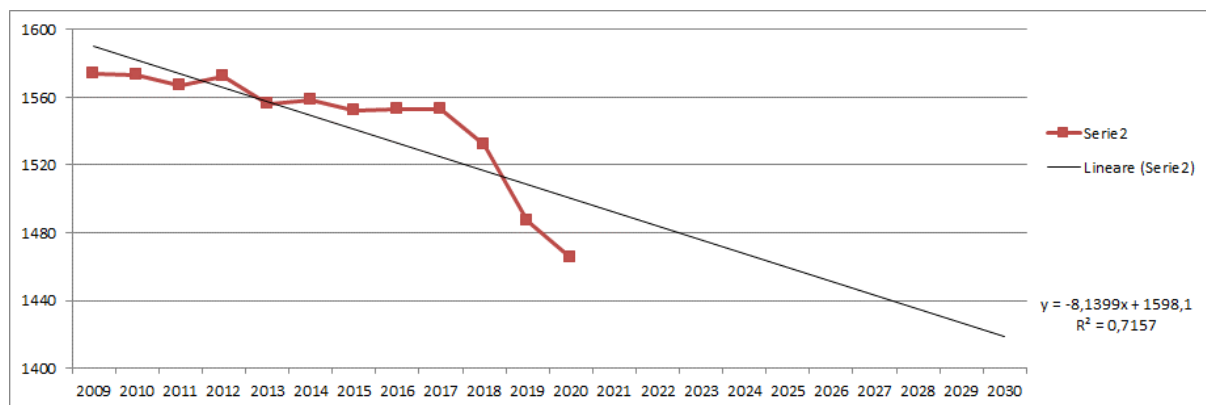
Al fine di stimare l'andamento futuro della popolazione, si considera una proiezione lineare sulla scorta delle rilevazioni Istat relative al decennio 2011-2021. Occorre determinare l'equazione della curva di tendenza, che meglio approssima l'andamento reale recente della popolazione, in base alla quale determinare il valore della popolazione futura. L'equazione è calibrata sulla base dei valori noti e, dovendo riprodurre l'andamento della popolazione il più vicino possibile a quello reale, deve verificarsi che lo scarto quadratico medio  $R^2$  sia quanto più prossimo all'unità. Si sono presi in considerazione una prima volta i valori annuali della popolazione degli ultimi dieci anni e si è proiettato al 2030 sia con il modello polinomiale di ordine 2 che con il modello lineare.

I risultati ottenuti sono riportati nei grafici che seguono:

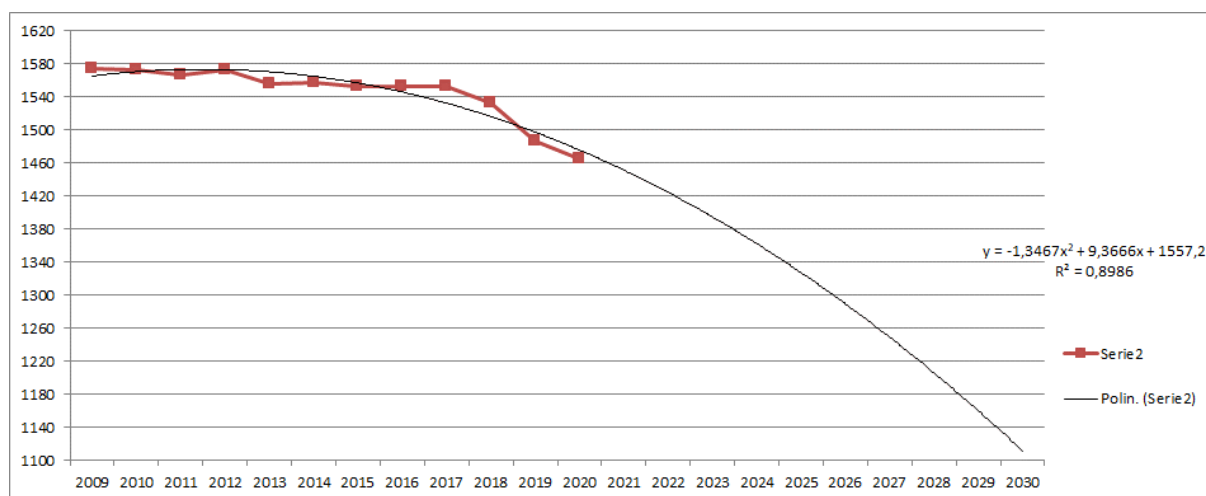
---

condizione è alla base del metodo dei minimi quadrati. Il problema, in questo caso, consiste nell'interpolazione dei valori osservati  $P_i(x_i, y_i)$  mediante curve regolari, e, in generale, risulta essere indeterminato in quanto questi punti possono essere interpolati mediante un numero grandissimo di curve. Tuttavia, fissato il tipo di curva, la soluzione consiste nel determinare l'espressione dell'equazione che rappresenta tale curva. Anche in questo caso, possono essere utilizzate regressioni lineari, paraboliche, esponenziali, ecc..

<sup>34</sup> L'assunto ideologico dei modelli aggregati è che l'assetto futuro del sistema dipende unicamente da quello passato. L'uso di questi strumenti presuppone implicitamente condizioni di invarianza strutturale del sistema, ovvero una condizione finale di equilibrio. I modelli aggregati sono modelli deterministici, in quanto non tengono conto del fatto che l'ammontare complessivo della popolazione è la risultante di episodi probabilistici.



**Figura 69 - Andamento della popolazione del Comune di Pietrastornina – Proiezione: andamento lineare**



**Figura 70 - Andamento della popolazione del Comune di Pietrastornina – Proiezione: andamento polinomiale di ordine 2**

Per il caso specifico del Comune di Pietrastornina, dai grafici si evince che la curva che meglio approssima l'andamento reale della popolazione nel periodo considerato, è quella polinomiale di ordine 2, che restituisce un valore della popolazione in forte decremento e al 2030 di poco superiore alle 1111 unità, evidenziando pertanto un decremento della popolazione e di fatto un fabbisogno aggiuntivo di nuova residenzialità praticamente nullo.

Il fabbisogno aggiuntivo, secondo il Ptcp, scaturisce, invece, da una differente modalità di calcolo.

Il Ptcp determina il fabbisogno aggiuntivo al 2020 valutando l'incremento del numero di famiglie nel periodo di riferimento 2003-2010 e supponendo costante tale incremento medio annuo anche nel decennio successivo.

L'andamento demografico relativo alle famiglie del Sistema di Città del Partenio nel periodo 2003/2010, è riportata nella seguente tabella:

CITTÀ PARTENIO								
COMUNI	FAM. 2003	FAM. 2010	INCREMENTO 2003-2010		INCR MEDIO ANNUO	STIMA INCREMENTO 2020		FAMIGLIE 2020
			V.A.	%		V.A.	%	
Ospedaletto D'Alpinolo	603	734	131	21,72	3,10	228	31,04	962
Pietrastornina	703	697	- 6	-0,85	-0,12	8	-1,22	689
Sant'Angelo a Scala	319	341	22	6,90	0,99	34	9,85	375
Summonte	562	600	38	6,76	0,97	58	9,66	658
<b>TOTALE CITTÀ DEL PARTENIO</b>	<b>2.187</b>	<b>2.372</b>	<b>185</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>311</b>	<b>-</b>	<b>2.683</b>

Figura 71 – Fabbisogno aggiuntivo al 2020

Fonte: Ptcp di Avellino

**Fabbisogno aggiuntivo complessivo Sistema di Città del Partenio: 311****Fabbisogno aggiuntivo comune di Pietrastornina: -8**

Utilizzando lo stesso criterio ma spostando i riferimenti temporali considerati (anche tenendo conto che l'ultimo dato Istat validato di numero di famiglie è quello al 31 dicembre 2017) al 2011-2018-2030, con periodo di riferimento di analoga ampiezza a quello del modello del Ptcp, per il comune di Pietrastornina, si otterrebbe, atteso che nel periodo 2010-2017 si è registrato un decremento del numero di famiglie, un fabbisogno aggiuntivo "negativo":

COMUNE DI PIETRASTORNINA							
Famiglie al 2011 (01.01.2011)	Famiglie al 2018 (01.01.2018)	Decremento 2013-2020		Decremento medio annuo	Stima decremento 2030		Famiglie al 2030
		V.A.	%	%	V.A.	%	V.A.
697	689	-8	-1,15	-0,164	-14	-1,968	675

**Fabbisogno aggiuntivo comune di Pietrastornina  
(metodo Ptcp attualizzato): -14 fam.**

Pur attualizzando il metodo utilizzato dal Ptcp, si conferma un andamento negativo del numero di famiglie che al 2030, risulterebbe di 675 unità.

**In ogni caso per la determinazione del fabbisogno di abitazioni resta ferma la possibilità di fare riferimento a quanto disciplinato dalla normativa tecnica di attuazione del Ptcp (art. 33), ovvero:**

**Nei piccoli Comuni inferiori ai 3000 abitanti, caratterizzati da diminuzione della popolazione sia nelle componenti migratorie che naturali, e dalla riduzione del numero di famiglie si potrà prevedere un fabbisogno abitazioni pari al 10% di quelle occupate esistenti, al fine di contribuire ad arginare il collasso demografico.**

**L'offerta residenziale**

L'effettiva necessità di alloggi sarà determinata dalla differenza tra la domanda e l'offerta. Relativamente a quest'ultima si precisa che essa è determinabile con riferimento alle seguenti tre componenti:

- Residui di piano
- Edifici dismessi
- Alloggi vuoti

Con riferimento ai residui di piano, ovvero alle previsioni del previgente strumento urbanistico che non sono state attuate o che hanno solo parzialmente espresso la loro capacità edificatoria,

sarà il Piano operativo a definire la loro riconferma e le funzioni (residenziali e non residenziali) in essi previste; pertanto è in questa fase prematura ogni determinazione a riguardo in termini quantitativi.

Per quanto concerne gli edifici dismessi, una volta individuate le effettive volumetrie disponibili, sugli stessi saranno ipotizzati interventi di recupero e riqualificazione per la destinazione a funzioni (residenziali e non residenziali) sulla base delle reali esigenze insediative, e delle condizioni effettive di insediabilità con riferimento al rischio geologico.

Relativamente agli alloggi vuoti è necessario fare qualche precisazione.

Il dato Istat al 2011 evidenzia la presenza sul territorio comunale di ben 938 alloggi vuoti. Tale voce non corrisponde all'effettiva consistenza immobiliare disponibile in quanto il dato Istat, oltre ad essere riferito al 2011, non tiene conto della effettiva potenzialità d'uso di tali abitazioni atteso che molti di queste sono localizzate nell'area interdetta a causa della presenza della guglia rocciosa.

### Il sistema produttivo

Il sistema produttivo viene descritto analizzando i dati statistici relativi alla sua struttura, articolata nelle varie categorie sociali della popolazione, con particolare attenzione al segmento che costituisce la forza-lavoro di Pietrastornina.

La forza-lavoro di Pietrastornina al 2011 è pari a 577 unità, di cui 476 occupati e 101 in cerca di prima occupazione. Le altre categorie sociali sono così articolate: 383 pensionati, 95 studenti, 207 casalinghe, e 119 in altre condizioni.

<b>Sesso</b>	totale								
<b>Età</b>	15 anni e più								
<b>Stato civile</b>	totale								
<b>Cittadinanza</b>	totale								
<b>Area geografica di</b>	tutte le voci								
<b>Grado di istruzione</b>	totale								
<b>Frequenza di uno o più corsi di</b>	tutte le voci								
<b>Tipo di convivenza</b>	tutte le voci								
<b>Anno di Censimento</b>	2011								
<b>Tipo dato</b>	popolazione residente (valori assoluti)								
<b>Condizione professionale o non professionale</b>	forze di lavoro	forze di lavoro		non forze di lavoro	non forze di lavoro				totale
		occupato	in cerca di occupazione		percettore rice di una o più pensioni per effetto di attività lavorativa precedente e o di redditi da capitale	studente-ssa	casalinga-o	in altra condizione	
<b>Territorio</b>									
Pietrastornina	577	476	101	804	383	95	207	119	1381

I 476 occupati risultano così suddivisi:

Sesso	totale						
Anno di Censimento	2011						
Tipo dato	occupati (valori assoluti)						
Sezioni di attività economica	totale	agricoltura, silvicoltura e pesca	totale industria (b-f)	commercio, alberghi e ristoranti (g,i)	trasporto, magazzini, servizi di informazione e comunicazione (h,j)	attività finanziarie e assicurative, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (k-n)	altre attività (o-u)
<b>Territorio</b>							
Pietrastornina	476	28	132	116	38	31	131

Analizzando la ripartizione degli occupati al 2011 per settore di attività economica si osserva che i residenti sono in maggior parte dediti ad attività economiche connesse alle industrie e al commercio e servizi.

Per quanto concerne invece le imprese operanti sul territorio:

Tipologia unità	impresa				
Ateco 2007	totale				
Forma giuridica	totale				
Classe di addetti	totale				
Tipo dato	numero unità attive		numero addetti		numero lavoratori esterni
Anno	2001	2011	2001	2011	2001
<b>Territorio</b>	<b>i</b>	<b>i</b>			
Pietrastornina	77	68	178	125	1



Territorio	Pietrastornina				
Tipologia unità	impresa				
Forma giuridica	totale				
Classe di addetti	totale				
Tipo dato	numero unità attive		numero addetti		numero lavoratori esterni
Anno	2001	2011	2001	2011	2001
Ateco 2007	i				
totale	77	68	178	125	1
agricoltura, silvicoltura e pesca	2	..	3	..	..
coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	1	..	1	..	..
silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	1	..	2	..	..
attività manifatturiere	9	6	12	8	..
industrie alimentari	2	2	4	2	..
industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili), fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	2	..	2	..	..
stampa e riproduzione di supporti registrati	..	1	..	3	..
fabbricazione di prodotti chimici	1	1	2	1	..
fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1	..	1	..	..
fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	2	2	2	2	..
riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	1	..	1	..	..
costruzioni	13	17	73	32	..
costruzione di edifici	9	7	67	15	..
lavori di costruzione specializzati	4	10	6	17	..
commercio all'ingrosso e al dettaglio riparazione di autoveicoli e motocicli	27	23	30	27	1
commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	1	1	1	1	..
commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	4	4	5	4	..
commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	22	18	24	22	1
trasporto e magazzinaggio	2	1	22	21	..
trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	2	1	22	21	..
attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	6	8	17	22	..
alloggio	1	1	4	3	..
attività dei servizi di ristorazione	5	7	13	19	..
servizi di informazione e comunicazione	1	..	1	..	..
attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore	1	..	1	..	..
attività finanziarie e assicurative	3	2	3	1	..
attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	3	2	3	1	..
attività professionali, scientifiche e tecniche	8	8	8	8	..
attività legali e contabilità	1	..	1	..	..
attività degli studi di architettura e d'ingegneria, collaudi ed analisi tecniche	3	4	3	4	..
altre attività professionali, scientifiche e tecniche	4	4	4	4	..
noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1	..	3	..	..
attività di servizi per edifici e paesaggio	1	..	3	..	..
sanità e assistenza sociale	4	1	5	2	..
assistenza sanitaria	4	1	5	2	..
altre attività di servizi	1	2	1	4	..
altre attività di servizi per la persona	1	2	1	4	..

Per quanto riguarda le istituzioni non profit:

Territorio		Pietrastornina					
Tipologia unità		istituzione non profit					
Forma giuridica		totale					
Classe di addetti		totale					
Tipo dato		numero unità attive		numero addetti		numero lavoratori temporanei	numero volontari
Anno		2001	2011	2001	2011	2001	2011
<b>Ateco 2007</b>		<b>i</b>					
totale		8	6	2	37	1	33
istruzione		1	..	2	..	..	3
istruzione		1	..	2	..	..	3
sanità e assistenza sociale		1	..	..	..	..	1
assistenza sanitaria		1	..	..	..	..	1
attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento		4	3	..	1	1	8
attività creative, artistiche e di intrattenimento		..	1	..	..	1	..
attività sportive, di intrattenimento e di divertimento		4	2	..	1	..	8
altre attività di servizi		2	3	..	36	..	21
attività di organizzazioni associative		2	3	..	36	..	21

Sono invece 60 gli addetti nelle istituzioni pubbliche al 2011:

Territorio		Pietrastornina				
Tipologia unità		istituzione pubblica				
Forma giuridica		totale				
Classe di addetti		totale				
Tipo dato		numero unità attive		numero addetti		numero lavoratori esterni
Anno		2001	2011	2001	2011	
<b>Ateco 2007</b>		<b>i</b>				
totale		2	2	33	60	18
amministrazione pubblica e difesa assicurazione sociale obbligatoria		2	2	33	60	18
amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria		2	2	33	60	18

## Il sistema della mobilità

Il sistema della mobilità è stato oggetto di analisi nell'elaborato QC\_D.1 – Rete viaria.

L'elaborato contiene la rappresentazione delle caratteristiche della rete infrastrutturale esistente, suddivisa in principale, secondaria e locale; tale elaborazione è necessaria al fine di implementare specifiche politiche per il sistema della mobilità comunale ed infra-comunale, sempre in conformità alle strategie di settore delineate dalla pianificazione sovraordinata ed in particolare con quella provinciale.

Tali politiche non possono prescindere dalla valutazione delle attuali condizioni di mobilità non solo relativamente alla presenza, tipologia e adeguatezza della rete infrastrutturale, ma anche e soprattutto in considerazione delle effettive necessità del sistema della mobilità inteso nelle sue componenti misurabili quali ad esempio il rapporto percentuale tra la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio ed utilizza un mezzo privato a motore

(autoveicolo o motoveicolo) e la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio, o ancora il rapporto percentuale tra la popolazione residente che si sposta giornalmente per recarsi al luogo di lavoro o di studio e la popolazione residente di età fino a 64 anni, il rapporto tra la somma dei flussi in entrata ed in uscita dal comune per motivi di lavoro e la popolazione occupata del comune, il rapporto percentuale tra la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio e utilizza mezzi di trasporto collettivi (treno, autobus, metropolitana) e la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio, ecc..

A Pietrastornina con riferimento ai dati Istat 2011 risulta che si spostino complessivamente e quotidianamente 601 persone di cui 226 per motivi di studio e 375 per motivi di lavoro:

<b>Sesso</b>	totale		
<b>Classe di età</b>	totale		
<b>Attività economica</b>	totale		
<b>Luogo di destinazione</b>	tutte le voci		
<b>Mezzo utilizzato</b>	tutte le voci		
<b>Tempo impiegato (minuti)</b>	totale		
<b>Motivo per il quale non si è</b>	tutte le voci		
<b>Anno di Censimento</b>	2011		
<b>Tipo dato</b>	popolazione residente che si		
<b>Motivo dello spostamento</b>	studio	lavoro	tutte le voci
<b>Territorio</b>			
Pietrastornina	226	375	601

I suddetti indicatori sono riportati nella tabella che segue e consentono, come già detto, una più accurata lettura delle attuali condizioni e delle reali necessità in tema di mobilità.

Indicatore	Valore	Descrizione
Indice di accessibilità alle stazioni ferroviarie (Grandi Stazioni e Centostazioni)	3	Indicatore (0-4) L'indicatore è calcolato utilizzando una funzione di campionamento delle isocrone in cui ricade il centroide del comune. Tra tutte le isocrone viene selezionata quella corrispondente al tempo di percorrenza minore: 0 = tempo medio di percorrenza maggiore di 60 minuti 1 = tempo medio di percorrenza compreso tra 45 e 60 minuti 2 = tempo medio di percorrenza compreso tra 30 e 45 minuti 3 = tempo medio di percorrenza compreso tra 15 e 30 minuti 4 = tempo medio di percorrenza minore di 15 minuti
Mobilità privata (uso mezzo privato)	54,9	% Rapporto percentuale tra la popolazione residente che si

		sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio ed utilizza un mezzo privato a motore (autoveicolo o motoveicolo) e la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio
Mobilità giornaliera per studio o lavoro	51,5	% Rapporto percentuale tra la popolazione residente che si sposta giornalmente per recarsi al luogo di lavoro o di studio e la popolazione residente di età fino a 64 anni
Indice di autocontenimento (pendolarismo per motivi di lavoro)	0,32	Indice (0-1) È calcolato come rapporto tra i flussi pendolari per motivi di lavoro interni ad un comune e la popolazione occupata del comune.
Mobilità residenziale	7,3	% Rapporto percentuale tra la popolazione residente che ha cambiato dimora abituale nell'ultimo anno e il totale della popolazione residente
Mobilità pubblica	18,8	% Rapporto percentuale tra la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio e utilizza mezzi di trasporto collettivi (treno, autobus, metropolitana) e la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio

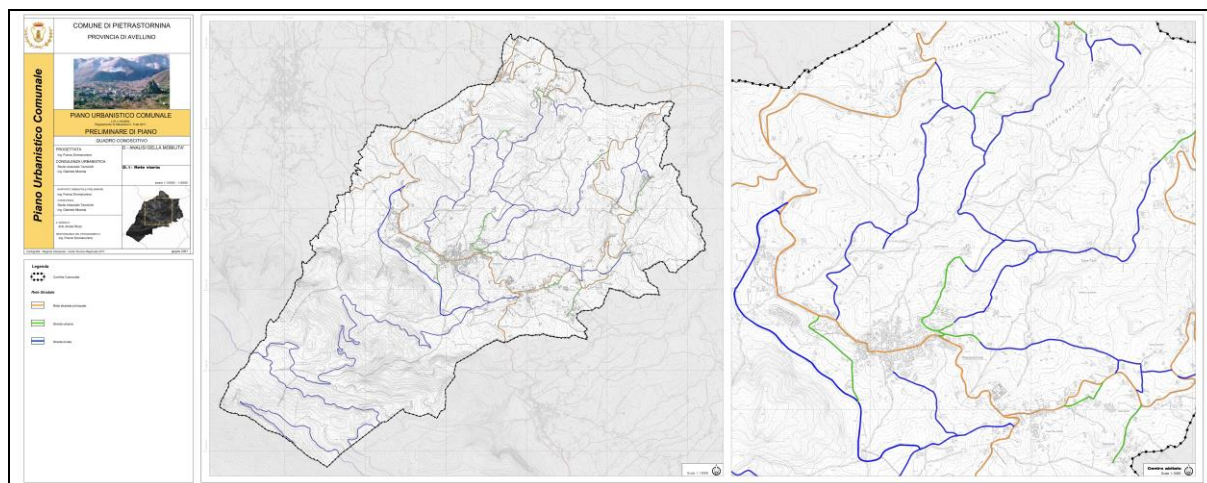
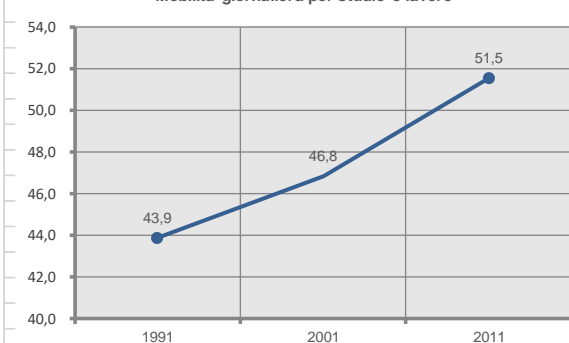
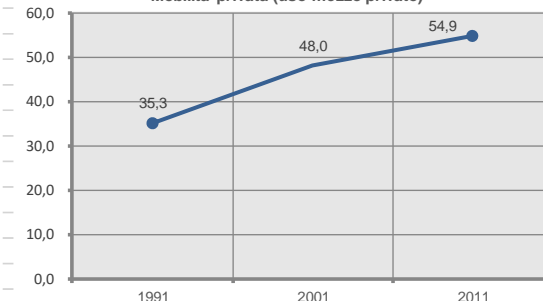


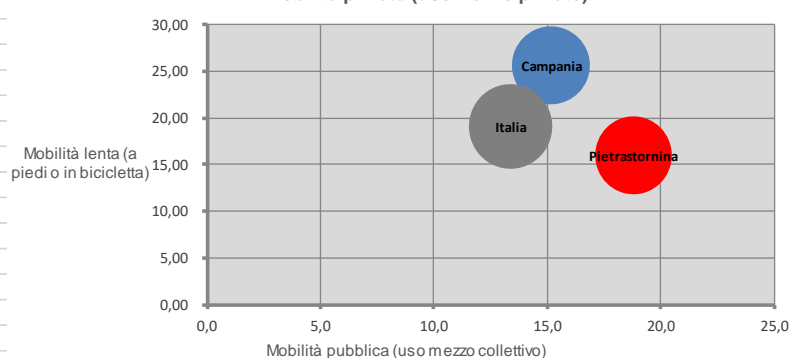
Figura 72 - QC\_D.1 - Rete viaria

**PIETRASTORNINA****MOBILITÀ | Spostamenti quotidiani****INDICATORI AI CONFINI DEL 2011**

Indicatore	1991	2001	2011
Mobilità giornaliera per studio o lavoro	43,9	46,8	51,5
Mobilità fuori comune per studio o lavoro	20,4	25,2	28,3
Mobilità occupazionale	86,0	158,7	148,3
Mobilità studentesca	87,1	80,6	88,3
Mobilità privata (uso mezzo privato)	35,3	48,0	54,9
Mobilità pubblica (uso mezzo collettivo)	20,3	19,5	18,8
Mobilità lenta (a piedi o in bicicletta)	27,9	14,4	16,0
Mobilità breve	64,9	64,0	67,6
Mobilità lunga	6,3	8,7	8,2

**Mobilità giornaliera per studio o lavoro****Mobilità privata (uso mezzo privato)****CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011**

Indicatore	Pietrastornina	Campania	Italia
Mobilità giornaliera per studio o lavoro	51,5	50,5	61,4
Mobilità fuori comune per studio o lavoro	28,3	19,5	24,2
Mobilità occupazionale	148,3	87,4	85,7
Mobilità studentesca	88,3	40,8	35,2
Mobilità privata (uso mezzo privato)	54,9	55,3	64,3
Mobilità pubblica (uso mezzo collettivo)	18,8	15,2	13,4
Mobilità lenta (a piedi o in bicicletta)	16,0	25,6	19,1
Mobilità breve	67,6	82,2	81,4
Mobilità lunga	8,2	5,3	5,0

**Mobilità privata (uso mezzo privato)**

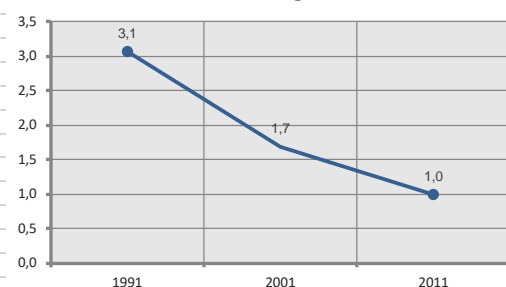
## PIETRASTORNINA

## VULNERABILITA' MATERIALE E SOCIALE | Potenziali difficoltà materiali e sociali

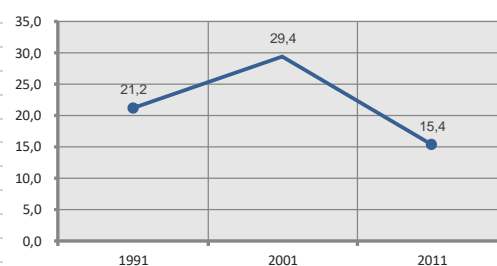
## INDICATORI AI CONFINI DEL 2011

Indicatore	1991	2001	2011
Indice di vulnerabilità sociale e materiale	104,2	101,3	100,4
Posizione nella graduatoria dei comuni dell'indice di vulnerabilità	908,0	873,0	1224,0
Incidenza di popolazione provinciale in comuni "molto vulnerabili"	-	-	-
Incidenza di alloggi impropri	0,1	0,0	0,3
Incidenza delle famiglie numerose	3,1	1,7	1,0
Incidenza delle famiglie con potenziale disagio economico	3,8	2,0	2,5
Incidenza popolazione in condizione di affollamento	9,7	5,5	2,0
Incidenza di giovani fuori dal mercato del lavoro e dalla formazione	21,2	29,4	15,4
Incidenza di famiglie in disagio di assistenza	3,5	2,8	5,1

Incidenza delle famiglie numerose



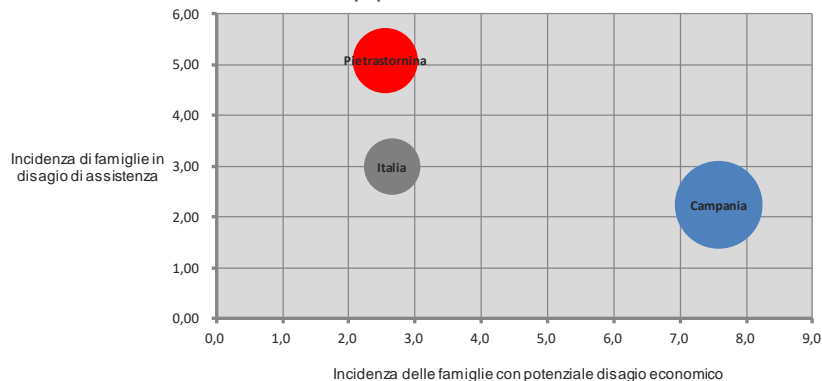
Incidenza di giovani fuori dal mercato del lavoro e dalla formazione



## CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011

Indicatore	Pietrastornina	Campania	Italia
Indice di vulnerabilità sociale e materiale	100,4	102,41	99,30
Posizione nella graduatoria dei comuni dell'indice di vulnerabilità	1224,0	1,00	-
Incidenza di popolazione provinciale in comuni "molto vulnerabili"	-	-	-
Incidenza di alloggi impropri	0,3	0,35	0,22
Incidenza delle famiglie numerose	1,0	2,83	1,42
Incidenza delle famiglie con potenziale disagio economico	2,5	7,58	2,65
Incidenza popolazione in condizione di affollamento	2,0	3,53	1,48
Incidenza di giovani fuori dal mercato del lavoro e dalla formazione	15,4	20,36	12,30
Incidenza di famiglie in disagio di assistenza	5,1	2,24	3,00

Incidenza popolazione in condizione di affollamento





### La trasformabilità

Completa il quadro conoscitivo l'elaborato QC\_E.1 – Carta della trasformabilità dei suoli, che evidenzia l'idoneità alla trasformazione urbana del territorio, conformemente a quanto delineato dalla Provincia, attraverso l'involuppo del tema della difesa del suolo e della pianificazione di bacino e i rischi ambientali, che costituiscono elementi essenziali per valutare la suscettività alla trasformazione.

Relativamente al territorio in esame nella tabella che segue sono riportate le estensioni delle aree non trasformabili, di quelle a trasformabilità condizionata e di quelle a trasformabilità orientata allo sviluppo agro ambientale.

Si rappresenta che le aree suddette si sovrappongono e pertanto le percentuali indicate nella tabella che segue sono da valutarsi in termini relativi e non assoluti.

Tipologia	Superficie (mq)	%
Aree non trasformabili	3231411,33	20,4
Aree a trasformabilità condizionata	9852933,03	62,2
Aree a trasformabilità orientata allo sviluppo agro ambientale	7848848,36	49,5

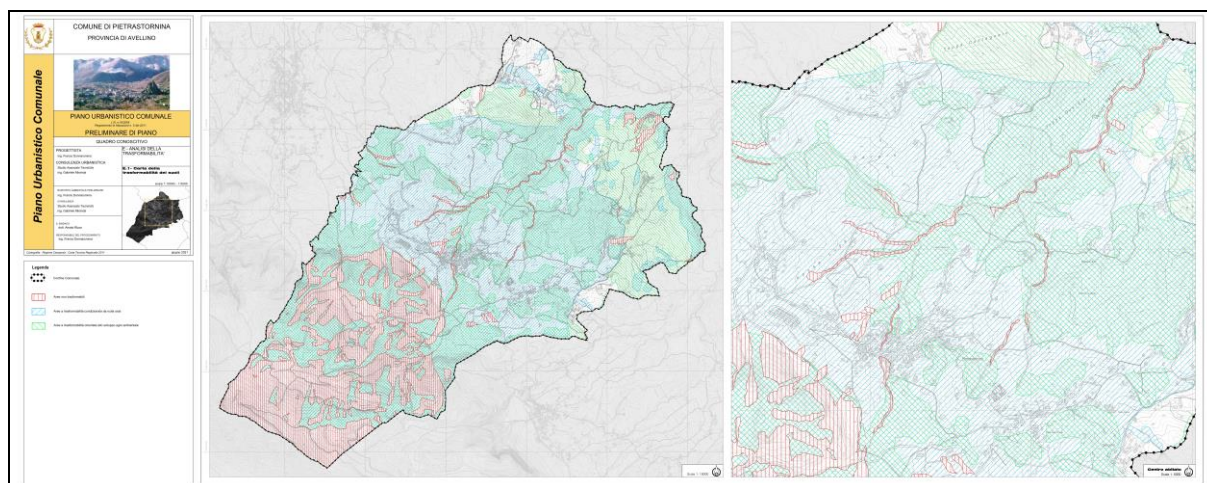


Figura 73 - QC\_E.1 – Carta della trasformabilità dei suoli

## DOCUMENTO STRATEGICO

### Il Piano Strategico del Turismo

Il Piano Strategico del Turismo, elaborato dal Comitato Permanente di Promozione del Turismo, con il coordinamento della Direzione Generale Turismo del MiBACT, vuole dotare l'Italia di un indirizzo strategico e di una visione unitaria del turismo e della cultura, rispondendo all'esigenza di porre il settore turistico al centro delle politiche di sviluppo del Paese. Il PST vuole essere uno strumento semplice, chiaro e dinamico per migliorare le scelte di settore e favorire l'integrazione.

Il Comitato è composto da rappresentanti delle istituzioni, delle amministrazioni centrali e territoriali, dalle associazioni di categoria maggiormente rappresentative. Ha ricevuto l'incarico di redigere il Piano grazie all'art. 4 DM 8/8/14.

Il Piano ha un orizzonte temporale di sei anni (2017-2022) e propone un "sistema organizzato" – 13 obiettivi specifici e 52 linee di intervento – i cui tratti strategici perseguono quattro grandi obiettivi generali:



Le strategie, gli obiettivi e gli interventi sono stati tracciati e proposti nel rispetto di tre principi trasversali: Sostenibilità, Innovazione e Accessibilità.

L'obiettivo è di rilanciare la leadership dell'Italia sul mercato turistico internazionale.

### Le opportunità offerte dai Distretti turistici

I Distretti Turistici (Dl 13 maggio 2011, n. 70 modificato con legge 12 luglio 2011, n. 106) sono stati istituiti con decreto del Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, su richiesta delle imprese del settore che operano nei territori interessati, previa intesa con le Regioni coinvolte.

La delimitazione territoriale è stata decisa da parte delle Regioni d'intesa con il MiBACT e i Comuni interessati, previa Conferenza di servizi (obbligatoriamente indetta se richiesta da imprese del settore turistico che operano nei medesimi territori).

I Distretti Turistici sono stati istituiti nel 2011 con decreto del Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, su richiesta delle imprese del settore che operano nei territori interessati, previa intesa con le Regioni coinvolte, con l'intento di migliorare l'efficienza nell'organizzazione e produzione di servizi, oltre che favorire gli investimenti e l'accesso al credito, accrescere lo sviluppo e snellire i procedimenti amministrativi.

La delimitazione territoriale è stata decisa da parte delle Regioni d'intesa con il Ministero e i Comuni interessati, previa Conferenza di servizi.

In sostanza i distretti turistici sono zone a burocrazia attenuata. Uno strumento ancora in via di messa a punto a livello nazionale che dovrebbe produrre effetti sul piano fiscale e burocratico per le imprese dei distretti e consentire maggiore fluidità nelle procedure amministrative, iter accelerati per l'accesso a risorse locali, regionali ed europee così come a quelle bancarie. In Italia ce ne sono già una cinquantina. Inizialmente previsti per i territori costieri, con la Legge 106/2011 vengono applicati anche alle aree interne.

In Campania sono 24, e tra questi quello denominato "Partenio" nel quale è ricompreso anche il comune di Pietrastornina.

### **Distretto turistico del Partenio**

Il Distretto turistico del Partenio racchiude undici comuni irpini: Avella, Capriglia Irpina, Grottolella, Mercogliano, Monteforte Irpino, Mugnano del Cardinale, Ospedaletto d'Alpinolo, Pietrastornina, San Martino Valle Caudina, Sant'Angelo a Scala e Summonte, oltre a 3 comuni del napoletano e uno del beneventano.



**Figura 74 - Decreto Dirigenziale n. 62 del 28.12.2017 di delimitazione del Distretto Turistico Partenio**

Grazie alla sua istituzione piccole e medie imprese, enti locali ed altri soggetti pubblici, associazioni di categoria e tutti i soggetti che concorrono alla formazione dell'offerta turistica hanno finalmente la possibilità di fare sistema per meglio rispondere alle esigenze del mercato,

sostenere la cooperazione tra le imprese, migliorare l'organizzazione dei servizi e promuovere nuovi modelli di sviluppo.

Obiettivo comune è riqualificare e rilanciare l'offerta turistica a livello nazionale ed internazionale, accrescere lo sviluppo delle aree e dei settori del Distretto, migliorare l'efficienza nell'organizzazione e nella produzione dei servizi, assicurare garanzie e certezze giuridiche alle imprese che vi operano con particolare riferimento alle opportunità d'investimento, di accesso al credito, di semplificazione e celerità nei rapporti con le pubbliche amministrazioni.

Attraverso il distretto turistico le aziende diventano protagoniste dell'attività mettendo da parte l'individualità, con l'obiettivo di realizzare un modello economico basato sul turismo.

Nel caso del Partenio gli sforzi comuni saranno orientati al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- l'attrattore religioso costituito dall'Abbazia di Montevergine e il suo restyling con hotel, per consentire ai pellegrini di restare in vetta.
- la funicolare di Mercogliano come attrattore e infrastruttura di strategica importanza.
- protocolli d'intesa con le Università Suor Orsola Benincasa, Federico II di Napoli e con l'ateneo salernitano, per avere dati scientifici che aiuteranno il distretto a muoversi nella giusta direzione e per attivare dei corsi di formazione turistici del territorio, ma anche insegnamento di lingue straniere.
- dialogo con altri organismi, come i Gal, per creare un sistema di turismo integrato.

## **Il GAL Partenio**

Il gruppo di azione locale (o semplicemente GAL) è un gruppo (generalmente una società consortile), composto da soggetti pubblici e privati che hanno l'obiettivo di favorire lo sviluppo locale di un'area rurale. I GAL elaborano il piano di azione locale (PAL) e gestiscono i contributi finanziari erogati dall'Unione europea e dal Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia. Per realizzare il PAL, il GAL dispone di fondi nell'ambito del programma d'iniziativa comunitaria LEADER+. Il GAL è, in sintesi, uno strumento di programmazione che riunisce tutti i potenziali attori dello sviluppo (quali sindacati, associazioni di imprenditori, imprese, comuni, ecc.) nella definizione di una politica "concertata". Attraverso il progressivo consolidamento delle logiche programmatiche e decisionali partecipate e condivise previste dal LEADER, vengono favoriti percorsi ed atteggiamenti innovativi e, comunque, propulsori di effettivo cambiamento nell'ambito della sfera pubblica locale, del mondo imprenditoriale e della collettività, con conseguente emersione e valorizzazione di nuovi attori e nuove relazioni e l'affermazione di modelli locali di sviluppo orientati alla valorizzazione delle risorse e delle opportunità presenti nel territorio. Nel PSR di ciascun GAL sono fissate le strategie, le priorità e gli obiettivi specifici da perseguire attraverso l'Asse 4, definendo in maniera piuttosto dettagliata anche gli strumenti, i soggetti, gli interventi e l'assetto operativo ed attuativo generale, nonché le principali modalità ed i percorsi esecutivi da attivare. In Campania i GAL sono presenti nelle aree di montagna e di collina e operano su diversi settori in una logica di filiera (turismo, agricoltura, artigianato, patrimonio culturale, servizi). Mirano inoltre a coinvolgere il tessuto economico e sociale nella definizione delle nuove strategie, che costituiranno la struttura portante dei Programmi di sviluppo locale (PSL), i documenti di programmazione che, una volta approvati dalla Regione, consentiranno ad ogni area GAL di utilizzare le risorse attraverso la pubblicazione di bandi a favore di imprese e altri enti pubblici e privati.

Il GAL Partenio è un consorzio con attività esterna e non ha scopo di lucro. Indirizza le proprie iniziative al sostegno ed alla promozione dello sviluppo economico, sociale ed imprenditoriale e dell'occupazione, svolgendo la propria attività in coerenza con gli obiettivi e le strategie dell'Unione Europea, della Repubblica Italiana e dei Piani di Sviluppo regionali, provinciali e locali. Svolge un ruolo di coordinamento promozionale dei propri consorziati e di rappresentanza economica degli stessi nei confronti delle istituzioni.

Avvalendosi anche delle competenze dei consorziati, del loro know-how e dei loro partner, il GAL Partenio Consorzio attua l'oggetto sociale operando direttamente o prestando consulenze, in particolare, nei seguenti ambiti: - sviluppo territoriale, anche gestendo fondi pubblici; in

particolare, svolgere il ruolo di G.A.L. (Gruppo di Azione Locale) che operi nelle aree del Partenio e dei territori limitrofi e connessi; - formazione professionale e aiuti all'occupazione; - animazione dello sviluppo rurale, valorizzazione, trasformazione e commercializzazione di produzioni agricole, silvicole, ittiche ed agroalimentare locali; - turismo rurale ed agriturismo; - recupero del patrimonio edilizio rurale; - sostegno alle piccole imprese, all'artigianato, anche gestendo servizi zionali; - gestione di aiuti comunitari, nazionali e regionali; - promozione e realizzazione di nuove tecnologie di comunicazione all'interno dell'area d'intervento specifico e con l'esterno; - consulenza e ricerche in campo economico, socio-economico, ambientale e realizzazione di indagini conoscitive; - redazione e realizzazione di studi e progetti di fattibilità e sviluppo; - servizi: terziario avanzato, marketing, pubblicità, informazione, comunicazione, informatica, banche dati, nuove tecnologie ed innovazione tecnologica, energia, impatto ambientale, approntamento di materiali didattici, bibliografici, per convegni e seminari; - collaborazione a riviste, periodici, case editrici ed altri mezzi di comunicazione, o gestione diretta di esse, qualora specifiche nei settori di intervento del consorzio. Il consorzio rappresenta anche, di fatto, un Gruppo di Azione Locale (G.A.L.) al fine di promuovere e realizzare, anche in sinergia con Università, Centri o Istituti di Ricerca e Consulenza, un programma LEADER secondo le leggi e le direttive nazionali e comunitarie vigenti o in corso di emanazione. Il consorzio svolge tutte le operazioni e le attività economiche, finanziarie (compreso Leasing), creditizie, mobiliari, immobiliari (quali acquisti, vendite, permuta, costituzioni di diritti di superficie, locazioni con patto di futura vendita ed acquisti con patto di riscatto, costruzioni di fabbricati, divisioni, ecc.), tecnico-scientifiche e promozionali ritenute dall'Organo amministrativo utili al raggiungimento dello scopo consortile. Esso può anche dare garanzie, tanto personali che reali, anche a favore di terzi. Può assumere partecipazioni in altri consorzi o società, aventi oggetto analogo o connesso al proprio, a condizione che tale attività non assuma carattere prevalente rispetto all'attività del consorzio e non venga svolta nei confronti del pubblico e quindi nei limiti e con le modalità previste dal D. Lgs. 385/93 e dalle disposizioni delle competenti autorità. La durata del consorzio è fissata fino al 31 Dicembre 2050. Tale scadenza può essere prorogata o anticipata, previa deliberazione assembleare assunta secondo le modalità di legge.

### **La Strategia di Sviluppo Locale del GAL Partenio**

Il territorio del Gal Partenio Consorzio rappresenta un'entità omogenea sia dal punto di vista geomorfologico che ambientale ed è caratterizzato da un sistema produttivo che nel suo complesso esprime grandi potenzialità di sviluppo. Tale asserzione è frutto di un'analisi che ha tenuto conto dell'analisi di contesto e dell'analisi SWOT in un percorso strutturato, trasparente e partecipato di costruzione della strategia complessiva e della conseguente individuazione ed articolazione in obiettivi ed azioni da essa scaturenti, coerentemente ai principi che informano la CLLD e la programmazione 2014-2020. Il territorio del Gal Partenio è caratterizzato da una elevata valenza ambientale, (Parco Regionale del Partenio, 3 SIC Natura 2000 e un Oasi WWF "Montagna di Sopra", e da una notevole presenza di risorse storiche, artistiche, culturali ed architettoniche che configurano l'intera area come terra ad elevato interesse turistico. L'area ha una forte vocazione agricola ed agroalimentare con produzioni tipiche di qualità confermate dalla presenza di sei marchi a denominazione d'origine con pratiche colturali fortemente legate alla tradizione. Il Partenio si caratterizza anche per un discreto tessuto di ospitalità rurale ed un flusso turistico costante derivante in larga parte dal turismo religioso che si sviluppa attorno all'importante Santuario di Montevergine. Pur in presenza di alcune diversità territoriali il territorio del Gal Partenio si presenta aperto a nuove forme di sviluppo basate su un approccio strategico "territorializzato". Il GAL Partenio al fine di valorizzare complessivamente le potenzialità del territorio, intende implementare un approccio integrato allo sviluppo del territorio. Gli interventi programmati e l'approccio innovativo proposto vanno in direzione della promozione di una "Smart land" ovvero un modello di sviluppo basato sulla conoscenza e sull'innovazione, sull'impiego delle tecnologie digitali, ponendo come elementi di centralità la salvaguardia dell'ambiente e la tutela della persona con il coinvolgimento costante delle

popolazioni locali secondo un modello di partecipazione attiva. In sostanza, il GAL intende promuovere una SSL innovativa, sostenibile ed inclusiva: - innovativa perché innesca processi di diffusione della conoscenza nelle filiere produttive basata sulle competenze, sulla creazione di Gruppi Operativi in collaborazione con il mondo della ricerca e dell'innovazione; - sostenibile in quanto promuove interventi finalizzati alla tutela dell'ambiente, alla biodiversità, all'approvvigionamento sostenibile per la produzione di energie, all'internazionalizzazione, all'accrescimento dei servizi strategici di base; - inclusiva poiché prevede azioni di recupero sociale, di inserimento lavorativo al fine di avviare processi di diversificazione attraverso l'erogazione di servizi alle collettività e orientati al miglioramento della qualità della vita. L'approccio del piano, quindi, privilegia un coinvolgimento della comunità intesa come rete di governance costituita da attori pubblici (Assemblea dei Sindaci), privati e del settore non profit per rafforzare l'economia e creare nuove forme di coordinamento (verticali e orizzontali) per programmare e valorizzare le risorse locali e promuovere la partecipazione delle comunità alla costruzione della SSL. A partire da tali considerazioni ed in coerenza con i fabbisogni emergenti e le opportunità individuate, la SSL punta a dare risposte nuove al territorio capaci di agire su diverse criticità ed in grado di esercitare un effetto "valanga" sullo sviluppo locale. Il Piano di Sviluppo Locale (Psl) si fonda su 3 macro-aree principali:

- Turismo sostenibile - la vocazione turistica contiene tutti gli ingredienti necessari per potenziare tale risorsa, accrescere le competenze di tutti gli attori coinvolti: operatori turistici, imprenditori, amministratori e personale pubblico. Insistono anche i fabbisogni afferenti alle risorse materiali per aumentare la qualità dei servizi turistici, piccole infrastrutture, percorsi ed itinerari turistici, collegamenti con i principali circuiti turistici regionali, nazionali e internazionali.
- Sviluppo e innovazione delle filiere - nonostante la presenza di qualche consorzio, i fabbisogni espressi richiedono una costante necessità di favorire processi di aggregazione tra imprese agricole, agroalimentari e artigiane e la nascita della "Scuola della Terra" come intervento di alta formazione per favorire una nuova cultura imprenditoriale giovanile fortemente orientata all'innovazione e legata alle vocazioni del territorio. L'analisi dei fabbisogni ha evidenziato anche la necessità di interventi per l'aumento delle competenze con azioni mirate.
- Inclusione sociale - La terza macro-area comprende tutti i fabbisogni necessari per rafforzare la rete sociale presente nell'area che, allo stato, costituisce una vera e propria best-practice nel panorama regionale. Si è palesata anche la necessità di implementare interventi materiali ed immateriali per accrescere le competenze e i servizi di accompagnamento in modo da aumentare i benefici in termini di servizi alla persona.

L'istituzione dell'Assemblea dei Sindaci promuove la diffusione e l'applicazione di metodi partecipativi degli attori locali per la risoluzione delle criticità favorendo l'integrazione dei soggetti e aumentando la loro partecipazione ai processi decisionali. Le azioni saranno orientate all'implementazione di processi di comunicazione che interessino la componente pubblica, privata e del settore non profit per rafforzare l'economia e creare nuove forme di coordinamento (verticale e orizzontale) per programmare e valorizzare le risorse locali. Dall'integrazione dei diversi soggetti e dalla condivisione del processo deriveranno regole formali ed informali (accordi verbali, intese, regolamenti, etc.) per attivare servizi altrimenti non sostenibili dalla piccola impresa (formazione, marketing, certificazioni, ecc.). Secondo quanto individuato dal partenariato la strategia sarà orientata a creare occasioni di confronto tra le istituzioni, le imprese e la società civile al fine di condividere una visione comune sullo sviluppo del territorio, accrescere le competenze, sensibilizzare e informare la popolazione sui temi dello sviluppo rurale.

I principi appena descritti rappresentano il quadro di riferimento nell'ambito del quale i partner intendono agire in coerenza con le caratteristiche individuate alle quali è stata data priorità rispetto ad altre valenze del territorio. Al fine di valutare gli effetti degli interventi, vengono stabiliti gli obiettivi generali e, di conseguenza, gli obiettivi specifici secondo un collaudato percorso metodologico. In questo modo viene articolata, a seguire, anche la strategia degli



interventi. Prioritariamente, dunque, si è proceduto alla identificazione degli obiettivi generali del Piano. Tali obiettivi a loro volta sono declinati in più obiettivi specifici.

In coerenza con l'analisi dei fabbisogni gli obiettivi generali sono:

1. Turismo sostenibile;
2. Sviluppo e innovazione delle filiere e dei sistemi produttivi locali (agroalimentari, artigianali e manifatturieri);
3. Inclusione sociale di specifici gruppi svantaggiati e/o marginali.

Ai tre obiettivi generali concorrono i seguenti obiettivi specifici:

1. Turismo sostenibile:
  - migliorare la professionalità degli operatori del settore turistico;
  - aumentare la capacità del territorio di fornire e sviluppare servizi in attività non agricole;
  - favorire processi di integrazione dei servizi turistici, tra imprese, associazioni, enti;
  - intervenire sul sistema ambientale, enogastronomico e religioso, ai fini di una valorizzazione in chiave turistico-ambientale-religioso ed in stretta interconnessione con gli altri obiettivi.
2. Sviluppo e innovazione delle filiere e dei sistemi produttivi locali (agroalimentari, artigianali e manifatturieri):
  - migliorare la professionalità degli operatori del settore e la competitività sul mercato del lavoro;
  - migliorare l'innovazione aziendale; - aumentare i processi di diversificazione delle aziende agricole;
  - favorire i processi di aggregazione tra imprese; - prevenire i rischi idrogeologici e le erosioni;
  - promuovere un'economia ancorata alle risorse ed alla domanda locale, migliorare le competenze, orientare all'innovazione e realizzare un sistema integrato in rete.
3. Inclusione sociale di specifici gruppi svantaggiati e/o marginali:
  - migliorare il livello di formazione e di informazione degli operatori sociali; - sviluppare la capacità di fare rete;
  - sperimentare modelli di diversificazione di tipo non tradizionale.

Gli obiettivi specifici saranno perseguiti attraverso l'implementazione di un piano di azione strutturato per macro-aree e dunque per misure con bando pubblico e progetti di cooperazione transnazionali e interterritoriali così come di seguito illustrato: La strategia di sviluppo locale individuata dal partenariato del GAL Partenio Consorzio sarà attivata mediante misure e complessivamente con 54 tipologie di interventi di seguito specificati, frutto di una costante e puntuale ricerca basata sull'analisi dei fabbisogni emersi durante le varie fasi di ascolto e animazione svolte a livello territoriale. L'ambito territoriale proposto presenta condizioni e caratteristiche di omogeneità complessiva e generale sia da un punto di vista geografico che sociale e presenta una "massa critica" adeguata in termini di risorse umane, finanziarie ed economiche, per una strategia di sviluppo sostenibile e duratura nel corso del tempo. La strategia di sviluppo locale punta a garantire la coerenza con gli indirizzi dell'Unione Europea, oltre che delle scelte di programmazione nazionali per lo sviluppo locale partecipativo (CLLD) e regionali, la rispondenza ai fabbisogni locali, la concentrazione tematica e finanziaria e la coerenza tra le misure proposte, in funzione dei target individuati. La strategia è orientata ad obiettivi di sviluppo locale precisi, definiti e suscettibili di reale impatto locale, coerenti con gli obiettivi tematici definiti dall'art. 9 del Reg. UE n. 1303/2013 e declinati in tre ambiti tematici d'interesse, coerenti con le competenze e le esperienze del partenariato proponente ed in grado di focalizzare obiettivi ed azioni, sulla base della lista proposta dal PSR campano ed in sintonia con gli indirizzi dell'Accordo nazionale di partenariato. I presupposti e le motivazioni adottati per la definizione della SSL traggono origine dal bagaglio di iniziative e di progetti sviluppati dal Gal Partenio nel precedente ciclo di programmazione 2007/2013 e dalla campagna di ascolto e

animazione che ha preceduto l'elaborazione del piano di interventi che, dopo un articolato percorso ha condotto alla individuazione di tre tematismi:

AMBITO TEMATICO 1: SVILUPPO E INNOVAZIONE DELLE FILIERE E DEI SISTEMI PRODUTTIVI LOCALI

AMBITO TEMATICO 3 : TURISMO SOSTENIBILE

AMBITO TEMATICO 8: INCLUSIONE SOCIALE DI SPECIFICI GRUPPI SVANTAGGIATI E/O MARGINALI

Ogni intervento inserito nelle 4 misure attivate concorrerà a perseguire gli obiettivi specifici di uno o più ambiti tematici (AT).

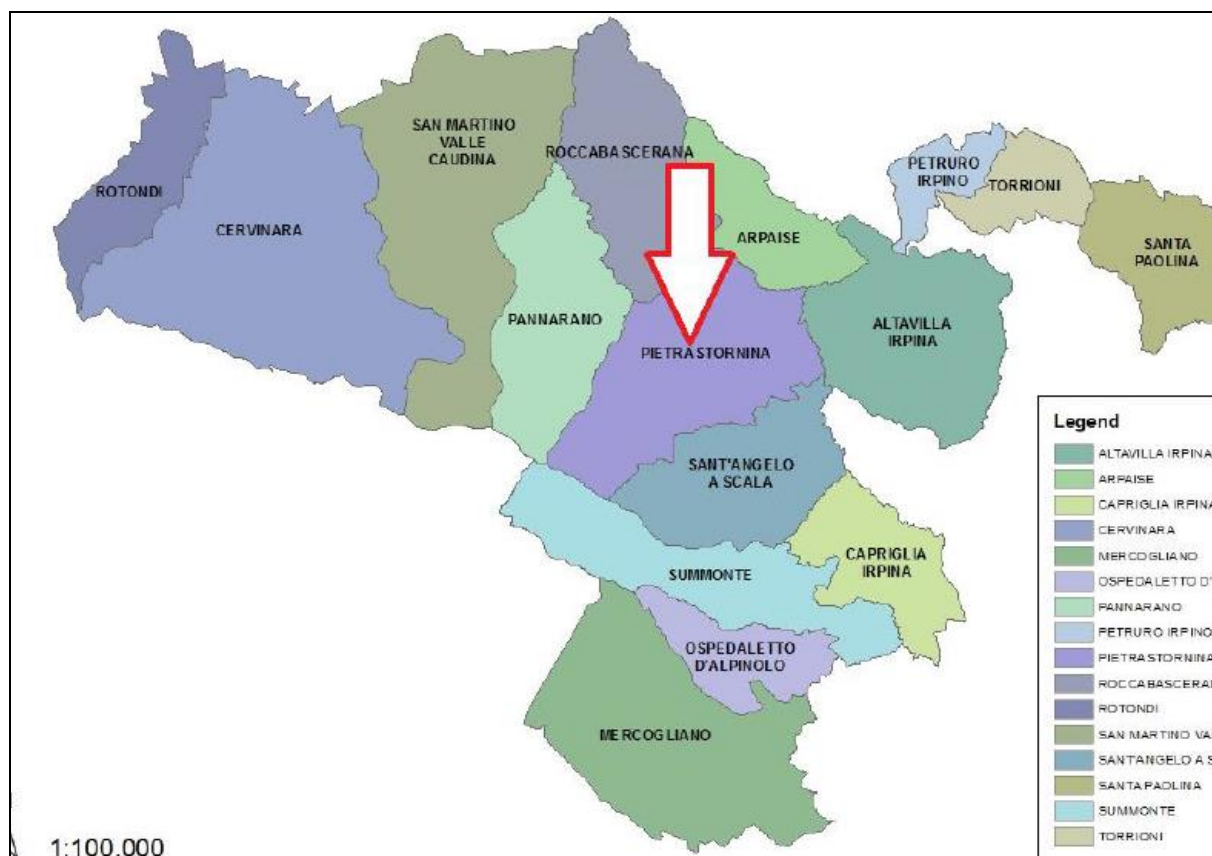


Figura 75 - I comuni del GAL Partenio

### Percorsi naturalistici

Il 2019 è stato nominato ufficialmente l'anno del turismo lento, un'opportunità che il UNCEM (Unione Nazionale Comuni, Comunità ed Enti Montani) userà per attuare attività di sviluppo locale. Il turismo lento è un tipo di viaggio fatto di percorsi culturali, ciclovie, cammini e linee ferroviarie panoramiche transitabili con treni a percorrenza lenta. Il soffermarsi tra una tappa e l'altra del viaggiatore, che percorre itinerari che attraversano piccoli paesi, porta indubbiamente ad un contatto maggiore con realtà marginali lontane dalle solite attrazioni turistiche conosciute. Una grande opportunità per lo sviluppo economico dei piccoli borghi che possono così attuare validi progetti di rivalorizzazione del territorio. Si tratta di un tipo di turismo sostenibile, a contatto con la natura e alla riscoperta dei piccoli comuni. Un modo per addentrarsi nel vivo delle culture locali scoprendo tradizioni e usi spesso celati allo sguardo sfuggente del turismo di massa. Questo tipo di viaggio è ben noto ai già tanti pellegrini e camminatori che ogni anno percorrono cammini più o meno conosciuti, scarpinando tra viuzze di campagna, sentieri di montagna, mulattiere, strade sterrate, in territori bellissimi e spesso incontaminati. Un tipo di esperienza che sicuramente bisognerebbe provare almeno una volta nella vita, per riappropriarsi del proprio tempo, riscoprire il valore dell'essenziale ed avere un inevitabile

confronto con la parte più profonda di se stessi poiché, sia chiaro, camminare è anche sinonimo di introspezione.

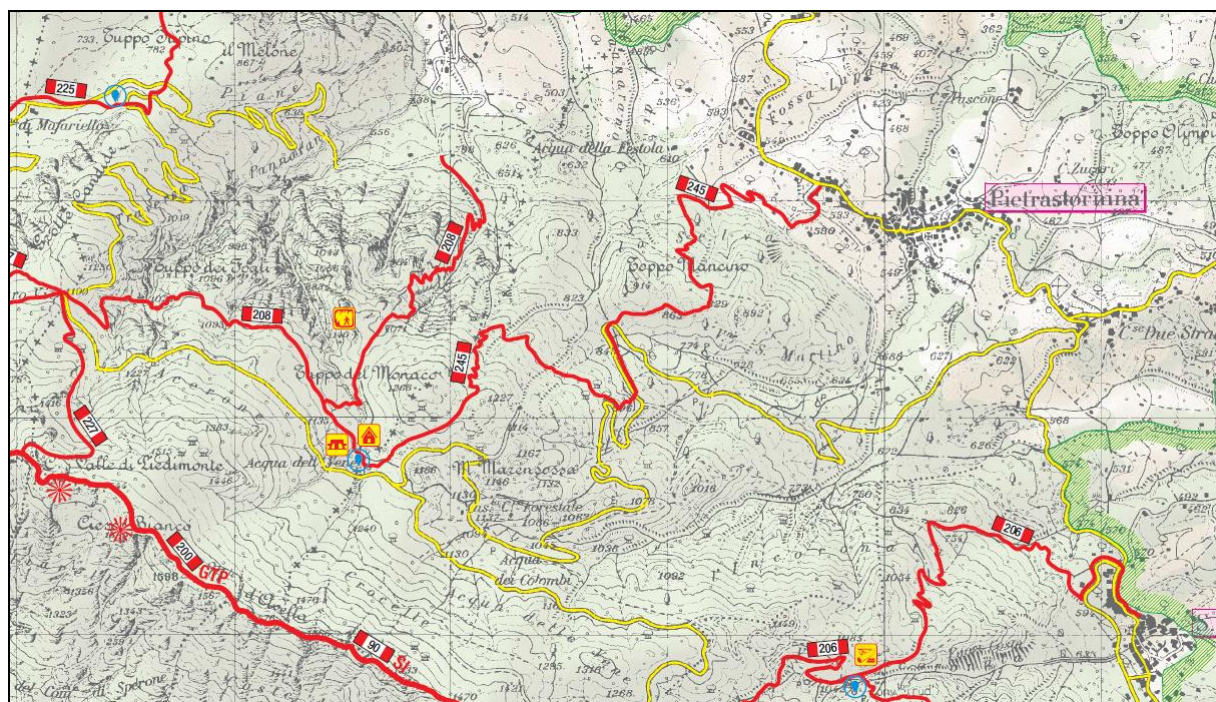
Sono tanti gli appassionati di passeggiate; camminare infatti è a tutti gli effetti un'attività sportiva molto salutare. Il trekking permette anche di poter godere di splendidi panorami, di assaporare le atmosfere caratteristiche dell'itinerario che si sta percorrendo, di effettuare magari qualche tappa alla scoperta di specialità eno-gastronomiche del territorio.

Per gli amanti della natura e dell'escursionismo montano, il territorio di Pietrastornina offre interessanti percorsi naturalistici percorribili anche a cavallo o in Mountain bike in cui è possibile ammirare la variegata vegetazione montana del Parco del Partenio, imbattersi in specie rare come il Tasso, la Donnola e ancora Volpi, Martore, Faine, Sparvieri, Poiane, Upupe, Falchi Pellegrino e visitare infine la chiesetta rupestre di S. Silvestro e l'antico monastero dell'Incoronata, situato a quota 1049 m. in una radura di faggi.

Interessa il territorio comunale di Pietrastornina in particolare il sentiero n. 200 del CAI.

### **Sentiero n. 200: Pietrastornina – Toppo Mancino – Acqua delle Vene.**

Inizia dalla variante di Pietrastornina, dopo aver raggiunto la stazione di captazione. Da qui si lascia la strada asfaltata e si prosegue su una mulattiera che attraversa un castagneto in direzione ovest. La si segue fino a Toppo Mancino (valico) ove si svolta a dx (lasciando la mulattiera che prosegue dritto) per giungere ad un piccolo pianoro (sotto la cima). Da qui si perde un po' quota fino ad intersecare (in curva) la strada asfaltata, per poi proseguire per circa 300 m. ed intersecare di nuovo la strada. Il sentiero prosegue con buona pendenza fino ad un traliccio ENEL sulla strada e, curvando a dx, si immette su una sterrata. Percorsi circa 700 m. si svolta bruscamente a sx (lasciando la sterrata) e si prosegue su sentiero, con discreta pendenza, fino ad intersecare una sterrata che si segue, svoltando a destra, fino a giungere alla vecchia fontana dell'Acqua Fredda.



**Figura 76 - Sentieri interessanti il territorio comunale – Fonte: Mappa escursionista del Partenio**

### **Swot Analysis**

Un approccio ormai largamente utilizzato per l'analisi del contesto, in alcuni casi espressamente richiesto in fase di elaborazione, è rappresentato dall'analisi strengths weaknesses opportunities threats (Swot) cioè una metodologia che consente, in generale, di rappresentare l'influenza

esercitata da diversi agenti sulla realizzazione di un progetto e, quindi, anche di un piano urbanistico.

L'acronimo Swot individua i quattro aspetti che costituiscono i punti cardinali del contesto di riferimento, considerati dal punto di vista della loro valenza, positiva o negativa, della loro condizione (attuale o potenziale), e della loro natura o provenienza (endogena o esogena). Questi consistono nei punti di forza (strengths), punti di debolezza (weaknesses), opportunità (opportunities) e minacce (threats).

La Swot è finalizzata a delineare una visione futura e condivisa del territorio in esame partendo dall'individuazione di alcuni elementi che costituiscono i punti di forza e i punti di debolezza e, successivamente, di altri elementi che rappresentano le opportunità e le minacce che ne possono derivare, a seconda degli attori coinvolti e degli orientamenti che si decide di intraprendere. I punti di forza e di debolezza sono le caratteristiche attuali e intrinseche, cioè i fattori endogeni del contesto analizzato, mentre le opportunità e le minacce rappresentano dei fattori esogeni che possono potenzialmente condizionare in senso positivo o negativo quel contesto<sup>35</sup>.

La letteratura solitamente classifica i fattori endogeni positivi come punti di forza e fattori endogeni negativi come punti di debolezza; lo stesso vale per i fattori esogeni, definiti come opportunità e rischi.

Tale analisi viene generalmente presentata in forma di matrice, in cui ciascuno dei quattro quadranti riporta l'elenco e la descrizione sintetica degli elementi rilevanti per ogni aspetto considerato.

Una volta raccolte tutte le informazioni che si ritiene siano necessarie per la definizione di un quadro conoscitivo preliminare quanto più completo possibile del tema specifico e del contesto all'interno del quale questo si colloca, è possibile procedere con l'analisi.

Gli obiettivi della Swot analysis sono:

- generare scenari che aumentano le opportunità per la comunità che derivano dalla valorizzazione dei punti di forza e dal contenimento dei punti di debolezza;
- identificare strategie alla luce del quadro delle opportunità e minacce, facendo riferimento, quindi, alle risorse e alle capacità dell'ambiente esterno;
- identificare azioni tese a superare le difficoltà ed i problemi identificati.

Una volta definiti gli scenari potenziali, si procede alla loro valutazione attraverso l'analisi della situazione attuale, l'analisi degli obiettivi e l'analisi delle strategie.

Quest'ultima si articola in due fasi:

- individuazione delle possibili strategie, alternative o congiunte, attraverso cui è possibile contribuire alla costruzione dello scenario desiderato;
- scelta della strategia più idonea da perseguire, sulla base di una serie di criteri quali le competenze e gli interessi specifici dei proponenti, la fattibilità, l'analisi costi-benefici, le priorità attribuite agli obiettivi, il grado di rilevanza e coerenza, le risorse finanziarie disponibili, i vincoli di tempo, ecc. La strategia prescelta costituisce, quindi, la logica di intervento del progetto.

La Swot analysis condotta per il Comune di Pietrastronina, è articolata per ciascuno dei sistemi di riferimento fondamentali per l'analisi di un territorio comunale; essa, pertanto, ha riguardato i sistemi: insediativo (residenziale e dei servizi); produttivo; relazionale (o della mobilità); ambientale e culturale.

---

<sup>35</sup>Tra i fattori endogeni si considerano tutte quelle variabili che fanno parte integrante del sistema che si sta analizzando: su queste è quasi sempre possibile intervenire per perseguire obiettivi prefissati. Sui fattori esogeni, invece, non è possibile intervenire direttamente, ma è opportuno predisporre strumenti di controllo che ne analizzino l'evoluzione al fine di prevenire gli eventi negativi e sfruttare quelli positivi; infatti, oltre a contenere le previsioni degli strumenti sovraordinati e la programmazione comunitaria, comprendono anche le opportunità future principalmente legate al quadro della progettualità.



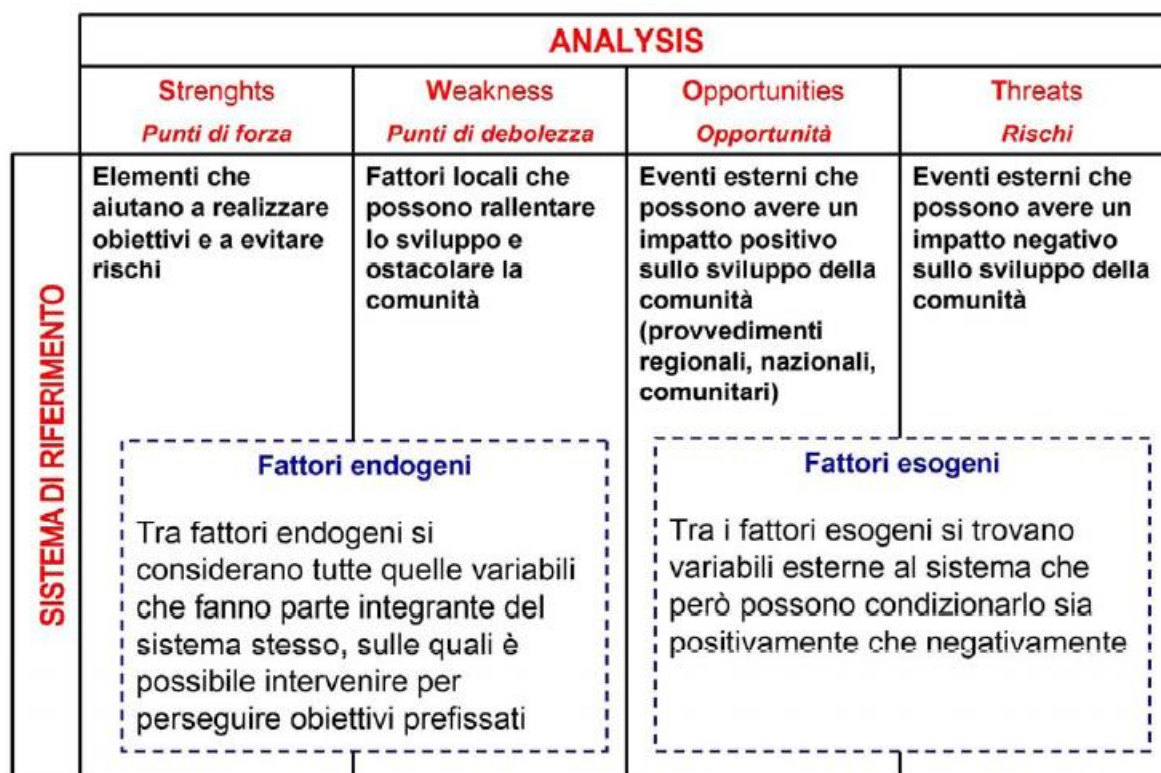


Figura 77 - Schema diagramma Swot utilizzabile per la definizione di politiche e linee di intervento

**Analisi Swot per il sistema ambientale e culturale:**

<b>SISTEMA AMBIENTALE E CULTURALE</b>			
<b>Punti di forza</b>	<b>Punti di debolezza</b>	<b>Opportunità</b>	<b>Rischi</b>
Parco del Partenio	Insufficiente valorizzazione delle risorse ambientali e culturali	Fondi strutturali	Difficoltà di gestione della PA e conseguente non utilizzazione di fondi comunitari e regionali
Presenza di aree Rete Natura 2000		Rete Natura 2000	
Ricchezza di risorse paesaggistiche ed ambientali		Eventi di valorizzazione delle risorse paesaggistiche	
Rupe		Distretto Turistico	

**Analisi Swot per il sistema insediativo:**

<b>SISTEMA INSEDIATIVO</b>			
<b>Punti di forza</b>	<b>Punti di debolezza</b>	<b>Opportunità</b>	<b>Rischi</b>
Posizione geografica strategica	Accessibilità del sistema insediativo rispetto alle principali infrastrutture stradali	Prossimità alla città di Avellino	Rischio idrogeologico
Discreta qualità del patrimonio edilizio	Scarsa qualità del tessuto viario	Prossimità a funzioni di rango superiore	Trasferimento della popolazione dove maggiore è l'offerta di servizi
	Aumento del fenomeno della casa sparsa	Distretto Turistico	

	Sovradimensionamento delle previsioni urbanistiche vigenti non rispondenti alla reale domanda solvibile		
	Stagnazione demografica		
	Aumento dell'indice di vecchiaia		

**Analisi Swot per il sistema produttivo:**

SISTEMA PRODUTTIVO			
Punti di forza	Punti di debolezza	Opportunità	Rischi
Produzione e trasformazione di prodotti tipici locali	Scarsa valorizzazione delle potenzialità turistico ricettive	Sistema di Città - Previsione del Ptcp di confermare e potenziare, sul piano infrastrutturale e dei servizi, le aree industriali già attuate.	Carenza di infrastrutture e servizi a supporto delle potenzialità produttive
Superfici boscate	Accessibilità	Incentivare l'integrazione di un turismo diversificato (enogastronomico, ambientale, religioso, culturale)	
	Mancata valorizzazione della filiera agricola di qualità		
	Assenza di strutture ricettive		
	Assenza di infrastrutture e servizi alle persone e alle imprese		

**Analisi Swot per il sistema della mobilità:**

SISTEMA DELLA MOBILITA'			
Punti di forza	Punti di debolezza	Opportunità	Rischi
Posizione geografica strategica	Scarsa qualità del tessuto viario		Aumento del traffico e conseguente congestione del sistema viario
	Scarsa efficienza ed affidabilità del trasporto pubblico locale		

**Strategie per il territorio**

La costruzione del quadro conoscitivo e l'analisi della pianificazione sovraordinata ha consentito la costruzione dell'analisi swot a valle della quale, si è definito il quadro generale degli obiettivi del Puc, attraverso la seguente corrispondenza:



**Valorizzazione della matrice storico e culturale identificabile nella qualità e tipicità dei paesaggi naturali e nell'impianto del centro storico al fine di supportare la costruzione di una "filiera" strategica per un turismo complementare.**

- Perseguire la politica di tutela, salvaguardia, recupero e sviluppo del centro storico, estendendo questi concetti ad altre aree di pregio naturalistico e al patrimonio rurale;

**Valorizzazione della matrice naturalistica-ambientale**

- Conferma e potenziamento dei siti individuati dal Piano del Parco, attraverso mirati interventi che ne garantiscono oltre alla loro conservazione soprattutto una effettiva e concreta fruibilità
- Rivitalizzazione del territorio agricolo congruente con il rilancio economico e paesaggistico, onde disincentivare la dispersione abitativa, e funzionale anche alle attività di trasformazione dei prodotti agricoli e ad attività agrituristiche.

**Riequilibrio del sistema insediativo attraverso una strategia integrata basata sul contenimento del consumo di suolo e sul potenziamento della centralità e accessibilità sulle quali fondare la politica di sviluppo economico e di riorganizzazione degli assetti del territorio comunale;**

- Attuare una crescita ordinata ed equilibrata, che salvaguarda e valorizza l'ambiente, prestando attenzione al centro abitato, agli ambiti antropizzati al di fuori del centro abitato e al territorio rurale aperto, basando sulla qualità e non sulla quantità lo sviluppo del territorio;
- Riqualificare le aree urbanizzate puntando al recupero ed alla ricucitura del territorio già costruito, piuttosto che immaginare nuove espansioni.
- Semplificare e razionalizzare il disegno urbano definendo gli interventi in rapporto alle concrete esigenze della popolazione.
- Razionalizzare l'impianto viario esistente favorendo la realizzazione di un sistema integrato di parcheggi a servizio della fruizione del centro storico
- Disporre di aree produttive per una giusta ed equilibrata quantità, atte a soddisfare le esigenze insediative delle aziende, con tipologie e dimensioni diversificate;

Per la costruzione dello scenario strutturale si interpretano e sistematizzano le conoscenze per definire le azioni necessarie per perseguire gli obiettivi individuati che sono:

OG.1	Tutela e valorizzazione del patrimonio storico culturale e naturalistico-ambientale
OG.2	Prevenzione e mitigazione dei fattori di rischio ambientale
OG.3	Riqualificazione della struttura insediativa per contrastare il consumo di suolo
OG.4	Promuovere e diversificare lo sviluppo del sistema economico-produttivo in una logica di sostenibilità ed innovazione per innescare processi durevoli ed incrementali di sviluppo socio-economico
OG.5	Razionalizzazione del sistema della mobilità

Si costruisce quindi, la matrice strategica: ognuno di questi macro obiettivi (OGi) si suddivide in obiettivi specifici (OSi.j) che, a sua volta, si traducono in azioni (Ai.j.k)

Sistema ambientale e culturale					
OBIETTIVI GENERALI		OBIETTIVI SPECIFICI		AZIONI	
<b>OG 1</b>	Tutela e valorizzazione del patrimonio storico culturale e naturalistico-ambientale	<b>OS 1.1</b>	Tutela e valorizzazione del tessuto storico	<b>A1.1.1</b>	Individuazione ambito di valorizzazione del patrimonio storico
		<b>OS 1.2</b>	Salvaguardia identità e riconoscibilità del patrimonio paesaggistico	<b>A1.2.1</b>	Valorizzazione della guglia rocciosa
				<b>A1.2.2</b>	Elementi di connessione ecologica
				<b>A1.2.3</b>	Ambito di integrità ecologica
				<b>A1.2.4</b>	Ambito di riqualificazione paesaggistico-ambientale
<b>OG 2</b>	Prevenzione e mitigazione dei fattori di rischio ambientale	<b>OS 2.1</b>	Messa in sicurezza delle porzioni di territorio con criticità da dissesto idrogeologico	<b>A2.1.1</b>	Individuazione ambito per la mitigazione della pericolosità idrogeologica e di integrità ecologica

Sistema insediativo					
OBIETTIVI GENERALI		OBIETTIVI SPECIFICI		AZIONI	
<b>OG 3</b>	Riqualificazione della struttura insediativa per contrastare il consumo di suolo	<b>OS 3.1</b>	Favorire la ricucitura delle frange marginali al contesto agricolo	<b>A3.1.1</b>	Ambito di consolidamento urbanistico
		<b>OS 3.2</b>	Equa distribuzione degli standard pubblici, favorendo nuovi punti di aggregazione per lo sviluppo delle relazioni umane ed il miglioramento della qualità della vita	<b>A3.2.1</b>	Sistema delle attrezzature e dei servizi
		<b>OS 3.3</b>	Valorizzazione del patrimonio immobiliare esistente	<b>A3.3.1</b>	Misure di incentivazione per la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente al fine del raggiungimento della sostenibilità edilizia ed urbana al fine di garantire alla collettività elevate prestazioni energetico-ambientali
		<b>OS 3.4</b>	Mitigazione dell'interazione del sistema insediativo con il sistema ambientale	<b>A3.4.1</b>	Individuazione ambito agricolo periurbano

Sistema produttivo					
OBIETTIVI GENERALI		OBIETTIVI SPECIFICI		AZIONI	
<b>OG 4</b>	Promuovere e diversificare lo sviluppo del sistema economico-produttivo agricolo	<b>OS 4.1</b>	Valorizzazione delle attività agricole connesse alla funzione ambientale	<b>A4.1.1</b>	Ambito orientato allo sviluppo agroambientale
		<b>OS 4.2</b>	Valorizzazione delle aree agricole di qualità	<b>A4.2.1</b>	Ambito della produzione agricola
		<b>OS 4.3</b>	Potenziamento del tessuto produttivo esistente	<b>A4.3.1</b>	Ambito di consolidamento produttivo

Sistema della mobilità					
OBIETTIVI GENERALI		OBIETTIVI SPECIFICI		AZIONI	
<b>OG 5</b>	Razionalizzazione del sistema della mobilità	<b>OS 5.1</b>	Individuare le criticità relative al sistema cinematico primario (e studio delle possibili alternative di spostamento.	<b>A5.1.1</b>	Viabilità e nodi esistenti da potenziare
				<b>A5.1.2</b>	Organizzazione razionale delle intersezioni
		<b>OS 5.2</b>	Incentivare l'utilizzo di percorsi pedonali	<b>A5.2.1</b>	Organizzazione razionale del sistema della sosta

### Scenari strategico - strutturali

L'elaborato "Proiezioni strutturali di Piano" mette insieme sia il consolidato, con le sue molteplici funzioni, che gli elementi di protezione. In generale, l'elaborato dell'assetto urbanistico di prospettiva si configura come una grande mappatura delle aree consolidate, come indicazione delle poche, misurate e ricercate aree di possibile utilizzazione, ma anche quale riconoscimento degli elementi di grande attenzione all'ambiente e al paesaggio.

Nella tavola delle proiezioni vengono individuati i tematismi su indicati, in funzione dei quali si può ipotizzare una macrozonazione strutturale del territorio, in quattro sistemi:

- sistema ambientale e culturale;
- sistema insediativo;
- sistema produttivo;
- sistema della mobilità.

Si definiscono così le scelte strategiche riferite ad un lungo periodo, che, consentiranno di ridefinire l'assetto urbanistico del comune.

Gli ambiti individuati nella definizione dell'assetto strategico strutturale per i diversi sistemi sono:

#### Sistema ambientale e culturale:

- Ambito di valorizzazione del patrimonio storico
- Valorizzazione della guglia rocciosa
- Ambito di mitigazione della pericolosità idrogeologica e di integrità ecologica
- Ambito di integrità ecologica
- Ambito di riqualificazione paesaggistico ambientale
- Elementi di connessione ecologica

#### Sistema insediativo:

- Ambito di consolidamento urbanistico

- Sistema delle attrezzature e dei servizi
- Ambito agricolo periurbano

**Sistema produttivo:**

- Ambito orientato allo sviluppo agro ambientale
- Ambito della produzione agricola
- Ambito di consolidamento produttivo

**Sistema della mobilità:**

- Rete della mobilità principale

Particolare attenzione sarà posta nella individuazione delle aree suscettibili di trasformazione, incrociando la perimetrazione di tali aree con la fragilità idrogeologica del territorio, adottando scelte finalizzate al risparmio di suolo e al contenimento della impermeabilizzazione.

**Il sistema ambientale e culturale**

	Ambito di valorizzazione del patrimonio storico
	Valorizzazione della guglia rocciosa
	Elementi di connessione ecologica
	Ambito di mitigazione della pericolosità idrogeologica e di integrità ecologica
	Ambito di integrità ecologica
	Ambito di riqualificazione paesaggistico-ambientale

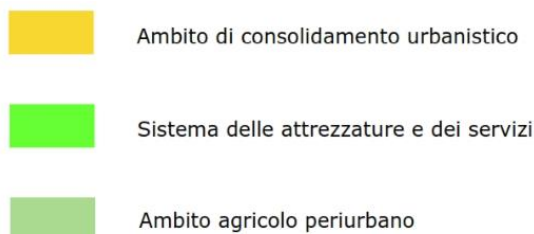
Con riferimento alla componente culturale si è individuato:

1. *l'ambito di valorizzazione del patrimonio storico*: che contiene il nucleo storico del territorio, che si ritiene di valorizzare insieme agli elementi puntuali di pregio presenti al loro interno. Per tale ambito, si prevede una normativa di conservazione, tutela, risanamento, recupero e riqualificazione, articolata in funzione delle caratteristiche delle tipologie edilizie degli edifici e degli spazi liberi presenti. Saranno stabilite, dunque, categorie di intervento tali da garantire prioritariamente la tutela e la valorizzazione del patrimonio urbanistico ed edilizio esistente ed individuate modalità e strategie operative per il mantenimento dell'identità storica degli insediamenti, favorendo meccanismi di rifunzionalizzazione al fine di orientare la rivitalizzazione del tessuto insediativo.  
Inoltre, in un'ottica di turismo sostenibile, per tali aree possono avviarsi iniziative di ospitalità diffusa, adibendo ad esempio alcuni immobili del centro storico a strutture di ricettività per il bed & breakfast, o anche riqualificare e/o ampliare attività artigianali esistenti che possono fare da cornice ad un più complesso progetto turistico culturale
2. *Valorizzazione della guglia rocciosa*. L'ambito vuole supportare la necessità che la guglia da elemento di rischio possa diventare elemento non solo caratterizzante ma di interesse storico culturale
3. *Ambito di riqualificazione paesaggistico-ambientale*. Si riferisce ad insediamenti di recente formazione, con impianto incompiuto nei quali è necessario adottare interventi di qualificazione degli insediamenti da un punto di vista urbanistico, paesaggistico ed ambientale.

Con riferimento alla componente prettamente ambientale si individuano tre macro strategie strettamente interconnesse che convergono negli ambiti di integrità ecologica e di mitigazione della pericolosità idrogeologica e negli elementi di connessione ecologica:

4. *gli elementi di connessione ecologica*, sono rappresentati dalle incisioni morfologiche riconosciute come elementi del sistema di acque pubbliche, ma anche quelle non iscritte nell'elenco ma per le quali la tutela della fragilità può essere coniugata con interventi volti a favorire la costruzione di infrastrutture verdi lungo i quali preservare l'integrità ecologica dei luoghi da connettere con la rete ecologica provinciale
5. *l'ambito di integrità ecologica*: di cui fanno parte le aree di tutela del paesaggio boschivo, ricadente nel Parco, in cui sono ammesse le attività agricole tradizionali che assicurino il mantenimento della funzionalità ecosistemica e del paesaggio esistenti e le azioni di governo del bosco ad esclusivi fini protettivi, in coerenza al vigente Piano di Gestione Forestale.
6. *l'ambito di mitigazione della pericolosità idrogeologica e di integrità ecologica* è l'ambito che senza soluzione di continuità in sinergia al precedente intende coniugare la mitigazione idrogeologica con la massimizzazione del servizio ecosistemico di integrità ecologica.

## Il sistema insediativo



1. *l'ambito di consolidamento urbanistico* è composto da parti di territorio consolidato non classificabili come centro storico e da aree per cui, in un arco temporale più o meno ampio, è contemplata la trasformazione. Si possono quindi individuare tutti gli insediamenti di recente formazione con impianto compiuto e prevalentemente compatti e/o saturi, insediamenti di recente formazione con impianto parzialmente strutturato, nonché tutti gli aggregati prevalentemente di recente formazione. Per tali lotti, ormai saturati dalla edificazione, è consentita la manutenzione ordinaria e straordinaria nonché la ristrutturazione edilizia, compresa la demolizione e ricostruzione degli edifici. Saranno contemplati interventi volti al miglioramento della qualità e dell'efficienza dell'insediamento, stabilendo, come elemento prioritario, il reperimento degli standard urbanistici e dei servizi di base.

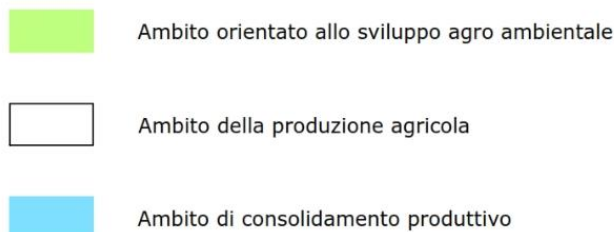
Il nuovo Puc introdurrà, attraverso il Ruec, un impianto normativo in grado di garantire una trasformazione urbanistica sostenibile. Tali norme agiranno su tre componenti fondamentali:

- l'orientamento dei nuovi edifici;
  - il controllo della permeabilità dei suoli;
  - la riduzione dell'effetto isola di calore.
2. *Il sistema delle attrezzature e dei servizi*, consiste nella individuazione e la messa in rete di tali spazi pubblici al fine di garantire una equa distribuzione e fruibilità degli stessi. Esso comprende la totalità delle attrezzature esistenti opportunamente verificate attraverso l'indice di walkability.
  3. *Ambito agricolo periurbano*. Sono classificate aree agricole periurbane quelle parti del territorio, ricadenti nel territorio rurale e aperto, che per cause strutturali di elevata frammentazione e polverizzazione delle maglie aziendali, di stretta vicinanza ad attività antropiche e manufatti, di elevata interclusione ed abbandono delle attività agricole, nonché

di moderate limitazioni che influiscono sul loro uso agricolo, limitate potenzialità produttive e di pregio rispetto alle altre aree agricole, presentano talvolta moderate restrizioni nella produttività o nella scelta delle colture. Esse sono collocate tra la zona urbana e le zone agricole e svolgono principalmente una funzione “cuscinetto”.

### Il sistema produttivo

In merito al sistema produttivo la strategia è anche incentrata sulla produzione agricola di qualità, oltre che sull’ambito di consolidamento produttivo.



1. *l'ambito di consolidamento produttivo* che individua e recepisce le aree produttive insediate. Si prevederà tuttavia la costruzione di una normativa tecnica che consenta una flessibilità di funzioni compatibili con il contesto.
2. *l'ambito della produzione agricola*: Si tratta di paesaggi delle produzioni agricole di qualità; comprendono gli spazi agricoli dei rilievi collinari, caratterizzati dalla presenza di colture tradizionali di elevato valore produttivo e paesaggistico. In queste aree la multifunzionalità agricola deve essere orientata al mantenimento ed al rafforzamento delle produzioni agricole di qualità e della coerenza fra qualità dei prodotti e qualità del paesaggio di paesaggi rurali di elevata qualità, al sostegno delle produzioni tipiche, alla valorizzazione delle filiere corte, al potenziamento dell'accoglienza rurale.
3. *l'ambito orientato allo sviluppo agro ambientale* comprende le aree a vocazione agricola e le aree forestali del territorio nelle quali il PUC promuoverà prevalentemente lo sviluppo delle attività agricole e delle produzioni agroalimentari e artigianali tipiche e lo sviluppo turistico.

### Il sistema della mobilità

Il sistema della mobilità comprende, infine gli archi che garantiscono la accessibilità esterna e quelli che garantiscono la accessibilità interna.

Il Puc provvederà a razionalizzare la rete stradale incrementandone l'efficienza e disciplinandone l'uso attraverso una apposita regolamentazione, quale parte integrante del Ruec. Sulla base del Ruec, si provvederà alla riqualificazione della rete viaria e dello spazio stradale, mediante la definizione di possibili interventi sui manti stradali, sui marciapiedi, sulle opere di canalizzazione e progettazione delle intersezioni, la tutela dell'utenza debole della strada.

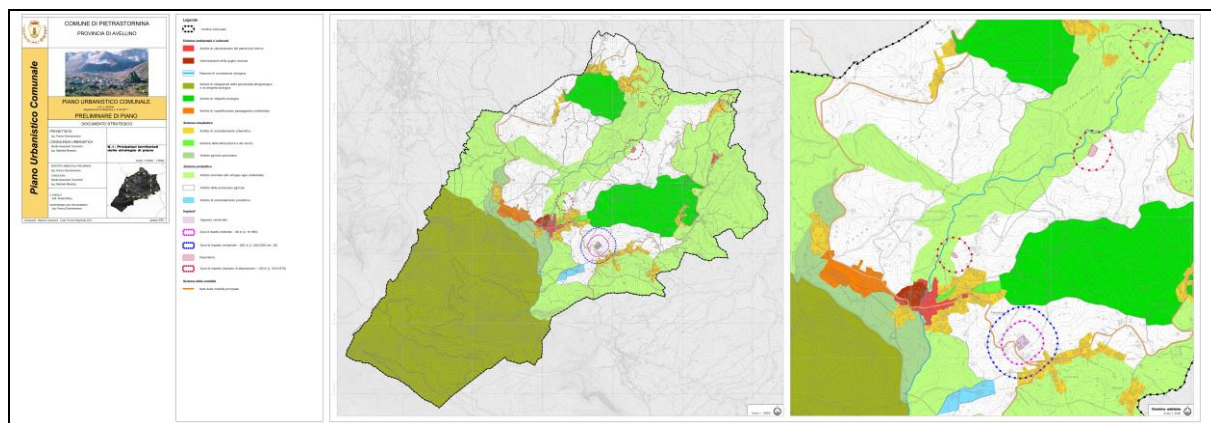


Figura 78 - DS\_S.1 Proiezioni territoriali delle strategie di piano